EDIZIONE ITALIANA

NOVEMBRE 1975 • LIRE 1500

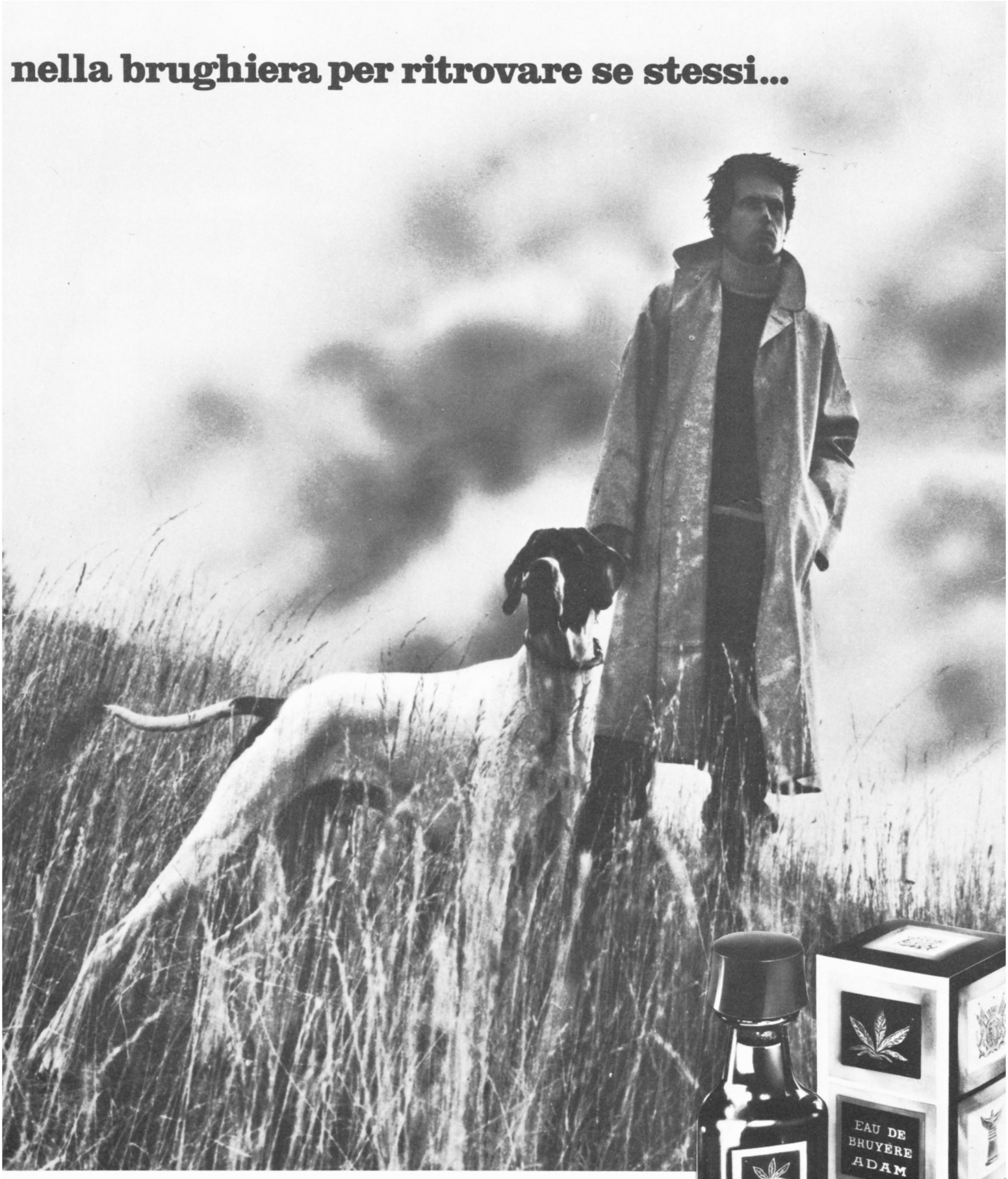
PLAYBOY

URSULA ANDRESS: MAI COSI' NUDA

MICHELE SINDONA DA NEW YORK: "SE VOLETE POSSO SALVARE LA LIRA"

PROCURATEVI SUBITO LE CARTE DI "PLAYBOY"

nella brughiera per ritrovare se stessi...



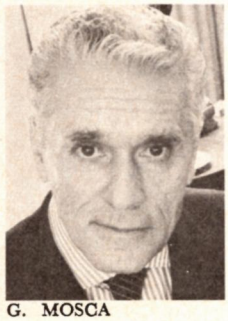
EAU DE BRUYÈRE ADAM

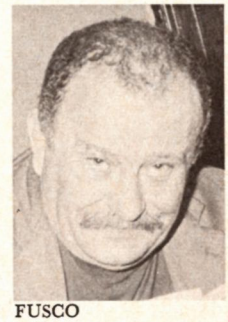
FRA NOI

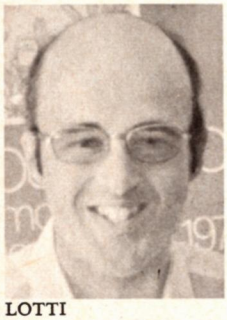
ARMANI

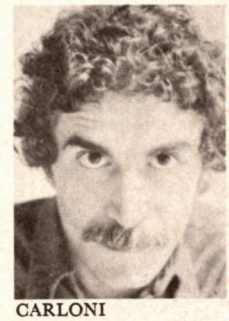
ANGELINO FRONTONI per la carta d'identità è un fotografo di Roma di mezza età. In realtà ha la furia d'un ragazzo: le attrici le « fulmina » tutte. Da quando PLAYBOY è diventato « tutto italiano », Angelino ha immortalato per noi il meglio del cinema italiano. Dopo Elsa Martinelli, questo mese è la volta di Ursula Andress. Travolta dall'obbiettivo frontoniano, Ursula ci dà il « massimo » del suo splendido corpo. Ancora grazie, Angelino. E sfogliamo insieme questo numero 11. Applausi subito alla «candida conversazione » che Lanfranco Vaccari ha avuto a New York con Michele Sindona: l'ex-economista ci parla di un suo piano infallibile per salvare la lira. Passiamo alle inchieste. Ancora Vaccari, che in « Come va, direttore? » radiografa la situazione della stampa-quotidiana-italiana; poi Anthony Scaduto (tradotto da Emanuela Testori) che fa nomi e cognomi sul « caso Marilyn Monroe »; Massimo Fini, invece, fa il punto sullo spauracchio della disoccupazione: arma a doppio taglio dei padroni o effettiva crisi dilagante?; infine Sergio Lotti, l'economista di PLAYBOY, che ci racconta « La farsa del mostro nucleare ». Dopo le inchieste una « scoperta-denuncia »: quella di Orietta Moretti, che nel centro di Parigi « trova » una casa d'appuntamento per donne: con splendidi prostituti sempre in calore. (L'illustrazione è di Giancarlo Carloni). Sempre la Moretti fa il suo ingresso nel Tempo Libero con « Milano »: una rubrica che risponde per le rime a « Roma » di Gaio Fratini. Molto spazio all'umorismo, con precedenza alle « vignette storiche » di Giovanni Mosca: cinque pagine in anteprima del suo nuovo libro « La storia d'Italia in 200 vignette ». Giancarlo Fusco controbatte con dei documenti postumi circa le abitudini sessuali di Adolf Hitler. (Abbiamo telefonato a Roma a Giancarlo, per chiedergli se si trattava di documenti autentici o di suoi frutti fantastici: ci ha risposto offesissimo... « la mia parola vale più di quella di Hitler! »). Sempre da ridere « Il più sporco mestiere del mondo » (che sarebbe quello del giornalista spiegato da Emilio De' Rossignoli). Sport: penna di Raffaele Garinei in « Brambillauda »: profilo del campione morale piloti 1975, Vittorio Brambilla da Monza, illustrato da Giuseppe Laganà. Un altro profilo è quello di Enrico Lucherini, il press-agent più scatenato di Cinecittà, tracciato da Ruggero Miti. Il solito « curioso » Pagani ha indagato sui trascorsi sessuali di madame Isabelita Perón, incocciando in un aitante ballerino spagnolo: i « due » sono illustrati da Giovanni Mulazzani. Eccoci ai servizi fotografici. Uno « special » sul set di « La principessa nuda » realizzato da Carlo De Martino; mentre Roberto Villa, aiutato da Rosanna Armani (foto-editor formato francese), ci regala « Bis »: due gemelle maltesi. Ultimi applausi a Otto R. Weisser, e alla sua assolata Ruth.

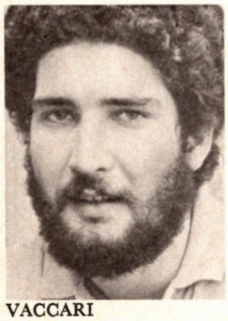
FRONTONI


G. MOSCA


FUSCO


LOTTI

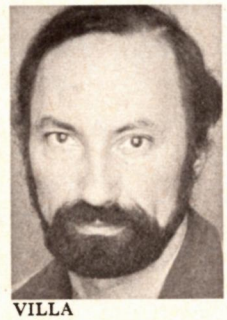

CARLONI


VACCARI

MORETTI

FINI

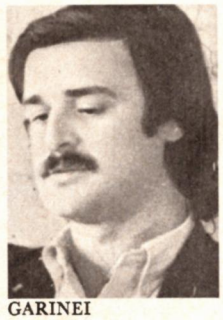
MITI


VILLA

WEISSER

DE MARTINO

TESTORI


GARINEI

LAGANA

DE' ROSSIGNOLI

MULAZZANI

anno IV, numero 11 — novembre 1975

PLAYBOY

SOMMARIO DELL'EDIZIONE ITALIANA

Monroe-Kennedy p. 28

Bagaja p. 50

Adolf Furioso p. 76

Ruth a Bahia p. 111

Tup tap! p. 83

FRA NOI 1
CARO PLAYBOY 7
PLAYBOY TEMPO LIBERO 11
CINEMA ..... PIERO VIVARELLI 13
LIBRI ..... GUIDO GEROSA 14
TEATRO ..... RAUL RADICE 14
ROMA ..... GAIO FRATINI 16
MILANO ..... ORIETTA MORETTI 123
34 GIRI ..... LUIGI REGGI 123
JR. ..... MARIA LUIGIA BAGNI 124
FILOSOFIA ..... GINO PATRONI 126
SNOB ..... CARLO MONOTTI 126
IL MONOCOLO ..... GIANCARLO FUNARI 126
E IO LE SPOGLIO ..... GIANCARLO FUSCO 128
SCACCHI ..... A. I. LUZHIN 130
PLAYBOY CONSIGLI ..... ROBERTO GERVASO 19
PLAYBOY INTERVISTA: MICHELE SINDONA—candida conversazione 21
A QUALCUNO PIACEVA FREDDA—articolo ..... ANTHONY SCADUTO 28
LA CLASSE PADRONALE VA IN PURGATORIO—analisi politica ..... MASSIMO FINI 31
URSULA DUE VOLTE—intervista ..... ELSA PONTIGGIA 33
COME VA, DIRETTORE?—inchiesta ..... LANFRANCO VACCARI 44
UN FILM PER AMIN—fotografie sul set « La principessa nuda » 50
UN MATTO DA SLEGARE—profilo di ..... RUGGERO MITI 54
LA FARSA DEL MOSTRO NUCLEARE—polemica economica ..... SERGIO LOTTI 57
BIS—la playmate del mese di playboy 58
LE MIGLIORI DI PLAYBOY—umorismo 70
UNO DI « QUELLI »—inchiesta ..... ORIETTA MORETTI 72
IL MESTIERE PIÙ SPORCO DEL MONDO—umorismo ..... EMILIO DE' ROSSIGNOLI 75
IL FURORE DEL FÜHRER—documenti postumi raccolti da ..... GIANCARLO FUSCO 76
TUP TAP!—consigli per chi beve ..... ETTORE VINCENTI 83
LA FRUSTA DI GUIDO VERGANI—« vittima » di questo mese: il « tandem » arbore-boncompagni 87
CINEMA-SESSO 1975—a cura di ..... EMANUELA TESTORI 88
PERÒ, QUESTA PERÓN—intervista ..... OSVALDO PAGANI 96
UOMINI NEL « COSMO »—vita moderna ..... ELSA PONTIGGIA 100
BRAMBILLAUDA—sport ..... RAFFAELE GARINEI 103
STORIA D'I—umorismo ..... GIOVANNI MOSCA 105
SIESTA A BAHIA—saggio fotografico ..... OTTO R. WEISSER 111
PLAYBOY ARCHIVIO 132

SPED. IN ABB. POST. - GR. III/70. **ABBONAMENTI:** RIZZOLI EDITORE, VIA CIVITAVECCHIA 102, TEL. 2588, 20132 MILANO. PREZZI ABBONAMENTI, DA VERSARE SUL CC POSTALE 3/40500: ANNUALE CON DONO L. 18.000 (ESTERO 20.000), ANNUALE SENZA DONO L. 14.400 (ESTERO 16.500), SEMESTRALE SENZA DONO L. 7.600 (ESTERO 9.000). UN NUMERO L. 1.500, ARR. L. 3.000. GLI ARRETRATI VANNO RICHIESTI ALLE EDICOLE O ALLA RIZZOLI EDITORE (UFF. ARRETRATI, VIA CIVITAVECCHIA 102, 20132 MILANO) INVIANDO L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI O MEDIANTE IL CC POSTALE 3/2076. **PUBBLICITÀ:** RIZZOLI PUBBLICITÀ, 20132 MILANO, VIA CIVITAVECCHIA 102, TEL. 2588; 10123 TORINO, C.SO VITT. EMANUELE II 18, TEL. 879.244-882.072; 16121 GENOVA, LARGO S. GIUSEPPE 3/39, TEL. 543.111; 37100 VERONA, VIA TONALE 11, TEL. 916.816; 35100 PADOVA, P. GARIBALDI 8, TEL. 663.111; 40124 BOLOGNA, P. S. DOMENICO 9, TEL. 272.613; 50122 FIRENZE, LUNGARNO DEL TEMPIO 24/30, TEL. 667.229; 00144 ROMA-EUR, V.LE AMERICA 111, TEL. 594.388-593.897; 80058 TORRE ANNUNZIATA (NA), VIA QUATTRO GIORNATE 61, TEL. 861.6029; 90146 PALERMO, VIA TRANCHINA VILLA CARRAMUSA, TEL. 464.470; CANADA, TORONTO 2, INTERNATIONAL ADVERTISING CONSULTANTS, 915 CARLTON TOWER - 2 CARLTON STREET, TEL. 364.2269; GERMANIA, 2 AMBURGO 39, PUBLICITAS GMBH, BEBELALLEE 149, TEL. 5110031-5; INGHILTERRA, LONDRA S.W. 6-1HF, ALBERT MILHADO & CO., 525 FULHAM ROAD, TEL. 3857723-4-5; STATI UNITI, NEW YORK 10019, RIZZOLI EDITORE CORPORATION, 712 FIFTH AVENUE, TEL. 245.0400; SUD AFRICA, JOHANNESBURG, MICO L'EDICOLA LTD., FANORA HOUSE, 41 KERK STREET, TEL. 836.5978; SVIZZERA, 1204 GINEVRA, TRISERVICE RUFENACHT, 4 PLACE DU CIRQUE, TEL. 242.274; PORTOGALLO, PORTO, BELARTE, AVENIDA DOS ALIADOS 141/4, TEL. 29.992-3-4; BELGIO, 2000 ANVERSA, ALBERT MILHADO & CO., VLEMINCKVELD 44, TEL. 335.461; OLANDA, AMSTERDAM, ALBERT MILHADO & CO., PLANTAGE MIDDENLAAN 38, TEL. 920.150; FRANCIA, 75009 PARIGI, I.P.E., 28, BOULEVARD POISSONNIERE, TEL. 770.4232; GIAPPONE, TOKYO, NEK REPRESENTANTES ASOCIADOS CO. LTD., 24-10, 4-CHOME, KUGAHARA, OHTA-KU, TEL. 753.0092. **DISTRIBUZIONE:** VIA CIVITAVECCHIA 102, 20132 MILANO, TEL. 25.88. **VERSAMENTI:** PER OGNI CAUSALE SALVO ABBONAMENTI: CONTO CORRENTE POSTALE 3/2076.

PLAYBOY, NOVEMBRE 1975, ANNO IV, NUMERO 11 © PLAYBOY, 1972, '73, '75 AS TO MATERIAL PUBLISHED IN NOVEMBER 1972, OCTOBER 1973, APRIL, JUNE, AUGUST, OCTOBER AND NOVEMBER 1975 ENGLISH LANGUAGE ISSUES OF PLAYBOY. REGISTRAZIONE 254 (30-6-1972) TRIBUNALE DI MILANO. DIRETTORE RESPONSABILE: PAOLO MOSCA.

Nuova Ford Granada
1700-2000 cc.

Come avere un'auto di prestigio al prezzo di una media cilindrata

Il prestigio te lo dà una tecnica d'avanguardia unita al lusso e al comfort di gran classe.

Sospensioni indipendenti sulle 4 ruote. Velocità di crociera fino a 175 kmh. Incredibile silenziosità e assoluta sicurezza. Doppio sistema frenante con servofreno anteriore e posteriore e pneumatici a larga sezione.

Il raggio di sterzata di una utilitaria: solo di 5,1 metri.

Il consumo è sempre contenuto. Nel modello 2000 puoi fare 100 km. con soli 9,9 litri.

La sua linea la pone tra le più prestigiose vetture d'Europa: all'interno, un comfort ricco e completo: da una strumentazione di elevato design e funzionalità, ai sedili imbottiti di morbidissimo panno, avvolgenti e completamente reclinabili; ed una moquette soffice e preziosa.

I fari alogeni, il lunotto termico, il parabrezza laminato in dotazione standard più tutta una serie di bellissimi accessori a scelta, fanno della Nuova Ford Granada una vettura di grande prestigio al prezzo di una media cilindrata.

da L. 3.532.000
(+ IVA del 12%)

Ford Granada

Motori: 1700-2000-2600 cc.
Versioni: L - GL - Ghia
Modelli: Berlina 4 porte - Coupé - Station Wagon

It says who you are.
Nella vita di un uomo c'è anche Men's Club.
Helena Rubinstein.

In esclusiva presso le profumerie specializzate concessionarie Helena Rubinstein.

CPV/Kenyon & Eckhardt

PLAYBOY

HUGH M. HEFNER
editor and publisher

ARTHUR KRETCHMER *editorial director*

ARTHUR PAUL *art director*

MARK KAUFFMAN *photography editor*

DONALD STEWART
european editorial representative

GERRIT HUIG *quality control consultant*

EDIZIONE ITALIANA
RIZZOLI EDITORE

PAOLO MOSCA *direttore responsabile*

SEZIONE EDITORIALE

REDAZIONE: LODOVICO BESOZZI *caporedattore;* ROSANNA ARMANI, RAFFAELE GARINEI, ELSA PONTIGGIA, ROSANNA SORANI, EMANUELA TESTORI, LANFRANCO VACCARI, ETTORE VINCENTI *redattori;* GIULIA MASSARI *capo della redazione di Roma.*

SEZIONE GRAFICA

CARLO RIZZI *art director;* FRANCO LAVEZZARI, GIUSEPPE VACCHER *grafici impaginatori.*

SERVIZI GENERALI

NICOLA BOVOLI *amministratore editoriale;* LUIGI LONGA *affari generali;* GIOVANNA FAI TETTAMANZI *coordinamento tempi & calendari;* TINA BONATO, KATHERINE MORGAN, ORIETTA PONTANI *segretarie di redazione;* PAOLA CASALINI *segretaria della redazione di Roma.*

COLLABORATORI *di questo numero:* MARIALUIGIA BAGNI, DINO BARBANO, EMILIO DE' ROSSIGNOLI, GIAN MARIA DOSSENA, MASSIMO FINI, GAIO FRATINI, GIANFRANCO FUNARI, GIAN CARLO FUSCO, GUIDO GEROSA, ROBERTO GERVASO, SERGIO LOTTI, A. I. LUZHIN, RUGGERO MITI, CARLO MONOTTI, ORIETTA MORETTI, GIOVANNI MOSCA, OSVALDO PAGANI, GINO PATRONI, MAURIZIO POLVERINI, RAUL RADICE, LUIGI REGGI, ANTHONY SCADUTO, GUIDO VERGANI, PIERO VIVARELLI.

FOTOGRAFIE

JEAN BERNARD AEGERTER, CARLO DE MARTINO, BILL FRANTZ, ANGELO FRONTONI *(copertina; modella: Ursula Andress),* FRANK GITTY, NINO MASCARDI, ENRICO TRICELLA, ROBERTO VILLA, SANTI VISALLI, OTTO R. WEISSER.

ILLUSTRAZIONI

BILL ARSENAULT, GIANCARLO CARLONI, GRUPPODRAGO, GIUSEPPE LAGANÀ, GIOVANNI MULAZZANI, JOE SAFFOLD.

PLAYBOY Novembre 1975, Anno IV, Numero 11. È una pubblicazione mensile della Rizzoli Editore, via Civitavecchia 102, 20132 Milano, telef. (02)25.88; telex Milano 33119 Rizzolmi. Ufficio di Roma: via Vittorio Veneto 108, 00187 Roma, telef. (06)482.130, 471.260; telex Roma 68254 Rizzolri. Ufficio di Parigi: 82-90 Champs Elysées, telef. (00331)256.2745, 2562750; telex Paris 65903 Rizzolpa. Ufficio di New York: 712 Fifth Avenue, New York City (New York) 10019, telef. (212) 245.0400; telex 422211 Rizzoli e 420805 Rizz UI. PLAYBOY USA: Playboy Bldg., 919 North Michigan Avenue, Chicago (Illinois) 60611, telefono (312) PL 1-8000. Uffici Pubblicità Rizzoli a: Amburgo, Amsterdam, Anversa, Bologna, Firenze, Genova, Ginevra, Johannesburg, Londra, Milano, Napoli, New York, Padova, Palermo, Parigi, Porto, Roma, Tokyo, Torino, Toronto, Udine, Venezia, Zurigo (per i relativi indirizzi vedasi a pagina 2). Registrazione n. 254 (30.6.'72) Tribunale Milano. Stampa: Stabilimento Rizzoli Milano.

© 1975 RIZZOLI EDITORE SpA

ETERNA.

L'OROLOGIO.
LA PRECISIONE.
L'ELEGANZA.

Eterna Matic Sahida.
Orologio da donna di gran lusso in oro giallo o bianco 18 carati.
Bracciale d'oro completamente integrato.
Vetro di zaffiro.
Un modello di prestigio, un'eleganza non soggetta al tempo.

ETERNA

Eterna S.A. - Fabrique de montres de précision - Grenchen (Suisse).
Distribuito in Italia dalla Snc Longinotti - Via Garibaldi 2-43100 Parma.
Filiale: Piazza S. Maria Beltrade 1 - Milano.

Il consumatore ha diritto di sapere quale fibra acquista. Lo stabilisce la legge.

questo marchio è la legge in nome della lana vergine

PURA LANA VERGINE

una firma nuova per un prodotto giovane

maglieria "i lanagiovani"

ROMANO MASSIMO

STEZZANO (BERGAMO) TEL. 035/591.100

PROPAGANDA I W S (SECRETARIAT INTERNAZIONALE LANA)

CARO PLAYBOY

INDIRIZZATE A « CARO PLAYBOY » - RIZZOLI EDITORE - VIA CIVITAVECCHIA 102 - 20132 MILANO

GOLF O CALCIO?

Ho letto con piacere il vostro servizio sul golf, pubblicato sul numero di ottobre. Molto divertente l'intervista, e belle le fotografie; ma non vi sembra un po' azzardato affermare che il golf non è uno sport caro? Posso essere d'accordo con voi (o meglio col signor Mascardi) quando dite che la spesa delle mazze e della sacca si ammortizza col tempo, e va bene anche la notizia che fino a venticinque anni, se provvisti delle doti necessarie, non si paga la retta dei club, ma voglio dirvi che io, che ho passato i quaranta, pago l'ira di Dio ogni anno, per l'iscrizione al mio club.

Ettore Pieroboni
Roma

Lei è di Roma, quindi sarà laziale o romanista. Bene. Quanto lo paga un biglietto in tribuna centrale per un derby o per una partitissima da scudetto? O quanto le costa l'abbonamento al solito posto da dove è convinto di vedere perfettamente i gol di entrambe le porte? Faccia bene i conti, caro Pieroboni. Vedrà che il golf le costerà meno di Chinaglia e soci. E nel golf, oltretutto, non c'è il porcaio del calcio-mercato.

P.P.: PICCOLI PARTITI

Vorrei fare qualche « aggiunta » all'articolo di Lanfranco Vaccari sui partiti politici minori (PLAYBOY di ottobre). Sono d'accordo con il giudizio di fondo: e cioè che si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di rigurgiti qualunquisti. Ma meritava più attenzione l'aspetto autonomista di alcuni di quei « partiti mai arrivati » (a proposito: complimenti per il titolo). Non è problema da poco, anche se viene meno sentito da coloro i quali hanno la ventura di non vivere nelle zone di frontiera. Prendete quanto ha detto don Francesco Placereani di Montenars (Udine) al quarto incontro tra i partiti e i movimenti autonomisti: « Il Friuli è un'autentica nazione, con una sua lingua, come riconobbe anche Dante nel *De vulgari eloquentia*. Autonomia, per noi, significa intanto essere liberati dalle cosiddette servitù militari, nazionali e della NATO, che opprimono 150 comuni su 212. Significa poi autonomia amministrativa nella Regione Friuli e non Friuli-Venezia Giulia, perché con i triestini noi non abbiamo a che fare ». Ora, queste sono opinioni che potete anche non condividere, ma di cui dovete tener conto: vi si rispecchiano, infatti, moltissime persone che, abitando nelle zone di confine, si sentono schiacciate o dimenticate dal potere centralistico di Roma.

Agostino Concion
Pordenone

BARNARD: NON SCHERZIAMO

La penna graffiante di Giancarlo Fusco (PLAYBOY di ottobre) ha tracciato un ritrattino assai divertente di quell'incredibile personaggio che è il dottor Barnard. Toglietemi, però, una curiosità: che sta facendo, ora, il celebre cardiochirurgo africano: si è messo a fare l'indossatore (come mi induce a sospettare la serie di foto che lo ritraggono mentre indossa i nuovi abiti per uomo di Litrico); oppure continua a fare incetta di cuori da trapiantare e li trapianta, magari senza che nessuno ne parli più, perché non « fa più notizia »? È, insomma, ancora prudente (se si è perfettamente sani) mantenersi a una ragionevole distanza dall'ospedale del signor Barnard, il Groote Schuur?

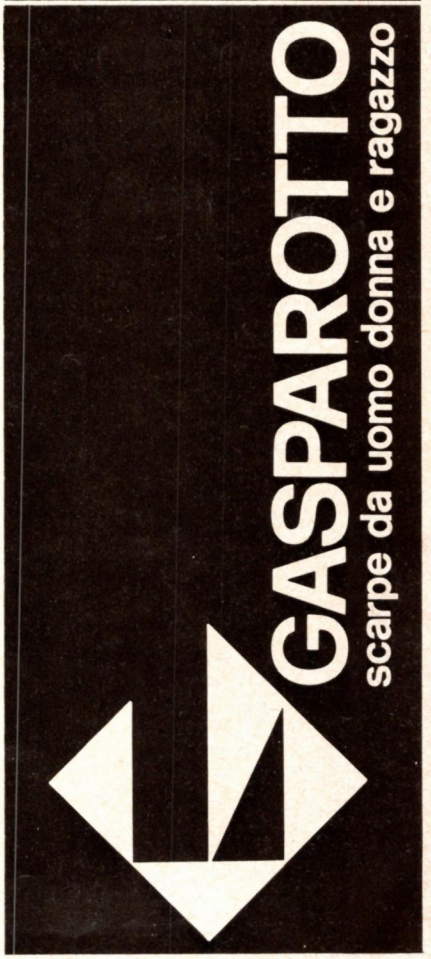
Ettore Orlandini
Parma

Il pezzo di Giancarlo Fusco, gli abiti di Litrico, l'etichetta di « rubacuori »: non scherziamo. Il professor Christian Barnard è uno dei geni del nostro tempo. L'abbiamo punzecchiato come uomo (appurato che nessuno di noi è perfetto), ma ci togliamo il cappello di fronte a quello che ha fatto e continua a fare per la cardiochirurgia. Caro Orlandini, né lei, né PLAYBOY *passeranno alla storia: Barnard sì, e con gli onori che gli spettano.*

DOCUMENDA!

Che divertenti questi poliziotti austriaci. Si autodefiniscono i migliori segugi, i più eccezionali scopritori di omicidi in Europa (« I casi Puppe », PLAYBOY di ottobre). E tutto questo perché? Perché, a sentir loro, dispongono per le loro indagini di uno strumento assolutamente unico nel suo genere: una bambola di gomma sulla quale ricostruiscono, nel dettaglio, le probabili sequenze di qualsiasi delitto di cui sia rimasta, malcapitata vittima, una donna.

Ora, ammettiamo pure l'utilità di queste « Puppe » (per quanto c'è da chiedersi come se la cavino quando vittima di un



ARTICOLI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO. PER QUANTO RIGUARDA I DIRITTI SULLE LETTERE INVIATE A **PLAYBOY** DAI LETTORI, SI RITERRA CHE ESSE VENGANO CEDUTE INCONDIZIONATAMENTE PER LA PUBBLICAZIONE E SIANO SOTTOPOSTE AL DIRITTO SENZA RESTRIZIONI, DA PARTE DI **PLAYBOY**, DI TAGLIARLE, RIDURLE, RIASSUMERLE E COMMENTARLE EDITORIALMENTE. TUTTI I DIRITTI RISERVATI. LA TESTATA EDITORIALE **PLAYBOY** E IL SIMBOLO DELLA TESTA DI CONIGLIO SONO MARCHI DEPOSITATI DI **PLAYBOY**, REGISTRATI ALL'UFFICIO BREVETTI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA (US PATENT OFFICE). NULLA DI QUANTO APPARE SU QUESTA RIVISTA PUÒ ESSERE RISTAMPATO IN TUTTO O IN PARTE, IN ITALIANO O IN ALTRA LINGUA, SENZA IL PERMESSO SCRITTO DELL'EDITORE © **1975 RIZZOLI EDITORE SpA**. OGNI COINCIDENZA FRA PERSONAGGI O LUOGHI REALI E LE PERSONE O I LUOGHI DESCRITTI NEI RACCONTI O NELLE CRONACHE IMMAGINARIE DI QUESTA RIVISTA È PURAMENTE INVOLONTARIA E CASUALE.

l'alta fedeltà
non è un aperitivo
o una
sedia a dondolo
non crediamo che debba essere reclamizzata con dei manifesti murali o delle vetrine pubblicitarie: ci vogliono delle informazioni precise, dei dati tecnici, dei consigli onesti.
Per questo abbiamo preparato un catalogo completo, che vi spediremo rispondendo anche ad eventuali quesiti tecnici.
cominciate col consultare un buon catalogo
PIONEER®
GRUPPOQUATTRO
Inviatemi gratis il vostro catalogo HI FI
spedire ad
Audel s.a.s. via Ximenes 3, 20125 Milano
PB 1

delitto è un uomo). Ma consentitemi un dubbio: non è possibile che questi poliziotti austriaci (quelli di cui parla l'articolo in questione, si intende) abbiano ereditato il sadismo e la spietata crudeltà del loro più illustre connazionale, Adolf Hitler? Non è verosimile, insomma, che quegli agenti così facili ad abbandonarsi alle scene di sadismo e della più sfrenata violenza sulla bambola di gomma lo facciano soltanto per dare, finalmente, un po' di sfogo ai loro istinti?

Vittorio Corsi
Cesena

Non è per sciovinismo, ma anche noi, nei confronti dei poliziotti « non di casa », abbiamo una certa prevenzione. E queste tecniche quasi maniacali degli agenti austriaci ci fanno rabbrividire. Noi siamo rimasti al vecchio « documenda, prego ». Gli esperimenti su bambole sgozzate e violentate lasciamoli agli austriaci: lo direbbe anche Camillo Benso conte di Cavour... e a lui le donne piacevano forte.

PATRONI-FILOSOFO

Leggo ogni mese gli epigrammi di Gino Patroni. Confesso, anzi, che è la prima rubrica che leggo appena compro PLAYBOY. Perché? Perché mi diverte, mi fa ridere, mi mette allegria. Per questo vi chiedo: Patroni ha scritto anche qualche romanzo? Ho chiesto in libreria ma ho avuto risposta negativa.

Paolo De Grada
Firenze

Mica per fare un favore al nostro filosofo Patroni, ma se lei fa un salto in una libreria di Firenze più « aggiornata » della sua abituale troverà l'ultima « fatica » di Gino Patroni, Crescete e mortificatevi, *e leggerà le sue « perle » del 1975 raccolte con folle saggezza. Comunque, siamo in grado di segnalarle anche il futuro-Patroni: un romanzo fantapolitico,* La Rivoluzione autorizzata, *che molto presto invaderà le librerie, compresa la sua fiorentina disorganizzata.*

FAGIANI POLITICI

Ho letto con interesse l'articolo sulla caccia, a firma Ettore Vincenti, comparso sul numero scorso. Mi pare però che valga la pena di aggiungere una considerazione ovvia: purtroppo in Italia non potranno mai essere varate leggi drastiche limitative della caccia perché nessun uomo politico se la sentirà mai di scontentare oltre due milioni di elettori.

Roberto Parenzi
Roma

Non esageriamo, caro Parenzi. La caccia fatta in un certo modo, con un certo stato d'animo, è una delle più antiche e filosofiche « arti del tempo libero » dell'uomo. L'importante è non infierire sulle bestie sbagliate nel periodo sbagliato. Anche la Bibbia, del resto, ci invita a cucinare tutti gli animali: tranne l'uomo. Più disinvolti sono i cannibali, che considerano la Bibbia un volumetto sentimentale per cacciatori principianti. Comunque non parliamo di politica anche per quanto riguarda i fagiani o le lepri: non vanno a caccia soltanto i fascisti o i comunisti. Va a caccia (ricorda Giannini?) l'uomo qualunque.

FINOCCHIARO RISPONDE

Con la sua verve umoristica Tata Giacobetti ha dato un quadro incredibile di quello che avviene nel « palazzone del cavallo caduto », la direzione generale della Rai-TV. A questo punto tanto vale ammetterlo: i problemi, in quel settore, sono incancreniti, ormai non cambieranno più. Tutt'al più, può capitare che una mattina il famoso cavallo del palazzo di via Mazzini, per iniziativa di qualche illuminato di turno, mostri di nuovo ai passanti i suoi attributi genitali. Ma niente di più. Altrimenti i capi, i capoccioni e i capetti che fine farebbero?

Roberto Villani
Mantova

La risposta alla sua lettera, caro Villani, gliel'ha già data il nuovo « presidente d'assalto » della radiotelevisione italiana Beniamino Finocchiaro. Precisamente nella « candida conversazione » che il nuovo « capo » ha rilasciato proprio sul numero di ottobre al nostro Lanfranco Vaccari. Rilegga le parole di Finocchiaro: « ... se qualche direttore centrale fa del sabotaggio lo si può anche buttare fuori dai piedi: non c'è mica un contratto a vita. E certamente non dovrò essere io a preoccuparmi di dover prendere il provvedimento. Perché, lo si sarà capito, i protettori, i potentati, le influenze esterne nell'azienda sono finite. Kaputt ». Più chiaro di così.

CORINNE NEL 1990

Confesso: sono di quelli che darebbero chissà cosa per fare di Corinne Cléry una schiava. Una schiava da tenere notte e giorno incatenata (con catene d'oro, naturalmente) ai piedi del letto. Ma toglietemi una piccola curiosità: si riuscirà mai, qui in Italia, a vedere in versione « integrale » questa « Storia d'O » di cui Corinne è protagonista? E dove vive, intanto, questa bellissima donna? Perché non le fate raccontare, magari in un'intervista, come trascorre le sue notti?

Umberto Calligaris
Trieste

Faccia bene i calcoli, signor Calligaris. Se la televisione italiana ha mandato in onda « La dolce vita » di Fellini dopo 15 anni dall'uscita sugli schermi... be', « Storia d'O » lei se lo potrà godere seduto in poltrona, in ventun pollici, nel 1990. In quanto alla « schiava », Corinne Cléry, vive tra Parigi e Roma: e trascorre le sue notti come ogni altra bella donna del mondo... a letto.

Qualsiasi nome gli avessimo dato sarebbe stato un successo.

Morris
MEN'S COLOGNE

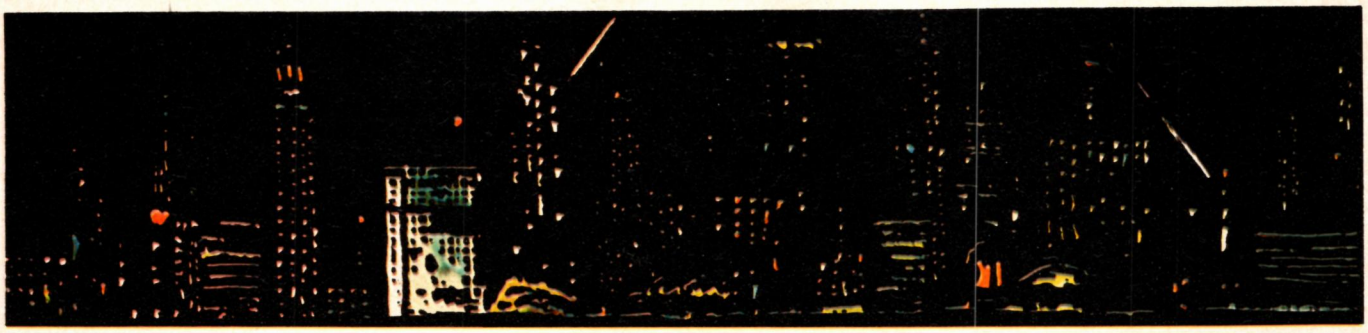
TELEFUNKEN

i padroni del colore

E' vero, gli uomini della Telefunken che hanno inventato il sistema PAL sono padroni del colore.
Per questo i televisori Telefunken PAL-color sono, ovunque nel mondo, garanzia della migliore qualità tecnicamente ottenibile.
Gli uomini della Telefunken lavorando per anni sotto la guida del Professor Walter Bruch si sono impadroniti dei segreti del colore; il risultato del loro lavoro è oggi anche nella vostra casa: si chiama sistema PAL.
Il sistema PAL, che è nato in Telefunken, ha dato al mondo la perfezione tecnica nella televisione a colori.

PAL

è nato in TELEFUNKEN



Parole di Bertrand Russell: « Voi italiani avete il difetto d'essere rimasti dei bambini, che si divertono al gioco dei "perché" ma non vogliono mai sapere la risposta esatta... ». Il filosofo ha sempre ragione: lo diceva un altro filosofo. E davanti alla filosofia ci inchiniamo con riverenza. Quindi si gioca tutti insieme. Contenti? La regola è una sola: noi facciamo le domande in queste righe, voi pensate le risposte a casa vostra, ma non comunicatecele mai. Non facciamo gli uomini...

•

Perché, quindici anni fa, la censura italiana ci ha angosciati con *La dolce vita* di Fellini, e ora la trasmette tutta tronfia in televisione, come una strizzata d'occhio per farci pensare che finalmente il paese è libero, senza tabù, avviato verso tempi migliori? Perché siamo bambini ipnotizzati e fessi?

•

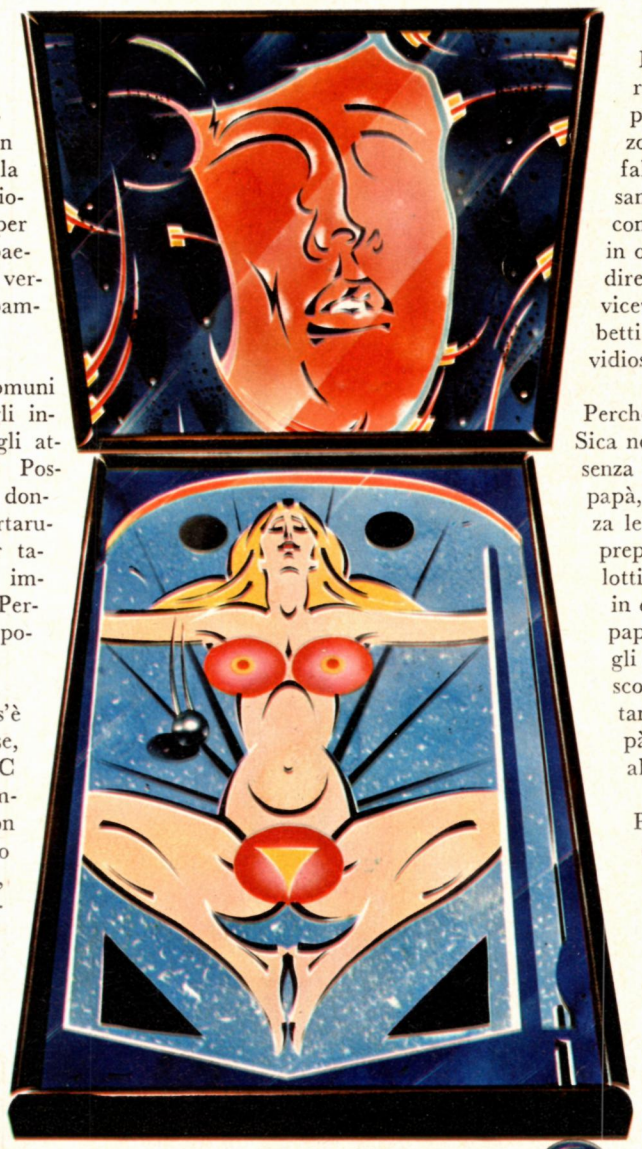
Perché, anziché delinquenti comuni che rapiscono e ammazzano degli innocenti, in Italia non spuntano gli attentatori degli uomini politici? Possibile che rapiscano industriali, donne, bambini, cavalli, merli e tartarughe e non affilino le spade per tagliare le gambe alle sedie degli immortali uomini di Montecitorio? Perché siamo bambini ritardati, e politicamente nulli?

•

Perché l'umorismo italiano s'è fermato al « golpe » di Borghese, ad Almirante, a Fanfani, alla DC in genere, e comunque viene sempre da sinistra? Possibile che non esistano degli uomini non diciamo di destra (quelli non contano più), ma di centro, che colpiscano tante macchiette di estrema sinistra? Perché dobbiamo prendere sul serio e parlare di « viaggio culturale » quando Dario Fo, consorte e Mario Capanna vanno a ridacchiare sotto la muraglia cinese, o a ticchettare con le bacchettine su un piatto di riso di Mao? Perché siamo bambini con tutti i culetti rossi per forza?

•

Perché i capoccioni della televisione ci avevano raccontato che per « moralizzare » il paese avrebbero soppresso quell'idiozia musicale di nome *Canzonissima*, e poi, dalla porta di servizio, ci propinano *Un colpo di fortuna*, che è la versione per gonzi dell'ex delirio-Carrà? Perché non ci ribelliamo in coro, cantando una sigla antitelevisiva, e ci rifiutiamo di spendere queste ultime svalutate lire che ci rimangono in televisori a colori Pal? Perché siamo tanti bambini con una pietosa pallina troppo sola...



•

Perché l'autore di *Berlinguer e il Professore* e di *I soldi in Paradiso* non si firma? È troppo bravo, ha paura di perdere il posto di lavoro, non crede in quello che ha scritto, è la pedina di un colossale giro pubblicitario, è un pigro, è iscritto a qualche partito che non lo vuole smascherare, è un anonimo e basta? Quanti anonimi siamo in Italia? Perché siamo tanti bambini che dicono le parolacce, infilano le supposte nel culo del capufficio e si nascondono sotto la tetta di una mamma sola?

•

Perché i giornali non aboliscono la rubrica « Stampa » in cui uno fa le pulci all'altro, l'altro sputtana il terzo, e il quarto dice che il primo sta fallendo? Perché i giornali non pensano a fare i giornali cristianamente, con i titoli meno cretini, le didascalie in ordine, l'impaginazione pulita? O il direttore di X vorrebbe dirigere Y e viceversa, e allora si fanno gli sgambetti. Perché siamo tanti bambini invidiosi e itterici?

•

Perché quel poveraccio di Christian De Sica non può farsi una carriera tutta sua, senza essere paragonato al sorrisone di papà, senza « muoversi come lui », senza le sgomitate dei critici televisivi che preparano evidentemente i loro pistolotti prima che le trasmissioni vadano in onda? Perché qui in Italia i figli di papà non possono essere anche dei figli di mammà, o nipoti d'uno zio sconosciuto e genio? Perché siamo tanti bambini con la smania d'un papà importante da sbattere in faccia al vicino di banco?

•

Perché Luca Ronconi continua ad essere considerato un regista, e non un organizzatore di manifestazioni di piazza, con licenza ad agire soltanto in presenza di vigili del fuoco e d'ingegneri svizzeri? Perché Ronconi non dà una mano ai fratelli Togni, o ai fratelli Orfei per trasportare i carrozzoni, sistemare gli elefanti, e studiare una seria alimentazione per le foche, la cui salute è molto delicata? Perché si scrivono dei libri su Ronconi? Da un momento all'altro possiamo ritrovarci col culetto sul vasino in un definitivo attacco di salmonellosi! Perché siamo più di cin-

Un Marie Daniel chi può averlo e chi no

I soldi. Non bastano i soldi per entrare in possesso di un Marie Daniel. Per avere questo orologio - l'unico al mondo corredato di certificato di esclusività e creato da Marie Daniel, la stilista che ha reinventato la forma dell'orologio - occorre soprattutto essere "ricchi" di stile e di classe; di sensibilità e di eleganza. Ricchi cioè di cose oggi sempre più rare. Del resto, anche i Marie Daniel sono rarissimi. Rari al punto che abbiamo autorizzato i pochi gioiellieri ai quali abbiamo distribuito i Marie Daniel a istituire un criterio di precedenza nelle vendite. Primi e favoriti saranno coloro che a giudizio di chi vende i Marie Daniel si riveleranno in possesso di quei requisiti per i quali è giusto e doveroso possedere quella cosa inimitabile e preziosissima che è un Marie Daniel.

Marie Daniel
Paris-Genève

Marie Daniel: è una delle massime espressioni della più sofisticata e avanzata tecnica orologiaia. Il suo meccanismo è stato studiato e realizzato per garantire un solo risultato: la perfezione assoluta. Una perfezione che viene proposta attraverso un design che è un vero e proprio fatto d'arte.

Dove i Daniel

Gli orologi Marie Daniel sono stati distribuiti soltanto a un ristretto e selezionatissimo numero di gioiellieri che qui di seguito vi elenchiamo. Per informazioni telefonare a: 02/892253 Milano

Provincia di BARI
FALCONE F.lli
Sparano
da Bari 32 - Bari
LOGLISCI
Michele
Corso Vittorio
Emanuele 71
Gravina di Puglia

Provincia di BRESCIA
CARMELI
Giovanni
C.so Palestro 19
Brescia

Provincia di CATANIA
CAMPAGNA
di Campagna C.
Via Roma 43
Caltagirone

Provincia di CATANZARO
SILIPO Raffaele
C.so Mazzini 113
Catanzaro
BISCEGLIE
Via Vittorio
Veneto 19/21
Crotone
CAPUTO
Salvatore
Via G. Nicotera 20
Lamezia Terme
TEDESCHI
Vittorio
C.so Umberto I 93
Vibo Valentia

Provincia di CHIETI
MORONE Carlo
Corso Trento
Trieste 97
Lanciano

Provincia di COSENZA
ALLEGRINI
C.so Mazzini 43
Cosenza
ANNICCHIA-
RICO O. S.a.s.
Via Roma 37/39/41
Castrovillari

Provincia di GENOVA
BARACCHI
Onelio
Via Maragliano
6/8/10 - Genova
PUPPO & Figli
Via Sestri 212/R
GE-Sestri Pon.

Provincia di LECCE
LEONE Carmelo
Corso Vittorio
Emanuele 74
Lecce

Provincia di LIVORNO
SCOGNAMIGLIO
Vinicio
C.so Italia 17
Piombino

Provincia di MACERATA
PIANESI Lauro
Via P. Matteo
Ricci 1 - Macerata
MEDORI Alceo
Via Umberto I 62
Civitanova M.

Provincia di MESSINA
PICCADILLY
di Sansone
Via Garibaldi 9
Messina

Provincia di MILANO
CENTRO
LONGINES
C.so Venezia 2
Milano
FIUMI A.
Via Manzoni 39
Milano
MALINVERNO
Carlo
Via Ponte Vetero 1
Milano
BOCCIARELLI
TRABUCCHI
Via Felice
Cavallotti 209
Sesto S. Giov.

Provincia di MODENA
PEDRONI Enzo
Via Emilia 164
Modena
VALENTI Emilio
Corso Pio 76
Carpi

Provincia di NAPOLI
FERRENTINO
Mario
Via De Turris 6
Castellammare
di Stabia

Provincia di PADOVA
MINORINI
Giuseppe
Via Flacco
Abano Terme

Provincia di PALERMO
E. FIORENTINO
Via Libertà 11B
Palermo

Provincia di PAVIA
FRANZA Oliviero
Via Piana 23
Voghera

Provincia di PESARO
BINETTI Paolo
Via Zongo 33
Pesaro

Provincia di PESCARA
SETA Elvio
Via C. Battisti 72
Pescara

Provincia di PIACENZA
TOSI Giovanni
Via XX
Settembre 52/54
Piacenza

Provincia di POTENZA
CUSANO Nicola
Via Pretoria 216
Potenza

Provincia di RAGUSA
EMMOLO
Rag. Michele
C.so Italia 265
Ragusa
SPOTO
C.so Umberto 26
Modica

Provincia di RAVENNA
BOATTINI
Giuseppe
Corso Diaz 81
Ravenna

Provincia di ROMA
CORBELLI
Giuseppe
Appia
Nuova 267/268
Roma
FRANCESCHINI
Fratelli
Via Attilio
Regolo 11/B
Roma
FATTORI Italo
Largo Sette
Chiese 8 - Roma
GAMBACURTA
Cesare
Via L. Capuana 6
Roma
GASPONI Sandro
Via Sistina 58 C
Roma

Provincia di TARANTO
LUPO Raffaele
Via D'Aquino 73
Taranto
TOSCANO
Via Mazzini 182
Taranto

Provincia di TORINO
GAETINI Aurelio
Via Nizza 179
Torino
MACCARIO
Via Po 14
Torino

Marie Daniel

quanta milioni di bambini destinati fatalmente alla toilette?

•

Finché non arriverà l'uomo nero (o rosso) che ci mangerà tutti quanti, ma prima ci metterà in fila e ci farà marciare cantando un inno che forse non conosciamo ancora. O già lo conosciamo?

CINEMA
DI PIERO VIVARELLI

Ricordi del '68 ovvero *Come andare in culo ai censori ottusi, aver successo e vivere felici.* Così potrebbe intitolarsi, stavolta, la nostra rubrica. Voglio infatti raccontarvi ***una storia esemplare.*** Antefatto l'estate del 1968. Fu a quell'epoca che l'amico Massimo Dallamano, da poco divenuto regista dopo essere stato, per anni, un apprezzato direttore della fotografia, mi chiese di revisionare la sceneggiatura di un film che avrebbe dovuto iniziare di lì a pochi giorni. Titolo: *Venere in pelliccia,* dall'omonimo romanzo di quel Masoch, divulgatore e profeta di un certo tipo di rapporti sessuali che, dopo di lui, vennero appunto definiti masochisti. Si trattava di un film, mi spiegò Massimo, che, in partenza, veniva realizzato solo per i mercati esteri, dato il suo argomento scabroso, rinunciando alla nazionalità italiana. Nessuno degli autori lo avrebbe firmato. Lui stesso assunse, per l'occasione, il nome di Max Dillman. Protagonisti tutti sconosciuti, ma Dallamano, da vecchia volpe del cinema, aveva trovato come interprete femminile una ragazza sulla quale era disposto a giurare. Il nome della ragazza era Laura Antonelli.

Passarono un paio di anni. *Venere in pelliccia* fu campione d'incassi in Germania, in Svezia ed in un sacco di altri paesi. Intanto la situazione italiana si era fatta più permissiva e i produttori pensarono che si poteva provare a distribuirlo anche in Italia. Io vidi il film allora e ricordo che mi piacque. Era un'opera realizzata con estremo rigore stilistico, assolutamente aliena da ogni volgarità e da ogni compiacimento inutile. Restava il contenuto con quella storia di un uomo cui piaceva soffrire. ***La censura*** lo bocciò in prima e in seconda istanza. Passarono altri anni e nel frattempo i freni si erano allentati ancora di più. *Venere in pelliccia* venne ripresentato con un altro titolo, ma niente da fare e niente da fare anche quando, passato qualche anno ancora, il film venne modificato con diversi tagli.

Nel frattempo due autori, lo sceneggiatore Ottavio Alessi ed il regista Paolo Heusch, avevano compiuto una interessante opera di rimontaggio mediante l'aggiunta di alcuni pezzi nuovi (praticamente, si trattava di riscrivere un film già girato) con *Incontro a Bali* che, dopo essere uscito (protagonista sempre la Antonelli) senza riscuotere alcun successo, ripresentato come *Incontro d'amore*, grazie anche alla popolarità intanto raggiunta dalla protagonista, ottenne, nella passata stagione, incassi supersonici. Alessi ed Heusch vennero così ingaggiati a « rifare » *Venere in pelliccia.* Si misero al lavoro dopo aver studiato i ***verbali della censura.*** Risultato: *Le malizie di Venere*, per il quale i censori non hanno trovato nulla da obbiettare e che, dai primi di settembre, sta ottenendo successi sicuri e redditizi. A questo punto qualcuno si domanderà come il film ha potuto, oggi, avere il visto di censura dopo le precedenti bocciature. Molto semplice. Dai verbali emergeva chiaro che ai censori aveva dato particolarmente fastidio il fatto che un uomo, per depravazione masochistica, si facesse mettere sotto, in tutti i sensi, da una donna e che, anzi, fosse proprio lui a volerla « educare » in tale senso. Così la storia è stata modificata, capovolgendola. La depravata è diventata lei, cattiva e perversa, che fa soffrire il povero innamorato caduto sotto le sue grinfie. La maliarda giunge fino al delitto, realizzato con abile gioco di montaggio. Questo ai censori sta bene perché la dignità maschile è salva.

Non bisogna certo essere femministi per definire idiota, retrogrado e fondamentalmente *razzista* l'atteggiamento della censura e l'episodio è esemplare per chiarire a quali fetidi cervelli sia affidato questo ***infame istituto*** che, nonostante le promesse fatte dai vari ministri succedutisi al ministero per il Turismo e lo Spettacolo, si è ancora lontani dall'abolire.

Ed ora una buona notizia. È infatti uscito nelle settimane scorse un film che mi permetto di definire esemplare nel campo sul quale si è finora *razzolato* assai male, del cosiddetto cinema militante. Intendo parlare di *Faccia di spia*, il cui autore, Beppe Ferrara, ha saputo indagare cinematograficamente sull'operato criminale dei ***servizi segreti americani*** fornendoci un *documento* politicamente ineccepibile. Non è una impresa da poco. Certo i soliti soloni da strapazzo potranno trovare qua e là alcune debolezze stilistiche, ma l'insieme, con la trovata di alternare o, meglio, di inserire brani ri-

costruiti in altri documentari è assolutamente sconvolgente proprio perché dà ad ognuno materia di riflessione su una *verità* obbiettiva. Basti in proposito ricordare il finale sul Cile, i brani sul Vietnam o quelli dedicati alle trame perpetrate in Italia dalla CIA con la complicità fascista.

Giova sottolineare che il film è distribuito da una società privata. Quella dello Stato, quella che avrebbe statutariamente il dovere di distribuire pellicole come *Faccia di spia* o anche come quella precedente di Ferrara, *Il sasso in bocca*, preferisce continuare ad occuparsi di film falsamente impegnati, diretti da autori che credono di essere intellettuali di sinistra, ma che, nel loro aristocratico disprezzo per il pubblico, si rivolgono solo ad una élite, realizzando pellicole presuntuose, incomprensibili e rompicoglioni con il danaro dei contribuenti.

TEATRO

DI RAUL RADICE

Gli echi delle discussioni e delle opinioni pro e contro l'ultimo spettacolo di Luca Ronconi, ***Utopia***, non sono ancora spenti; né, è presumibile, si spegneranno tanto presto. La verità è che ormai davanti alle imprese di Ronconi non si tratta di giudicare uno spettacolo, di esaltarne gli esiti felici e segnalarne le possibili manchevolezze, quanto di accettare o respingere un modo di fare teatro.

C'è un particolare che tutte le biografie di Ronconi (oggi alle soglie dei cinquant'anni) solitamente ignorano: il suo esordio registico in uno spettacolo goldoniano allestito per una compagnia di giovani (Ilaria Occhini, Carla Gravina, Gian Maria Volontè e Corrado Pani) presto finito in niente per ragioni molteplici, una delle quali tuttavia risiedette nel fatto che le scene ideate per quello spettacolo, al momento di passare da un teatro all'altro si erano rivelate intrasportabili.

Ronconi, che non aveva ancora allestito né *I lunatici* né *Riccardo III*, fu allora sospettato di imprevidenza. In realtà egli non era sprovveduto al punto di non aver previsto una difficoltà di tal genere. Il suo candore, la sua ostinazione, la sua sete di arrivare a risultati che ad altri sembrerebbero del tutto inattuabili gli avevano piuttosto impedito di tenerne conto.

Quel primo allestimento per certi aspetti ancora legato al teatro tradizionale segnò comunque l'inizio di una corsa che da *Orlando* in poi è sembrata più di una volta identificarsi (sempre sul piano della resa effettiva) in una sfida pervicacemente indirizzata a superare i limiti del possibile: sia che si trattasse di *XX*, lo spettacolo allestito nel 1971 all'Odeon di Parigi (venti vicende in venti stanze separate, in ognuna delle quali avrebbero dovuto trovar posto venticinque spettatori, coinvolti in episodi diversi il cui senso si sarebbe dovuto chiarire, il che non avvenne, alla fine dello spettacolo, quando il graduale abbattimento delle pareti avrebbe consentito a tutti gli spettatori di ritrovarsi in un ambiente unico), della *Orestiade* di Eschilo (allestita per non più di trecento spettatori a recita, chiusi insieme agli attori in un castello di ferro e di legno il cui peso, molti ricorderanno, minacciò in più di un caso le fondamenta dei luoghi in cui di volta in volta si sarebbe dovuto edificarlo), dalla *Käthchen von Heilbronn* di Kleist (rappresentata una sola sera a Zurigo in uno specchio d'acqua sul quale una grande zattera fungeva da palcoscenico, e due altre zattere di proporzioni enormi destinate al pubblico a un certo punto avrebbero dovuto aprirsi a cerniera se le autorità municipali non lo avessero impedito), fino a questa ultima *Utopia* che senza volerlo ha relegato Aristofane e il senso stesso dello spettacolo nell'ombra, per trasferire invece in primo piano le difficoltà di trovare luoghi adatti alla rappresentazione, la eccessiva durata (sei ore quando lo spettacolo fosse arrivato alla fine), le scomodità e anche i pericoli in cui gli spettatori sarebbero incorsi, non diversamente dagli attori.

Non pochi insomma sono propensi a concludere che Ronconi si ostini a chiedere al teatro ciò che il teatro non può dare, e giustamente se ne dolgono pensando agli scorci di teatralità stupenda che ogni tanto emergono proprio dalla impossibilità delle sue imprese.

LIBRI

DI GUIDO GEROSA

Un critico famoso sostenne una volta che, in tutto il Novecento, sono stati

La genuinità non si inventa.
Nel Veneto, le tradizioni
che valgono sono ancora
quelle di una volta.
Come l'abilità di distillare la grappa.
Julia nasce da questa tradizione
di genuinità:
limpida, ricca di sapore,
la grappa Julia è una delle
migliori espressioni della gente
che fa la grappa da sempre.

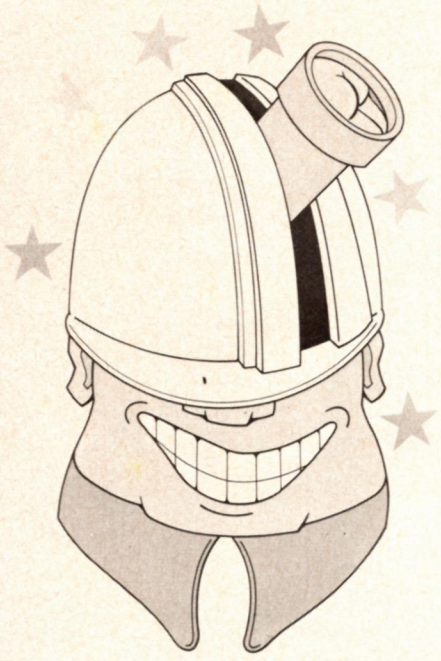
le cose genuine Julia è per voi.

grappa
JULIA
genuina per tradizione

28/75

creati solo due grandi personaggi di letteratura popolare: Tarzan e James Bond. Il loro immenso successo sarebbe stato dovuto, secondo quell'autore, al fatto ch'essi risposero, in termini diversi, agli impulsi più profondi presenti nelle masse al momento in cui furono inventati: evocavano l'attrazione esercitata dalla vita selvaggia, la lealtà primordiale, la poesia del ritorno alla natura (Tarzan), l'accostamento fra tecnologia avanzata, sesso e avventura (James Bond). Ora, a giudicare dal successo dei libri dell'anonimo, che con **I soldi in Paradiso** (Rizzoli) ha duplicato il « colpo » di *Berlinguer e il Professore,* viene voglia di sostenere paradossalmente che l'unica letteratura popolare possibile oggi in Italia (paese ch'è sempre stato avaro di letteratura popolare: e dove quella che c'è stata, da *La cieca di Sorrento* a Liala, non è mai stata studiata con sufficiente attenzione) è quella dell'Anonimo.

Infatti non a caso la sua saga è stata abbondantemente ripresa: e, come nel passato abbiamo avuto i figli di Tarzan, di Frankenstein e del Corsaro Nero, così



presto vedremo pullulare librerie ed edicole di figli del Professore e di Berlinguer, di Andreotti e di Agnelli. Perché questa è, in realtà, la legge della letteratura popolare: un bizzarro « crescete e moltiplicatevi ».

Da che cosa deriva questo successo della nostra fantapolitica? Il fatto è che la fantapolitica è diventata ora il nostro solo filone popolare, saga e canzone di gesta, Opera dei Pupi tradotta in letteratura semiseria. Sembra uno scherzo, ma vale la pena di rifletterci. Quella italiana è sempre stata una letteratura segregata, aristocratica, impenetrabile; per diventare popolare, doveva incarnarsi in quei singolarissimi pupi che, nelle trovate sia pure a volte sgangherate dell'Anonimo (pupo a sua volta, con il suo beffardo mistero!), sono Giovanni Agnelli, Berlinguer e il Professore.

Se dovessi fare un parallelo con i grandi mattatori della letteratura popolare, direi che Berlinguer mi ricorda Tarzan (« il leale »), il Professore mi evoca Frankenstein, e Agnelli, con le immagini congiunte di sesso e tecnologia che suggerisce, è certamente il parallelo di James Bond (non a caso James Bond, quando arriva a New York, scende al Saint Regis, il più raffinato albergo del mondo; e così fa Agnelli). Non importa, dunque, se i libri dell'Anonimo sono belli o brutti: quello che è interessante è che essi rappresentano la nostra più vistosa esperienza recente (dopo Guareschi: è bene ricordare anche questo) di letteratura popolare. Da don Camillo e Peppone di Guareschi ad Agnelli dell'Anonimo, questa è la letteratura volgare, popolare, il *Decamerone* (si fa per dire) del nostro tempo. Mentre tutta l'altra letteratura, aulica e curiale, per lo più ermetica incomprensibile e di nessun interesse salvo per chi la scrive, è lontanissima dal pubblico e farà probabilmente la fine delle poesie latine del Petrarca, in cui egli credeva fosse riposta la sua gloria e la vera gloria del suo tempo, e che nessuno invece più ricorda. È un'ipotesi di lavoro curiosa, questa della letteratura popolare: ma consiglierei di adoperarla per capire il successo di *I soldi in Paradiso.*

540 PAGINE CORAGGIOSE

Nino Oppo, ex-persuasore occulto (per vent'anni ha attivamente operato in quel diabolico meccanismo che è il marketing), analizza in **Uomini o consumatori** (una coraggiosa iniziativa dell'Istituto editoriale per le regioni) come il consumismo si sia formato nell'economia e di conseguenza si sia imposto nella società, nella cultura e perfino nella coscienza dell'uomo una nuova classe dirigente nella politica e nella finanza, degna rappresentante di questo « sviluppo senza progresso », di questa civiltà senza speranza, approdata, con grande e forse irreparabile dispendio di energie umane e naturali, nella negazione di se stessa: cioè in una società che si pone ora, come obiettivo, quello di consumare il meno possibile. Con la stessa classe dirigente, sarebbe da aggiungere, e con la stessa mentalità di prima (se il libro ha un difetto è quello di non avere sufficientemente sottolineato questa fondamentale contraddizione).

Comunque, dopo aver per tanti anni letto che, come il buon Leibniz aveva predetto, ci era toccato in sorte di vivere nel « migliore dei mondi possibili », è estremamente istruttivo oggi conoscere le tecniche con cui siamo stati illusi, spremuti, avvelenati e resi schiavi di tanti bisogni fasulli. Possono tornarci utili, a questo proposito, i « rimedi » che Nino Oppo suggerisce per scrollarci di dosso l'etichetta di consumatori e tornare ad essere semplicemente uomini.

ROMA

DI GAIO FRATINI

Il premio Poe per il ***peggior giallo televisivo*** è stato offerto a Gianfranco Calligarich e Paolo Levi, sceneggiatori di *Ritratto di donna velata.* Al Jackie 'O, il night-club più impegnato della capitale, per la consegna del trofeo (un dio etrusco con macrofallo in oro) è arrivato da New York Alfred Hitchcock. Nel locale di via Boncompagni era ad attenderlo l'intero jet-set. Ecco venirmi incontro Marty Feldman, con i suoi occhi abnormi, venusiani, fosforescenti, che ricordano tanto quelli del poeta Edoardo Sanguineti. L'Igor di *Frankenstein Junior* finge angoscia e disperazione perché Bernardo Bertolucci stamani gli ha telefonato dicendogli che l'esperta cinematografica Natalia Ginzburg giura di non aver mai riso davanti al film di Mel Brooks. Feldman, asciugandosi una lacrima, mi presenta Corinne Clery, la protagonista del superpornofilm *L'Histoire d'O.*

È in blue-jeans: strettissimi, a fiori di albicocca e di meloni, come va scrivendo sul suo taccuino la cronista mondana del settimanale *Rome by night.* Corinne definisce la ***cultura erotica*** una forma di ginnastica artistica, tra due funi e un cavallo. Volteggi, spaccate, salti mortali. Strizza l'occhio e sospira: « Vincerò anch'io una medaglia nelle prossime Olimpiadi ».

Intorno a noi gesti d'acquario. Scivola lungo i vetri, boccheggiante, una Orsini travestita da sceicco bianco. Nuotano sulla sua scia due dentici del Circolo degli Scacchi in abiti da odalisca. Chiedo il perché di questa ***mania del travestimento.*** Mi confida Valentina Cortese con la sua aria più perversa che sognante: « Siamo sempre i soliti personaggi e non tolleriamo più di riconoscerci a prima vista ». Più pratica, Barbara Bouchet osserva: « Chissà, forse un po' di paura nei confronti dei rapitori e dei funzionari delle tasse ». Arriva Taryn Power, sorella di Romina. È vestita da Araba Fenice, molto coperta tra la fronte e il collo, ma il corpo che nuota tra veli superflui. È venuta a cavallo da via Veneto, procurando risse di fotografi e promesse di interrogazioni alla Camera da parte di un paio di parlamentari chini sul gelato al tartufo del Café de Paris.

L'indossatrice india Josefa Soares avanza col suo passo di mistica pantera appena uscita da una settimana di digiuno. Morde, insieme ai tramezzini salmonati, mani tremebonde di camerieri. Elsa Martinelli si è intanto avvicinata al ragazzo

(continua a pagina 123)

Equipage d'Hermès

Nell'inconfondibile stile d'Hermès Paris una nuova Linea per l'Uomo: eau de toilette, crema e schiuma da barba, dopo barba, talco, deodorante, trousse da viaggio in tela e cuoio.

HERMÈS
PARIS

I.P.

L'Olio Fiat è l'Olio automobilistico.

Infatti è il più venduto in Italia.

Nel 1974 sono state consumate 30 milioni di lattine di Olio Fiat.

L'Olio Fiat non costa meno degli altri: lo preferiscono perchè è buono, veramente automobilistico.

PLAYBOY CONSIGLI

voi scrivete, noi vi rispondiamo. la nostra filosofia è dialogo aperto: su tutto e tutti

A CURA DI ROBERTO GERVASO

Ha letto il manifesto maschilista? Se non l'ha letto, lo legga. Non ce l'ha? Eccolo: « No al maschio guerriero! I maschi rifiutano il ruolo che da sempre la società gl'impone; rifiutano la corona patriarcale che li esclude dal mondo delle emozioni, dei bambini, delle continue scoperte a livello umano; rifiutano la tradizionale figura del maschio forte, coraggioso, abile, "virile", eroe, protettore, padre solo nel senso procreativo, detentore della potenza, fantasia e iniziativa sessuale; rivendicano la volontà di non essere più strumento della guerra, del lavoro, dei giochi sociali e della "storia" ». Che ne dice? È d'accordo?—Simone Antonelli (Milano).

Che vuole che diciamo? Il maschio guerriero non ci è mai piaciuto, ma non ci è mai piaciuto—e non ci piace—nemmeno il maschio renitente alla leva: morale, sociale, sessuale che sia. L'uomo gallo ci fa ridere, ma l'uomo cappone ci fa piangere. La corona patriarcale non è più di moda, ma di moda non è ancora la papalina. Se le femmine, anzi le femministe, fanno male a contestare con accenti selvaggi e furore iconoclasta i maschi, questi fanno malissimo a rivendicare le prerogative e le funzioni dell'opposto sesso. Noi non giudichiamo affatto quello debole tributario di quello forte, ma ci sono compiti femminili e mansioni maschili. Gli uomini in cucina sono goffi e malaccorti: la scarsa dimestichezza con stoviglie, elettrodomestici, detersivi ne fa dei potenziali guastatori. In caso di bisogno l'uomo—padre, figlio, marito, amante, cicisbeo—deve dare una mano e, magari, tutt'e due. Ma sostituirsi alla donna, assumendosene funzioni e oneri, è un errore gravissimo, foriero d'imprevedibili e catastrofiche conseguenze. Con questo, per carità, non vogliamo che l'uomo detti legge e la donna la subisca. Ma non vogliamo nemmeno che a spadroneggiare sia questa e a obbedire quello. Ognuno svolga il suo ruolo, senza presunzioni, isterismi, abusi. E, soprattutto, senza manifesti.

Qualcuno, ci pare André Malraux, ha detto: « Mai, in nessuna letteratura, una sola frase indica che le donne trovano misterioso l'uomo. Le nostre divagazioni poetico-metafisiche sul mistero della donna sono invece innumerevoli. Quando un uomo dice che le donne sono incomprensibili, ha veramente l'impressione d'essere di fronte a un segreto impenetrabile. Ma quando una donna dice: "Alfonso è incomprensibile", vuol dire solo ch'è un rompiballe ».—Federico Ferranto (Genova).

Siamo d'accordo. Il mistero è una prerogativa o, forse, un privilegio femminile. Un privilegio che fornisce alla donna un'arma formidabile di seduzione. Noi uomini, invece, quel che pensiamo e sentiamo ce lo si legge in faccia senza alcun equivoco. Purtroppo non c'è rimedio. Siamo fatti così. Eppoi ci chiamano « sesso forte ».

In un'intervista, Fellini ha detto: « Le donne grasse mi piacciono più delle magre ». E i suoi film lo dimostrano, traboccanti come sono di seni, glutei, adipe, cellulite. Io, invece, ho un debole per le silhouttes, le « donne crisi », tipo Audrey Hepburn o Twiggy. Lei con chi sta? —Franco Perrini (Reggio Emilia).

I gusti sono gusti e ognuno ha i suoi. Noi, per anni, abbiamo amato quelle che lei giustamente definisce « donne crisi »: alte, sdutte, senza fianchi, senza seno, senza niente. Abbiamo spasimato per Audrey Hepburn, per cui avremmo fatto follie, ipotecato beni, per cui ci saremmo arruolati nella Legione straniera. Quelle che i romani chiamano volgarmente « bbone » non esercitavano su di noi alcun appeal. Anzi. Più curve sfoggiavano, meno ci alluzzavano. La stessa Anita Ekberg, che del tipo giunonico assurse a paradigma, non ci faceva né caldo né freddo. Le sue deliranti scollature e la cuccagna che mettevano in mostra non turbavano né i nostri sogni né le nostre veglie. Un ossicino della Hepburn ci estasiava infinitamente di più. Questi gusti e disgusti ci accompagnarono fino ai trent'anni (ora ne abbiamo trentotto), attirandoci commiserazione e odio. Commiserazione da parte dei fans—e ce n'erano tanti—della Ekberg. Odio da parte delle donne che la natura aveva fornito di quegli attributi che noi scioccamente consideravamo e bocciavamo come futili orpelli. Un'afosa notte d'agosto, bighellonando per piazza Navona, c'imbattemmo in una monumentale turista finnica. Fu un impatto (scusi il neologismo) involontario, ma folgorante. In un attimo capimmo quel che non avevamo capito in trent'anni. Ripudiammo senza rimpianti la Hepburn e la Twiggy, liquidammo le nostre vecchie fiamme che a quei macilenti modelli s'ispiravano e ci votammo, anima e corpo, soprattutto corpo, inutile dirlo, alla vamp.

GINO PATRONI
CRESCETE E MORTIFICATEVI

Paradossi graffianti ed epigrammi folgoranti, nonsenses e giochi di parole su fatti e personaggi trafitti da uno spiritoso filosofo della vita di ogni giorno.

« Gli umoristi » L. 2.000
RIZZOLI EDITORE

LAIRD O'

LOGAN il prezioso 12 anni vecchio

in confidenza Laird o'Logan è l'orgoglio delle distillerie White Horse

IMPORTAZIONE CARPANO

PLAYBOY INTERVISTA: SINDONA

candida conversazione con il più discusso finanziere italiano del dopoguerra: per la prima volta parla del suo piano di rilancio per la nostra economia

Michele Sindona, 53 anni, avvocato, siciliano di Patti, non è un personaggio che ha bisogno di presentazione. Sulle sue vicende hanno scritto due libri e qualche centinaio di articoli. Prima di crollare con un tonfo clamoroso, nell'estate-autunno dello scorso anno, era considerato uno dei più grossi finanzieri internazionali. È stato spazzato via dal rifiuto di La Malfa di concedergli l'aumento del capitale sociale della Finambro, la holding che sarebbe dovuta diventare la struttura portante di tutto il suo impero (« Un rifiuto del tutto illegittimo, tanto che l'ho denunciato per omissione di atti d'ufficio »), e da una serie di speculazioni sbagliate sul dollaro (« Ma, anche qui, io non c'entro: le operazioni sono state condotte da Bordoni senza che ne fossi a conoscenza »).

Il risultato del crack sono due mandati di cattura: uno per gravi irregolarità amministrative nella conduzione della Banca Unione (uno degli istituti di credito che erano di sua proprietà, l'altro era la Banca Privata Finanziaria) negli anni '71 e '72; il secondo per bancarotta fraudolenta. Non sono mai stati recapitati: Sindona vive a New York, in un appartamento dell'hotel Pierre di proprietà di sua moglie, dall'ottobre '74. « Francesco Carnelutti, uno dei più noti penalisti italiani, anni fa mi dette un consiglio: se un giorno ti accuseranno di aver rubato il Duomo di Milano, mettiti subito al sicuro, altrimenti stando in carcere non riuscirai mai a dimostrare che il Duomo è ancora lì, al suo posto ».

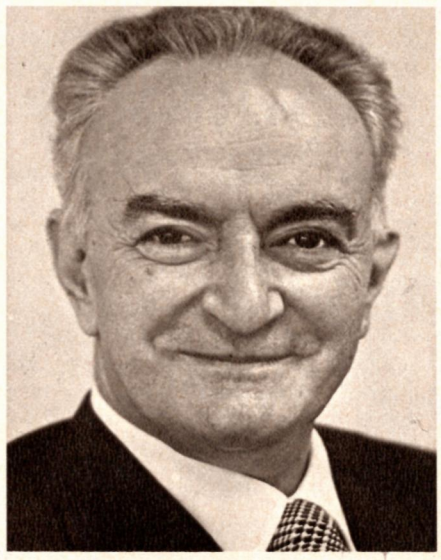
Negli Stati Uniti, per le sue speculazioni sui cambi, è stata dichiarata fallita la Franklin, la banca di cui in realtà era il proprietario, possedendo il controllo totale della finanziaria che, a sua volta, possedeva circa il 21 per cento delle azioni. Ma, proprio perché non direttamente coinvolto nella gestione dell'istituto, Sindona è al di fuori dell'azione giudiziaria in corso contro otto alti funzionari di quella che, prima del fallimento, era la 21esima banca americana.

Prima che questa valanga travolgesse tutto il suo impero, Sindona era meglio conosciuto negli Stati Uniti che non in Italia, dove aveva operato senza pubblicità fino al settembre '72, quando era balzato sulle prime pagine dei giornali per aver lanciato un'offerta di pubblico acquisto (OPA) per la Bastogi. Prima di allora il mercato finanziario italiano non era mai stato sconvolto in modo così clamoroso. Ed è stata proprio quella mossa che, nelle parole di Sindona, ha scatenato la guerra dei grandi potentati contro di lui. Una guerra che ha visto schierati in prima linea Enrico Cuccia, amministratore delegato della Mediobanca, La Malfa e Ferdinando Ventriglia, attuale direttore generale del ministero del Tesoro. Le fasi della vicenda e gli sviluppi successivi sono fin troppo noti. Lui stesso li ha raccontati dettagliatamente prima a Panorama, *poi all'*Europeo, *infine a* Tempo Illustrato. *Più volte, nel corso di quelle interviste, ha affermato di aver preparato un piano di rilancio per l'economia italiana: si è sempre rifiutato però di scendere nei particolari. Questo programma l'ha confidato ora a* PLAYBOY *nel corso di un lungo colloquio con Lanfranco Vaccari nel suo studio newyorkese, al 28° piano di un grattacielo di Park Avenue, numero 450, appartamento 2804.*

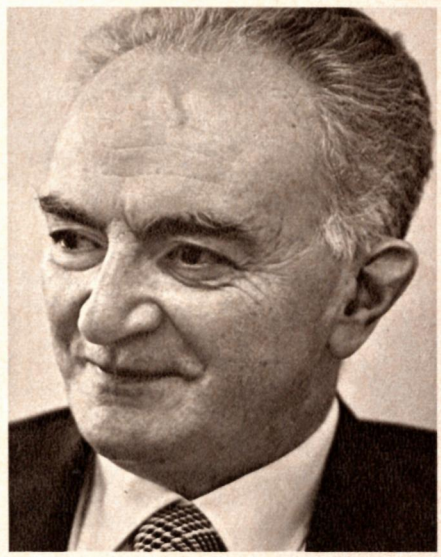
È l'ufficio in cui Sindona trascorre le sue giornate, impegnandosi in consulenze economico-finanziarie richiestegli da diverse società e governi. Parte del suo tempo la dedica anche a conferenze su svariati temi economici (petrodollari, problemi dei cambi, multinazionali e così via), che tiene, dietro invito, nelle più prestigiose università americane: Harvard e Massachusetts Institute of Technology, per citare le più conosciute in Italia.

Mentre si parlava dei provvedimenti che, a suo avviso, è necessario prendere per evitare che l'Italia cada « a livello di un paese sottosviluppato », ha continuato a fabbricare origàmi. « È una cosa che mi porto dietro da quando ero ragazzo. Allora li facevo quando si giocava a inferno e paradiso. Poi cominciai a disegnare: ma non sopporto di non guardare in fac-

« Scalfari, oggi, fa affermazioni che sono in stridente contraddizione col suo stesso comportamento degli ultimi anni. E critica Colombo come unico responsabile. Motivi particolari o del senno di poi...? ».



« Io sono un democratico e posso approvare soltanto governi che rispettino i princìpi della libertà e della democrazia. Negli Stati Uniti mi sento libero perché ritengo di vivere in un paese democratico ».



« Le partecipazioni statali sono diventate il refugium peccatorum, il centro ammasso-rottami, enti che non riescono più a far quadrare i bilanci, che collezionano perdite su perdite, tutte coperte dallo Stato ».

cia la gente con cui parlo. Allora ho ripreso a fare gli origàmi. Non fumo e mi servono per impegnare le mani. Ne faccio di tutte le dimensioni, dipende dalla disponibilità di materia prima: la carta stagnola. Me la forniscono gli amici che fumano. Quando sono senza scorte, disfo i grossi e ne ricavo quattro, più piccoli». Ecco l'intervista.

PLAYBOY: Si è parlato più volte di un preteso «piano Sindona» per rilanciare l'economia italiana. Lei stesso ne ha accennato in qualche intervista, lasciando cadere subito il discorso. Esiste davvero questo piano? E, se c'è, in che cosa consiste, nelle sue linee generali?

SINDONA: Quel piano c'è, eccome! Ha lo scopo di dare una soluzione immediata, a livello economico e finanziario, ai più gravi problemi italiani: lo squilibrio della bilancia dei pagamenti; la politica monetaria; gli effetti combinati di inflazione e recessione; la situazione economica e finanziaria del settore pubblico; la gestione delle Partecipazioni statali. Si tratta di provvedimenti urgenti, validi per il breve e il medio termine, resi necessari da una situazione che si può definire, senza tema di esagerare, tragica.

PLAYBOY: Punto primo: lo squilibrio della bilancia dei pagamenti.

SINDONA: Dopo l'aumento del prezzo del petrolio, sta diventando cronico in tutti i paesi occidentali. In Italia, però, ha assunto dimensioni intollerabili perché vi hanno concorso non solo fattori incontrollabili, come quello riguardante le fonti d'energia, ma anche, e pesantemente, motivazioni economiche e finanziarie conseguenti a una disamministrazione dei relativi settori. La discussione per uscire dalla crisi ha rivelato approcci e metodi antichi, inadeguati a fronteggiare la realtà odierna.

PLAYBOY: In concreto?

SINDONA: La quasi assoluta mancanza di materie prime non consente al nostro paese la realizzazione di profitti che possano creare contemporaneamente ricchezza a basso costo e proventi immediati nella sezione commerciale della bilancia dei pagamenti. Per migliorare questa, abbiamo sempre puntato in passato e, a maggior ragione, dobbiamo puntare oggi sul «valore aggiunto», cioè l'incidenza della manodopera sulla lavorazione della materia prima. Affinché tale «valore aggiunto» possa essere esportato è necessario che il suo costo sia competitivo sul piano internazionale; e perché tale costo sia competitivo è indispensabile che i sindacati si rendano conto della grave crisi che ci tormenta e accettino e mantengano accordi tali da non sterilizzare più la produzione come è avvenuto negli ultimi anni. Gli scioperi hanno portato a una perdita di produzione, e quindi di prodotto nazionale lordo, che può stimarsi in oltre 6mila miliardi di lire. Si è così distrutto un importante «valore aggiunto» da esportare, sia per la parte di esso non prodotta, sia perché, con la riduzione delle ore di lavoro, il suo costo è aumentato al punto tale da non renderlo competitivo. Bisogna riuscire a portare alla ragione i sindacati facendo loro intendere che la sola via per proteggere l'interesse del lavoratore è quella di accettare accordi per lunghi periodi, in cambio naturalmente di garanzie di stabilità del potere d'acquisto del salario. Senza tali accordi, l'intero sistema è destinato a naufragare.

PLAYBOY: I sindacati, e lo dimostra la linea politica scelta quest'anno, capiscono benissimo che la situazione è grave. Quello che non vogliono è che siano i lavoratori i soli a pagare per uscire dalla crisi. E sono d'accordo anche con i sacrifici, ma a patto d'avere in contropartita l'attuazione di quelle riforme fondamentali che si devono fare da anni, ma che sono continuamente rimandate. È poi vero che il costo del lavoro è aumentato enormemente: ma non per la busta-paga, quanto per gli oneri sociali, quei balzelli che lo Stato fa pagare agli imprenditori e che dovrebbero servire, ad esempio, all'assistenza sanitaria attraverso le mutue: enti incancreniti, che divorano una quantità incredibile di miliardi per fornire un servizio farsesco.

SINDONA: Siamo anche qui di fronte alla cattiva amministrazione a cui ho già fatto cenno. Gli oneri o contributi sociali sono elevatissimi ed essi non sono destinati allo scopo per cui vengono richiesti: gran parte delle somme prelevate a tale titolo viene sperperata da una miriade di burocrati inefficienti. Non si possono direttamente accusare i sindacati di questi sperperi. Le organizzazioni dei lavoratori dovrebbero puntare più decisamente sulla riforma del sistema riguardante il prelievo e l'utilizzazione dei contributi: così facendo servirebbero meglio gli interessi dei loro associati e si troverebbero al fianco, in pieno accordo, gli imprenditori.

PLAYBOY: In pratica, lei propone un patto sociale, sul tipo di quello tentato in Gran Bretagna.

SINDONA: Io propongo la pace sociale, semplicemente.

PLAYBOY: Oltre a questa, quali altre misure ritiene necessarie per far rientrare in limiti accettabili lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, evitando gravi distorsioni nell'attività economica e produttiva?

SINDONA: Bisogna ottenere una consistente riduzione dei consumi individuali soprattutto per ciò che riguarda i prodotti importati che non siano di assoluta necessità e per quelli che, facilmente esportabili, producono entrata di valuta pregiata. Gli italiani, confondendo il cosiddetto boom degli anni '50 con una inesauribile fonte di ricchezza, hanno consumato ciò che il paese non aveva e lo hanno impoverito, costringendolo a indebitarsi paurosamente.

PLAYBOY: Non ritiene piuttosto che il pauroso indebitamento pubblico sia dovuto all'inaudita politica del ministro del Tesoro Colombo? Ascolti cosa ne dice Scalfari, sull'*Espresso* del 18 agosto 1974: «In dieci anni (dal '63 al '73) ha moltiplicato per trenta il disavanzo del bilancio di cassa... E poiché nel frattempo le ferrovie, le poste, gli ospedali, l'assistenza delle mutue, l'industrializzazione del Mezzogiorno, l'amministrazione della giustizia, l'insegnamento nella scuola hanno continuato a peggiorare... ci si domanda dove siano finite quelle migliaia di miliardi... quelle somme gigantesche sono servite a mettere in piedi la più gigantesca struttura clientelare che la storia europea abbia mai registrato dalla rivoluzione dell'89 in poi... Di quest'esercito mantenuto dall'Italia che produce, il ministro del Tesoro a vita Emilio Colombo è stato l'intendente. Della finanza italiana, è stato il becchino».

SINDONA: L'affermazione di Scalfari è in contrasto col suo stesso comportamento degli ultimi anni. *L'Espresso* ha sempre difeso la politica delle nazionalizzazioni, dello scoraggiamento degli investimenti esteri (incoraggiando così il mantenimento di centri di potere in mani obsolete), la politica demagogica anche in campo monetario. E oggi critica Colombo come unico responsabile. Motivi particolari o del senno di poi...?

PLAYBOY: Torniamo ai provvedimenti per sanare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti. Ritiene che la CEE sia disposta ad accettare misure sostanzialmente protezionistiche?

SINDONA: La nostra situazione è riconosciuta grave ormai da tutti. Perciò non dovrebbe essere difficile convincere la CEE sull'opportunità di adottare provvedimenti straordinari, del genere di quelli suggeriti, per un paio d'anni. Certo sarebbe più facile ottenere crediti da parte di enti finanziari comunitari all'esportazione ed esportare la nostra produzione industriale se ci presentassimo sul mercato come venditori di impianti. Ogni anno paghiamo somme consistenti per royalties e per know-how. Basterebbe un incrocio di partecipazioni (l'investimento consiste in pochi milioni di dollari) con una delle più importanti società di impiantistica americane per poter competere in tutti i paesi, e principalmente in quelli emergenti o in quelli ricchi di petrodollari, con le nazioni più avanzate in campo tecnologico. Il controllo di una tale società, oggi, lo si può acquisire con meno di 20 milioni di dollari: e un solo contratto importante potrebbe ripagare l'intera spesa. L'influenza positiva di una tale operazione sulla bilancia dei pagamenti sarebbe evidente.

PLAYBOY: Lei ritiene che queste misure siano sufficienti?

SINDONA: Non ho finito. Bisogna anche che la concessione selettiva di crediti all'esportazione di prodotti e impianti sia concepita, tanto per ciò che riguarda i

Nessuno al mondo ha mai usato tante parole per parlarti di un nuovo profumo.

Probabilmente perché nessun profumo al mondo ha mai avuto tante cose da dirti.

Givenchy-Gentleman, prima di essere un profumo, era già una firma. La trovavi, questa firma, solo su certe cravatte e certi polo di seta. Un abbigliamento esclusivo, molto esclusivo. Per uomini. Adesso, Givenchy-Gentleman è un profumo. Per uomini. Non tutti, però. Un profumo dal carattere deciso che va d'accordo con le personalità piú forti.

La dominante di Givenchy-Gentleman è il paciulì. Una nota forte, avvolgente, morbida, sostenuta da nuove sostanze che la prolungano con delicatezza e l'accompagnano con fragranze di bosco. Nel bouquet caldo, silvano ed estremamente maschile che segue al tenero-amaro del paciulì, riconosci distinti eppure armoniosamente legati il sentore secco del sandalo delle indie, la freschezza del cedro, la pungente sottigliezza del vetiver, la corposità del cuoio, le risonanze profonde dell'ambra.

Givenchy-Gentleman è una eau de toilette dal colore miele chiaro, in un flacone che ripete la classica linea Givenchy e si distingue per la cintura argentata. Dopo il bagno o la doccia, prima di una sera intensa, una sensazione di tonificante freschezza che si prolunga per molte e molte ore.

Givenchy-Gentleman è spuma da barba spray, una emulsione finissima che aderisce perfettamente, rende piú facile il radersi e non secca sulla pelle se, radendoti, lasci il rasoio per accenderti la prima sigaretta della giornata.

Givenchy-Gentleman è after-shave in due versioni: poche gocce di lozione o una punta di balm, danno al volto irritato dal rasoio una morbidezza non sperata e una decisa fragranza che, indefinibilmente, si fa sentire anche tanto tempo dopo.

Givenchy-Gentleman è anche deodorante spray: perché se un uomo raffinato usa il deodorante dopo un impegno sportivo, o un viaggio troppo lungo, o in previsione di una giornata molto intensa, non ama però mescolare diversi profumi e chiede al suo deodorante la stessa nota della sua eau de toilette.

Givenchy-Gentleman è un sapone di colore crema in una scatola nera, molto ricco di componenti profumati e addolcenti, una cosa "in piú" alla quale non puoi rinunciare, quando hai già tutto il resto.

Givenchy-Gentleman: il nuovo Givenchy per il nuovo gentleman.

CARLOS CASTANEDA
L'ISOLA DEL TONAL

UN UOMO "CIVILE" DEL XX SECOLO
DI FRONTE AL MISTERO DEL POTERE MAGICO

Queste pagine affascinanti, e stimolanti anche sotto il profilo scientifico, sono opera di un etnologo peruviano vissuto a lungo in contatto con stregoni indios. Il potere di cui si parla è appunto quello magico, faticosamente conquistato da Castaneda, di cui gli indios sono da sempre depositari. È un sapere che si sperimenta prima col corpo che con la mente, che allarga la coscienza facendole riconoscere, al tempo stesso, i suoi confini ferrei e invalicabili.

Lire 4.000

RIZZOLI EDITORE

tassi d'interesse quanto soprattutto per i termini di pagamento, in modo da porre l'Italia in condizioni di competitività con i concorrenti esteri. In più, va meglio amministrata la politica turistica, che potrebbe contribuire sensibilmente al miglioramento della bilancia dei pagamenti.

PLAYBOY: Nel frattempo, bisogna anche pagare i debiti che abbiamo accumulato.

SINDONA: La nostra posizione debitoria verso l'estero è, nelle condizioni attuali dell'economia italiana, insostenibile. È inutile farsi illusioni: non possiamo restituire il capitale, né pagare gli interessi. I provvedimenti di cui dicevo prima potrebbero ridurre o bloccare l'emorragia, ma intanto si presenta urgente e di difficile soluzione il problema dei nuovi indispensabili finanziamenti e dei rifinanziamenti dei debiti in scadenza. Le fonti di credito disponibili presso le varie istituzioni internazionali si sono per noi pressoché esaurite; le possibilità di collocamento privato sono praticamente nulle; il rinnovo dei crediti concessici diventa sempre più difficile e lo diventerà ancora di più nei prossimi mesi. Un rigido programma di risanamento potrebbe far sì che il nostro governo riacquisti quella credibilità sufficiente per chiedere e ottenere ulteriori crediti al solo scopo di sopravvivere sino a che non si sia riusciti ad attuare i programmi proposti. Ma solo se si convincessero che i programmi per la ripresa sono validi, comunità bancarie o finanziarie internazionali potrebbero intervenire con speciali finanziamenti a medio e a lungo termine a fronte di forniture di beni e impianti. Inoltre, speciali diritti di credito o di prelievo dai fondi comuni o dagli enti di assistenza (Banca Mondiale, IDA, eccetera) potrebbero esserci concessi per migliorare, per un quinquennio, la nostra liquidità.

PLAYBOY: In qualche occasione lei ha parlato anche di un prestito che si potrebbe raccogliere tra gli italo-americani.

SINDONA: Questo è un punto indispensabile nel piano di rilancio. Sono già stati fatti ufficiosamente passi nel senso di un « prestito Italia » attraverso un appello agli amici del nostro paese negli Stati Uniti. Ho motivo di ritenere che l'iniziativa, opportunamente sostenuta, e con la garanzia che si stia mettendo ordine « in casa », possa trovare validi sostenitori.

PLAYBOY: A quanto ammonterebbe questo prestito?

SINDONA: Cinque miliardi di dollari a 15 anni, garantiti dallo Stato italiano, con interesse annuo del 5 per cento. Una tale somma ci darebbe ampio respiro. Se tutti questi fattori si realizzassero, credo che l'emorragia dell'esportazione clandestina dei capitali si ridurrebbe a frange marginali e quelli esportati illegalmente comincerebbero a rientrare per essere investiti con maggior fiducia. In ogni caso, per ottenere nuovi prestiti, sono necessarie precise garanzie circa il programma economico.

PLAYBOY: Crede che ci vorrebbero anche garanzie di tipo politico?

SINDONA: È ovvio che gli Stati Uniti non vedrebbero favorevolmente l'approdo del PCI nell'area di governo. Dicendo questo, non scopro nulla: basta rileggere i discorsi di Ford, Kissinger e dell'ambasciatore a Roma, Volpe. Lo stesso discorso, mi pare di capire, vale per la Germania Federale. Quello di cui ha bisogno l'Italia è una leadership, cioè un partito o una persona in sua rappresentanza, che goda la fiducia degli italiani e degli americani e che possa impegnarsi alla realizzazione di un programma economico che attui i princìpi che ho detto prima. Forse è l'ultima possibilità per l'Italia di rimanere un paese libero, progredito, civile, industrializzato, senza doversi vedere umiliare, come sta avvenendo oggi, in sede internazionale.

PLAYBOY: Quella che lei sembra suggerire è una repubblica di tipo presidenziale. Per quanto riguarda il partito, è una funzione che dai tempi di De Gasperi svolge la DC. Crede che possa continuare?

SINDONA: Io sono un democratico e posso approvare solo governi che rispettino i princìpi della libertà e della democrazia. Negli Stati Uniti mi sento libero perché ritengo di vivere in un paese democratico. Mi sono sempre occupato di politica economica e non mi sento preparato a rispondere a una domanda sulla DC.

PLAYBOY: Qualunque piano di rilancio economico deve fare i conti con l'inflazione. Come ritiene che la si possa frenare senza cadere in una fase recessiva?

SINDONA: Bisogna tener presente che, sino a che l'inflazione si mantiene entro le medie registrate dai paesi sviluppati, ci troviamo di fronte a un fenomeno importato e inarrestabile. Potremmo dire che, entro tale limite, il fenomeno non dovrebbe essere considerato inflazionistico in senso classico: si tratta di una variazione numerica che livella, nel medio periodo, quasi tutti i valori effettivi e non incide negativamente sullo sviluppo dell'economia e quindi, infine, sulla ricchezza dei cittadini. Solo oltre questi limiti il fenomeno diventa preoccupante e deve essere esaminato e controllato con particolare attenzione e con particolar riguardo alla struttura economica e sociale del paese. Bisogna quindi stabilire quanto è possibile da noi dilatarlo, cioè quanto possiamo incrementare i prezzi oltre la media registrata nei paesi industrializzati.

PLAYBOY: E come ci si può regolare per far fronte a un tasso superiore?

SINDONA: Eventuali distorsioni hanno cause varie, a seconda della ricchezza o della produzione su cui possono contare i singoli paesi. L'Italia si trova ad affrontare questa situazione nel momento peggiore del dopoguerra. Il governo, i sindacati, i datori di lavoro, le autorità monetarie non sono riusciti a programmare una qualsivoglia politica economica o monetaria; la confusione regna sovrana; si è distrutta la poca ricchezza a nostra disposizione; si sono presi provvedimenti che hanno fatto salire gli indici di inflazione a livelli sudamericani; si sono create le premesse per una grave recessione. Ora ci troviamo a un bivio: sacrifici o il baratro. Se vogliamo sopravvivere, dobbiamo prendere immediati provvedimenti per arrestare inflazione e recessione, che hanno già abbondantemente superato il livello di guardia.

PLAYBOY: In che modo?

SINDONA: Non avendo beni reali da rivalutare, dobbiamo far leva sulla nostra principale risorsa: il lavoro. Resta la fonte principale di reddito: dobbiamo impiegarlo bene e soprattutto non sprecarlo. Il lavoro è la base di quel « valore aggiunto » che fa parte del PNL e che diventa l'indice per la determinazione dei prezzi; che decide sulle possibilità o meno di portare competitivamente sui mercati nazionale ed estero i nostri prodotti. È quindi assolutamente indispensabile iniziare un colloquio leale con i sindacati e convincerli alla stipula di contratti per lunghi periodi. Solo la conoscenza, almeno approssimativa, del costo del lavoro permette di concepire la creazione di programmi, sia in sede aziendale che in quella nazionale, ed evitare duplicazioni, sprechi di forze, e poter indirizzare sulla via giusta il credito. La sua erogazione ha una parte importante in questo rilancio. Dovrà essere effettuata con particolari criteri selettivi. Questo non significa restrizione nei termini quasi indiscriminati che hanno caratterizzato i provvedimenti di La Malfa e che hanno perciò procurato danni incalcolabili alla struttura portante della nostra economia: le medie industrie. I grandi complessi, gli enti pubblici, le aziende a partecipazione statale hanno drenato e spesso distrutto liquidità e credito. Quella che si impone è una politica selettiva che abbia riguardo ai prodotti di maggior interesse per l'estero, al turismo, alle esportazioni e così via. Così, si potra evitare il dilatarsi dell'inflazione e nello stesso tempo della recessione. Ma per farlo bisogna marciare nella direzione opposta a quella seguita finora.

PLAYBOY: Si parla molto della pressione fiscale come arma per mitigare il processo inflazionistico.

SINDONA: In sé, oggi in Italia, non è un elemento valido. Le aziende non producono redditi, e un aumento delle aliquote delle imposte dirette avrebbe come solo risultato quello di scoraggiare maggiormente l'iniziativa privata. Al contrario, la riorganizzazione delle forze del lavoro, l'opportuna erogazione del credito, l'eliminazione degli sprechi potrebbero, con il miglioramento della redditività, aumentare il gettito delle imposte dirette forse al punto tale da consigliare addirittura una riduzione di quelle indirette, che sono la caratteristica e qualche volta la causa del sottosviluppo. Una seria lot-

ta alle evasioni, poi, dovrebbe portare a una migliore perequazione sociale e al recupero di tributi indispensabili al paese.

PLAYBOY: Un passaggio obbligato verso il rilancio sembra essere quello di una bonifica dell'intero settore pubblico.

SINDONA: È indispensabile. La situazione del bilancio dello Stato è estremamente grave e ancor più lo è quella della Tesoreria centrale per ciò che riguarda principalmente la spesa corrente erogata dai vari enti del settore pubblico (cioè tutto quello che va dallo Stato, entità centrale, alle aziende autonome, agli enti locali, agli enti di gestione dei porti e dell'edilizia, agli enti di previdenza e di assistenza, agli enti lirici e così via). Il ricorso del settore pubblico al mercato finanziario e monetario ha raggiunto in Italia negli ultimi anni dimensioni insostenibili. Quello che preoccupa del deficit non è tanto la parte che si crea per dare un ordinato sviluppo economico e sociale al paese, quanto la parte con cui si fa fronte alle incredibili spese correnti o che viene destinata in imprese del tutto improduttive. Il settore della pubblica spesa, aumentando poi indiscriminatamente il potere d'acquisto e quindi i consumi privati a danno di quelli sociali, è forse quello che maggiormente incide su quella parte del processo inflazionistico che a lungo andare consuma risparmi e ricchezza. Questa politica irresponsabile ci ha portati ad avere un primato non invidiabile: siamo il paese, tra quelli industrializzati, che ha il maggior disavanzo di cassa in relazione al PNL, che ha maggiormente aumentato la base monetaria per necessità del Tesoro, che si è più indebitato con l'estero negli ultimi anni.

PLAYBOY: Quindi ci sono dei rami secchi da tagliare. Quali?

SINDONA: Bisogna ridurre il numero dei ministeri, con relativo risparmio di enormi spese sostenute per mantenere ministri, sottosegretari, direttori generali, dirigenti in genere, preposti là dove un normale impiegato di prima categoria o una discreta segretaria potrebbero assumerne le funzioni. Sopprimere le province e quei consigli o comitati nazionali e regionali che non hanno più alcun valido motivo di esistenza. Eliminare le 22 commissioni parlamentari esistenti che, con leggi, leggine, regolamenti, si servono delle casse dello Stato per far fronte a pressioni politiche o clientelari. Tali commissioni sfuggono al controllo del ministero del Tesoro (che dovrebbe incorporare anche la programmazione, il Bilancio e le Finanze) e le loro attribuzioni devono rientrare nella normale sede parlamentare. Controllare gli enti di assistenza e di previdenza per ciò che riguarda gli abusi che hanno notoriamente raggiunto proporzioni pericolose. La partecipazione dei mutuati ad alcune spese dovrebbe essere richiesta per ridurre immediatamente gli abusi. Ristabilire un rigoroso controllo preventivo (ormai inesistente) su tutti gli enti e principalmente su quelli che fanno ricorso alle casse dello Stato per coprire i loro disavanzi. Osservare e fare osservare rigorosamente l'articolo 81 della Costituzione (vi si legge: « Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte »): senza il suo rispetto è impossibile mettere ordine nelle finanze dello Stato e non si possono evitare abusi conseguenti a pressioni politiche, sindacali o burocratiche.

PLAYBOY: Manca il discorso sulle partecipazioni statali.

SINDONA: Ci stavo arrivando. Appena un'azienda entra in crisi, il primo provvedimento cui si pensa è di accollarla alle partecipazioni statali. È un sistema comodo e ne hanno approfittato tutti: giornali, cartiere, industrie metalmeccaniche, minerarie, anche quei gruppi (vedi Montedison) che avrebbero dovuto o potuto risolvere da soli il problema. Le partecipazioni statali sono diventate il refugium peccatorum, il centro di ammasso di rottami, enti insomma che non riescono più a far quadrare i bilanci, che collezionano perdite su perdite, tutte coperte dallo Stato, a cui si ricorre per ottenere l'aumento dei fondi di dotazione e far quindi fronte a situazioni economicamente insostenibili e illogiche. Non solo non si sopprimono gli enti inutili, ma c'è addirittura una proliferazione di nuovi enti. Ministri, partiti, correnti, per motivi demagogici e clientelari o per far piacere ai sindacati, appoggiano la creazione di tali nuovi enti con particolari caratteristiche e coloriture politiche. La confusione è tale che non è più possibile alcun controllo: la Corte dei conti si limita ormai a segnalare irregolarità, di cui non si parla al di fuori di qualche comitato ristretto, per avanzare platoniche raccomandazioni.

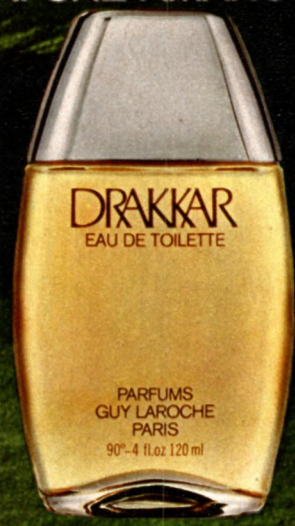
PLAYBOY: È terrificante solo l'idea di dover mettere le mani su questo bubbone.

SINDONA: Ma è indispensabile. Bisogna togliere a chiunque l'impressione che si possono amministrare le aziende con superficialità e con allegra finanza, tanto alla fine, se i conti non tornano, un buon appoggio politico e un'opportuna pressione sindacale permetteranno il ricovero. Si è perso il diritto-dovere di fallire. Quello che si deve fare è fondere tutti gli enti di gestione delle partecipazioni statali, riducendoli al massimo a due. Liquidare le aziende insanabili, programmando con i sindacati un piano di parziale, in un primo momento, e totale, dopo, reinserimento dei lavoratori nel sistema produttivo. Con questi provvedimenti, non solo verrebbero riassorbiti i lavoratori licenziati in sede di taglio dei rami secchi, ma si ridurrebbe in linea assoluta la percentuale della disoccupazione. La concentrazione degli enti permetterebbe anche di allontanare il personale non qualificato: i laureati in lettere non si occuperebbero più di tesoreria e i giornalisti o gli scrittori o gli agricoltori di gestione amministrativa. Sarebbe inoltre auspicabile riprivatizzare, nei limiti del possibile, tutte quelle attività che non dovrebbero essere di competenza dello Stato. Non vi è ragione che lo Stato eserciti l'attività di alimentarista, di metalmeccanico o di chimico quando sicuramente l'imprenditore privato italiano otterrebbe risultati migliori, se non altro perché potrebbe eliminare costi superflui che nelle partecipazioni statali, per la loro minore elasticità, hanno un processo di movimento al ribasso più lento. Per le medesime ragioni è necessario ristrutturare l'intero sistema bancario irizzato. In un regime di libera economia, l'imprenditore deve sapere di poter contare su un sistema finanziario e bancario non influenzabile politicamente. Il controllo del sistema stesso deve essere esercitato dall'autorità monetaria, non essendoci utilità, opportunità e tanto meno necessità di mantenere le banche sotto il controllo dell'IRI. Infine, si dovrebbero immettere sul mercato azionario, mediante quotazione in Borsa, quei titoli rappresentanti aziende sane di proprietà delle partecipazioni statali. Questi provvedimenti avrebbero l'effetto di rivitalizzare il mercato azionario, farebbero affluire attraverso la Borsa capitali di rischio alle aziende, ridarebbero fiducia al risparmiatore. A fianco di questi provvedimenti, un'opportuna, seria, urgente e realistica riforma del diritto delle società e delle Borse valori eviterebbe interventi speculativi e renderebbe più snella e meglio controllata la relativa procedura.

PLAYBOY: In cifre, come si può concretizzare questo piano di rilancio?

SINDONA: Seimila miliardi di incremento nel PNL conseguente alla mancata perdita di ore di lavoro, quattromila miliardi di risparmi conseguenti ai provvedimenti di riorganizzazione del settore pubblico e degli enti di gestione delle partecipazioni statali, tremila miliardi di maggiori introiti di imposte dirette su profitti derivanti dai nuovi investimenti nei settori produttivi da parte dell'iniziativa privata, il miglioramento della bilancia dei pagamenti costituirebbero la premessa per affrontare seriamente e con i mezzi necessari, in un paio d'anni, dopo aver fatto fronte ad alcuni urgenti impegni del passato, i provvedimenti per la casa, per la riforma sanitaria e per quella scolastica. Solo un tasso costante di sviluppo dell'economia può fornire i mezzi per creare insegnanti, scuole, medici e ospedali. D'altra parte, se scendiamo al livello dei paesi sottosviluppati non ci servono i laureati, e i disoccupati non avranno diritto o interesse all'assistenza sanitaria: certamente vorranno prima il posto di lavoro e poi l'assistenza sociale e mutualistica.

PER GLI UOMINI CHE AMANO LA TEMPESTA.



DRAKKAR

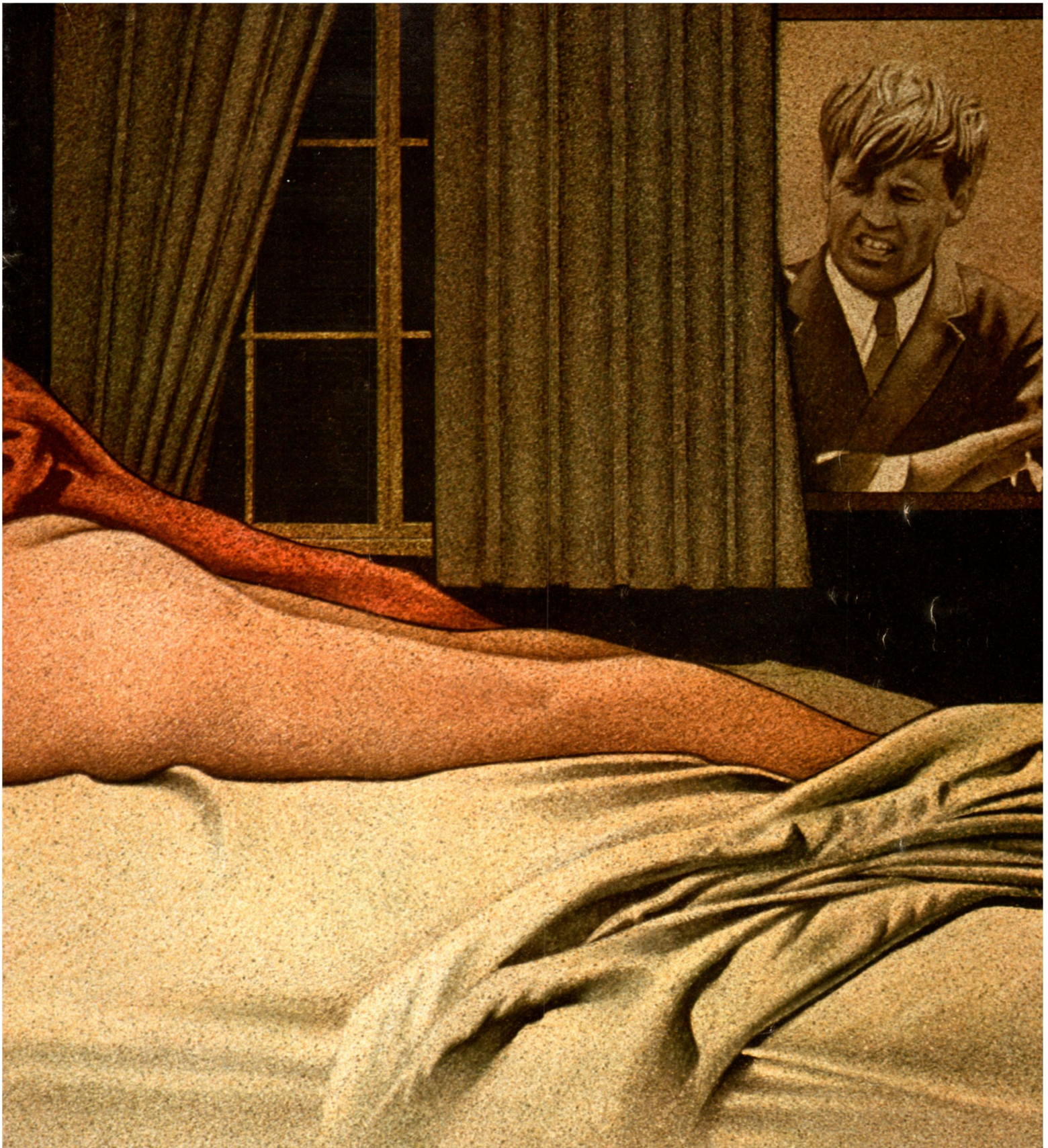
ligne pour hommes

PARFUMS GUY LAROCHE

Paris

A QUALCUNO PIACEVA FREDDA

dopo tredici anni dalla misteriosa morte di marilyn monroe, un giornalista americano azzarda (prove alla mano) gli incredibili nomi dei mandanti e dei killers



articolo di **ANTHONY SCADUTO**

MARILYN MONROE SI È suicidata ingerendo una forte dose di barbiturici. Questo, almeno, è stato il verdetto delle autorità e del Los Angeles Suicide Investigation Team. In realtà, io sono convinto, e non sono il solo ad esserlo, che Marilyn non si sia suicidata, ma sia stata uccisa, e che le prove del suo assassinio siano state soppresse. Né un giornalista come me, né uno scrittore come Norman Mailer, né un produttore come Robert F. Slatzer, né Milo A. Speriglio, capo di una grossa agenzia investigativa della West Coast, possono condurre un'indagine ufficiale e portare alla luce documenti e registrazioni che sono stati sottratti deliberatamente; ma poiché l'evidenza dei fatti ci ha convinti che

TESTO ORIGINALE PUBBLICATO DA "OUI" AMERICANO

Marilyn sia stata uccisa, ognuno di noi ha indagato per proprio conto sulla sua misteriosa morte.

Poco tempo prima della sua morte, Marilyn Monroe si era resa conto di trovarsi invischiata in un complesso sistema di giochi di potere che comprendeva i Kennedy, la Mafia, i sindacati e forse agenti di Fidel Castro, obiettivo di molti assassinii compiuti dalla CIA. Ormai è stato appurato che sia Jack che Bob Kennedy sono stati suoi amanti durante gli ultimi mesi. Era nato anche un piccolo scandalo quando Marilyn aveva cantato *Happy Birthday To You,* al Madison Square Garden, per il 45° compleanno del presidente, ed è molto probabile che, a festa finita, siano finiti a letto insieme. Poi Bobby prese il posto di Jack e divenne l'amante di Marilyn.

« Bobby Kennedy ha promesso di sposarmi. Che cosa ne pensi? Riesci a immaginarmi come First Lady? Bobby mi ha detto che sarà il futuro presidente degli Stati Uniti, e che devo avere solo un po' di pazienza ». Questo discorso era stato fatto da Marilyn a Bob Slatzer solo poche settimane prima di morire. Ma Bob Kennedy era sposato, aveva un mucchio di figli, era un fervente cattolico e aveva molte ambizioni politiche. Non sono il solo a credere, perciò, che Bob fosse implicato in qualche modo nella morte di Marilyn Monroe.

Le ipotesi che si possono fare sono due: Marilyn è stata uccisa da Bobby o da chi era incaricato di proteggere i Kennedy da ogni scandalo. Oppure, è stata uccisa da qualcuno che aveva intenzione di compromettere Bobby, o, addirittura, di farlo apparire come mandante dell'assassinio. Nessuno ha prove, e io mi limito a elencare i fatti. Molte settimane prima di morire, Marilyn aveva detto a Slatzer che aveva intenzione di promuovere una conferenza stampa per annunciare che Bobby era suo amante, che le aveva promesso di sposarla e che ora voleva lasciarla. Aveva aggiunto che aveva già parlato del suo piano con un « caro amico ». Slatzer le aveva fatto notare che poteva mettersi in seri guai e le aveva consigliato di non parlarne più con nessuno. Ma, come vedremo, il telefono di Marilyn, nella sua casa di Brentwood, era controllato, e così molte persone sapevano di questo proposito, forse anche gli stessi Kennedy.

Slatzer, e anche una fonte proveniente dall'interno del dipartimento di polizia di Los Angeles, afferma che dopo la morte della Monroe, Bobby aveva rilasciato una deposizione (poi scomparsa). In essa, Kennedy affermava di essere corso da Marilyn dopo avere ricevuto una telefonata isterica di lei a casa di suo cognato Peter Lawford. Al suo arrivo, Marilyn aveva gridato: « Sono stufa di tutto, sono stufa di essere considerata solo un oggetto »; Bobby, nella ipotetica deposizione, aveva dichiarato di essere arrivato con un medico il quale aveva praticato all'attrice un'iniezione calmante e, quando questa si era tranquillizzata, se ne erano andati. Bob aveva anche detto alla polizia di essere arrivato a Los Angeles per parlare con Marilyn perché questa voleva denunciare suo fratello John. Il presidente era stufo delle sue continue telefonate e aveva deciso di lasciarla. In realtà, a quanto pare, Marilyn aveva riferito a Slatzer che a quel tempo lei era l'amante di Bob e non di John.

Il legame fra i Kennedy e la morte di Marilyn Monroe ha interessato anche Milo A. Speriglio, direttore della Nick Harris Detectives di Los Angeles. Secondo Speriglio la notte in cui venne uccisa Marilyn furono rubate dalla sua casa tre bobine registrate. « Marilyn teneva nella sua camera un registratore », ha detto Speriglio. « Una serie di registrazioni fu ottenuta clandestinamente con un microfono piazzato a pochi metri dal soggetto. Abbiamo recuperato le copie di queste registrazioni. I nastri contengono principalmente conversazioni con il presidente Kennedy. A quel tempo Marilyn era a conoscenza di tutto quello che il presidente faceva, pensava e progettava, più di quanto non lo fossero la stampa, il Congresso, il Senato, e perfino il procuratore generale ».

La bionda attrice fu uccisa allora per poter entrare in possesso di quei nastri e proteggere così il Presidente? « Per quanto ne so », ha detto Speriglio, « non venne uccisa dal Presidente, ma può essere stata uccisa da gente che lavorava per lui, magari a sua insaputa ».

Tutti i dettagli delle ricerche sono stati pubblicati da Slatzer nel libro *The Life and Curious Death of Marilyn Monroe*, in cui l'autore afferma che Bobby Kennedy, o qualcuno per lui, ha ucciso Marilyn Monroe per eliminare uno scandalo, e che poi l'intero apparato politico nazionale e locale ha fatto sparire le prove dell'assassinio. Norman Mailer, invece, non è d'accordo con la tesi di Slatzer.

La teoria di Mailer è molto più complessa: un braccio di estrema destra della CIA (molto più a destra di quello dell'affare della Baia dei Porci) avrebbe ucciso Marilyn e sistemato le cose in modo che sembrasse un suicidio, almeno per i primi momenti. I Kennedy sarebbero stati coinvolti nella faccenda, dal momento che tutti a Hollywood sapevano della relazione con Jack e Bobby.

Alcuni investigatori fanno anche l'ipotesi che un amico, obbligato dagli attentatori, abbia persuaso Marilyn Monroe a recitare la scena del suicidio. A Marilyn sarebbe stata iniettata una certa quantità di barbiturici; lei avrebbe poi telefonato a Bobby, a casa di Peter Lawford, per dirgli che stava per uccidersi; Bob sarebbe corso da lei, le avrebbe salvato la vita e sarebbe diventato vittima del ricatto. La teoria continua dicendo che a Marilyn avrebbero assicurato che, se qualcosa fosse andato storto, ci sarebbe stata una bombola di ossigeno e aiuti di ogni genere a portata di mano. Chi sostiene questa teoria si basa sul fatto che, poche ore prima di morire, lei chiese alla governante: « C'è dell'ossigeno in casa? ». Il complotto fallì solo perché Kennedy e tutti gli altri a cui avevano telefonato per soccorrere l'attrice, ritardarono. E così Marilyn Monroe morì.

Bob Slatzer cominciò a interessarsi seriamente al caso Monroe quando si rese conto che le fonti ufficiali di Los Angeles conducevano le indagini in modo assai superficiale, per cui cominciò a sospettare che volessero coprire qualcuno. « Avevo incontrato Marilyn nel 1946 », dice Slatzer, « quando era ancora Norma Jean Dougherty. Faceva la modella per riviste maschili e cercava di diventare attrice ». Divennero amici e amanti, e fino al giorno della morte di lei fu il suo più intimo confidente.

Il 4 agosto 1962, era un sabato, l'ultimo giorno di vita di Marilyn. Lei non si comportava certo come una persona che aveva intenzione di uccidersi; tutte le persone con cui parlò quel giorno—e stette al telefono per alcune ore—sono d'accordo nel sostenere che l'attrice appariva felice, eccitata e che stava organizzando alcuni impegni per la prossima settimana. Disse anzi a Slatzer e ad altri amici che aveva intenzione di vedere il proprio avvocato il lunedì e prese addirittura un mezzo appuntamento per la cena con Ralph Roberts, suo massaggiatore e vecchio amico. Eunice Murray, la sua governante, e Pat Newcomb, il suo press-agent, rimasero a casa sua tutto il giorno ma la videro poco, perché Marilyn passò al telefono alcune ore. Più tardi, dopo avere discusso con Pat, Marilyn andò in cucina, e chiese alla governante: « Non c'è in giro dell'ossigeno? ». Alla signora Murray la domanda apparve un po' strana, non avevano mai avuto ossigeno in casa, per quanto ne sapesse. Per cui rispose: « Che genere di ossigeno, Marilyn? ». E Marilyn replicò: « Oh, non ne ho idea ». Non disse altro. Ma dopo averci pensato un attimo, la signora Murray telefonò allo psichiatra di Marilyn, il dottor Ralph Greenson. « Che cos'è questo ossigeno che ha chiesto Marilyn? », domandò. Greenson rispose: « Non lo so, ma non sono tranquillo. Più tardi verrò lì ».

Il dottor Greenson arrivò prima delle cinque del pomeriggio, andò nella stanza di Marilyn e rimase con lei per circa due ore. Alle sei e mezzo Robert, il massaggiatore, telefonò per confermare l'ora della cena. « Mi rispose un uomo e riconobbi la voce del dottor Greenson. Gli chiesi di passarmi Marilyn ma lui rispose che in quel momento non era in casa ».

Pat Newcomb se ne andò verso le sei e mezzo, il dottore qualche minuto più tardi. Verso le sette Marilyn chiamò Joe

(continua a pagina 48)

LA CLASSE PADRONALE VA IN PURGATORIO

le continue minacce di licenziamenti in massa esasperano l'incubo della crisi. il sindacalista trentin sostiene che con questa linea allarmistica il padronato "vuole creare il panico per poter riconquistare, in cambio di qualche miglioramento retributivo, almeno una parte dei diritti perduti nel '69"

analisi politica di **MASSIMO FINI**

IL TITOLO DI TESTA del primo numero del *Politecnico* di Vittorini (di cui, sia detto di passata, è uscita da pochi giorni la ristampa anastatica) era « Disoccupazione e caro-vita ». Data: il 29 settembre del 1945. La guerra era finita da pochi mesi.

Questo stesso titolo noi lo abbiamo letto ieri o ieri l'altro sul *Corriere della Sera,* sul *Giorno,* sull'*Unità,* su *Paese sera.* Trent'anni sono passati, ma noi ci troviamo di fronte ai problemi di allora, con l'aggravante che nel '45 c'era in Italia una grande ansia di rinnovamento, di ricostruzione, una speranza di futuro, mentre oggi domina la sfiducia: nei lavoratori (e si chiama assenteismo), negli imprenditori (e si chiama, se vogliamo usare le parole di Leone, « perdita del gusto del rischio » o, in termini più crudi, fuga di capitali all'estero).

Così ogni anno al rientro dalle ferie ci troviamo di fronte ad autunni sempre più « neri » ed inquietanti. Cessazioni di attività, ristrutturazioni, riduzione dell'orario di lavoro, cassa di integrazione guadagni ed infine licenziamenti sono gli spettri che si agitano intorno a noi in questo autunno freddo.

Se le statistiche dicono la verità, si va verso il non invidiabile record dei due milioni di disoccupati, cioè al raddoppio nel breve volgere di un anno. Nella sola Lombardia hanno chiuso la Fargas e la Gomma Gomma, mentre sono in situazioni molto vicine al coma la Faema, la Rockwell, la Cornelius, la Ranco Con-

FOTOGRAFIA DI BILL FRANTZ

trols, la Koerting, la Absemode. Mentre, come è noto, all'Alfa Romeo e all'Innocenti gli operai sono costretti a una dura lotta sfibrante per riaffermare il proprio diritto al lavoro.

A Torino, la sola Fiat tiene (ci mancherebbe che non tenesse), ma per gli altri l'orizzonte è minaccioso.

Le multinazionali abbandonano l'Italia, considerata ormai un gigantesco ramo secco, e vanno a fare i loro investimenti altrove. La situazione quindi è grave, oggettivamente, anche per la difficilissima congiuntura internazionale. (E Ford l'ha anche detto a chiare lettere: « Arrangiatevi »).

Il *Time* di luglio è catastrofico. « Can capitalism survive? », potrà sopravvivere il capitalismo? si chiede il settimanale americano con un'angoscia che non proprio tutti, nemmeno in America, riescono a condividere. Il mito di Adamo Smith, le sue profezie ottimistiche su una libera economia che condurrà milioni di persone, in cerca di profitto personale, ad un sempre maggior benessere comune, stanno incrinandosi anche nella fede dei liberisti più convinti. Proprio all'approssimarsi del suo bicentenario ideale (Smith scrisse il saggio sulla *Ricchezza delle nazioni* nel 1776) il capitalismo sta vivendo la sua crisi più profonda e vistosa. Anche in Italia.

Detto questo si ha però l'impressione che il panico sia spinto a un acme ingiustificato. Che su una situazione effettivamente difficile qualcuno ci marci e ne faccia strumento dei propri interessi. E questo qualcuno sono i medi e soprattutto i grossi imprenditori. Ha detto molto chiaramente Trentin, di gran lunga il più combattivo e intransigente dei sindacalisti metalmeccanici: « Timori e preoccupazioni sono fondati, ma c'è in tutto questo anche qualcosa che sa di operazione politica. Esiste certamente una linea del padronato, bisogna vedere se prevarrà o no, che intende arrivare a una prova di forza, anche molto aspra e molto dura, per poi ricercare una soluzione alle condizioni più favorevoli. C'è chi vuole un grosso dramma per poter spuntare alla fine, in cambio di qualche miglioramento retributivo, la riconquista di quei diritti che il padronato ha in parte perduto nel '69 ». Si ha cioè la sensazione che da parte imprenditoriale la gravità della situazione sia gonfiata artatamente per raggiungere dalla finestra una serie di obbiettivi che oggi la forza e la presenza sindacale impediscono di raggiungere dalla porta, in modo diretto.

Questi obbiettivi si chiamano: mobilità della forza-lavoro, restringimento della base produttiva, chiusura delle piccole fabbriche e/o loro concentrazione in grandi gruppi finanziari. C'è insomma in questo autunno nero una buona parte di terrorismo imprenditoriale.

D'altro canto gli stessi leader del sindacato più avanzato, quello dei metalmeccanici, si sono resi conto che questo non è più il momento di nuovi avanzamenti salariali per le categorie di punta, quelle che tra l'altro hanno la maggiore capacità contrattuale. Perché le risorse delle industrie devono oggi essere convogliate verso l'incremento degli investimenti: solo con questa politica economica si possono tenere gli attuali, minacciatissimi, livelli occupazionali ed eventualmente creare nuovi posti di lavoro. Una spinta salariale delle categorie più forti in realtà non avrebbe oggi come conseguenza che una formidabile spinta alla tendenza inflazionistica (e in fondo queste sono idee vecchie, già lucidamente espresse in quel numero del *Politecnico* che abbiamo citato, dall'allora segretario della CGIL, Oreste Lizzadri: « Bisogna bloccare il rincorrersi fra salari e prezzi ovunque affiori, in questa gara chi ci rimette sono sempre i lavoratori ») e una divaricazione e ulteriore sperequazione fra categorie forti e categorie deboli, fra chi il lavoro ce l'ha e chi non ce l'ha. Drammatico in questo senso si è fatto il problema della disoccupazione giovanile. I giovani iscritti alle liste di collocamento sono, a tutto agosto, più di quattrocentomila, vale a dire un quarto o un quinto dell'intero mondo dei « senza lavoro ». E a questa impressionante statistica vanno aggiunti i laureati della sessione estiva, cioè altre decine di migliaia di persone. Laureati che sono poi costretti a nascondere il titolo di studio, guadagnato con più o meno fatica, per trovare uno spiraglio nel mondo rigidamente chiuso dei « già occupati ».

Questo della manovalanza intellettuale è uno dei fenomeni più significativi dello sfacelo del nostro sistema. È la prova dell'inefficienza, del caos, della completa disorganizzazione delle nostre strutture pubbliche. Uno Stato che spende e fa spendere tempo e denaro per creare disoccupati con diploma è in un certo senso al di fuori persino della querelle ideologica fra capitalismo e socialismo. Siamo nel campo della semplice incapacità. L'incapacità d'una classe dirigente ad indirizzare, non importa dove, la nostra società in modo semplicemente razionale. Chi teme per l'Italia le sottili manovre tecnocratiche del neocapitalismo è, in un certo senso, ottimista. Qui non solo non siamo al neocapitalismo, ma neppure a un capitalismo coerente, razionale, organizzato. La nostra tecnostruttura più avanzata è la mafia. La selezione meritocratica si svolge con la raccomandazione. E il consenso dei gruppi sociali viene ottenuto col clientelismo. Un clientelismo che rischia di diventare ancor più duro in questo momento in cui trovare e conservare un posto di lavoro è più difficile.

Riuscire a muoversi in una situazione così decomposta, così fatiscente, è problematico anche per sindacati dalle idee chiare sugli obiettivi che si vogliono realizzare. Non basta voler raggiungere una meta se al posto delle diverse strade che dovrebbero condurvi si estende una unica sterminata palude.

La confusione è aumentata dai sindacati autonomi che hanno scelto proprio un momento come questo per lanciare richieste che appaiono nella stragrande maggioranza dei casi corporative. Ma è anche vero che le grandi confederazioni sindacali hanno per troppi anni trascurato certe sacche (si pensi ai ferrotranvieri che pur hanno un'antica tradizione sindacale) e oggi non possono fingere di meravigliarsi se certi nodi vengono al pettine, la loro stessa base li scavalca e si vedono (è il caso ancora dei ferrotranvieri) stranissime alleanze fra lavoratori iscritti alla Cisnal, militanti del CUB Roma Termini (autonomo rispetto al movimento CUB nazionale) e operai dissidenti dalla linea dei sindacati unitari.

A fronteggiare questa situazione siamo arrivati in realtà totalmente impreparati, nonostante tutte le avvisaglie e tutti gli avvenimenti. Più di ogni altra cosa scontiamo oggi in Italia le riforme non fatte, quelle riforme chieste a lungo dai socialisti e sempre disattese, con pretesti molto vicini alla presa in giro, dalla Democrazia cristiana. Senza pretendere di arrivare a livelli scandinavi di «welfare state», cioè di stato assistenziale, la riforma della casa, dell'assistenza sanitaria, dei trasporti, della scuola consentirebbe oggi ai lavoratori di affrontare più serenamente i disagi di una situazione come questa. Ci sarebbe almeno una solida trincea contro l'assalto della recessione. Le riforme garantirebbero quel minimo di « qualità di vita civile » che consente, in situazioni difficili, di fare, almeno momentaneamente, certe rinunce altrimenti intollerabili.

Ma si paga anche lo scotto delle riforme fatte male, delle pseudo-riforme. La recente legge tributaria è un caso emblematico. Sbandierata come il « non plus ultra » dell'equità e della modernità fiscale, questa riforma in realtà si è rivelata per quella che è: un'ingiusta punizione per gli « eterni pagatori », i lavoratori dipendenti, e il rinnovo della « licenza di evadere » per la gente di sempre, professionisti d'alto bordo, capitalisti e l'enorme magma della rendita parassitaria (5000 miliardi di evasione dell'IVA per il solo 1974).

Con che conseguenze sul piano dell'occupazione? Da un lato questa pseudo-riforma scoraggia ancora di più quei consumatori e quei consumi su cui bene o male il nostro modello di sviluppo si è basato finora, dall'altro impedisce allo Stato di reperire quei capitali indispensabili alla ripresa produttiva.

In questo contesto la solidarietà sindacale invocata da Moro, nel suo discorso di Bari, ha solo il sapore di una patetica confessione di incapacità.

URSULA DUE VOLTE

sulle rive dello zambesi, tra una ripresa e l'altra del film "africa express"; e a roma, sul set di "scaramouche"

intervista di

ELSA PONTIGGIA

FOTOGRAFIE DI ANGELO FRONTONI

A PIEDI NUDI, un fiore scarlatto fra i capelli, un accappatoio colorato che mette in risalto le linee sinuose del suo stupendo corpo: Ursula Andress, sul set del film l'*Infermiera*, parla di *Africa Express* e di *Scaramouche*, le due pellicole che vi presentiamo in anteprima in queste pagine.

« Per *Africa Express* », dice, « sono rimasta due mesi in Rhodesia, vicino alle cascate Vittoria, perché è lì che abbiamo girato molte scene del film. Le Victoria Falls sono straordinarie, tutta quell'acqua che precipita, veramente spettacolose. In questo film interpreto la parte di una spia del servizio segreto inglese che ricerca un prigioniero di guerra fuggito in Africa.

« Abbiamo girato molte scene sul fiume Zambesi, uno dei più lunghi dell'Africa. Sì, proprio dove Frontoni mi ha fotografato per PLAYBOY. Nel fiume c'è un microbo che si chiama bilasi, pericolosissimo per chi non è nativo del luogo. Quell'incosciente di Frontoni mi ha fatto immergere proprio nel fiume; se non mi sono ammalata è per puro caso, ma, ritornata a Roma, ho dovuto fare molti test per accertarmi dello scampato pericolo.

« Ricordi » del film « Africa Express »... « Per fare queste foto », dice Ursula Andress, « ho corso un brutto rischio perché le acque del fiume Zambesi, in cui mi sono immersa, sono infestate da un microbo micidiale per i non nativi dell'Africa ».

« In *Scaramouche* invece, una vicenda ambientata nell'Ottocento, interpreto il ruolo di Giuseppina Bonaparte, Aldo Maccione è Napoleone e Michel Sarrazin è Scaramouche. Il nostro *Scaramouche* però si differenzia da tutti gli altri perché ha un dialogo brillante, moderno, raffinato, è una "haute comédie", per dirla alla francese. Angelo Frontoni è l'unico che ha potuto scattare le fotografie di questo film perché, quando giro scene particolarmente audaci, non voglio fotografi sul set. È la prima volta che mi lascio fotografare nuda (anche se non ho niente, sia ben chiaro, contro la nudità), perché Angelo ha gusto, mi utilizza bene e poi è mio amico da molti anni.

« Che cosa penso di PLAYBOY? Vi collaborano i migliori scrittori, contiene sempre interviste interessanti e, un pregio da non sottovalutare, fotografie bellissime e mai volgari.

« Ecco, io non amo le fotografie di cattivo gusto di certi giornali, uccidono il sesso. Penso che il sesso sia la cosa più importante per una coppia. Fare l'amore è una cosa molto bella: se due innamorati guardano delle foto volgari sciupano almeno un po' la loro vita sessuale ».

È imbarazzata quando si fa fotografare nuda o interpreta qualche scena di nudo?

« Se devo girare una scena di nudo di fronte a quaranta persone sul set sono imbarazzata, lo confesso, ma se sono sola con il fotografo mi trovo a mio agio perché posso scegliere l'inquadratura che mi sembra più giusta. Sul set invece mi sento un po' vittima, non posso nascondermi o sottrarmi alla macchina da presa, spietata nella ricerca minuziosa del particolare ».

Quali sensazioni prova quando si rivede sullo schermo?

« Non vado quasi mai a rivedere i miei film, non mi guardo neanche negli specchi, se è per questo: sono obbligata a usare gli specchi per pettinarmi e per truccarmi ma quando ne vedo uno normalmente cerco di schivarlo, passo oltre il più rapidamente possibile. No, non amo gli specchi e neanche le foto, a meno che non siano talmente belle da convincermi a riguardarle ».

Che cosa pensa, francamente, dei giornalisti italiani?

Altre foto ricordo di « Africa Express », diretto da Michele Lupo e interpretato da Jack Palance e Giuliano Gemma. Ursula è ancora immersa nelle acque del fiume Zambesi. A destra, nella pagina accanto, Ursula fa un tranquillo bagno in « Scaramouche ».

« La stampa italiana inventa molto spesso storie scandalistiche sul mio conto: esco con i miei amici, col medico o col mio avvocato e i giornalisti scrivono che ho un nuovo amore e che sono fidanzatissima. Forse scrivono queste cose perché il pubblico le richiede, ma non capisco perché debbano inventarle a tutti i costi. In realtà non amo parlare della mia vita privata, voglio tenerla segreta il più possibile. Nei film interpreto una parte, un ruolo, ma quando abbandono il set la vita è mia e basta, non c'è somma che la possa comprare. Da queste premesse è chiaro che non amo essere venduta a buon mercato ai rotocalchi scandalistici. Ho provato anche a spiegare come sono fatta ma ho perso tempo perché certi giornalisti vengono con un'idea precisa su di me, mi ascoltano, ma poi scrivono quello che vogliono, qualsiasi cosa io dica ».

Per lei quali sono i valori più importanti della vita?

« La sincerità e la fedeltà », dice con una piccola voce di gola.

Se lei potesse scegliere il regista del suo prossimo film chi sceglierebbe?

« Non lo so, ci sono tanti registi straordinari: Visconti è fantastico, Fellini è meraviglioso, Losey e Kazan e Schlesinger e Bergman. Sono tanti i registi che ammiro... », dice, agitando

Ursula Andress da sola (in alto) e, a destra, con Michel Sarrazin, suo partner nel film « Scaramouche ». Sarrazin, che interpreta la parte del leggendario avventuriero francese, è già molto popolare in Francia e negli Stati Uniti. « Ma presto lo reclameranno anche i registi italiani », dichiara di lui Ursula, « perché è un attore assai duttile ».

le bellissime mani in continuazione.

Che cosa pensa delle femministe?

« Io lavoro, se non facessi del cinema farei qualcosa d'altro. Dappertutto vedo donne che lavorano. Oggi credo che le donne siano molto più libere di una volta, che siano una forza enorme, incredibile, naturalmente solo se la si vuole utilizzare. Se si vuole, dicevo, perché molte donne parlano di femminismo ma non sanno che femminismo vuol dire lavoro ed enormi responsabilità. Si parla, si parla, ma molte donne non attuano nella

Un'altra sequenza di « Scaramouche »: Ursula, che interpreta il ruolo di Giuseppina de Beauharnais, fa il bagno aiutata dalla sua « femme de chambre ». « Queste », dice l'attrice, « sono le uniche scene "fresche" del film: in luglio, col caldo terribile che c'era, non era per niente piacevole recitare indossando i pesanti costumi di scena ».

realtà il loro femminismo perché è più facile avere qualcuno che si occupi di tutti i loro problemi, che risolva tutto. Anch'io qualche volta cedo alle lusinghe dell'irresponsabilità: è molto più comodo avere qualcuno vicino, combattere da sola è decisamente faticoso ».

Che cosa pensa dell'uomo italiano?

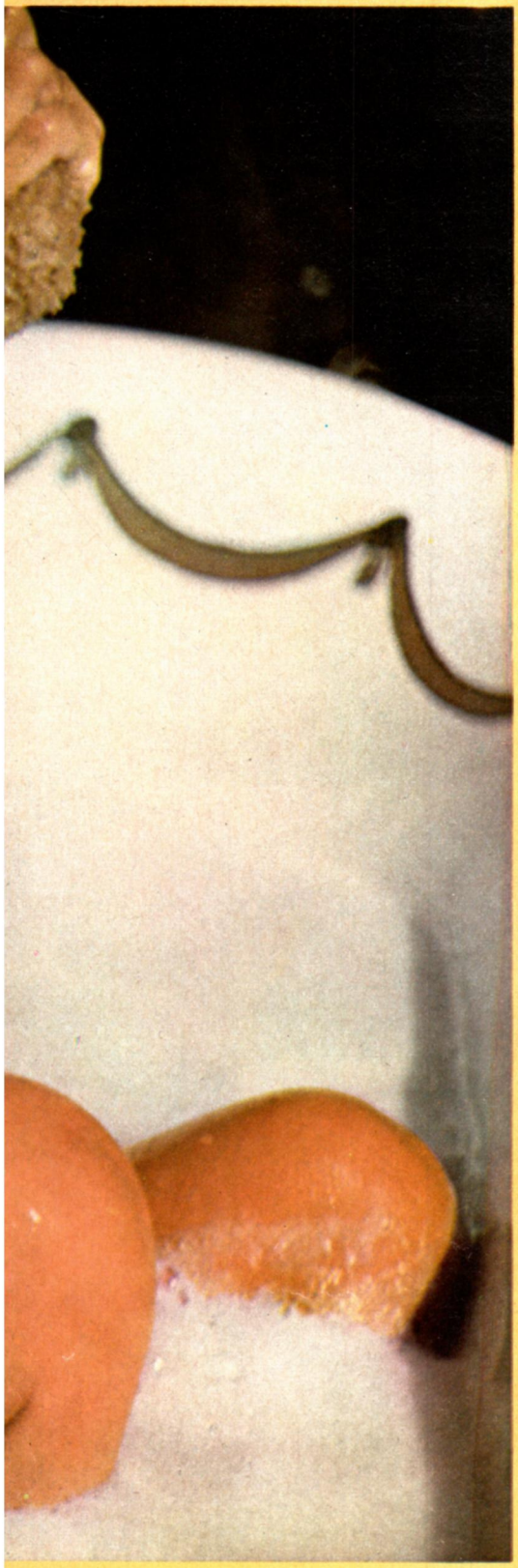
« È una domanda generica e la risposta dovrà esserlo fatalmente: l'italiano parla, parla molto bene. Parla, parla... ».

Le piace vivere in Italia?

« Vivo un po' in tutto il mondo ma quando ritorno in Italia sono sempre molto contenta, specialmente quando arrivo a Roma, perché in tutto il mondo si parla della crisi economica italiana, degli scandali, dei problemi italiani e poi uno arriva a Roma e tutti ridono, tutti sono allegri, tutti sono incantevoli e non c'è tristezza, specialmente per la strada, l'avrà notato, uno si sente a suo agio ».

Che cosa le piace?

« La musica classica, Mozart, Bach, Beethoven, la musica pop, rock e il jazz. Nella vita la musica è necessaria, come tutte le cose belle, io mi



Nel film « Scaramouche », diretto da Enzo Castellari, la parte di Napoleone è interpretata da Aldo Maccione. « È molto simpatico », dice di lui Ursula Andress. « Tutte le mattine, quando dobbiamo girare le nuove scene del film, fa finta di essere colpito all'improvviso da amnesia, e chiede: "Ma chi è quella? Che parte interpreta?" ». Qui sopra e a lato la scena del bagno: Ursula vi appare in tutta la sua bellezza.

Questa inquadratura mette in risalto la linea scultorea del corpo di Ursula Andress: una bellissima donna dagli occhi di un incredibile grigio acciaio, dal seno perfetto e dalle lunghe mani affusolate ed espressive.

entusiasmo per le poesie belle, per i libri belli, per gli oggetti belli, mi piacciono tutte le cose belle, tutto ciò che è bello... anche gli uomini belli ».

Tanti anni di cinema che cosa le hanno dato?

« In questi anni ho avuto la fortuna di conoscere tanta gente fantastica, straordinaria, del mondo della canzone, del cinema, dello spettacolo. Penso che se uno è riuscito è perché ha qualcosa in più di un altro e perciò

trovo che è sempre affascinante ed eccitante conoscere persone di successo perché in qualche modo ci arricchiscono. Il mondo dello spettacolo è difficile ma è anche stimolante ».

Se lei decidesse di andare su un'isola deserta con chi ci andrebbe?

« Ma con l'uomo che amo, no? Certo non con un nemico. Abbandonerei tutto. Sarebbe fantastico... ma oggi questo è un sogno irrealizzabile perché, chi più chi meno, tutti siamo coinvolti nell'ingranaggio della vita... anche l'uomo più ricco è condizionato dal lavoro e da mille impegni e non può più abbandonarsi alla follia... Io adoro la follia. Come mi piacerebbe lasciare tutto, e andare lontano... ».

Come va, direttore?

Inchiesta a cura di Lanfranco Vaccari

Sette "responsabili" di quotidiani ci parlano apertamente dei problemi politici, economici e pubblicitari della stampa italiana

MAI COME IN questo periodo si è parlato di giornali. Tutti i mezzi di comunicazione diffondono e riportano cronache di dibattiti, discussioni, convegni, conferenze, tavole rotonde, confronti sui problemi della libertà e della sopravvivenza della carta stampata. Sono argomenti complessi, impegnativi e anche, secondo un termine ormai entrato nel linguaggio corrente, inflazionati. Di questi problemi non abbiamo voluto ricercare gli aspetti politici (lo avevamo già fatto nel numero di agosto); al contrario, siamo andati a chiedere ai direttori di alcuni dei più importanti quotidiani italiani quali sono le piccole o grandi difficoltà che incontrano e risolvono ogni giorno, e a vedere come vivono, come la pensano coloro che formano l'opinione pubblica. Ecco le risposte.

APERITIVO CYNAR

IL GIORNO

Una copia L. 150 — Sped. in abb. post. G. 1/70 — Anno XX - Numero 201 — MILANO - MERCOLEDI' 3 SETTEMBRE 1975

APERITIVO CYNAR

IL SOGNO DEL "MAESTRO" DEI DIRETTORI DEL DOPOGUERRA

"Inseguo da anni il giornale perfetto"

GAETANO AFELTRA

« Fare il direttore, oggi, significa vivere nel giornale. Ed è una vita dura. Io leggo i giornali dalle nove a mezzogiorno. Tutte le mattine. Sono un lettore lento ma attento. Mi serve per fare i confronti, per vedere quali notizie abbiamo noi che gli altri non hanno e viceversa. Controllo chi ha più particolari. Vedo anche se c'è qualcosa che valga la pena riprendere. Poi scrivo tutto su un foglietto e vengo al giornale. Insomma, il giornale di domani ho cominciato a pensarlo stamattina, dopo il caffè.

« Sulla scrivania, quando arrivo, trovo i tabulati che raffrontano i servizi degli inviati e dei corrispondenti nostri e quelli della concorrenza. C'è anche una prima selezione di quel che è successo in giro per il mondo. A metà pomeriggio, dopo aver dato una fisionomia di massima al giornale in una riunione con i capiredattori e i capiservizio, torno a casa. Quando i redattori rientrano, Afeltra esce.

« Torno sul tardi, quando per la gente normale è ora di cena. Nuova riunione, che è quella definitiva a meno che succeda qualcosa di sensazionale. Poi scendo in tipografia e ci sto finché il giornale chiude.

Forse siamo rimasti in pochi a concepire ancora il lavoro di direttore in questa maniera. Ma io continuo a considerarmi soltanto un giornalista, non un manager.

« Il lavoro del giornalista rimane in primo luogo quello di occuparsi del giornale e soltanto del giornale. Oltretutto, anche limitandosi a questo, c'è fin troppo da fare: quel che basta per impegnare totalmente, nell'arco dell'intera giornata, una persona. Non ho il tempo fisico, la possibilità materiale, direi, di preoccuparmi di quei problemi che non sono direttamente legati alla fattura "materiale" del giornale.

« Per tutti gli altri aspetti della vita di un quotidiano provvede una serie di persone che gode della mia più completa fiducia. Così è per la pubblicità, ad esempio. È un problema fondamentale per la sopravvivenza della stampa quotidiana, e non soltanto italiana. In tempi recenti ha assunto toni drammatici: è un nodo che bisogna assolutamente sciogliere. Ma io non me ne occupo personalmente, proprio non posso. È vero, voglio vedere tutto: titoli, occhielli, sommari. Ma non è un controllo fiscale. È fisiologico, direi. Io sono come un medico: il giornale deve essere sempre in buona salute e io gliela controllo attraverso la chiarezza nella stesura, il rigore nell'informazione, la serenità nel giudizio, l'equilibrio nella scelta delle notizie. Sono gli unici ordini di scuderia che vigono qui dentro. Rispettando quelli, uno può scrivere tutto quello che vuole.

« Servono per fare il giornale al meglio, anche se non sarà mai perfetto. C'è sempre qualcosa che, domani, scopri avresti potuto fare meglio. Tentiamo di raggiungere un ideale che sappiamo irraggiungibile. Io ci provo lo stesso e credo che l'unica sia di fare il direttore con umiltà, cercando di sbagliare il meno possibile. Ma, proprio perché nessuno mai riuscirà a fare un giornale perfetto, non sono mai soddisfatto del mio lavoro. Ecco, io spero sempre che il giornale di domani sia migliore di quello di oggi ».

Citroën GS, je t'aime.
LEONORI

Il Messaggero di Roma

la Pecorella
FORMAGGIO

Anno 97 N. 266 — S. Diomede martire — Spediz. abbonamento postale Gruppo 1/70 — IL GIORNALE DEL MATTINO — Un numero L. 100 — Giovedì 11 settembre 1975

"MAI ADDORMENTARSI SULLO STIPENDIO E SUI PRIVILEGI SEMI-CULTURALI"

"Il grande pericolo è il conformismo"

« Tra Francia, Inghilterra, Germania e Unione Sovietica, io sono stato 17 anni all'estero. Ho trovato un'Italia molto cambiata. Anche Roma (mi era rimasta l'immagine papalina e retrograda) non è più quella di prima: è una città che non solo recepisce un giornale come questo, ma dà spazio a più giornali così. Lo riscontro cercando di fare il mio lavoro nel modo più pragmatico possibile: più pronunciamo il giornale in senso progressista, più il pubblico ci segue. La verifica è immediata, ce l'hai 24 ore dopo.

« È un discorso che riguarda quasi tutta la stampa italiana: c'è un tentativo di sprovincializzazione, di fare il giornale in modo più moderno, più libero, più disincantato. Prima le notizie, poi i commenti. È una piccola rivoluzione, perché fino a qualche anno fa leggere i quotidiani italiani era come scorrere i bollettini delle camere di commercio. Certo, ci sono ancora delle resistenze, in molti casi rimaniamo al livello di "per telegrafo dal nostro corrispondente", siamo ancora ai tempi dell'omnibus.

LUIGI FOSSATI

« La trasformazione, anche se incompleta, dei giornali ha dato un contributo notevole allo svecchiamento di questo paese. Però molti si sono accontentati dei primi successi parziali, per cui si è creata una forma di reducismo. Senti dire: ah, al tempo del referendum; ah, le elezioni del 15 giugno. Si preferisce considerare questi successi definitivi, mentre sono soltanto i primi gradini di modernizzazione del paese. Il grosso deve ancora venire.

« Il grande pericolo è quello del conformismo. Le tentazioni per i giornalisti sono tante: stipendi discreti, posizioni di privilegio semi-culturale. E fin quando esistono posizioni di privilegio, significa che il nostro è ancora un paese arretrato. Però non sono pessimista. C'è un grosso fermento, in giro. Le tentazioni del "potere", tanto forti, sono bilanciate da una solidità di coscienza che evita l'isolamento dall'opinione pubblica e fa marciare il grosso dei giornalisti su posizioni progressiste. Non è progressismo come etichetta politica: colleghi inglesi e americani simpaticamente conservatori hanno fatto molti anni fa le battaglie che noi stiamo combattendo adesso ».

PAESE SERA
il paese
Anno XXVI. N. 239 L. 150 — 00185 ROMA, Via dei Taurini 19 - Tel. 49.20.251 - 49.51.251 — Mercoledì 3 settembre 1975

"il mio è l'unico giornale italiano che esce mattino mezzogiorno e sera: è l'uovo di colombo per il successo"

Oggi
Radio tv
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70

"Sempre nelle edicole"

« Il caso di *Paese Sera* è unico in Italia: non esistono altri giornali a ciclo continuo, che escono cioè al mattino al pomeriggio e alla sera. Ci sono quotidiani che hanno l'edizione pomeridiana (*Corriere della Sera*, *Corriere d'Informazione*, *Stampa* e *Stampa Sera*), ma hanno due corpi redazionali distinti, due diversi direttori, veste grafica e contenuti differenti, anche linea politica dissimile.

GIORGIO CINGOLI

« Noi invece siamo un giornale unico, anche la redazione è a ciclo continuo. L'esperimento dura dal '63, quando vennero fusi un giornale del mattino (*Il Paese*) e uno del pomeriggio (*Paese Sera*).

« Qual è, dov'è il limite tra giornale del mattino e giornale della sera? Che cosa si toglie, che cosa si aggiunge? È un dilemma irrisolvibile, come è irrisolvibile ogni problema giornalistico. L'unico dato certo è l'osmosi tra i due tipi tradizionali di quotidiano; il modo di riempire questo spazio è occasione di ricerca continua. Se il giornale è lo specchio della società, evolve, o dovrebbe evolvere assieme a essa. Quindi non ci scandalizziamo per il fatto di rimettere sempre in discussione la formula, come non ci strappiamo i capelli quando ci accorgiamo di aver sbagliato.

« Certo, abbiamo raggiunto dei risultati positivi, a giudicare dalla sempre crescente approvazione dei lettori anche in un momento di crisi abbastanza grave. Noi speriamo di essere riusciti a trasferire le caratteristiche più positive del giornale del mattino in quello del pomeriggio e viceversa. L'uno e l'altro si spogliano dei lati negativi: per il primo, un certo grigiore e il rifiuto del titolo gridato, della foto ben data; per il secondo, le notizie enfatizzate, la rinuncia all'approfondimento dei problemi.

« D'altro canto, non è vero che il lettore del giornale del mattino è solo un signore vecchio e noioso che vuole un prodotto vecchio e noioso, così come il lettore del giornale della sera non è solo il frequentatore del bar Sport, che cerca esclusivamente titoli a nove colonne e i programmi del cinema. C'è una maggiore uniformità tra i due tipi di lettori, e lo dimostra il successo di *Paese Sera* che nelle varie edizioni rinnova in base alle notizie, adeguando le sue scelte al momento dive della giornata, pur mantenendo intatta la struttura di base ».

LA SALVEZZA DI VENEZIA
Roberto Vronni a pag. 2

il Resto del Carlino

VANNO IN ONDA I SUCCESSORI
Franco Cristofori a pag. 3

Anno 90° - Nuova serie anno 23° N. 212
Direzione, redazione, amministrazione, tipografia: 40100 Bologna, via Enrico Mattei 106, tel. 532313 - 532013 - 530332, telex 51297
Venerdì 12 settembre 1975 - Lire 150

UNA REGIONE PARTICOLARE

"Punto primo: lavoro d'équipe"

ALFREDO PIERONI

« Mi rendo conto di essere arrivato in un giornale che per un certo numero di anni aveva sostenuto una politica estremamente conservatrice. Il discorso tra me e il signor Monti (che pure è un uomo assai più intelligente e assai più avvertito di quanto la gente crede) è stato molto semplice. Fin dai tempi di Spadolini, ero stato uno dei primi protagonisti del tentativo di portare il *Corriere della Sera* su posizioni più avanzate. Ovvio che volevo continuare sulla stessa linea. E ciò è avvenuto: molte cose sono cambiate, anche se ho l'impressione che le nostre opinioni non coincidano al cento per cento. In parte le mie opinioni sono più avanzate di quelle di Monti e i clamorosi risultati delle elezioni del 15 giugno mi hanno dato enormemente ragione, forse più di quanta io ne volessi avere.

« Tra la direzione e la redazione del *Resto del Carlino* e il signor Monti c'è una contrapposizione dialettica. Ma questo non è un grosso problema, perché avviene in tutti i giornali. Certo, io sarei molto contento se questo giornale potesse essere più aperto sia sul piano dei diritti civili sia sul piano politico. Ed è in questo senso che stiamo lavorando. In Emilia più della metà dell'elettorato vota a sinistra, e io vorrei tenerne conto. Ma è necessario contemperare queste aspirazioni con la realtà redazionale (qui è come in un parlamento: c'è una destra, un centro e una sinistra) e con la tradizione del giornale e le abitudini dei lettori.

« In questo processo, una funzione importante può essere svolta dal comitato di redazione, che non soltanto deve vincere le resistenze della proprietà e del direttore (non è il mio caso) a coinvolgere la redazione, ma le resistenze della stessa redazione ad essere coinvolta. Qui, il comitato di redazione è stato molto turbolento, in passato; adesso è estremamente tranquillo. Anche troppo. Ha quasi paura ad assumere certe responsabilità, a prendere delle decisioni. Come il resto del paese, anche i giornalisti devono essere educati alla democrazia. Per riuscire a smuoverlo io, nei primi tempi, sono arrivato a minacciare un ritorno al metodo teocratico, in cui il direttore fa tutto e decide tutto. È successo questo: tempo fa, dovevo nominare un redattore a una certa funzione. Ho chiesto al redattore-capo e al comitato di redazione. Siccome c'era una discordia di opinioni sulla nomina, ho pensato di coinvolgere il maggior numero di persone possibile nella nomina. C'erano, oltre a quelli consultati prima, tutti i capi-servizio. Ho detto: proporrei questi due nomi, ma siete liberi di votare per chi volete. Si è scoperto che non volevano votare: imbarazzo, responsabilità eccetera eccetera. Allora ho minacciato la restaurazione e, mezz'ora dopo, m'hanno portato i risultati della votazione. Voglio dire: coinvolgere la redazione e farla partecipare alla fattura del giornale in un lavoro d'équipe non è facile. Io conto molto sul comitato di redazione affinché ciò avvenga ».

PELLICCERIE
EMPOLI
Via Ridolfi, 12
Tel. 78.386
DAL GIAGUARO
TUTTI GLI ALTRI
ARTICOLI
IN PELLICCERIA
(sabato aperto)

LA NAZIONE
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: (50100) Firenze, via Ferdinando Paolieri, 7 - telefoni centralino 57.411/5 linee 57.271 - Abbonamenti annuo 60.000 lire, sem. 31.000 lire, trim. 17.000 lire, Estero, con «La Nazione» del lunedì: annuo 69.500 lire, sem. 35.500 lire, trim. 18.500 lire - Una copia arretrata 1.200 lire - Una copia, per 200 km. - C.C.P. n. 5/1726 - Amm. post. Gen 1/79 - GUIDITALIANO
PUBBLICITÀ: Società Pubblicità Editoriale - Milano (20124) - Pirelli 30, Roma - Firenze (50122) - Genova (16121) - Bologna (40125) - Napoli (80132) - Torino (10123) - Palermo (90141) - Bari (70121) - Verona (37121) - Padova (35139) - Trieste (34132) - Catania (95129) - Cagliari (09124) - Messina (98122) - Reggio Calabria (89125) - Pescara (65127) - Ancona (60121) - Perugia (06121) - Livorno (57123) - Modena (41121) - Parma (43121) - Reggio Emilia (42043) - Carrara (54033) - Lucca (55100) - Pistoia (51100) - Arezzo (52100) - Siena (53100) - Grosseto (58100) - Viterbo (01100) - Rieti (02100) - Latina (04100) - Frosinone (03100) - Terni (05100) - Rovigo (45100) - Ferrara (44100) - Forlì (47100) - Ravenna (48100) - Rimini (47900) - Pesaro (61100) - Ascoli Piceno (63100) - Macerata (62100) - Ancona (60121

CORRIERE D'INFORMAZIONE
Anno XXXI - N. 200 - Milano, Martedì 2 settembre 1975 - L. 150 - Milano, Via Solferino 28 - Codice Postale 20121

"VOX POPULI!"

"il futuro è tabloid: articoli brevi, foto sparate"

« Così com'è, il quotidiano del pomeriggio è morto. La sua fine è stata decretata dalle difficoltà di distribuzione e dal logoramento della formula. Il primo problema è irrisolvibile: quello del pomeriggio è un giornale che deve essere venduto in un arco ristrettissimo di ore; bene, provate ad attraversare una città come Milano nelle ore di punta, per portare il giornale nei quartieri periferici. Impossibile. A questo si aggiungono difficoltà impensabili: se fa troppo caldo, le vendite calano; se piove, sono addirittura disastrose. La formula, invece, può cambiare, anche se è difficile sradicare una tradizione che vuole il quotidiano del pomeriggio fatto da rimasticature delle notizie del mattino, senza servizi propri, autonomi. Ci si limita a trovare un risvolto di un fatto già noto e spesso si tratta di un risvolto gratuito, sensazionalistico.

« Per il futuro bisognerà trovare qualcosa di nuovo, anche perché non sta scritto da nessuna parte che il giornale della sera debba essere più disimpegnato, politicamente meno attento di quello del mattino. Per l'*Informazione*, il futuro si chiama tabloid (formato che ha le dimensioni di un quarto della pagina attuale). Lo faremo l'anno prossimo, se tutto va bene (se ci sarà la ripresa economica e quindi se anche il mercato pubblicitario ricomincerà a tirare) a primavera. Uscirà al mattino, perché le dimensioni ridotte non risolvono, ovviamente, il problema della distribuzione. Porterà una rivoluzione: articoli brevi, fotografie sparate anche a tutta pagina, quando è il caso. Sarà un giornale popolare, sul metro del *Daily Mirror*. Popolare non significa frivolo, tutto cronaca nera, fumetto e sport. Significa soprattutto impegno politico preciso, presa di posizione espresse con la maggior chiarezza, brevità, semplicità possibili. Altrimenti diventa un monumento di evasione, di disimpegno. In un giornale del mattino tradizionale di questo tipo, la caratterizzazione politica è molto più importante che in un giornale del pomeriggio. In un giornale di fondo si può menare il can per l'aia, ma se in 10 righe bisogna dire come la si pensa sulla crisi di governo (e questo succederà nell'*Informazione* di domani) si ha l'obbligo morale di essere precisi, chiari, limpidi. Altrimenti diventa una presa in giro ».

CESARE LANZA

La Gazzetta dello Sport

Una copia L. 150 — Sped. in abb. Post. Gr. I/70 — ANNO 79 - N. 209 — VENERDI' 12 SETTEMBRE 1975

APERITIVO CYNAR

L'aumento dei costi e la diffusione

"Tra due fuochi"

« Parlare di crisi del quotidiano sportivo in sé non è corretto. Il problema è generale, coinvolge tutto il mondo della carta stampata. Cause concomitanti hanno portato a questa situazione, che è pesantissima, e non solo in Italia. Sono: la lievitazione dei costi (quello della carta, per fare un solo esempio, è triplicato negli ultimi mesi), la diminuzione della pubblicità (effetto della crisi economica; e per quel che ci riguarda ha aspetti ancor più drammatici perché non abbiamo pubblico femminile), il prezzo (l'aumento a 150 lire è stato un salto nel vuoto: c'è stata una flessione nelle vendite e solo adesso si sta tornando sui livelli normali).

« Per uscire da questa strozzatura è fondamentale risolvere il problema dei servizi. E, in questo senso, i provvedimenti urgenti adottati dal governo sono deludenti. La posta che non funziona ci impedisce di avere un numero elevato di abbonamenti (non ha senso abbonarsi per poi non ricevere il giornale). Mancano agevolazioni per il telefono, la trasmissione dei servizi via telex, le telefoto. E poi noi, in pratica, non possiamo arrivare al Sud a ore decenti perché il trasporto via aerea su linee normali ci costa 15 lire la copia: costo chiaramente proibitivo. Sulle linee postali ci costa 2 lire, ma non ci sono gli aerei.

« Se venisse risolto, in modo soddisfacente e a costi abbordabili, il problema dei servizi, allora potremmo affrontare anche il discorso dell'edizione teletrasmessa. Ci consentirebbe di essere nel centro-sud con la distribuzione dei giornali locali, senza più problema di chiusura anticipata. Sarebbe un risultato importante, perché la *Gazzetta dello Sport* è il terzo giornale italiano per numero di lettori, dopo il *Corriere della Sera* e *La Stampa*.

REMO GRIGLIÈ

« Poi ci sono i problemi propri del quotidiano sportivo. Primo fra tutti, la jattura delle partite in notturna (finiscono tardi e così noi non possiamo prendere i treni; allora dobbiamo distribuire per conto nostro e i costi vanno alle stelle). In secondo luogo c'è la polverizzazione degli interessi: fino a qualche tempo fa esistevano solo calcio e ciclismo. Adesso la gente si interessa anche della pallamano, per non parlare di sci, atletica, nuoto, basket eccetera. Quindi c'è l'esigenza di un'informazione più diffusa e più dettagliata. Ma questo implica una schiera illimitata di collaboratori, perché non esiste nessuno che sa tutto e può seguire tutto. E anche qui si pone un problema di costi: non possiamo mantenere i livelli retributivi fissati dal contratto al collaboratore che segue il tiro con l'arco, che magari ci manda solo una notizia alla settimana. Non possiamo proprio: se lo facessimo, potremmo chiudere subito la baracca ».

A QUALCUNO PIACEVA FREDDA *(continua da pagina 30)*

di Maggio jr., che era stato suo figliastro e ora era suo amico, come lo era del resto suo padre. L'attrice usò il telefono della stanza da letto piccola e parlò con il giovane per buoni venti minuti. Quindi Marilyn ritornò nella sua stanza, chiuse la porta e nessuno la vide più viva. O, almeno, nessuno affermò di averla più vista da viva. Dopo la morte della Monroe, un reporter di Los Angeles citò anche Peter Lawford, dichiarando che aveva chiamato l'attrice verso le sette per ricordarle del party che si sarebbe svolto a casa sua a Santa Monica quella sera, ma lei rispose che non sarebbe andata. « Disse che era felice e che sarebbe andata subito a letto », confermò Lawford.

La dichiarazione di Lawford, fatta dopo che fu trovato il cadavere di Marilyn, discorda da quello che il giornalista Earl Wilson scrisse poco tempo dopo, e cioè che Marilyn era aspettata al party e che, quando Lawford la chiamò (verso le otto e non le sette di quella sera), si rese conto che era drogata e cercò di avvertire qualcuno che andasse da lei per aiutarla. Ma molte storie che riguardano le ultime ore di Marilyn Monroe sono state cambiate, specialmente dopo l'implicazione dei Kennedy.

Il venerdì, cioè trentasei ore prima della morte di Marilyn, Bobby Kennedy arrivò con la moglie e due dei figli al St. Francis Hotel in San Francisco. Il giorno dopo, nel pomeriggio, scese a Los Angeles da solo, e andò in albergo. Quella sera Bobby andò a casa di Lawford ad aspettare Marilyn. Era stato molto con Marilyn in primavera, durante il suo soggiorno a Los Angeles, dove era rimasto a lungo, ufficialmente per tradurre in un film il suo libro *The Enemy Wihin*, in realtà per stare con lei: così almeno Marilyn aveva detto a Slatzer. Ma sembra che Marilyn fosse molto preoccupata per la sua liaison con Bobby, a causa della quale veniva coinvolta nei giochi politici intorno a lui. Tre settimane prima di morire chiamò Slatzer da un telefono pubblico e gli disse che non poteva parlargli dal suo apparecchio perché era sicura che fosse controllato. Propose quindi a Slatzer di incontrarsi all'angolo di una certa strada non molto lontana dalla sua casa. Slatzer andò all'appuntamento e, insieme, si diressero a Point Dume, sulla costa del Pacifico a nord di Malibu. Scesero sulla spiaggia e Marilyn gli consegnò un libro rosso: il suo diario, disse lei, in realtà una serie di clamorose rivelazioni sulla sua recente attività. Molte di queste riguardavano Bobby Kennedy. Marilyn aggiunse che aveva cominciato a scrivere il diario perché « a Bobby piace parlare di politica. Mi ha dato della pazza, un giorno, perché non ricordavo mai niente di quanto mi diceva ».

« Bob », disse Marilyn a Slatzer quel pomeriggio sulla spiaggia, « ha a che fare con varie storie di gangsters, ecco perché sono così spaventata e confusa. Mi ha raccontato tutto quello che riguarda Jimmy Hoffa e la Baia dei Porci. Adesso io non so come andrà a finire. Bob ha promesso di sposarmi. Ma lo farà? Da un po' di tempo mi sta ignorando. Ho provato a telefonargli ma non sono riuscita nemmeno a parlargli ». Era sicura che il suo telefono fosse controllato e, del resto, l'archivio a casa sua era stato scassinato e molte delle sue carte erano state rubate. Marilyn era convinta che qualcuno volesse il suo diario (quel diario sparì la notte stessa della sua morte e con questo anche le registrazioni delle sue conversazioni con Kennedy). Il telefono di Marilyn era sicuramente rimasto sotto controllo per vari mesi. Se ne era incaricato Bernard Spindel, generalmente considerato dalle autorità il miglior intercettatore del paese. Nel 1966 la casa di Spindel, nel Upstate New York, fu perquisita dal procuratore di Manhattan, Frank S. Hogan e venne sequestrata un'enorme quantità di materiale e di nastri incisi. Spindel fece causa al procuratore perché gli fossero ritornati i nastri fra i quali c'erano « registrazioni e prove che riguardavano le circostanze della morte di Marilyn Monroe, circostanze che rendevano molto probabile l'ipotesi che i fatti riportati ufficialmente sul decesso dell'attrice fossero errati », come Spindel giurò nella sua denuncia.

Spindel morì circa due anni dopo. Prima di morire rivelò ad amici, giornalisti, e investigatori che aveva controllato il telefono di Marilyn Monroe per conto di Jimmy Hoffa, per avere prove che Bobby cercava di incastrare lo stesso Hoffa e per ottenere informazioni imbarazzanti in modo che Bobby potesse riconsiderare i suoi propositi di vendetta nei confronti di Hoffa. Spindel disse anche che l'incursione in casa sua era stata ordinata soltanto per consentire a Bobby di riavere i nastri incriminanti.

Bobby infatti aveva offerto a Spindel venticinquemila dollari per avere i nastri che riguardavano Marilyn Monroe. Spindel in parecchie interviste affermò che uno dei nastri che voleva recuperare conteneva la registrazione di una telefonata fatta la domenica mattina alle prime ore, dopo che il corpo di Marilyn era stato trovato, ma prima che la sua morte fosse annunciata pubblicamente. La telefonata veniva da San Francisco ed era destinata alla sezione Ovest di Los Angeles. Da San Francisco avevano chiesto: « È già morta? ».

• • •

Sabato notte non era ancora morta. Non aveva raggiunto Bob Kennedy al party di Lawford, ma, in apparenza, non aveva nemmeno tentato di raggiungerlo là. Earl Wilson chiese a Lawford se era vero che Marilyn era attesa al party. Lawford rispose che, alle otto, un'ora dopo l'ora in cui Marilyn aveva promesso di arrivare da lui, le aveva telefonato. Marilyn rispose che era stanca e che non sarebbe andata. La sua voce era impastata; Lawford ne era certo, doveva avere bevuto o, forse, era insonnolita per l'effetto delle pastiglie. E non era certo una cosa insolita, precisò Lawford. Ma cominciò ad allarmarsi quando Marilyn gli disse: « Salutami Pat, di' addio al presidente, e anche a te stesso, perché sei un bravo ragazzo ». Non nominò nemmeno Bobby. Marilyn deve avere senz'altro chiesto di parlare con Bobby, e se non gliel'hanno passato è possibile che lei abbia minacciato di denunciarlo. Aveva chiamato Slatzer il giorno prima per dirgli che non riusciva a trovare Bob a Washington. Slatzer le rispose che Bob era a San Francisco, al che Marilyn aggiunse che avrebbe telefonato a Lawford per avere il numero del suo hotel. Slatzer le ripetè quello che continuava a dirle da settimane e cioè: « Dimenticalo », ma lei restò della sua idea.

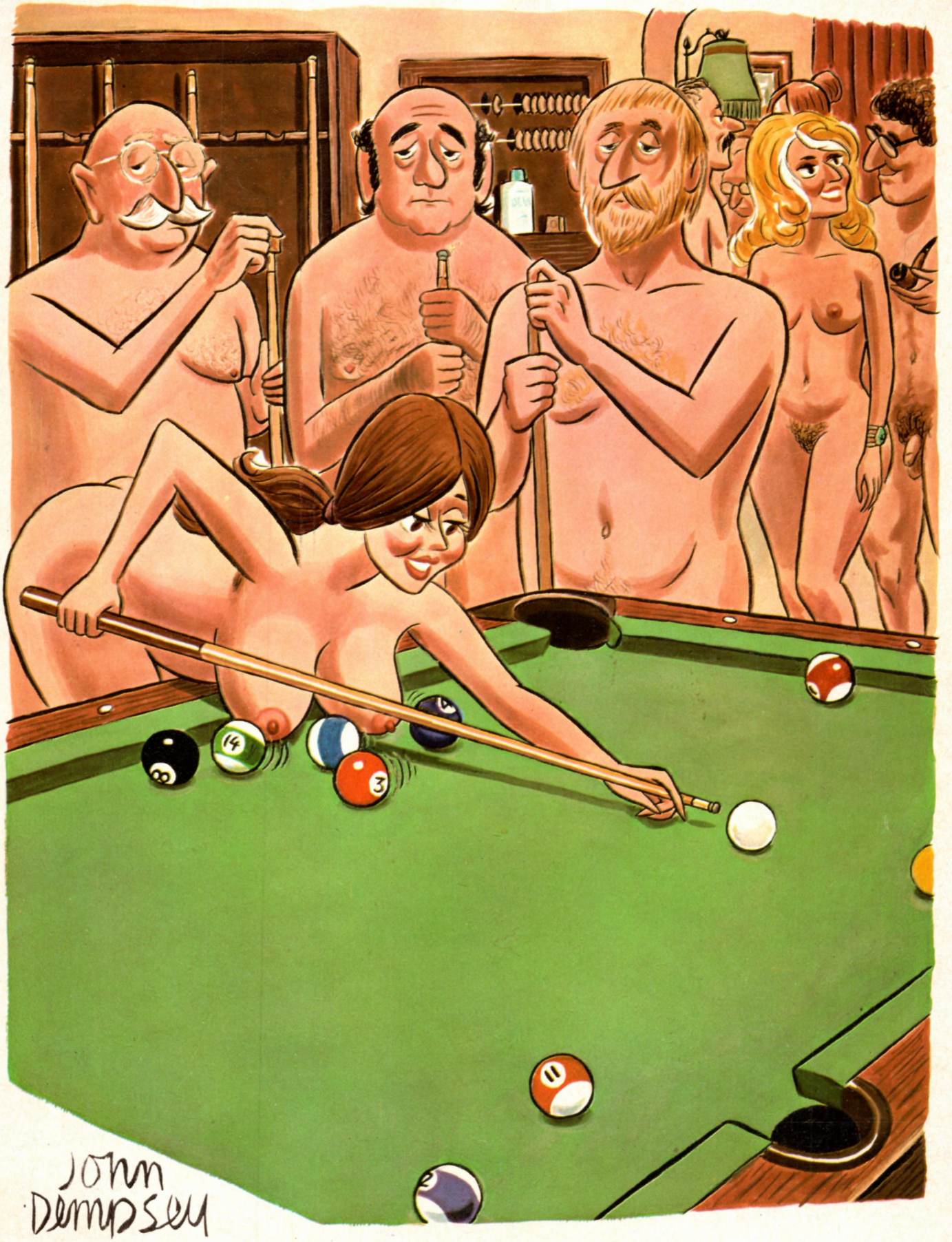
« Se lui è qui lo incontrerò ».

Se incontrò Kennedy quel sabato sera, se lo minacciò, nessuno lo saprà mai. Comunque Lawford dichiarò che quando si rese conto che Marilyn gli diceva addio, telefonò al suo manager e gli chiese di andare insieme a lui a casa di Marilyn. Il manager gli ricordò che si sarebbe potuto verificare uno scandalo perché lui era « il cognato del presidente degli Stati Uniti ». Il manager avrebbe telefonato quindi all'avvocato e al dottore di Marilyn. Rintracciò Mickey Rudin, avvocato di Marilyn. Nel frattempo Marilyn continuava a telefonare per avere aiuto. Telefonò a Ralph Roberts, il suo massaggiatore. Era fuori e la sua segreteria telefonica registrò la telefonata. Non si saprà mai se Marilyn abbia telefonato anche al dottor Greenson, o abbia chiamato la signora Murray, che stava nella camera di fianco. Fra le nove e mezzo e le dieci, Mickey Rudin la chiamò a casa, e chiese alla signora Murray se c'era Marilyn. La governante rispose che era andata a letto prima delle nove e Rudin domandò: « Va tutto bene? ».

La signora Murray non ricorda l'ora esatta, ma durante la notte si svegliò e andò nel corridoio che separava la sua camera da quella di Marilyn. Vide così il cavo del telefono che usciva da sotto la porta della camera di Marilyn. Marilyn non sarebbe mai andata a letto sapendo che nella sua stanza c'era il telefono, per questo in quel momento la governante si rese conto che era successo qualcosa. Chiamò subito il dottor Greenson. Questi le consigliò di chiamare Marilyn: mentre il medico aspettava al telefono, la governante si avvicinò alla camera di Marilyn, trovò la porta chiusa a chiave e, bussando, non ottenne risposta.

« Quando uscii per vedere se riuscivo

(continua a pagina 110)



"Scusate signori, ma ho sempre qualche difficoltà quando ho troppe biglie sotto sponda..."

un film per AMIN

sfidando il dittatore ugandese, il regista canevari ha girato il film « la principessa nuda »: una ricostruzione degli « scontri » tra l'ex-ambasciatrice bagaya e amin

A MILANO, fra piazza Duomo e porta Romana, con qualche interno girato all'Hilton e nei teatri di posa colognesi, Cesare Canevari ha ambientato il suo nuovo film *La principessa nuda* che vi presentiamo in anteprima. Ajita, la protagonista, è nel film una ministressa della Tasmania, che giunge a Milano per trattare con un gruppo di industriali la fornitura di attrezzature ospedaliere e l'appalto di autostrade per il suo paese. Efficientissima sul lavoro, la ministressa è però seriamente disturbata dal punto di vista psichico: più precisamente è frigida, per una serie di violenze che ha dovuto subire dal suo re: Kaboto (l'attore Jho Jhenkins). A Milano, Ajita incontra un giornalista (Lui-

Sopra, accanto al titolo, e qui sotto, l'« autentica » principessa Elisabeth Cristobal Bagaya. A destra e in basso, l'attrice di colore Ajita, protagonista del film « La principessa nuda » che s'ispira alle vicende dell'ex-ambasciatrice ugandese. Nella pagina accanto, Ajita è con l'« amica » particolare Rosa Daniels, in una delle scene « proibite » del film.

gi Pistilli), che è lì per ricattarla, e due donne: Gladys (Tina Aumont) segretaria ad alto livello, e Rosa (Rosa Daniels), una spogliarellista del suo paese. Tutti e tre soccombono al suo fascino.

Il giornalista, che voleva ricattarla con un rullino di foto compromettenti, in realtà s'innamora di lei e le regala le sue compromettenti « prove ». Ajita riconoscente, e forse a sua volta innamorata, riesce a vincere la propria frigidità e si concede al giornalista-ricattatore, poco prima della sua partenza, in una toilette dell'aeroporto.

Questa la trama di *La principessa nuda*. È indubbio che, anche se il regista e gli attori lo negano, il film ricorda molto da vicino le vicende di un'altra più celebre principessa, Elisabeth Cristobal Bagaya, ambasciatrice d'Uganda, imprigionata per presunte scorrettezze amorose da Idi Amin Dada, l'obeso dittatore, e poi rilasciata a furor di popolo. Ajita lo sa ma non lo ammetterebbe mai.

« Ho scoperto Ajita », dice Cesare Canevari, il regista del film che ha diretto anche *Io, Emanuelle* con Erika Blanc e *Matalo*, « in un'agenzia di fotomodelle. È una covergirl molto richiesta dalle più quotate riviste di moda americane, ma non è soltanto una fotomodella, è anche un'eccellente attrice: ha già recitato in due film non ancora immessi nei circuiti italiani e ha avuto persino una piccola parte in una pellicola interpretata proprio dall' "imputata" Elisabeth Cristobal Bagaya, ambasciatrice dell'Uganda... ».

Ajita in una delle scene più violente del film (in alto e qui sopra): Kaboto (Jho Jhenkins) ordina che l'amante della principessa sia evirato. Nella pagina accanto, Cesare Canevari spiega a Tina Aumont e ad Ajita come deve essere interpretata una scena particolarmente scabrosa.

FOTOGRAFIE DI CARLO DE MARTINO

ILLUSTRAZIONE DEL GRUPPODRAGO

UN MATTO DA SLEGARE

è enrico lucherini, press-agent numero uno di cinecittà. per lanciare un'attrice o un film usa i metodi più folli (ma infallibili): ha sfregiato la loren, ha dato fuoco alla milo, ha fatto la pelle a terzieff, ha tentato di annegare la belli

« DOPO LA FAMOSA sequenza del burro nell'*Ultimo tango a Parigi* (ultimo mito sessuale del cinema italiano), di erotismo all'italiana non se ne può più. L'organo genitale femminile è diventato una specie di garage, dove posteggiano ferri da stiro, frigidaires, beautycases, bandiere rosse e gagliardetti fascisti. Abbiamo visto il bambino che scopa la zia, il figlio che va a letto con la madre, nipoti, cugine, sorelle, padri, matrigne, zitelle e fratelli in un'orgia generale. Basta! Non si sopporta proprio più! Il sesso, nel cinema che si fa adesso, può durare massimo un anno ».

Enrico Lucherini, medico mancato (« Mi dava fastidio, trovavo immorale fare esami e prendere sempre trenta senza sapere nulla, solo perché ero figlio di un chirurgo famosissimo, per cui i professori che mi interrogavano non ascoltavano neanche quel poco che sapevo »), è l'inventore italiano del mestiere di press-agent, di public relations man. È l'inventore di dive, di slogans, di storie drammatiche e rosa, l'Andersen del rotocalco, il Cupido del set.

Ha cominciato come attore nella compagnia De Lullo, Falk, Valli, Albani e, durante una tournée in Sud America, si è scoperto genio pubblicitario. « Negli spostamenti che la compagnia faceva, si organizzavano conferenze stampa nelle ambasciate italiane e, siccome ero il più scatenato, Romolo Valli mi pregò di tenere i rapporti con la stampa e con le autorità. Rischiai di provocare parecchi incidenti diplomatici, ma la compagnia ebbe un successo senza precedenti.

« Rientrato in Italia, rinunciai definitivamente alla carriera di attore, e il mio primo incarico fu il lancio della commedia *D'amore si muore*, scritta da Patroni-Griffi per la stessa Compagnia dei Giovani, rappresentata "in prima" al Festival della prosa di Venezia. Fu un lancio pazzesco, che una commedia italiana non aveva mai avuto. È chiaro che, secondo me, non conta nulla la pubblicità se non c'è il prodotto; è inutile lanciare una qualsiasi cosa se il prodotto manca; non che debba essere bella o brutta, ma deve avere in sé una certa caratteristica che prenda...

profilo di

RUGGERO MITI

« Dopo questa defatigante esperienza, a Venezia, ho cominciato ad avere i sospirati primi contratti, le prime trentamila al mese da Rossella Falk. Ho lanciato la Madonna del *Ben Hur* (il film era quasi lanciato come *Madonna* e non come *Ben Hur*) perché io curavo la pubblicità di una giovane attrice che interpretava appunto la parte della Madonna e che si chiamava José Greci. Ho inventato insomma questo lavoro, creando proprio lo spettacolo mondano.

« Ho inventato le anteprime teatrali, e l'ho fatto soltanto perché i critici dovevano scrivere il pezzo durante le ore della notte, prima che il giornale chiudesse, e spesso il terzo atto non lo vedevano. Dopo l'anteprima *In memoria di una signora amica* tutti hanno deciso di dare le anteprime, e adesso è del tutto normale farle.

« Ho inventato gli scandali sul set, cioè far parlare del film dall'inizio della lavorazione fino alla sua uscita. La parola "paparazzo" l'ho inventata io, perché in via Veneto ci vivevo, era come casa mia.

« Fino a sei mesi fa, vivevo con mia madre, quindi non avevo nemmeno un salotto, non l'avevo mai avuto: il mio salotto era la strada, con i fotografi, gli attori, via Veneto, gli scandali, le Anite Ekberg, le Ava Gardner che scappavano, le Rosanne Schiaffino che venivano picchiate in mezzo alla strada, gli Arena di turno che si calavano dalle finestre delle camere dell'hotel Excelsior, le risse delle stars più famose... tutte storie in parte autentiche in parte provocate da me, tutto materiale che è servito a Federico Fellini per *La dolce vita*, che poi volle gli lanciassi io... Insomma, vent'anni di un lavoro che in Italia ho inventato io ».

• • •

Vent'anni di pubblicità cinematografica e teatrale, durante i quali Enrico Lucherini ha costretto la gente a vedere film di ogni genere, servendosi di ogni mezzo, ma soprattutto della sua fantasia, del suo intuito, della sua spregiudicatezza. Non sopporta l'idea che esista oggi una scienza che, partendo da presupposti antropologici, analizzi quali siano le spinte che facciano scegliere alla gente questo film o quello.

Per Lucherini è sempre stato un fatto di idee e di fantasia... ma soprattutto, tiene a precisarlo, di ironia. Una specie di cattiveria nei confronti degli attori e del pubblico che, forse, gli deriva dall'aver fallito proprio come attore. Costringe, infatti, i primi ad acrobatici comportamenti in storie assurde, melense, patetiche o drammatiche e il secondo, il pubblico, a interessarsi morbosamente, con l'aiuto dei rotocalchi specializzati, alle stesse storie e agli stessi protagonisti, quindi, in un automatismo da catena di montaggio, a seguirli ormai eroi o miti, al cinema come in teatro.

Probabile non conosca McLuhan, o le teorie della comunicazione di massa, o la differenza fra mass-cult e mid-cult, ma afferma, con una punta di orgoglio, che nonostante una concorrenza accanita, non conosce rivali, anche se ora è un po' distratto da un altro tipo di attività. Ha prodotto infatti *La sepolta viva*, con la regia di Aldo Lado (incasso due miliardi), e si accinge a far uscire un film « da un'idea di Enrico Lucherini ». Una specie di *C'era una volta Hollywood*, messo insieme utilizzando migliaia di spezzoni di film italiani degli anni Cinquanta e intitolato (per ora) *Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca.*

Ammette che qualcosa è cambiato nel pubblico e quindi nel suo lavoro. I divi vanno scomparendo, gli scandali non interessano più tanto, una diva nuda si compra con millecinquecento lire, ma lo ammette davvero a malincuore, e non riesce a nascondere una leggera ombra malinconica nel suo parlare fitto fitto, nel suo marcato accento snob, di una certa Roma-bene.

• • •

« Unisco sempre mondanità e cultura. Insomma, quelli che contano a Roma saranno in cento, li sposto sempre come mi pare, mi chiamano il burattinaio di lusso, li trascino da una prima teatrale a una visione cinematografica, dall'inaugurazione di una piscina a una mostra di pittura: e loro si divertono, si lasciano trasportare, perché qualche cosa di divertente c'è sempre, in una mia serata... per lo meno (sfido chiunque a sostenere il contrario) succede sempre qualche cosa ».

Il fatto di dover sempre far succedere qualche cosa. Questa specie di bisogno goliardico dello scherzo che, industrializzato, sposta l'attenzione di milioni di persone e quindi di milioni di lire. Le sue storie, i suoi scoops, le sue invenzioni non sono geniali o particolarmente intelligenti, ma probabilmente nel mondo del cinema funzionano per questo, e lui, Lucherini, lo sa perfettamente, anzi, forse, proprio per questo le racconta con ricchezza di particolari, e con l'enfasi di un vecchio colonnello in pensione.

• • •

« Dovevo organizzare l'arrivo di Sofia Loren, al Palazzo del cinema di Cannes, per la prima del film *La ciociara*. Era una situazione particolarmente difficile, perché la sera prima la Lollobrigida era arrivata su una carrozza trascinata da cavalli bianchi, per la prima del suo film *Venere imperiale*. Fare quindi per Sofia tutto quello che non era stato fatto per l'altra, soprattutto fare in modo che il suo ingresso risultasse "diverso".

« Mi procurai una gomitiera d'acciaio, ed ero d'accordo con la Loren che, durante il suo passaggio, io avrei fracassato col gomito un cristallo delle vetrate d'ingresso provocando un grosso spostamento di folla mentre lei doveva gridare: "La faccia... la mia faccia!". Rimanemmo molto male quando all'arrivo al Palazzo ci accorgemmo che la polizia era riuscita a isolare gli ingressi dalla gente, per cui il nostro piano non era realizzabile: il cristallo non poteva rompersi da solo. Sofia mi guardava... allora io, incurante del pericolo, mi lanciai, solo, contro il cristallo, facendolo cadere con fragore e scappando a gambe levate. La polizia si distrasse, la gente ruppe i cordoni, la Loren cominciò a gridare come un'aquila e il mattino dopo le pagine dei quotidiani di tutto il mondo erano piene di foto della Loren "assalita dai suoi fans al festival di Cannes" ». Siamo di fronte, inutile dirlo, a un chiaro esempio di eroico attaccamento alla propria professione.

• • •

« Il rapporto con Sofia, era quasi un rapporto di plagio: lei era una donna molto intelligente e seguiva tutto quello che le dicevo... Ma anche la Spaak, l'ho lanciata io.

« Quello che in Italia è stato il simbolo sessuale degli anni Sessanta l'ho inventato io. A una festa Catherine, d'accordo con me, si presentò con un abito di perline. Era semplice: a un tratto, si sfilò una perla e, nel giro di qualche secondo, la Spaak era nuda, avendo appena il tempo di ripararsi con le mani i punti chiave (non dimentichiamo che si era agli inizi degli anni Sessanta). Il tutto avvenne regolarmente ma, guarda caso, c'era lì un fotografo. Il "servizio" risultò assai carino e la foto di Catherine fece il giro delle redazioni per finire pubblicata sull'*Europeo*. Addirittura qualche tempo dopo il regista Festa-Campanile mi copiò l'idea, inserendola tale e quale nella sceneggiatura di *Adulterio all'italiana* ».

Un regista mancato, questo Lucherini, ma certamente (a giudicare dalle cronache) un piromane attivo.

« Ho rischiato di far morire bruciati Jean Sorel e Lea Massari, in un camion, al quale io stesso avevo dato fuoco, per lanciarli nel film di Bolognini *La giornata balorda*. Furono sei pagine sensazionali sull'*Oggi*. Andava molto di moda, in quegli anni, l'incidente e la gente si precipitò a leggere la notizia ».

• • •

« Mi ricordo di Sandra Milo nel film *Vanina Vanini* (da allora per la sua interpretazione fu soprannominata Canina Canini). Aveva una parrucca lunghissima, e in una scena del film, passando vicino a un candelabro acceso, prese fuoco. Purtroppo non c'erano fotografi, per cui il giorno dopo fui costretto a darle fuoco un'altra volta, con l'intervento (che dio lo benedica!) del regista Rossellini che la spegneva con una coperta ».

Una pericolosa predilezione per il fuoco quella di Lucherini, aggravata dalla penuria di attori, di talenti artistici. Ma anche l'acqua ha un certo fascino su di lui: per lanciare il film *La notte brava* costringe il cast al completo a gettarsi in una delle tante fontane romane, trovando

(continua a pagina 82)

polemica economica di **SERGIO LOTTI** *le stesse forze politiche e gli stessi uomini che nel '64 fecero saltare il piano nucleare italiano, con la relativa testa del presidente del c.n.e.n. felice ippolito, si battono oggi per trasformare la nostra penisola in una "mostruosa foresta radioattiva"*

LA FARSA DEL MOSTRO NUCLEARE

LA TEMUTA GUERRA nucleare in Italia è già arrivata da mesi, da quando cioè aziende piccole e grandi, pubbliche e private, lottano senza esclusione di colpi per assicurarsi una fetta, magari piccola, del piano energetico che prevede la costruzione delle prime venti centrali nucleari. Sono in gioco commesse per circa 10.000 miliardi, che diventeranno probabilmente il doppio se ci includiamo l'aumento dei costi previsto per i prossimi anni e i rifornimenti. Ce n'è abbastanza per indurre la gente a scannarsi. Qualcuno ha già vinto la sua battaglia. La Fiat e la Finmeccanica si sono già ripartite equamente le commesse. Ma moltis-

(continua a pagina 86)

bis

questo mese, per controbattere il nudo di ursula andress, una sola playmate non bastava: per questo abbiamo fatto il bis, e vi presentiamo le gemelle maltesi maddalena e maria

A LAS VEGAS le piangono in coppia, a New York le vagheggiano in singolo. In realtà, Mary and Maddalena sono tornate ai mari d'origine, per smentire ogni precedente convinzione in fatto di gemellaggio. Con loro, identità, sincronismi, sdoppiamenti balzano fuori o si dissolvono a seconda delle esigenze di copione. Come pure le virtù complementari delle parti che si sommano, si uniscono, si completano a vicenda. Si ha, così, ora un massiccio personaggio che si divide in due, ora due personaggi che si accu-

FOTOGRAFIE DI ROBERTO VILLA FOTO-EDITOR ROSANNA ARMANI

mulano in uno. Forse per questo, in America, Mary e Maddalena avevano sollevato ruggiti di entusiasmo e, quando il teatro le aveva prestate al cinema, erano fioriti i titoloni sui giornali. La proposta di una manigolda satira del film biblico, intitolata *Maria & Maddalena*, ghignava a quell'epoca nel cassetto di un produttore in attesa della loro risposta. Ne approfittò PLAYBOY per farsele prestare dal cinema ed eleggerle playmate doppia edizione, rivelandone così gli inquietanti stati d'animo e le sottili inquietudini. Ma, fra voli di aerei, roteare di microsolchi, luci di sale-posa, garrettate di cavallo, sbrodolature musicali, sguazzi in piscina, la presenza di fotografi e giornalisti corre il rischio di diventare maledettamente inutile. Quelle, ormai fanno tutto da sole.

« Dove avete imparato tutte queste formule magiche? ».

« Certamente non a scuola ».

« Di dove siete? ».

« Di una lontana isola del Sud ».

« Fate le misteriose a quanto pare! È una tattica che usate? ».

« Non è così che vi piace? ».

« Perché siete andate in America ad iniziare la professione? ».

« Perché, allora, dovevamo seguire gli eventi. Adesso, come vede, sono gli eventi che seguono noi ».

« Avete imparato là a praticare tanti sport come lo sci acquatico, il tennis, il nuoto, l'equitazione? ».

« In mancanza di meglio! ».

« Questa risposta denota una certa insoddisfazione ».

« Esatto. Ha visto giusto ».

« Ma... che cosa vi mancava? ».

« Non è difficile capirlo ».

« Una questione di uomini? ».

« In un certo senso, è così ».

« Quale senso? Non certo quello quantitativo... ».

« Diciamo in quello qualitativo. O ricchi e sbruffoni, o poveri e ignoranti, o colti ma senza fantasia, insomma ci sentivamo offrire sempre le solite cose ed erano cose che non ci interessavano ».

« Adesso, qui va meglio? ».

« Sì, meglio. Comunque continuiamo a praticare gli sport ».

« Nel tempo libero che fate? ».

« Leggiamo, leggiamo, leggiamo ».

« Leggete. Ma che cosa? ».

« È preferibile non dirlo: tanto

È più bella Mary o è più affascinante Maddalena? Il dubbio è assillante, ne siamo coscienti, ma non vogliamo prenderci nessuna responsabilità: dovete scegliere voi, vi lasciamo nell'imbarazzo.

Mary e Maddalena posano in tandem per il fotografo. Di fronte all'obbiettivo non hanno alcun problema, sono disinvolte e si sentono a loro agio anche perché conoscono tutti i segreti della fotografia. Sono diventate fotografe per caso: « non ci piace », hanno dichiarato, « vederci puntare addosso un ordigno senza conoscere come funzioni ». Molte volte si fotografano l'un l'altra, poi commentano con molta severità i loro « servizi ».

nessuno ci crederebbe ».

« E poi che cosa fate di bello? ».

« Fotografia, ad esempio ».

« Come mai avete imparato a fotografare? C'è una ragione? ».

« Non ci piace vederci puntare addosso un ordigno senza sapere come funzioni. Ecco tutto ».

« Vi piace la musica? ».

« Che domanda! Ma noi respiriamo a tempo di musica! ».

« Le vostre preferenze? ».

« Diciamo jazz e pop ma senza fare nomi. Non si sa mai ».

« Perché questo timore? ».

« L'ultima volta che ci siamo imbarcate in una discussione abbiamo perso una scrittura e guadagnato una denuncia per calunnia ».

« Diteci qual è la vostra più grande soddisfazione ».

« Apparire sui giornali più importanti di questo mondo ».

« E qual è invece la vostra maggiore preoccupazione? ».

« Gli uomini che bevono: invece che in due ci vedono in quattro, così rinunciano regolarmente ad accompagnarci a casa ».

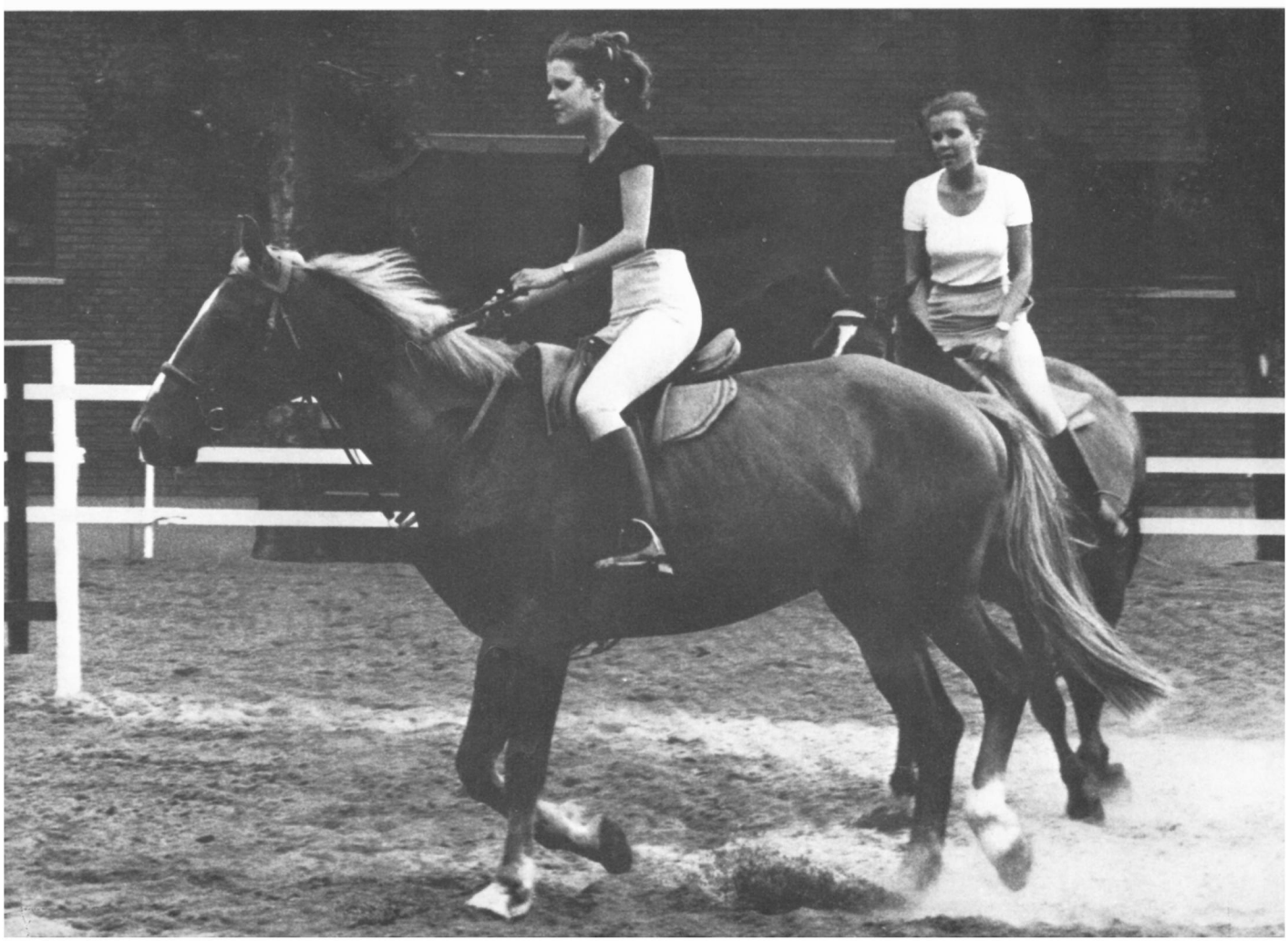
« Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di lavorare in coppia? ».

« Vantaggi: le scocciature le dividiamo per due. Svantaggi: siamo sempre in poche per organizzare una festa ».

Io insapono te e tu insaponi me... è un gioco infantile e può farvi sorridere, ma chi non ha mai avuto un momento di debolezza? Il gioco continua, questa volta c'è una lotta (a destra), ovviamente scherzosa, per una invitante fetta di salame.

MISSES NOVEMBRE
LE PLAYMATES DEL MESE DI PLAYBOY

Una partita entusiasmante di tennis (qui sopra), una serie di tuffi (a destra), una cavalcata in brughiera (qui sotto). Non si può dire che le gemelle non siano sportive e infatti si cimentano anche con il monosci e gli zig-zag sulle onde del mare.



LE MIGLIORI DI PLAYBOY

Una stupenda bionda si rivolge al direttore di un'agenzia di prestiti: « È vero quello che si dice di agenzie come la sua? ». « E cioè? ». « Per esempio che una volta una ragazza, solo perché non poteva restituire un prestito di tre milioni, è stata chiusa in una stanza dal direttore dell'agenzia e liberata soltanto dopo che il suo debito era stato pagato in natura, a trentamila lire al colpo? ».

Il direttore guarda l'insolita cliente, ne valuta tutto lo splendore, poi mormora: « Be', è certamente una cosa insolita, però... però in certe circostanze... direi che è una transazione possibile. A quanto ammonta il suo debito? ».

« A niente. Ma vorrei un prestito di dieci milioni ».

Mamma », dice la fanciulla alla vigilia delle nozze, « c'è qualcosa che mi sono proposta di chiederti... ».

« Lo so, lo so, figlia mia. Anch'io aspettavo che tu ti decidessi a chiedermelo. Vedi, figliola, da domani tu cambierai completamente vita, un nuovo mondo di sensazioni ti si schiuderà davanti: scoprirai le meraviglie del corpo umano e le differenze tra uomo e donna, scoprirai le infinite dolcezze dell'amore, ti accorgerai... ».

« Ma mamma! », interrompe la fanciulla, spazientita. « So benissimo come si fa a scopare. Quello che volevo chiederti era la ricetta del pasticcio di lasagne ».

Un leone e un asino, privati ormai da lunghissimo tempo di compagnia femminile, decidono di darsi reciprocamente sollievo dall'esuberanza sessuale che li tormenta.

Tocca per primo all'asino di adattarsi alla parte passiva. Da buon sportivo, costui si dimena e si agita per dare all'amico leone il massimo del piacere. Quando le parti si invertono, l'asino rimane un po' deluso perché il suo partner rimane assolutamente immobile, come se fosse inchiodato al suolo.

Giustamente indignato e deciso a far valere i propri diritti protesta ad alta voce. Dopo qualche secondo si sente la voce semisoffocata del leone: « Senti, amico, se vai indietro di un cinque centimetri, forse riesco almeno a dondolare la testa ».

Lettera a un sessuologo: « Dottore, sono nelle sue mani. Solo lei può salvarmi. Sono una donna di ventotto anni, piacente, normale sotto tutti i punti di vista, felicemente sposata da alcuni mesi. Non mi considero né frigida, né poco disponibile, eppure da un po' di tempo a questa parte l'atto sessuale mi è diventato assolutamente odioso. Questo, perché mio marito ne ha sempre voglia. Non solo la sera, o la mattina; letteralmente sempre: ovunque io vada, qualunque cosa stia facendo (quando lavo, quando cucino eccetera) mio marito mi è sempre dietro. Deve fare qualcosa per liberarmi dai suoi eccessivi ardori, altrimenti diventerò pazza!

« P. S. La prego di scusare la grafia sussultante ».

La costante erezione dell'ultimo arrivato fra i membri di una colonia di nudisti dava fastidio a molti, tanto che, a un certo punto, il direttore si vide costretto a farglielo notare. Un po' imbarazzato, il giovanotto incominciò a giustificarsi: « Il fatto è che io non porto orologio e perciò ho imparato ad usare il mio pene come una meridiana ». Sbalordimento del direttore, mentre il giovanotto, disponendosi ad un certo angolo nei confronti del sole continua imperturbabile: « Vede, per esempio, adesso sono le dieci e venti ».

« Ma no », fa il direttore consultando macchinalmente l'orologio, « sono le undici meno un quarto ».

« Maledizione, questo maledetto affare va di nuovo indietro! », impreca il giovanotto, e incomincia a masturbarsi furiosamente.

Università. Lezione di anatomia. Il professore chiede alla più bella delle sue allieve di disegnare sulla lavagna l'apparato genitale maschile. Risolini in classe, che si smorzano subito perché la ragazza, con assoluta disinvoltura, esegue il disegno con minuziosa precisione, presentando addirittura un membro in superba erezione. Il professore osserva gravemente, poi commenta: « Bene, signorina, molto bene. Ora lo disegni nell'altra posizione ».

« Altra posizione? ».

Graham Wilson

UNO DI "QUELLI"

a parigi dilaga la moda delle « case d'appuntamento per donne ». con trentamila lire le clienti possono « affittare » uomini perennemente in calore

inchiesta di

ORIETTA MORETTI

IL SUO hobby è la castità. Il suo lavoro, le donne. La mattina dorme fino a mezzogiorno, consuma la solita colazione in uno di quei famosi localini di Montmartre, e all'ora dell'aperitivo finisce quasi sempre in qualche bar snob degli Champs Elysées. È bravo in tutti gli sport. Campione di golf. Gli piacciono i cavalli e il gioco d'azzardo. Usa solo profumi secchi un po' amari e fuma quasi sempre il « sigarillo » come se fosse un rito. Guadagna in media un milione e mezzo di lire al mese; è « l'homme de joie », come viene definito a Parigi. Lavora in una casa d'amore dove le donne per duecentocinquanta franchi in media possono sceglierlo o esaminando le sue foto su di un grande album o, per le più esigenti, visionandolo dal vivo: vestito e nudo. Sono andata a Parigi per conoscere e parlare con il più famoso di questi straordinari Don Giovanni (Stefan, di cui mi avevano vantato la formidabile fama di amatore). Per tentare di capire che razza di tipi sono, che vita fanno. Per scoprire da vicino come fanno a fare l'amore su misura, a comando; quante volte lo fanno al giorno, e se lo fanno in modo completo proprio tutte le volte...

Stefan mi aspettava. Aveva un paio di jeans a vita alta attillatissimi e una camicia molle di seta nera che gli sottolineava il torace. Cominciammo a chiacchierare in salottino. Lui andò al mobile bar, prese una bottiglia e mi chiese: « Whisky »?

« No, grazie, non bevo mai, sono astemia ».

Mi guardavo in giro. Niente di eccezionale l'arredamento moderno, la sola cosa che si notava veramente era un intensissimo profumo di incenso. Stefan mi parlava sorridendo; a-

ILLUSTRAZIONE DI GIANCARLO CARLONI

scoltandolo, mi chiedevo se il suo non era un discorso già preparato per tutte le clienti oppure se a ciascuna diceva cose diverse seguendo l'ispirazione del momento. Glielo chiesi. Mi guardò stupito, mi venne vicino, mi fece una carezza leggera sulla guancia poi mi disse: « Si vede che sei giovane, è la prima volta vero che vieni qui? Sei bella », continuò, « e sei dolce »... Mi fissava senza distogliere lo sguardo mentre le sue mani cominciavano ad accarezzarmi le spalle. « Io ho bisogno di parlare un po' con lei », dissi.

« Certo cara, certo, vuoi sedere qui un attimo sul divano? ».

« Preferisco vedere la camera ».

Mi mise un braccio attorno alla vita e mi guidò verso la stanza.

« Belli quei quadri », tentai.

« Piacciono anche a me ».

« E le piace anche questo letto? ».

« Sei un po' strana: a te non piace? ».

« Lo trovo un po' barocco. Rococò ».

« Allora ti faccio una sorpresa ».

Mi prese per la vita senza che quasi io me ne accorgessi e mi gettò sul letto.

« Un momento, calma, la prego! ».

« Non ti preoccupare amore, stai tranquilla ». Mi accarezzò i capelli con molta dolcezza e andò vicino al tavolino da notte: armeggiò un attimo e all'improvviso il letto si mise a vibrare. Poi tornò verso di me e si chinò per abbracciarmi. Ma riuscii a precederlo: sollevandomi e mettendomi seduta dissi:

« Non le sembra umiliante essere un uomo oggetto nelle mani di una donna? ». Mi guardò con aria assorta:

« Oggetto? Chi ti possiederà, alla fine, sarò sempre io. Però ti farò giocare come vuoi perché sarà bellissimo per me accondiscendere ai tuoi desideri. Cosa c'è di umiliante in tutto questo? ».

« C'è che lei dalle donne si fa pagare per fare l'amore! ».

« Non ti sembra, tesoro, di uscire un po' dalle regole? ».

« Può essere, ma io sono curiosa... ».

« D'accordo, se ti piace così ». Spense la sigaretta su uno strano posacenere in argento fatto a forma di manina, aprì la porta proprio di fronte al letto ed entrò nel bagno. Io rimasi seduta ma mi protesi in avanti per sbirciare: vidi Stefan che cominciava a spogliarsi. Chiesi:

« Come ha cominciato? ».

« Perché, piccola mia, non mi dici come ti chiami, intanto? ». Sembrava non avere nemmeno sentito la mia domanda.

« Mi chiamo Orietta, ma vorrei sapere come ha cominciato ».

« D'accordo, Orietta, a me piacciono le bambine testarde. Fu per gioco, per curiosità. Un amico al mare, tre anni fa, mi propose di fare una prova ».

« Come andò la prima volta? ».

« Ero emozionato, Orietta, ti giuro, emozionatissimo. Mi ricordo che mentre la aspettavo ero nervoso, preoccupato. Però, appena la vidi, là dietro la porta, sentii che sarebbe bastato soltanto prenderla per mano, senza parlare ».

« Come fa a capire una donna? ».

« Basta qualche gesto, come parla, come cammina; come tiene le mani. Capisco subito che tipo è. Se impacciata, timida o aggressiva, spregiudicata ». Senza interrompersi, venne a sedersi sul letto accanto a me. Poi sussurrò:

« Vuoi psicanalizzarmi? ».

« No, voglio sapere una cosa. Cosa succede quando le capita una che proprio non le va: rimborsa? ».

Stefan si alzò, andò a versarsi ancora due dita di whisky, poi ridendo rispose: « Ancora non mi è capitato. A me piace la donna, non "quella" donna. Mi piace la dolcezza, l'amore, le carezze e, se proprio lo vuoi sapere, il profumo dei suoi soldi ».

« A proposito di questo, quando e dove devo pagare? ».

« C'è tempo: pagherai dopo. Ma perché non mi dai del tu? ».

Sorrisi e staccandomi da lui gli chiesi:

« Quante volte fai l'amore durante la giornata? ».

« Tre volte, in media ».

« Ma, sempre... tutti i giorni? ».

« Naturalmente, sì ».

« E raggiungi l'orgasmo con tutte? ».

« Sai che sei proprio strana? Naturale che raggiungo l'orgasmo ».

« Ma tu, Stefan, hai un tuo metodo particolare? ».

« Io non ti capisco molto bene. Dimmi chiaramente quello che vuoi. Se hai voglia di fare l'amore in modo particolare ti accontento ».

« Per esempio? ».

« Per esempio "cosa"? ».

« Vorrei che tu mi raccontassi di quegli strani giochi d'amore che ti chiedono le clienti ».

« L'amore è sempre un gioco strano. Non è diverso farlo vestiti o nudi, con la frusta o le carezze, in piedi o sdraiati ».

« Senti: qual è l'età media delle tue clienti? ».

« Donne sui trenta, quarant'anni. Ma ce ne sono anche di più giovani. Molte vengono al pomeriggio, ma la maggior parte viene dopo l'ufficio ».

« Ma davvero, Stefan, a te piace venderti alle donne? ».

« Mi eccita. Non sono avido, i soldi sono solo un simbolo, una frustata ».

« Non ti sei mai chiesto cosa cerchino da te veramente le donne? ».

« Sai cosa diceva Cechov? "Se temete la solitudine, non sposatevi". Da me vengono tante donne sposate perché sono disperatamente sole ».

« Sempre donne, donne, donne... non corri il rischio di stancarti sul serio? ».

« Il giorno che me ne accorgerò cambierò senza dubbio mestiere ».

Ebbi l'impressione che Stefan fosse ormai al limite della pazienza. Non riusciva a capire che cosa volessi ed era giusto, poverino, come poteva? I suoi occhi avevano lampi di nervosismo e sentivo che mi stava studiando per sapere esattamente come prendermi. Gli dissi: « Sei paziente, educato, comprensivo, Stefan: sei proprio bravo a fare il tuo mestiere ».

« Cosa intendi dire? ». Mi rispose.

« Dico che sei un tipo che sa come trattare le donne ».

« Ma se ancora con te non ho nemmeno cominciato... ».

« Non parlavo dell'aspetto fisico. Le donne hanno bisogno della preparazione psicologica e anche di un po' di sentimento, non lo sai? ».

« Orietta, bambina bella, non sarai mica venuta qui per insegnarmi il mio mestiere? Conosco le donne come le mie tasche. So che vengono a fare l'amore a pagamento per le più svariate ragioni, anche per avere un po' di sentimento... ».

« Mi sembra che tu abbia una certa sensibilità ».

« E allora? ».

« Allora, non capisco come tu possa considerare l'amore come un mestiere ».

« Finché dura, sì. Anzi, è il mestiere più bello del mondo ».

« Ma fin quando potrai continuare? ».

« Di solito, a trentacinque anni al massimo, si smette ».

« E tu quanti anni hai, Stefan? ».

« Ventitré ».

« Non hai una fidanzata? ».

Si mise a ridere e venendomi vicino, con un'aria tutta piena di sottintesi mi sussurrò: « Stai scherzando, bambina? ».

« Non ti capita mai di innamorarti di qualcuna delle tue clienti? ».

« Direi di no ».

« Come consideri le donne che vengono da te? ».

« Le considero donne e clienti. L'uno e l'altro insieme. Quando sono timide provo una certa tenerezza e comincio a metterle a loro agio, a carezzarle ».

« Sei molto gentile, Stefan ».

« Allora vieni qui, fatti spogliare ».

« Non posso più, ormai ».

« Perché? ».

« Perché mi sei simpatico e mi sembra di conoscerti troppo bene per fare l'amore con te a pagamento. Vorrei che tu accettassi i soldi come un segno di amicizia e che mi lasciassi andare ».

« Sei strana, Orietta, proprio strana. Ma sia fatta la tua volontà ».

Mi si accostò, abbassò la voce: « Spero che tu cambi idea e che decida di tornare ».

« Posso telefonarti domani? ».

« Certo ».

« Allora, ciao ».

« Ciao, bella, ti aspetto ».

Il giorno dopo, ho telefonato a Stefan. Gli ho detto chi ero e che cosa volevo veramente da lui. Non si è stupito gran che. L'ho sentito ridere dall'altra parte del filo, poi ha detto: « D'accordo, Orietta, l'intervista te la concedo volentieri. Potrai chiedermi tutto ciò che vorrai ».

IL MESTIERE PIÙ SPORCO DEL MONDO

è quello del giornalista: lo sostiene l'autore di questo « manuale del topo di redazione »

umorismo di
EMILIO DE' ROSSIGNOLI

CI SONO SCUOLE di giornalismo che insegnano ai pastori d'Abruzzo a diventare elzeviristi utilizzando corsi per corrispondenza. Ma più spesso, gli aspiranti al giornalismo devono adattarsi a lunghi mesi di gavetta come « tuttofare » in un giornale: correggono le bozze, vuotano i portacenere dei colleghi affermati, qualche volta scrivono un trafiletto sulla neve che inizia « la bianca visitatrice è tornata », vengono chiamati praticanti e disprezzati. A codesti schiavi della penna, ansiosi di conseguire la promozione e di dare ombra ai Biagi e alle Fallaci, diamo qualche modesto consiglio sul modo di diventare giornalisti perfetti.

Caro e disprezzato praticante, potrai affermare orgogliosamente di aver raggiunto il tuo scopo:

QUANDO pretenderai (e otterrai) di firmare le diciture.

QUANDO farai l'inviato speciale consultando un mazzo di ritagli in redazione.

QUANDO scriverai bene dei tuoi amici affinché possano ricambiarti il favore attraverso qualche finta polemica, condotta solo per la tua pubblicità personale.

QUANDO i tuoi esempi, oltre a Cristo e a Marx, saranno Montanelli e Barzini.

QUANDO la vita e la morte degli altri significheranno per te solo un « coccodrillo » di duemila parole.

QUANDO ogni tuo servizio sarà grande, sconvolgente, eccezionale e racconterà « la clamorosa verità che nessun altro ha mai osato dire ».

QUANDO l'amore sarà per te « affettuosa amicizia » e la gravidanza « trepida attesa ».

QUANDO il tuo impegno sindacale si esaurirà nell'aumento del 6 per cento sul minimo di stipendio.

QUANDO fingerai di scioperare, ma lavorerai a casa in modo da non perdere la giornata né la stima del direttore.

QUANDO scriverai un libro di seicento pagine sulla Russia, dopo essere stato per due giorni a Mosca, trascorsi in un bar a bere vodka e a sparlare del comunismo, pretendendo di dare giudizi politici, storici e sociali.

QUANDO sosterrai « la sacrosanta lotta per la libertà d'informazione » dei colleghi della *Gazzetta del Popolo* con un ordine del giorno anonimo, perché sborsare mille lire ti sembrava troppo.

QUANDO esalterai il tuo antifascismo di sempre, trascurando il fatto che hai esordito ai littoriali del GUF, con l'articolo « Benito primo amore ».

QUANDO, invitato a una conferenza stampa, ti informerai per prima cosa sul buffet e il suo menu.

QUANDO inizierai un articolo: « Alle 9,35 di sera, Toni Bisaglia ebbe un sussulto subito contenuto e uscì dalla vasca da bagno color salmone, asciugandosi con una salvietta bianca sulla quale era disegnato lo stemma DC... ».

QUANDO dopo aver letto e assimilato *Vestivamo alla marinara* di Susanna Agnelli e aver visto tre volte *Amarcord* di Federico Fellini, scriverai un libro nuovo e originale che sarà in realtà *Amarcord quando vestivamo alla balillara.*

QUANDO citerai Nietzsche, Freud, Shakespeare e Fromm per compilare otto righe sul formaggino Susanna.

QUANDO intervisterai i morti e farai parlare gli assenti.

QUANDO andrai in Cina da Mao, a Washington da Kissinger, in Uganda da Amin Dada per poi, al ritorno, scrivere solo di te stesso.

QUANDO raccoglierai in volume i quattro pensierini che hai copiato dai foglietti dei Baci Perugina, pretendendo che sulla fascetta della prima copia ci sia scritto « 20.mo migliaio ».

QUANDO firmerai « Anonimo » un pamphlet fantapolitico intitolato *Pajetta e il moroteo* ovvero *Cuore Ingrao.*

QUANDO avrai uno stipendio di un milione al mese come « consulente esterno della Rai » che, ovviamente, non collabora mai.

QUANDO non riuscendo a diventare « consulente della Rai », l'accuserai di essere « lottizzata » dai partiti.

QUANDO il cinema acquisterà un tuo saggio (*Esegesi delle parallele filmiche*) per farne il film *Tortura di tre collegiali svedesi nude nella casa di cura di un sadico al di sopra di ogni sospetto.*

QUANDO i fattorini ti chiameranno dottore, gli intellettuali ti daranno del tu e i colleghi diranno di te « quello stronzo ».

QUANDO dovrai drammaticamente decidere tra la foto di Iva Zanicchi che si toglie il reggiseno davanti al teleobiettivo o di Nada Malanima, il « pulcino incinto di sei mesi », mentre si incontra fugacemente con il presunto padre della creatura che deve nascere, forse prima che la coppia regolarizzi la sua situazione a Taco, nel Messico.

QUANDO non leggerai che i tuoi articoli.

QUANDO separerai i fatti (tuoi) dalle opinioni (del direttore) e sceglierai ovviamente le seconde.

QUANDO il direttore ti dirà: « È mercoledì e noi chiudiamo sabato. Dovresti andare nel Tibet, intervistare il Lama, scrivere otto cartelle e consegnarmi tutto entro sabato mattina, alle dieci ».

QUANDO, come tutti i giornalisti arrivati, viaggerai molto (fra redazione, tipografia e archivio).

QUANDO il tuo articolo sulla corruzione politica « che farà veramente cambiare qualcosa » provocherà un cambiamento: ti verrà affidata la compilazione dei necrologi.

QUANDO, invitato al « Convegno dei cinque » televisivo assieme a un sacerdote, uno psicologo, una sociologa e un mirmicologo (il tema è *Termiti negli archivi di Stato: una soluzione per smaltire le pratiche?*), riuscirai persino a dire « buonasera ».

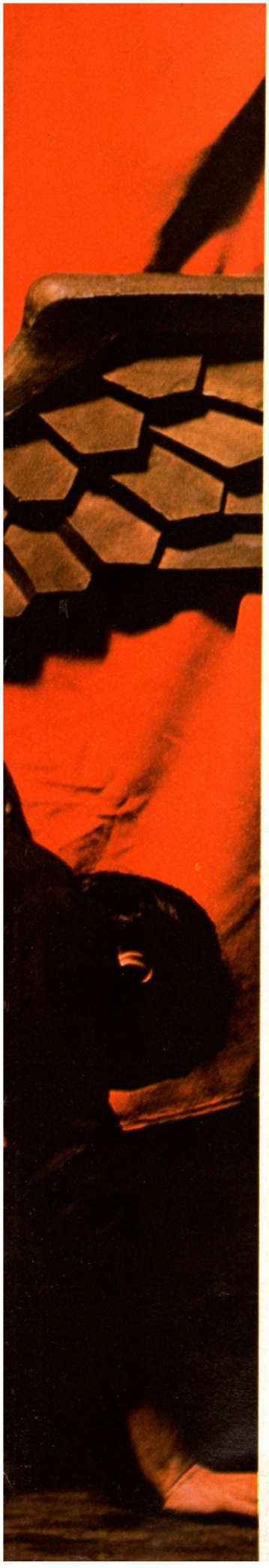
QUANDO ti renderai conto che, nel giornalismo, basta mettere le virgolette a una parola per darle un significato esattamente contrario.

QUANDO per l'intervista di mezza mattinata a Cologno Monzese stilerai una nota spese che comprende: viaggio in prima classe sul Transeuropa Express, supplemento rapido, cinque pasti al Ritz di Cologno, sei aperitivi, quattro telefonate transoceaniche, trecentomila lire di taxi, mance principesche a fattorini, cameriere, guardamacchine, lift, lustrascarpe, baristi, palafrenieri e madonnari.

QUANDO, infine, ti verrà affidata una rubrica di tutto diletto, come « viaggio fra i vini genuini », « che cosa ci darà mamma TV la prossima settimana », « l'amico dei criceti », « i santi, le fiere e i mercati ».

Beh, allora sarai veramente un bravo giornalista, ragazzo mio.

FOTOGRAFIA DI BILL ARSENAULT



Il furore del führer

dopo trent'anni, ecco tutta la verità sulla terrificante vita sessuale di adolf hitler

documenti postumi raccolti da **Giancarlo Fusco**

In queste immagini (e in quelle delle pagine successive) il nostro fotografo ha « ricostruito » con un sosia le notti parigine di Hitler.

A DIFFERENZA di quanto accadde durante il ventennio fascista, nel quale si può dire che non passasse giorno senza che gli italiani inventassero una nuova storiella per meleggiare Mussolini e i suoi principali gerarchi, nella cupa Germania di Hitler circolarono, in tutto, poche decine di sfottò politici. E quasi tutti negli ultimi tre o quattro anni del regime. Una delle battute antinaziste più divertenti fu: « Sai perché Hitler, durante le parate militari, tiene costantemente le mani incrociate sull'uccello? Non lo sai? Ma è chiaro! Per nascondere l'unico disoccupato che c'è nel Reich ». Infatti, i tedeschi, anche quelli allineati alla croce uncinata, erano convinti che il pipo del Führer fosse assai meno rigido dei princìpi esposti in *Mein Kampf*. A questo proposito, gli avversari del nazismo andavano anche più in là. Sostenendo che la relazione di Adolf con Eva Braun era soltanto un paravento. Dietro al quale colui che aveva inchiappettato, ideologicamente, settanta milioni di tedeschi, si faceva materialmente inchiappettare, uggiolando, da un « harem » di biondi stallo-

ni. Scelti fra i più puri rappresentanti del Volksstamm ariano. Orbene, tutto ciò è falso. Adolfo Hitler non fu né un impotente né una checca (che in questo caso andrebbe scritto kekka). Tutt'altro! Fu un implacabile, inesauribile, insaziabile e insuperabile « monteur ». Dotato di un Kolben (stantuffo) inguinale talmente poderoso, nell'avanti-indree, che neppure le acciaierie Krupp, orgoglio e vanto della Ruhr, avrebbero potuto costruirne uno più saldo ed efficiente. Posso affermarlo, senza tema di smentita, alla luce di uno straordinario documento, che mi è capitato fra le mani in seguito a un incontro casuale quanto sbalorditivo.

Accadde lo scorso luglio. A Parigi. Dove mi trovavo per definire la cessione di certi diritti cinematografici. Le trattative si presentarono più complesse di quanto avevo pensato. E la Ville Lumière, immersa in un'afa asfissiante, era, piuttosto, una Ville Sudorière. L'unica zona un tantino fresca della città, nelle ore più canicolari, erano i lungosenna. Specialmente nel tratto occupato dai tradizionali banchetti di « bouquins » (pronuncia « buchên »). Che non sono quello che credono, in un primo tempo, i bolognesi a Parigi, ma soltanto libri vecchi. Per i quali ho un'irresistibile passione. Così, tutti i pomeriggi, quando la calura era più intensa, andando a frugacchiare fra quei libercoli, prendevo, come suol dirsi, due piccioni con una fava. Gioia della ricerca e refrigerio. Fra tutti quei rivenditori di « bouquins », in genere avanti con gli anni, pallidi e avvizziti come la loro cartaccia, ve n'era uno vecchissimo, sugli ottantacinque, che m'interessava in modo particolare. Accoccolato su uno sgabello, accanto alla sua bancarella, se ne stava talmente immobile da far dubitare che fosse vivo. Nonostante i trentacinque gradi all'ombra, era avvolto in un cappotto verdognolo, sbiadito e rattoppato, così abbondante che gli nascondeva le mani e i piedi. Aveva in capo un berretto di tipo militare, rosicchiato dalle tarme ma ancora ben rigido, munito di un'enorme visiera. Sotto la quale s'intravedeva, a tratti, soltanto una bocca raggrinzita e senza colore, sormontata da un avanzo di baffetti. Dal suo modo di pronunciare il francese (gli avevo chiesto due o tre volte il prezzo di certi libri) m'ero convinto che fosse tedesco. E un pomeriggio volli accertarmene.

« Dite un po', buon'uomo, mi sbaglio o siete tedesco? ».

« Austriaco », rispose, senza guardarmi, dopo un lungo silenzio.

« Quanti anni avete? ».

Dopo due buoni minuti di attesa, la risposta mi arrivò sotto forma di quiz.

« Sono nato lo stesso anno che Rodolfo d'Absburgo e Maria Vetsera si suicidarono nel castello di Mayerling ».

« Allora nel 1889, se non sbaglio ».

Non rispose. Ma dopo un po', con movimenti lentissimi, cavò dalla tasca del cappotto una busta gialla, piuttosto rigonfia, e me la porse, senza sollevare di un millimetro la visiera che gli nascondeva la faccia, dicendomi: « Prendetela. Contiene tutto quello che resta del mio passato. Conservate sempre chiusa questa busta. Apritela soltanto dopo la mia morte ».

« Ma non sapete nemmeno chi sono...! ».

« Scrivetemi tutto in un pezzo di carta. Nome, cognome, indirizzo. Quando riceverete una cartolina il-

« Bionde, rosse, brune, castane. Alte, basse, grasse, magre. Facevano tutte parte del mio stato maggiore. Gerda, Mirka, Magda, Franzy, Frieda, Sigmunda... ».

FOTOGRAFIE DI FRANK GITTY

In compagnia delle sue « aiutanti di campo », il « nostro Hitler » gioca a moscacieca, poi, sfinito, si abbandona a considerazioni più o meno amene sulle sue responsabilità.

lustrata coi saluti di Foffy, vorrà dire che sarò morto. Aprite la lettera e fatene quel che volete ».

« Ma... chi è Foffy? ».

« Sono io. È il diminutivo con cui mi chiamava mia madre. E ora, addio. Leben Sie wohl, mein lieber Herr! ».

Una mattina, ai primi del settembre scorso, trovai, nella cassetta per le lettere della mia abitazione romana, una cartolina con la dicitura « un cher salut de Foffy ». Agitatissimo, presi la busta gialla e l'aprii. Conteneva alcune fotografie a colori (le stesse che PLAYBOY pubblica in queste pagine) e un manoscritto di quattro facciate protocollo. Eccone il testo.

« Mi chiamo Adolfo Hitler. Riuscii a svignarmela dalla Germania ai primi di aprile del 1945, vestito da netturbino. Dopo venticinque giorni di marcia, raggiunsi Parigi. Il 30 aprile. Lo stesso giorno in cui, nei sotterranei della Cancelleria di Berlino, il mio gemello Wolfango Hitler si uccise insieme al maggiore della Luftschutz Wilhelm von Trips, checca scatenata che, nel 1934, per poter vivere more uxorio accanto a mio fratello, frocio non meno assatanato, si era definitivamente travestito da donna, assumendo il nome di Eva Braun. Il giorno prima del suicidio, il sindaco di Berlino, ignaro d'avere a che fare con due finocchi, li aveva perfino sposati. Il popolo germanico non è mai venuto a sapere e neppure ha mai sospettato che il

(continua a pagina 118)

UN MATTO DA SLEGARE

(continua da pagina 56)

subito un imitatore in Fellini nella famosa sequenza di Anitona nella *Dolce vita*. Anche Agostina Belli rischia la morte per annegamento durante le riprese della *Sepolta viva*: nella scena dell'allagamento della sua cella, la poveretta perde l'equilibrio e cade, scomparendo nei flutti della vasca degli studi De Paolis. Viene salvata dal regista Aldo Lado che, con un tuffo da delfino, la riporta sana e salva in superficie. Purtroppo la scena deve essere ripetuta, vuoi per la scarsa interpretazione della Belli, vuoi perché il fotografo distratto (stava aspettando dal mattino) non era pronto a scattare. Al secondo tentativo, sotto gli sferzanti e non proprio gentili incitamenti di Lucherini, « in quelle situazioni divento una belva », l'interpretazione della Belli migliora, e l'Italia piange commossa per il pericolo corso da una probabile mamma, da una probabile sposa e anche (scusateci la malignità) da una probabile attrice.

• • •

« Un'altra trovata assai buffa mi venne in mente per un film di Autant-Lara interpretato da Terzieff. Bene, per aiutarlo a conquistare il Leone d'Oro (siamo in Italia, no?!) al festival di Venezia diedi Laurent in pasto alla stampa dichiarandolo più o meno in fin di vita. Lo feci arrivare da Parigi in treno, per affaticarlo di più e Oriana Fallaci l'intervistò per *L'Europeo* convinta che fosse l'ultima intervista che l'attore francese concedeva. Prima di fare entrare la giornalista nella stanza di Laurent, comprai un pacco di medicine al cobalto e le disposi in bella vista sul suo tavolino da notte. A metà dell'incontro, Terzieff, d'accordo con me, si sente male e va al bagno, dandomi il tempo di sussurrare alla Fallaci: "Le vedi tutte quelle medicine?... Cancro!!!... Poveraccio... ancora non lo sa". Poi, per rifinire il mio lavoretto, la sera stessa accompagno il Laurent al Palazzo del cinema, bianco, emaciato, sostenuto da due persone. Una cosa straziante. Ma Terzieff ebbe il premio, e la Fallaci, dal canto suo, poté tornarsene in redazione con un mucchio di materiale per una intervista commovente. Oggi, in realtà, Laurent Terzieff vive e lavora tranquillo e gode perfetta salute ».

• • •

Gli chiedo se il rapporto con quei personaggi così lunatici, così imprevedibili, pieni d'angosce e di problematiche che sono gli attori, non sia alla fine stressante, logorante.

« Non si può generalizzare: ci sono personaggi con cui è facile lavorare, che ti ubbidiscono e non ti creano mai problemi. Altri, invece, ai quali non va mai bene niente, che ti intralciano, che arrivano in ritardo, che non capiscono l'utilità di un'intervista o di una foto. Per esempio, con la Vitti non potrei più lavorare, nemmeno per cifre pazzesche: è insopportabile. Vuole vedere tutto, controllare tutto, programmare tutto. Contesta i registi, i fotografi, gli sceneggiatori, il trucco, i vestiti. Quand'era più giovane e meno famosa ho lavorato per lei e, vi assicuro, non era affatto così: invecchiando (non se ne abbia a male), è diventata un inferno ».

• • •

« Ci sono altri invece che sono più abili di me. Durante le riprese di un film interpretato da Ursula Andress, Claudine Auger, Marisa Mell, e Virna Lisi, soltanto in due giorni queste quattro signore si incontravano sul set, per cui decisi di immortalarle con un servizio fotografico. Non riuscivo a capire, però, perché a ogni foto che si stava per scattare, la Lisi zompasse lestissima a sinistra. Lo scoprii a foto pubblicate, leggendo le didascalie che dicevano: "Da sinistra Virna Lisi, Ursula Andress, eccetera, eccetera". Cioè la Lisi, rivelando una mente astutissima, aveva sempre, grazie alla sua posizione (da sinistra...), il nome prima delle altre... capisci? ».

Certo, capisco; ma non è facile. A volte le alchimie di questo mondo di artisti geniali sono inintelligibili.

« Ci sono poi altri problemi a livello personale, che una volta erano legati all'alcool e che oggi sono invece legati alla droga. Ava Gardner, per esempio, era sempre ubriaca: intere giornate di lavorazione perse in attesa che le passasse la sbronza. Una sera la invitai alla prima teatrale di *Dopo la caduta*: c'erano i più bei nomi di Roma, una delle perle del mio lavoro. Ava mi si presenta in teatro ubriaca fradicia, probabilmente non capiva neanche dove si trovava. Sorreggendola di peso l'accompagno alla sua poltrona evitando uno scandalo. Ma, prima della fine del primo atto, si alza e faticosamente raggiunge l'uscita. Gli occhi di tutti la seguono, ma nessuno lascia la sala. È il disastro! Durante l'intervallo giornalisti, personaggi, fotografi si precipitano da me: con voce un po' rotta per l'emozione, confesso che la diva non ha potuto reggere lo choc di rivedere sulla scena la sua amica Marilyn Monroe e se n'è andata in una crisi di pianto disperato ».

Sembra cinico ma non lo è. È molto sicuro di quello che fa e pensa. E di come vive. Ogni lavoro concluso, ogni « prima » riuscita, un quadro da appendere alla parete. Campigli, Morandi, Guttuso, Balla, Mafai, Carrà, De Pisis, Vespignani. « Così, al mattino, appena apro gli occhi, ho qualcosa di bello da guardare ». Già, oltre alla propria faccia che ha fatto stampare in formato gigante sul guanciale del suo letto.

• • •

Qual è, secondo Enrico Lucherini, il futuro del cinema italiano?

« I registi impegnati di oggi sono una catastrofe. Io purtroppo, negli ultimi anni, ne ho lanciati tanti, ma è stato un vero fallimento. Prediligono film politici, ma dei film politici la gente se ne strabatte, proprio non li va a vedere. Le "opere prime" dell'Italnoleggio sono dei disastri economici, soldi del contribuente gettati via: durano tre giorni e poi al macero.

« Anche se la critica, con rara impudenza, inneggia a questi film, la gente, saggiamente, non ne vuole sapere. Film come *Saul per le vie di Damasco, Vermisat, Tempo dell'inizio, Corpo d'amore* sono autentici aborti. Questi giovani impegnati, contrarissimi ai film commerciali in realtà che cosa fanno nelle loro opere? Ci mettono del nudo, del "giallo", qualche ingrediente di mafia, un po' di Sciascia di qua e di là (ormai lo scrittore Sciascia è diventato come Renato Pozzetto), o un paio di divi dai nomi più prestigiosi. Sono quindi pure e semplici operazioni commerciali, che però non funzionano lo stesso perché il genere non va ».

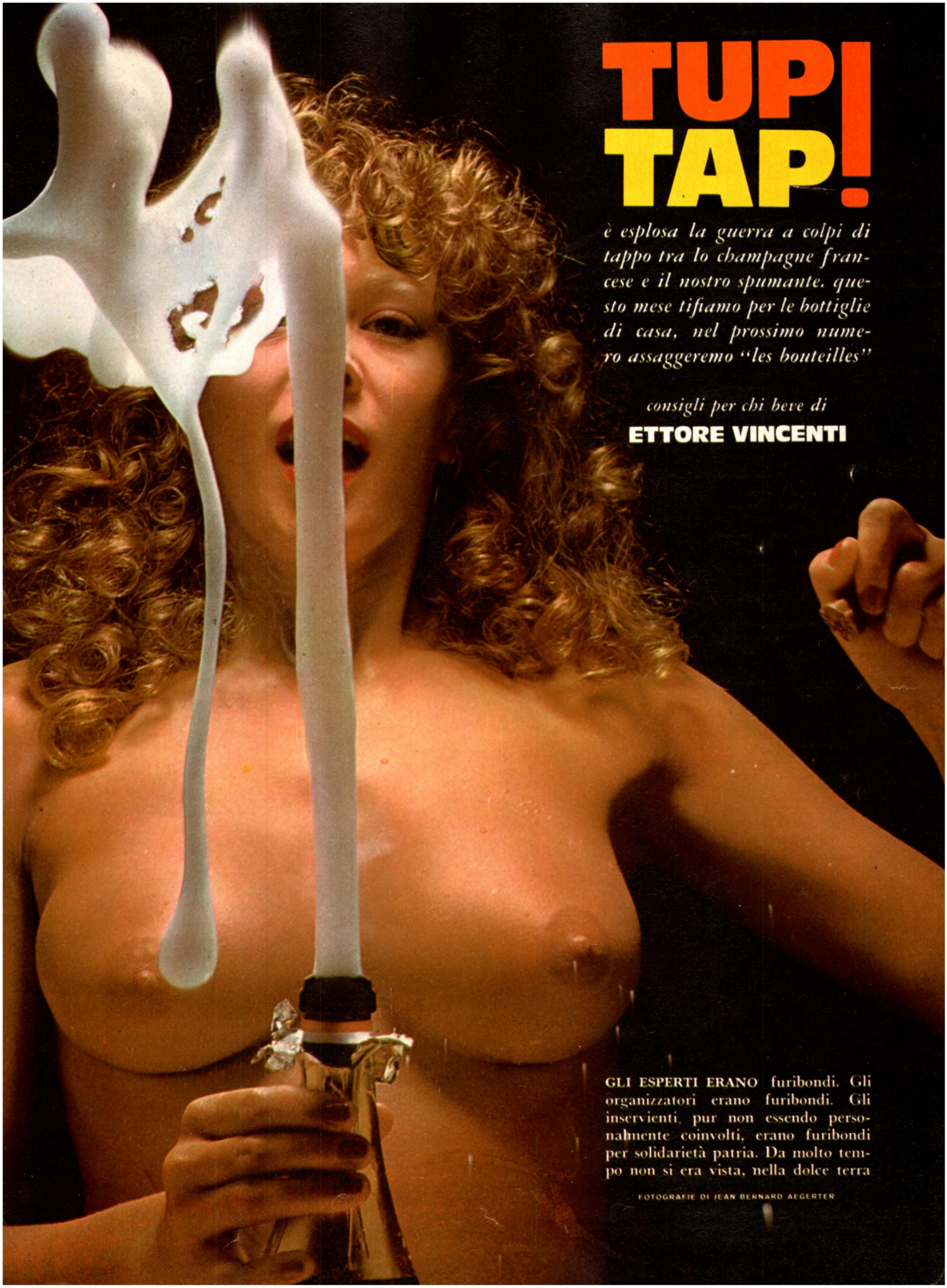
• • •

« I problemi della mafia ad esempio: la gente preferisce vederli trattati da Coppola e non in maniera pedante, noiosa, per élite, come fanno questi signori. Il *Padrino n. 2* sarà un successo strepitoso. Non credo sia un problema di generazione perché ci sono giovani americani che fanno film veramente impegnati (*Sugarland express, Il fantasma dell'Opera, L'ultimo spettacolo* eccetera), che hanno anche successo popolare. Secondo me, il cinema italiano va proprio rivisto in questa direzione, perché i giovani registi d'oggi, anche quelli che si definiscono impegnati, qui da noi e salvo un paio d'eccezioni, è come non esistessero.

« Nei momenti di recessione come quelli che stiamo vivendo, credo che il cinema d'evasione abbia il suo massimo rilancio. Film del genere di *L'inferno di cristallo* e *Terremoto,* registreranno la prossima stagione incasssi favolosi. La gente sta male, ha problemi quotidiani di ogni tipo e proprio per questo ha bisogno delle immagini cinematografiche per ubriacarsi, per dimenticare la realtà quotidiana. Nel cinema di quel tipo trova gli ingredienti più adatti: grandi attori, avvenimenti spettacolari da mozzare il fiato e da mettere in pericolo una donna incinta e, soprattutto, una realtà più grave e drammatica della propria ».

La gente ha bisogno di un pasto quotidiano di immaginifico, ed Enrico Lucherini, cuoco a cinque stelle, prepara menu saporitissimi, a volte indigesti, che comunque ci obbliga a mangiare, senza violenza, « occultamente ». Come il sadico dei « personaggi occulti ». Bisogna solo stare attenti alle indigestioni, alla nausea.

Se fossi Fanfani, mi farei lanciare da lui, nelle prossime « politiche ».



TUPI TAP!

è esplosa la guerra a colpi di tappo tra lo champagne francese e il nostro spumante. questo mese tifiamo per le bottiglie di casa, nel prossimo numero assaggeremo "les bouteilles"

consigli per chi beve di

ETTORE VINCENTI

GLI ESPERTI ERANO furibondi. Gli organizzatori erano furibondi. Gli inservienti, pur non essendo personalmente coinvolti, erano furibondi per solidarietà patria. Da molto tempo non si era vista, nella dolce terra

FOTOGRAFIE DI JEAN BERNARD AEGERTER

di Francia, una così alta densità di distinti signori così intensamente furibondi. A rendere ancora più abnorme, più incomprensibile (almeno in apparenza) la situazione c'è il fatto che fino a qualche minuto prima i signori in questione erano tranquillamente, solennemente intenti ad una prova d'assaggio di champagne.

Solo che un'anima nera aveva insinuato fra le altre anche una bottiglia di vino spumante italiano e (scandalo!) gli assaggiatori non se n'erano accorti. Anzi, gli avevano dato un punteggio notevolmente alto.

Naturalmente si trattava di un grande spumante italiano, di uno facente parte di quella ristretta élite prodotta col metodo « Champenoise » che non ha nulla da invidiare ai colleghi francesi.

Ma in che consiste il metodo « Champenoise »? Il vino, prodotto da una miscela in proporzioni varianti di uve Pinot Nero, Pinot Grigio e Pinot Bianco, viene lasciato riposare in botte fino alla primavera dell'anno successivo alla vendemmia, poi viene imbottigliato e in ogni bottiglia vengono aggiunti una piccolissima quantità di zucchero e alcuni fermenti attivi. Le bottiglie, sigillate con uno speciale tappo a corona, vengono quindi lasciate riposare, in posizione orizzontale, per un periodo variante dai diciotto mesi ai tre anni. Durante questo periodo, i fermenti attivi trasformano lo zucchero in alcool e anidride carbonica.

A questo punto interviene la delicatissima fase del « rémuage » (scuotimento) che porta, a poco a poco, le fecce dal fianco della bottiglia al tappo. L'operazione, che dura dai sessanta ai novanta giorni, si fa a mano sui famosi « pupitres » (leggii) costituiti da due tavole di legno massiccio lunghe circa un metro e mezzo e larghe poco meno, messe l'una contro l'altra ad angolo acuto, pressappoco come due carte da gioco quando si incomincia a costruire un castello. Queste tavole sono crivellate da fori talmente speciali che in Italia si è imparato a farli solo dopo la seconda guerra mondiale. Fino allora i « pupitres » venivano importati dalla Francia. E sono fatti in modo che le bottiglie vi possano essere infilate per il collo prima orizzontalmente, poi verticalmente, a testa in giù. Durante tutto il periodo che passa nei « pupitres », ciascuna bottiglia viene, ogni giorno, scossa a mano, girata di un quarto o di un ottavo di giro e inclinata un pochino di più.

A questo punto si passa ad un'altra fase di lavorazione: il « dégorgement » (purgatura, rigetto): le bottiglie, sempre a testa in giù, vengono immerse per qualche centimetro in una soluzione di acqua e sale mantenuta a circa dieci gradi sotto zero. In questo modo si forma una specie di pistoncino di ghiaccio che imprigiona la feccia, dopo di che la bottiglia viene stappata di colpo, in una specie di piccola garitta metallica. La pressione dello spumante (che si aggira attorno alle cinque atmosfere e

In questa fotografia il fior fiore degli spumanti italiani prodotti con il metodo « Champenoise ». Vi sono rappresentati tutti i tipi principali: dal « brut » (che costituisce la maggior parte della produzione di casa nostra) al « nature » (secchissimo), al « gran Cremant », che è in realtà uno spumante meno gasato degli altri. A titolo più che altro di curiosità enologica, citeremo anche una piccola ma ottima produzione di spumante « Champenoise » nero che non figura tra le bottiglie nella fotografia: è la vernaccia di Serrapetrona.

mezzo) « spara » fuori il pistoncino di ghiaccio liberando così il vino dalle fecce.

Non è ancora finita: la bottiglia viene rabboccata e « dosata » con la « liqueur d'expédition », una mistura di vino e una piccolissima quantità di zucchero, o cognac (o brandy pregiato) e zucchero, o solo cognac o vino e cognac: ogni casa ha la sua formula. La percentuale di zucchero serve per rendere meno secco il vino. Se non c'è aggiunta di zucchero si ha uno spumante secchissimo chiamato « pas dosé ». La Berlucchi di Franciacorta e la Contratto di Canelli ne producono di eccellente. Se non c'è « liqueur d'expédition » abbiamo il « nature »; è il caso di uno spumante della gamma Ferrari, di Trento.

Solo dopo che ha subìto questa complessa e costosissima lavorazione uno spumante può fregiarsi, sull'etichetta, di una piccola scritta: « Méthode Champenoise ». Purtroppo però, anche se per il momento non ci sono in circolazione contraffazioni degne di nota, la dizione « Méthode Champenoise » non è tutelata, come sarebbe giusto, dalla legge. È stato per ovviare in parte a questa carenza che nel settembre scorso, su iniziativa del dottor Antonio Carpené, alcuni fra i migliori spumantisti si sono riuniti ed hanno dato vita all'Istituto Italiano del Metodo Champenoise che si propone non soltanto di tutelare il prodotto ma anche di farlo conoscere ed apprezzare per quello che vale.

Quelle che abbiamo sinora citato ed altre come l'Equipe 5, di Mezzolombardo, l'Aversa, la Malpaga, sono industrie relativamente piccole ma anche alcuni giganti della nostra industria enologica, come la Riccadonna, la Cinzano, la Gancia, la Carpené Malvolti, l'Antinori, producono spumante con il metodo Champenoise. Per loro è un fiore all'occhiello, una produzione di altissimo prestigio alla quale vengono dedicate cure speciali. È una produzione che, tra l'altro, richiede un notevolissimo immobilizzo di capitali e che pone non pochi problemi. « Soprattutto per quanto riguarda la manodopera », spiega Ottavio Riccadonna, « è sempre più difficile trovare personale specializzato, specialmente per quanto riguarda il "rémuage". E qui si innesta un problema di carattere sociale: a pochi giovani sorride l'idea di passare la vita a lavorare al freddo e all'umidità. Il futuro dell'industria è nei "pupitres" meccanici ».

« Li abbiamo sperimentati anche noi », dice Antonio Carpené, « ma sono ben lungi dall'essere perfetti. Ne abbiamo due esemplari fra i più perfezionati, ma i risultati non sono del tutto soddisfacenti, senza contare che occupano uno spazio superiore al doppio di quello richiesto dai "pupitres" tradizionali. Non c'è nulla da fare: allo stato attuale solo il "coup de poignée", il colpo dato dalla mano dell'uomo, assicura quel prodotto perfetto che i buongustai hanno il diritto di aspettarsi ».

Gli spumantisti italiani che operano nel settore « Champenoise » hanno una lunga tradizione di serietà, da fare invidia ai colleghi francesi. Purtroppo a questo non corrisponde un uguale impegno da parte del nostro legislatore. A tutt'oggi non esiste, per esempio, alcuna norma che tuteli specificamente la produzione di spumante « Champenoise », fissandone rigorosamente le norme, come avviene in Francia. Proprio per ovviare a questa incredibile lacuna è stato creato da alcuni spumantisti l'Istituto Italiano del Metodo Champenoise.

LA FARSA DEL MOSTRO

(continua da pagina 57)

sime aziende continueranno a lottare fino in fondo per inserirsi nella scia di queste commesse e raccogliere le briciole della ricchissima torta. La Fiat opererà su licenza della società americana Westinghouse, mentre la Finmeccanica, che fa capo all'IRI, opererà su licenza della General Electric, anch'essa americana.

Pare che, se non costruiamo queste centrali nucleari, entro pochi anni resteremo al lume di candela. Già oggi siamo costretti a razionare l'energia elettrica e a importarla dall'estero. Abbiamo soltanto tre centrali nucleari, mentre quelle termoelettriche, che vanno cioè a olio combustibile, oltre a essere costosissime e molto inquinanti, ci rendono schiavi dei paesi produttori di petrolio e delle grandi compagnie internazionali. L'energia elettrica di origine nucleare costa assai meno di quella prodotta usando olio combustibile, inquina meno e ci renderebbe di gran lunga meno dipendenti dall'estero, con grande sollievo della nostra bilancia dei pagamenti.

Almeno, così dicono l'ENEL, il governo e gli altri interessati. Il curioso è che a sostenere tutto questo sono in gran parte gli stessi che una decina d'anni fa sostenevano esattamente il contrario. Quando tutto il mondo si orientava verso le centrali termonucleari, da noi si disse che costavano troppo e si destituì il loro principale sostenitore, Felice Ippolito, allora presidente del Comitato per l'energia nucleare, sottoponendolo a un'inchiesta governativa e mandandolo sotto processo per irregolarità molto più lievi di quelle che gran parte dei politici, uomini di governo e manager pubblici compiono da anni impunemente.

Nel '64, l'Italia era il paese del MEC con il maggior numero di centrali nucleari e tre anni dopo era ancora la quinta potenza nucleare del mondo, dopo Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica. Oggi è scesa al sedicesimo posto, superata persino da Formosa. Dopo la condanna di Ippolito, infatti, il piano nucleare fu completamente abbandonato, i nostri tecnici furono costretti ad andarsene all'estero e i nostri progetti furono definitivamente seppelliti.

Così oggi, a dieci anni di distanza, siamo costretti a chiedere disperatamente all'estero quello che avremmo potuto invece trovare in casa nostra. E a sostenere la necessità e l'urgenza di imboccare la via nucleare sono proprio l'ENEL e gli stessi partiti che allora la sbarrarono. Ma oggi la situazione è molto diversa. Per costruire le centrali, dovremo ricorrere a capitale straniero o comunque chiedere i soldi in prestito, perché non li abbiamo più. Dovremo ricorrere a brevetti stranieri, a tecnici stranieri, a pezzi di ricambio stranieri e a combustibile straniero. Diverremo cioè dipendenti dalle grosse multinazionali assai più di quanto non lo siamo ora col petrolio, senza neppure dare molto lavoro all'industria italiana.

Lo dimostra quanto sta avvenendo a Caorso, in provincia di Piacenza, dove da tempo è in costruzione una centrale nucleare che entrerà in funzione nel '77. La costruisce la Finmeccanica, su licenza della General Electric. La società americana è responsabile della progettazione, della realizzazione, della messa a punto e di tutto il resto fino alla consegna dell'opera intera, e ha legato la concessione alla fornitura di molti componenti da parte di aziende di sua completa fiducia. Quindi buona parte degli elementi della centrale vengono acquistati all'estero. Essendo l'impresa affidata alla Finmeccanica, in apparenza sono gli italiani che costruiscono la centrale, ma devono rispettare il progetto americano in ogni minimo particolare. (Quanto all'ENEL, interviene nell'impresa soltanto per il dieci per cento dei lavori, e i tecnici che dovrebbero manovrare la centrale per lo più non sanno niente delle sue caratteristiche, dei suoi elementi e dei suoi difetti. In parole povere, l'ENEL riceverà in consegna la centrale quasi senza conoscerla).

Tutto questo significa scarso sviluppo dell'occupazione in Italia, soprattutto per quanto riguarda la mano d'opera qualificata, e subordinazione totale alla tecnologia straniera. Inoltre, il costo della centrale, che avrebbe dovuto aggirarsi intorno ai 150 miliardi, risulterà alla fine assai superiore, probabilmente il doppio del previsto.

Ma c'è da dire soprattutto che, ancora una volta, arriviamo troppo tardi. Dieci anni fa continuammo a previlegiare le centrali a olio combustibile proprio quando gli altri le stavano abbandonando. Oggi ci buttiamo a capofitto nella costruzione di decine di centrali nucleari proprio nel momento in cui in tutto il mondo si comincia a dubitare della loro convenienza e della loro sicurezza. In molti paesi, negli Stati Uniti, in Francia, in Germania, in Svezia, un gran numero di scienziati, medici, chimici, biologi, fisici e ingegneri si è pronunciato contro questo tipo di centrali, sostenendo che sono pericolosissime per la sicurezza della popolazione e delle generazioni future.

Assai frequenti sono infatti i difetti di funzionamento e le fughe di materiale radioattivo. La proliferazione di queste centrali comporta inoltre la necessità di trasportare quantità crescenti di uranio, plutonio e altri materiali estremamente pericolosi, mentre le possibilità di controllo al momento attuale sono piuttosto difficili. Le centrali nucleari inquinano le acque, scaldano fiumi e mari con gravi ripercussioni sull'equilibrio animale e vegetale, disseminano in giro una gran quantità di rifiuti radioattivi la cui pericolosità (come hanno avvertito in termini inequivocabili i maggiori scienziati) si può protrarre anche per migliaia e migliaia di anni.

L'eccessivo uso dell'energia nucleare richiede quindi costi sociali tuttora difficilmente calcolabili. Per di più, sono sempre meno numerosi coloro che sostengono che questa energia costi la metà di quella termica. Intanto c'è da dire che il prezzo del petrolio tende ormai a diminuire, mentre quello dell'uranio va aumentando. Vi sono molti paesi dell'OPEC, l'organizzazione che riunisce i paesi produttori di petrolio, che vendono già notevoli quantità di greggio a prezzi sensibilmente inferiori a quelli ufficialmente stabiliti (anche se noi, per i soliti giochi speculativi, non ne approfittiamo e continuiamo a pagarlo caro). L'uranio invece, che viene prodotto in quantità limitate, con l'aumentare delle richieste sarà venduto a peso d'oro, e noi ne abbiamo pochissimo.

Quindi dovremo acquistarlo all'estero, e, com'è facilissimo capire, il passivo della nostra bilancia dei pagamenti ne risulterà appesantito assai di più di quanto non lo sia attualmente col petrolio.

Per tutti questi motivi, il piano nucleare, che dieci anni fa sarebbe stato la nostra salvezza, oggi appare una follia. Anche perché le alternative ci sarebbero. Vi sono nel mondo altre fonti di energia assai più economiche e più pulite.

Molti paesi, per esempio, stanno intensificando le ricerche di energia geotermica, quella che si ricava dai vapori del sottosuolo. Negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica, in Giappone, nell'Indonesia e perfino nell'Iran, che come sappiamo trabocca di petrolio, si stanno investendo molti soldi in queste ricerche.

Ebbene, l'Italia è ricchissima di questa energia, ma l'ENEL e il governo fanno finta di niente. In Val di Cecina, un soffione scoperto, per così dire, contro la stessa volontà dell'ENEL, si è rivelato il più potente del mondo e sarebbe stato in grado, spendendo pochi spiccioli, di mandare avanti per un numero imprecisato di anni una grossissima centrale elettrica. Ma l'ENEL ha deciso di chiuderlo. Secondo gli esperti, in quella zona si potrebbe ricavare l'energia necessaria per l'Italia intera, ma (ed è davvero incredibile) non si sta assolutamente facendo niente per sfruttarla.

Mentre noi snobbiamo questa nostra risorsa naturale, paesi ricchi di petrolio e di uranio cercano disperatamente l'energia geotermica. Lo scià di Persia, per esempio, ci ha anche richiesto in prestito alcuni esperti. Insomma, la storia si ripete: ancora una volta i nostri tecnici sono costretti a emigrare e probabilmente fra un po' di anni saremo pieni di decine di inutili, costosissime e pericolosissime centrali nucleari, ma acquisteremo l'energia geotermica dallo scià e dalle multinazionali.

LA FRUSTA DI GUIDO VERGANI

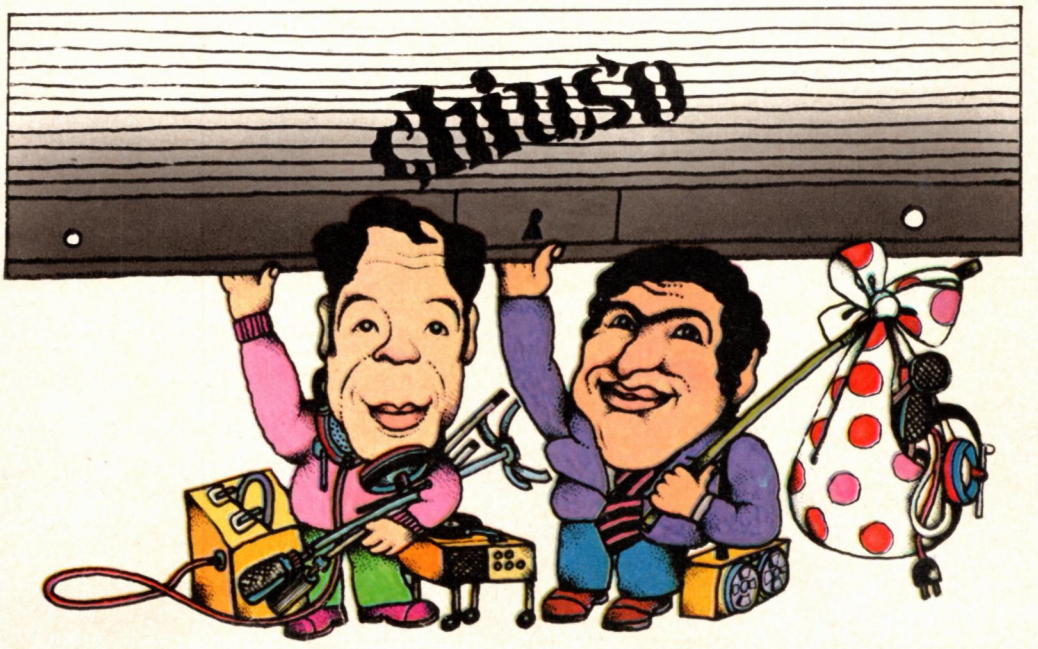
« vittima » di questo mese il tandem arbore-boncompagni

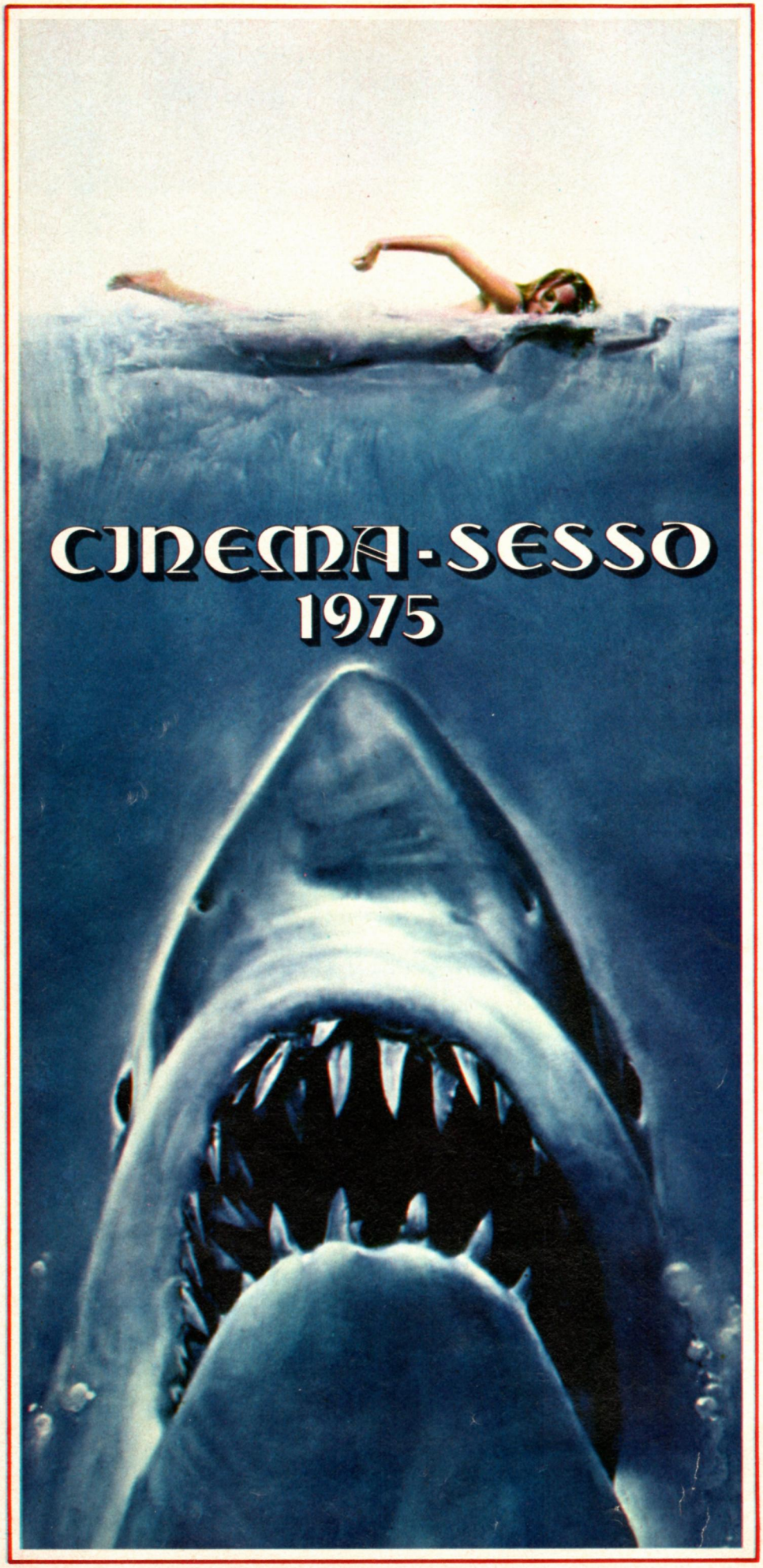
« CHI L'AVREBBE MAI detto? Anche loro. Una coppia così simpatica, così unita, così bene assortita! »: la notizia del divorzio fra Renzo Arbore e Gianni Boncompagni ha provocato lo stesso stupore, incredulo e accorato, che accompagna, nei commenti dei parenti, degli amici, del « giro », la fine di un matrimonio ritenuto solido, esemplare, felice. Si dice così di tutte le unioni che si spezzano, senza pensare che, se vanno per aria, felici e bene assortite non lo erano. E, allora, tanto vale metterci una pietra sopra e non accorarsi. Fedele patito della Sgarrambona, di Vinella, di Catenacci, di Vinicio, del fanfaniano « non ho più francobolli », io, questa pietra sopra, non riesco a mettercela sul tramonto di *Alto Gradimento*. Ma non per dolore: per rabbia.

Adesso che se ne escono dalla comune, Arbore e Boncompagni offrono l'esatto metro della nostra condizione provinciale. Non è allegro accorgersi che avevamo solo loro, che questo solo ci passava il convento radiofonico. La loro diaspora ci defrauda della possibilità di crederci cittadini di un paese che l'aveva smessa di genuflettersi davanti ai mostri sacri, di raccontare a mezza voce barzellette sui potenti (è stato questo il più diffuso metodo di fronda durante il ventennio nero ed è rimasto in voga nel trentennio bianco), di temere l'ironia, lo sfottò, la satira. È la rabbia di sentirsi come figli di divorziati, orfani di un punto di riferimento che era il nostro alibi: l'alibi di un paese di offendarelli, di riverenti al potere, di gente che spernacchia ma quasi sempre alle spalle, nella tradizione di Pasquino.

D'un tratto, proprio mentre la trasmissione passa agli archivi e il duo si separa consensualmente, è imbarazzante scoprire che il nostro bisogno di irriverenza, di risate in faccia, è costretto a mitizzare nel compianto una trasmissione radiofonica, perché siamo condizionati a non aspettarci di più, a sbalordire se alla radio o alla televisione passa uno sberleffo, un'ironia su un pezzo da novanta della politica, del sistema; mezz'ora di cauta dissacrazione come paravento del quotidiano, rigido, prono allineamento alla voce dei padroni, al comandamento del « non parlate male di Garibaldi ». Arbore e Boncompagni hanno fatto un buon lavoro. Ma il loro mito è il segno dell'autarchia, della ferrea dieta di sacralità, di conformismo, imposta da una democrazia che è tarantolata dal virus del regime, e da noi ossequiosamente accettata.

La rabbia nei confronti dei due transfughi, che il mito ha aureolato persino di coraggio politico (« Ai dirigenti della Rai la trasmissione fa comodo: ha successo ed è un grosso contenitore politico »: ha detto Boncompagni), è, insomma, indiretta. Diretta, invece, è la delusione, perché quella di *Alto Gradimento* è una morte italianissima, la malattia a cui soccombe è tipicamente nostrana. Paladini radiofonici dell'anticonformismo che ha preso di mira, ha sfottuto i prototipi dei difetti italiani e ha ribaltato la prassi dell'ossequio ai personaggi simbolo di tali difetti, Arbore e Boncompagni sono scivolati sulla buccia di banana del più italianissimo fra i vizi: quello di credere che il lavoro di squadra, la collaborazione, comprima le doti individuali, butti un riflesso d'ombra sulle singole personalità, non permetta il tutto tondo nella dimostrazione delle proprie qualità, divida a metà ciò che potrebbe spettare a uno solo. Ognuno prende la sua strada, vuole brillare di luce propria, punta a realizzarsi individualmente come se il lungo sodalizio avesse impedito a ciascuno di venire fuori nella sua interezza, come se vicendevolmente si accusassero, al pari di stizzose femministe, di avere soffocato, seppure in un matrimonio fortunato, il talento dell'altro. Il tutto, comunque, condito da un ulteriore, italianissimo risvolto. Si sono lasciati aperti la porta per una retromarcia e hanno ricamato lamentele finanziarie. « Chissà, se la Rai insistesse... », ha detto Renzo Arbore. E di rimando, Boncompagni ha fatto capire di che natura dovrebbe essere l'insistenza: « Il nostro trattamento è pessimo. Siamo trattati malissimo e abbiamo contratti a termine ». È giusto: a stomaco vuoto non si fa ridere e i contratti a termine, è innegabile, non alimentano il gusto dell'irriverenza verso i padroni.





ECCO LE SCENE
ANTI-CENSURA DELL'ANNATA
CINEMATOGRAFICA
MONDIALE

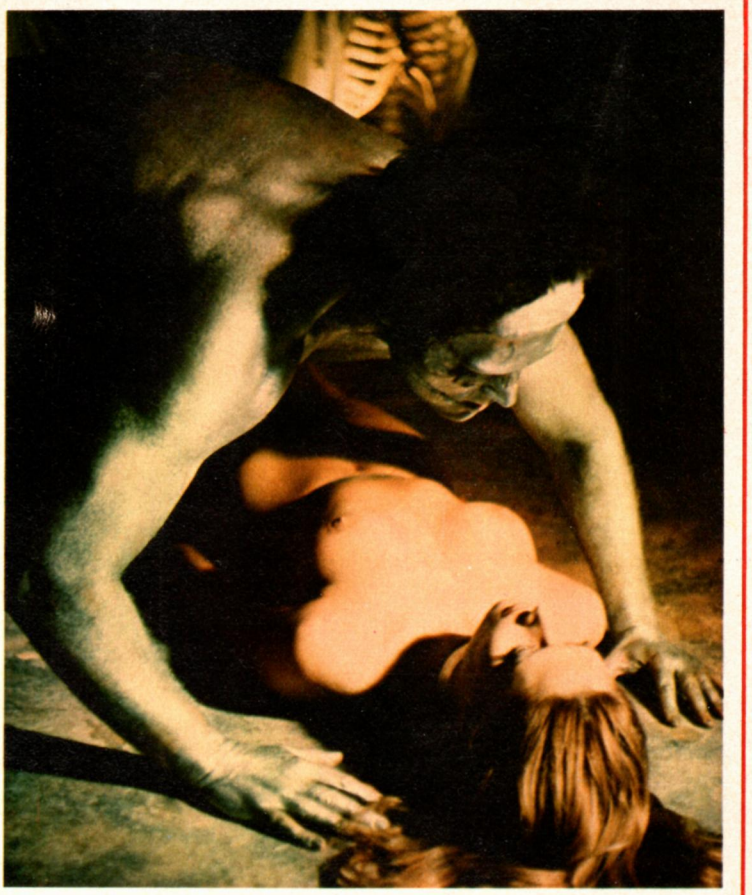
a cura di
EMANUELA TESTORI

DOVE È ARRIVATO il sesso nel 1975? Cosa ha rivoluzionato? Quali barriere ha spezzato? È stato chiaro a tutti che quest'anno il sesso ha recitato la parte (e possiamo pure attribuirgliela) di protagonista nel cinema. Se nel 1974 si parlava dell'erotismo perverso di *Il Portiere di notte*, oggi si parla del sado-masochismo di *Histoire d'O*, e *Ultimo tango a Parigi* è ormai un film « quasi televisivo ». All'inizio del 1975, Liliana Cavani ha affermato in un dibattito che « dev'essere il pubblico a decidere che cos'è pornografico e no. Il problema non si può risolvere solo con una emancipazione sessuale, che dà una visione più matura e più libera. Finché il sesso sarà presentato come osceno, ci sarà sempre un sistema che porterà alla pornografia ». Ma la definizione di oscenità è ancora molto soggettiva. Sugli schermi 1975 è passato di tutto: masturbazioni, frustate, amore collettivo, violenze carnali: ed è stato mostrato anche l'ultimo e più nascosto centimetro di carne umana.

La fantasia erotica è arrivata al diapason con il film *Gola profonda* (la storia di una ragazza con il clitoride in gola).

Adesso aspettiamo il 1976: dove finirà il clitoride?

ANCHE IN MUSICA *Una compratrice esamina il suo schiavo prima di acquistarlo (è Ken Norton nel film « Mandingo »); due ragazzine si masturbano (Maria Lynn e Anita Andersson nel film « Flossie »); champagne e belle donne per il signore che per il momento si limita a osservare (Sue Ling, Olivia Enke, Susan Stewardt in « Farewell, my lovely »); un musical tutto nudo, con attori e ballerini completamente nudi (« The first nudie musical »); e, finalmente, nell'ultima foto a destra, un uomo e una donna stanno facendo l'amore (il film è « Embryo » con Rock Hudson e Barbara Carrera). Nella pagina qui accanto vediamo il cartellone pubblicitario del film « Jaws ».*



VAMPIRI E SS *Quest'anno poi nel cinema sexy sono entrati anche i vampiri e Frankenstein, i quali non si limitano più a spaventare e a mordere la gente, ma si abbandonano anche alle orge sessuali. In alto a sinistra, Sally Faulkener in « Vampyres... daughters of Dracula ». Sopra, Fernando Bilbao, in « Les experiences erotiques de Frankenstein ». Sotto, Joe Dallesandro nel film « Dracula » di Andy Warhol. Altri orrori in « The davil's rain » con Lisa Todd e William Shatner (a sinistra) e in « Ilsa, she wolf of. thress » (in basso a sinistra), con Peggy Sipots.*

SI PUÒ FARLO RIDENDO *Sarebbe sbagliato credere che il sesso nel cinema sia solo sinonimo di eccessi erotici, violenza e terrore. Basta guardare queste tre fotografie per rendersi conto che il sesso è anche comicità. E come potrebbe non esserlo con Woody Allen (sopra) in veste di seduttore nel suo ultimo film « Love and death »? Ad essere spiritosi ci hanno provato, con successo, anche Elliot Gould (nella foto a destra) e il « povero » Skip Burton (nella fotografia sotto) alle prese con la nuova candidata alla presidenza degli Stati Uniti, Linda Lovelace, nel film « Linda Lovelace for President ».*

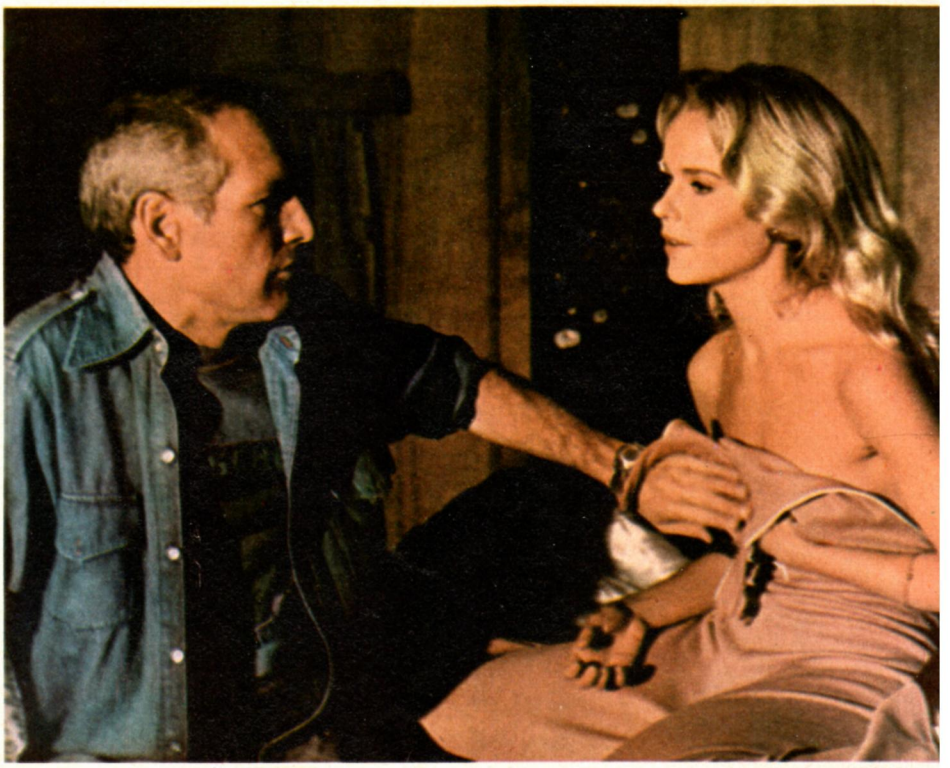
UNA BOMBA... *Dopo avere sfruttato nel cinema tutti gli stimoli erotici, è necessario trovare qualcosa di insolito. Lo spettatore deve essere colpito sempre di più, altrimenti si abitua ed è finita. Infatti dopo aver assistito per centinaia di volte all'amplesso fra un uomo e una donna, vorrà vedere l'amore di gruppo, dopo l'amore di gruppo, il rapporto omosessuale e così via. Naturalmente, seguendo questa catena ci si è allontanati sempre di più dalla normalità alla ricerca di immagini parossistiche che facciano « colpo ». Tanto per fare un esempio ecco (sopra, a sinistra) una scena del film « The hottest show in town »; e, a destra, l'attrice Shari Eubank nel film « Supervixens ».*

TRE "SQUILLI" *L'avventurosa vita delle ragazze squillo è l'argomento dei film a cui si riferiscono queste tre foto. L'immagine in alto è tratta da « The life and times of Xaviera Hollander », con Samantha McLaren. Nelle altre due foto vediamo Lynn Redgrave e Tom Poston nel film « Happy looker » (in alto a destra) e, sotto, una scena, che non ha bisogno di descrizioni, da « My pleasure is my business ».*

PRO E CONTRONATURA *Dalle prostitute alle amicizie particolari. La corrente cinematografica che « racconta » i rapporti omosessuali, in particolare quelli lesbici, è praticamente inesauribile. Eccone un'idea: a sinistra, una scena da « The story of Joanna » con Terry Hall. Sotto, Barbara Bourbon e Alan Marlow, in « The private afternoons of Pamela Mann », in una rara scena « secondo natura ».*

MELINA - SAFFO - IL MANICHINO *Nella massa di pellicole « sexy » si riesce anche a trovare un film saffico delicato, come « Once is not enough » con Melina Mercouri (nella foto sopra). E fra tutti questi tipi d'amore non poteva certo mancare l'amplesso con i manichini o le bambole gonfiabili. Nel film « Wet rainbow » (sopra a destra) vediamo l'attrice Valerie Marron la quale, nell'evidente intento di esprimere la profonda noia che ormai le provoca il normale rapporto sessuale con un uomo, violenta un manichino, naturalmente macchiato di vernice rossa, per richiamare l'idea del sangue e dare così un po' di suspense alla scena (come se ce ne fosse bisogno).*

KUNG - FU - SEX *Anche per un poliziotto o per un ladro, almeno nei film, c'è tempo per fare l'amore. Nel film « Night movies » (sopra a sinistra) il detective Gene Hackman si concede una piccola distrazione con Jennifer Warren; mentre a Hong Kong, Jeanne Bell si difende da un avversario a colpi di kung-fu (sopra a destra), nel film « TNT Jackson ». A destra, Paul Newman in una scena del film « The drowning pool ». Nella foto in basso a destra abbiamo invece Tony Curtis impegnato in un amplesso decisamente più brutale (dal film « Lepke »). Infine, in basso a sinistra, una scena del film di spionaggio « The killer Elite », con James Caan e Robert Duval. In un film poliziesco o di spionaggio si può essere certi che l'eroe della vicenda sarà sempre circondato da magnifiche fanciulle le quali, immancabilmente, gli cadono nelle braccia o finiscono nel suo letto, mentre lui uccide, picchia e si esibisce in acrobazie da circo. È inammissibile che gliene vada male una, sia coi nemici che con le donnine (alla James Bond, per intenderci).*



EMMANUELLE INSEGNA *E in questa rassegna non poteva certo mancare il film che ha dettato legge nel campo dell'erotismo: « Emmanuelle ». Nella foto sotto a sinistra vediamo infatti la ormai famosissima Sylva Kristel spinta dal maturo e saggio Mario fra le braccia di un giovane partner. Un film che ha imparato bene la lezione di « Emmanuelle » è « Shampoo » (sopra a sinistra), la storia di un giovane parrucchiere (Warren Beatty, qui ritratto con Julie Christie). E per finire un « magnifico » esemplare di travestito, Tim Curry (sopra), da « The Rocky Horror Picture Show », e un normale spogliarello (sotto a destra) eseguito con arte da Gwen Welles in « Nashville ».*

PERÒ QUESTA PERÓN

il ballerino spagnolo adeljno vieira racconta le sue notti travolgenti con la « collega di fila » maria estela martinez (ovvero isabelita perón). « io la chiamavo "chabela"... tutto cominciò durante le prove di un tango: lei si stringeva contro di me in modo indicibile »

intervista di **OSVALDO PAGANI**

POR SIEMPRE - ISABELITA ». È scritto di traverso su una ingiallita fotografia 24×24, appesa alla parete della stanza di una pensione, al Pireo. Sono ritratti un giovanotto alto e magro, pettinato alla Rudy, vestito da danzatore andaluso, e una ragazza biondissima, fragile, in costume assai succinto. Lui è Adeljno Vieira, specializzato nel tango Apache; lei, a quel tempo anonima ballerina-di-fila, è oggi la vedova del generale Juan Domingo Perón. È la *señora presidenta* dell'Argentina.

Adeljno è ora di fronte a me, seduto sul bordo del suo letto, parla a voce bassa, chiaramente innervosito. Ma parla. « Ci siamo conosciuti nella primavera del '55 », racconta. « Lei aveva ventiquattro anni e si chiamava ancora Maria Estela Martinez. Estelita o Nena per gli amici, e Chabela, vezzeggiativo quasi simile a Isabel, per pochi intimi. Aveva alle spalle esperienze che lasciano il segno. Era la quarta dei sette figli d'un impiegato di banca che da La Roja, paese sperduto delle pampas, si era trasferito a Buenos Aires ed era finito nel rione Bajo Belgrano, all'estrema periferia. Il padre morì improvvisamente e Chabela fu spedita al collegio « Liberador San Martin ». Negli anni che seguirono, frequentò i corsi di lingue all'Alliance Française e studiò anche pianoforte all'Istituto iberoamericano. I suoi parenti volevano fare di lei una concertista; in realtà Chabela sognava la danza classica. Le gambe la reggevano appena quando entrò come « petit rat », come allieva ballerina, nella scuola di danza del Colon, il più importante teatro di Buenos Aires. Il suo sogno, s'intende, era di diventare una Fracci. Ma il suo destino era diverso: finì nei balletti folclo-

ILLUSTRAZIONE DI GIOVANNI MULAZZANI

ristici, e nelle file delle ballerinette del night-club.

« Quando la incontrai, non aveva fatto certamente una gran carriera. Una delle tante. Nell'ambiente, era nota per la sua mania delle diete. Inoltre aveva il complesso della bellezza.

« Chabela si vantava di essere il tipo di ragazza che sa resistere alla corte sbrigativa dei giovanotti, dei fusti sempre in agguato nell'ambiente delle ballerine. "Ho accettato la tua compagnia", mi ripetè varie volte all'inizio della nostra relazione, "perché mi ricordi una persona che mi ha profondamente impressionata da ragazzina". Ma me lo disse solo dopo alcuni mesi che stavamo insieme ».

S'interrompe. Riempie un bicchierino di ouzo, il forte pastis greco, e lo beve d'un sorso. Continua: « Chabela abitava con i familiari a Bajo Belgrano. Spesso, la domenica si recava dalla sorella maggiore, Ofelia Luisa, che stava vicino alla stazione di Empalme San Vincente, avendo sposato un certo Roberto Maschio, tecnico metallurgico e fanatico peronista. A quell'epoca il generale Perón, già presidente della Repubblica, era solito andare in giro in motocicletta, per mescolarsi tra la gente. Una domenica mattina Chabela scorse il cognato che stava discutendo con Perón sulla soglia d'un bar. "Non credevo ai miei occhi, mi sembrava inverosimile che mio cognato stesse lì a parlare con il presidente", disse poi lei. Roberto la chiamò. " 'Mi general', ti presento mia cognata Maria Estela", lui disse. "Piacere, ragazza mia", rispose Perón stringendole la mano. Nient'altro. Ma nella mente di Chabela ogni dettaglio di quella scena si impresse a fuoco. E quando mi conobbe la mia vaga rassomiglianza col Presidente la colpì profondamente ».

Ma quando e come si verificò il suo incontro con Isabelita?

« Venni scritturato dalla compagnia del teatro Avenida. Si stava preparando una tournée piuttosto importante, e ogni sera, dopo le prove, mi fermavo per seguire la preparazione del balletto. Chabela attirò subito la mia attenzione. Alla fine delle prove, l'avvicinai. Conversammo del più e del meno; ma quando l'invitai a uscire a pranzo con me rifiutò. Io, per due o tre settimane continuai a farle la corte, ma inutilmente. Chabela parlava tranquillamente del nostro lavoro, ma a ogni mio tentativo di fare breccia nella sua privacy, si rinchiudeva come in una corazza. Pensai allora di toglierla dal balletto e prenderla in coppia con me per il numero del tango Apache. Gliene parlai, ma non si dimostrò entusiasta. Un giorno, però, senza saperlo, battei sul tasto giusto. Bene, il suo nome sarebbe apparso accanto al mio, sulle locandine. Era già un primo passo. Ci voleva però un nome d'arte. La gente ama nomi brevi, che non sfuggano alla memoria. Le dissi: "Ti chiamerai Isabelita. Che te ne pare?". Lei, per tutta risposta, in una esplosione di felicità, mi gettò le braccia al collo e mi baciò. Cominciammo le prove del tango Apache. Al contatto del suo corpo contro il mio non potevo frenare l'eccitazione. Lei, accorgendosene, si stringeva maggiormente a me, si contorceva in modo indescrivibile.

« Una sera Isabelita pranzò con me. Dopo cena, l'accompagnai a casa sua. Era quasi mezzanotte. La strada, ricordo, era scarsamente illuminata. Al momento del distacco, l'abbracciai e la baciai. Ma ecco, fino a un istante prima, aveva riso e scherzato con vivacità. Ora, sembrava diventata di marmo. Una statua. La mattina successiva, sul palcoscenico ritrovai la solita Isabelita: sorridente, allegra, seducentissima. Questa sconcertante doccia scozzese seguitò per qualche settimana.

« E finalmente una sera partimmo per una lunga tournée nell'Uruguay. Debuttammo al teatro Solis di Montevideo. Un grande, strepitoso successo. Alla fine dello spettacolo il teatro sembrò crollare sotto la valanga degli applausi.

« Rientrammo al nostro albergo verso le due di notte. Isabelita rideva, aveva gli occhi colmi di luce. "Ciao, buonanotte", le dissi accennando buffamente un inchino. Per tutta risposta, mi prese per mano e mi attirò all'interno della stanza.

« Il nostro primo amplesso fu breve ma mi portò al culmine del piacere. Isabelita mi strinse ancora a sé, ricominciò a baciarmi, ad accarezzarmi mentre il suo desiderio si riaccendeva. Serrandomi fra le braccia, mi graffiava, mi costellava di rapidi morsi, fino a farmi urlare. Stavolta l'amplesso durò a lungo, credetti di sprofondare nel nulla un'infinità di volte, stretto a lei. Quando si ritrasse ero estenuato, ma lei nient'affatto. Restò qualche minuto distesa al mio fianco. Poi, mormorò: "Voglio conoscerti tutto", e sentii la sua bocca cercare ogni lembo di me.

« Verso l'alba, d'improvviso, Isabelita mi spinse fuori dal letto. "Torna in camera tua, non farti vedere da nessuno".

« Rividi Isabelita poco prima dell'inizio dello spettacolo. Aveva un sorriso radioso. Disse, a voce bassa: "Ciao, amore" e mi attirò dietro una quinta. Nella penombra, rapidissima abbassò la spallina del suo costume e con una mano mi porse un seno, sussurrando: "Baciami".

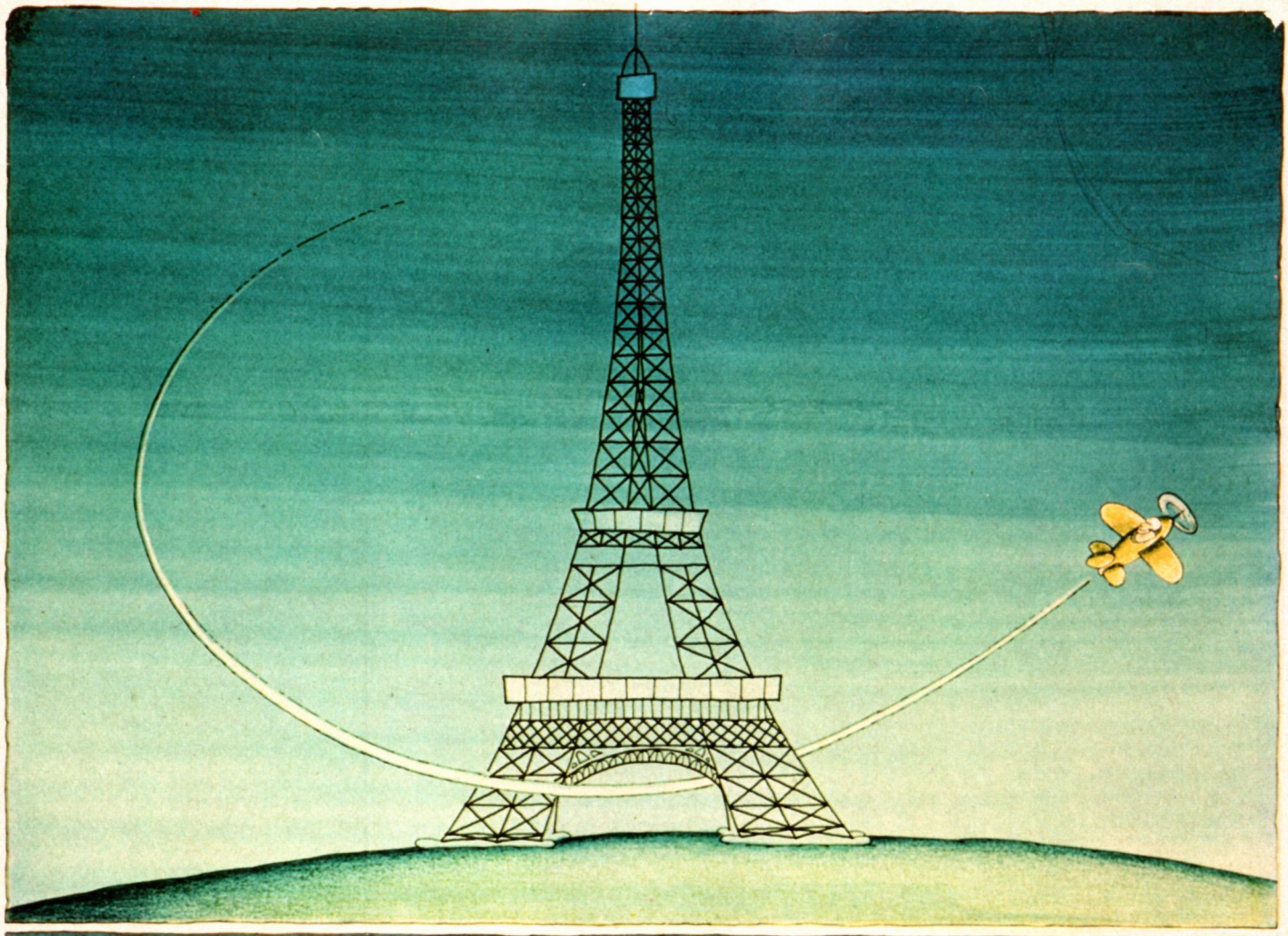
« Quello che mi faceva ammattire era la sua, se così si può dire, doppia personalità: angelica d'aspetto, fredda e scostante nei rapporti usuali e poi sfrenata nell'intimità. Mi affascinava. Sembrava un camaleonte: a seconda della situazione, il suo viso assumeva un'espressione diversa. Era incantevole. Durante l'amplesso era capace di mutare continuamente posizioni, in modo da poter trarre il massimo piacere. La mandavano in visibilio quelli che chiamava "momenti impossibili". Per esempio, a volte passeggiavamo di sera, e voleva essere accarezzata "segretamente" anche nel mezzo della folla, fin quando, al massimo del desiderio, mi trascinava in una qualsiasi stradina appena isolata, si appoggiava a un muro e esigeva che la prendessi. Altre volte andavamo in carrozzella: si sedeva sulle mie gambe e voleva che la prendessi, diciamo, in modo non naturale ».

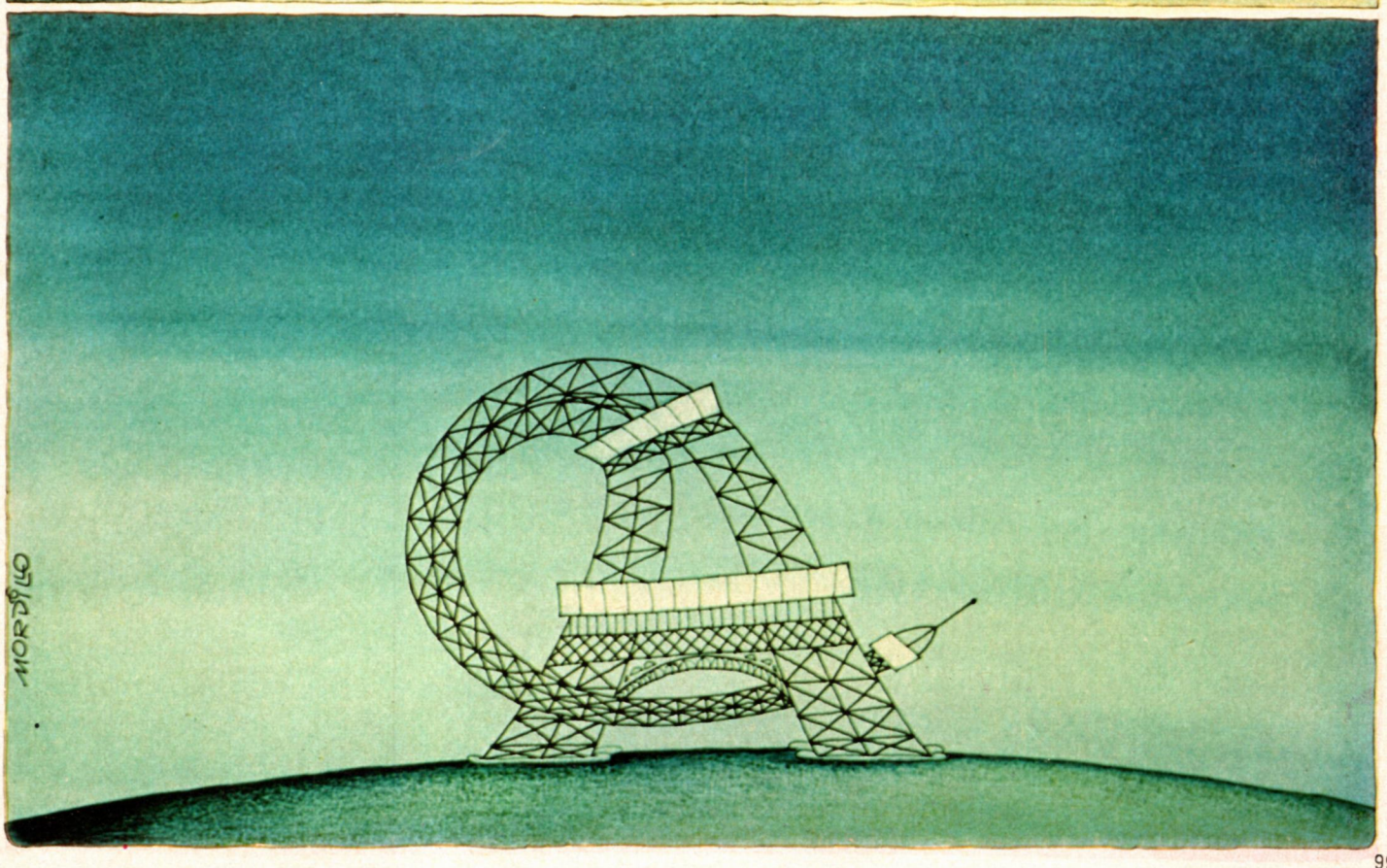
Quanto si prolungò, Adeljno, la sua infuocata relazione con Isabelita?

« Poco più di un anno. Nel giugno del '56 avemmo una scrittura con l'impresario Joe Heralds, che organizzò la compagnia Las Argentinitas per una lunga tournée nei paesi latino-americani della costa del Pacifico. Ci esibimmo a Lima, Bogotà, Quito, Guayaquil, Caracas e Panama, con crescente successo. Tutto filava a gonfie vele. Ma, un giorno, a Panama, rimasi ad aspettare Isabelita invano. Un tipo della compagnia aveva condotto lei e altri ballerini, in visita al generale Perón, in quel tempo esiliato. Quella sera, quando tornò, vidi subito che era cambiata; accettò svagatamente i miei baci, fece all'amore in fretta e furia. Per un attimo, credetti che non si sentisse bene. Ma nei giorni seguenti il suo atteggiamento non cambiò: andava a sentire le concioni politiche di Perón, e di notte, con me, era gelida.

« Una sera mi fece perdere il lume della ragione. Nel momento culminante dell'amplesso, mi mollò di colpo e, con un tono sprezzante che non dimenticherò mai, disse: "Tu sei zero, tutti siete zero: vi pianto e seguo Perón". Restai di sasso. Lei rise: "Vedi? La potenza di Perón ti schiaccia". Non capii più nulla. Le detti uno schiaffo. Tentai ancora di prenderla, la strinsi di nuovo a me, ma lei si limitava a ridere, ripeteva che ero zero e virgola zero. Persi la ragione, lo ammetto. Mi misi a picchiarla, furibondo, finché perse i sensi. Poi scappai.

« Pochi giorni dopo ero a Buenos Aires. E fu lì che seppi che Isabelita era andata a convivere con Perón, in Spagna. Non la vidi più. Molto tempo dopo, un ballerino che era stato in tournée a Madrid, mi informò preoccupato che Isabelita ripeteva a tutti di avere promesso di "farmela pagare cara". Io ne risi, a quel tempo. Ma quando Perón e quella che era ormai diventata la presidentessa, ritornarono a Buenos Aires acclamati dalla popolazione, per me cominciarono i guai seri. Una sera fui aggredito mentre uscivo dal teatro e conciato in malo modo. Ma non fu l'unica volta. Fui costretto in poche parole ad abbandonare l'Argentina. Da allora continuo a fuggire, sempre con la paura di avere alle calcagna gli scagnozzi di Isabelita. Ho subito aggressioni a Londra, a Parigi, a Roma. Qui, in Grecia, finora non m'è accaduto niente. Ma ho sempre paura. Isabelita non mi dimentica. Non può dimenticarmi, sapete, perché sono l'unico uomo che le ha fatto conoscere il più sfrenato piacere ».




MORDILLO

UOMINI NEL "COSMO"
TABAC
ORIGINAL
EAU
POUR
MONSIEUR
CHANEL
DRAKKAR
Morris
FRESCO
EAU DE COLOGNE
VICTOR

per "andare in orbita"
l'uomo italiano 1975
ha speso quaranta miliardi
in profumi, lozioni, saponi,
creme, pre e dopobarba.
commenti e previsioni
per il 1976 di quattro
"maghi" della cosmesi

vita moderna di

ELSA PONTIGGIA

QUARANTA MILIARDI di fatturato annuo per colonie e after shave, maschere e creme antirughe che fanno capolino, dietro i pre shave, saloni di bellezza maschili che si moltiplicano: è proprio vero, l'offensiva degli uomini nel campo della cosmetica si va facendo sempre più decisa. Da qualche anno a questa parte, infatti, il sesso forte non ha più freni e lo dimostrano le statistiche più recenti:

FOTOGRAFIE DI NINO MASCARDI

il 40 per cento degli uomini italiani del ceto medio e medio superiore acquista prodotti cosmetici. Fra non molto forse saranno proprio le donne a chiedersi perplesse «ma che faccia avrà al mattino?»; e non parleranno di Robert Redford o di Belmondo ma del solito signore che incontrano tutti i giorni al bar.

Poco conosciuta dal pubblico, che la osserva con una punta di sufficienza, l'industria della cosmesi maschile è una di quelle che hanno tuttora in corso un processo di allargamento dei consumi, l'unica che in questi momenti di crisi « non abbia avuto una brusca flessione ma solo un rallentamento del trend positivo (tendenza positiva) », per usare le parole di Roberto Tiberi, un esperto del settore. Lo dimostra il volume di affari che dal '60 a oggi è triplicato.

È un fenomeno molto interessante che vale la pena di osservare più da vicino: per questo abbiamo organizzato una tavola rotonda alla quale hanno preso parte quattro dei maggiori esperti del settore: Roberto Tiberi, direttore della Victor e presidente UNIPRO (Unione nazionale delle industrie del settore), Gilles Weil, direttore della Lancôme, Mauro D'Alvernia Scifoni, amministratore delegato della Revlon, e John Lavanchy, presidente della Atkinsons.

Il fatturato globale dell'industria cosmetica in un anno è di circa 400 miliardi; su questa cifra qual è in percentuale quello dell'androcosmesi?

Tiberi: « Non saprei, è molto difficile stabilire certi dati. Si può arrischiare una stima nell'ordine del 40 per cento sul totale dei consumi ». *Weil:* « Posso dare dei dati precisi solo sui canali della profumeria. Su questo canale di vendita (venti per cento del fatturato globale) le linee maschili arrivano a un fatturato del 7-8 per cento, che è quasi la metà. Approssimativamente posso dire che il fatturato dell'androcosmesi, considerando quello globale di 400 miliardi, potrebbe essere di circa il 10 per cento del totale ». *Scifoni*: « Potrebbe essere dal 10 al 20 per cento ». *Lavanchy:* « Il valore potrebbe essere dal 25 al 30 per cento circa ».

Quali prodotti vanno di più?

Tiberi: « In ordine di consumo sono l'acqua di colonia, l'after shave e poi tutti gli altri ». *Weil:* « In Francia e in Italia, la colonia, subito dopo l'after shave, il deodorante profumato e gli altri ». *Lavanchy:* « Il mercato è dominato dal dopobarba ma la colonia sta chiudendo il "gap" ». *Scifoni:* « Colonia e dopobarba ».

L'uso dei prodotti di androcosmesi è diffuso in tutte le classi sociali?

Scifoni: « No, esiste una diversità dovuta al tenore di vita e al potere di acquisto. Nelle classi alte esiste la tendenza ad acquistare tutta la linea con la stessa profumazione ». *Tiberi:* « C'è una concentrazione di consumi negli strati sociali superiori, mi auguro che ci sia un allargamento per tutti gli strati sociali ». *Weil:* « Le classi sociali superiori usano più prodotti mentre le classi medie generalmente la colonia. *Lavanchy:* « In generale l'uso è diffuso nelle classi medio e medio alte: man mano che aumenta il potere d'acquisto queste abitudini si diffondono anche negli altri strati sociali come si sta verificando nei paesi più ricchi».

L'uomo ha qualche perplessità, dei tabù, di fronte ai cosmetici?

Weil: « Fino a qualche anno fa l'uomo non accettava nemmeno di parlare dei prodotti di bellezza maschile. Oggi al contrario c'è stata un'evoluzione sociale tale da spingerlo a curarsi di più. Non dimentichiamo poi che c'è stato il fenomeno jeans, un fenomeno che ha liberato l'uomo e la donna; una rivoluzione che non si è limitata soltanto al campo della moda ma che ha avuto ripercussioni sociali in tutti i settori, anche in quello della cosmetica. L'uomo si è liberato dal tabù dei cosmetici, ne parla senza sentirsi meno virile e li acquista ormai con disinvoltura ». *Scifoni:* « Credo che i tabù siano stati superati. L'unico che, secondo me, non tramonterà mai, è quello del trucco: l'uomo non accetterà mai l'ombretto o il fard per le guance ». *Tiberi:* « Ci sono tuttora molte resistenze verso certi tipi di consumi più sofisticati, più vicini al cosmetico femminile. Credo però che i giovani d'oggi accettino con maggior disinvoltura il discorso della cura cosmetica ». *Lavanchy:* « Oggi molti uomini considerano superati i tabù legati ai profumi e ai cosmetici maschili, ma in fondo non hanno scoperto niente di nuovo: già nell'antichità, ad esempio, gli ebrei, gli egiziani e i greci usavano profumi, anche molto intensi. Li adoperavano per usi religiosi ma anche, semplicemente, per profumarsi. In Europa, dopo le Crociate, l'influenza della civiltà araba, che risentiva degli influssi persiani e indiani, portò un grande impulso all'uso dei profumi, in tutte le corti europee se ne consumavano grandi quantità. Enrico VIII viveva tra i profumi e il suo letto ne era addirittura impregnato. Dopo alcuni secoli, però, nella cultura europea si registra, come dire?, un trauma, i profumi vengono banditi quasi del tutto dalla scena. Perché? Perché la nuova borghesia che nasce dalla rivoluzione industriale, in contrasto, per motivi di potere, con l'aristocrazia, decide di contestare i profumi, uno dei simboli della nobiltà. Gli aristocratici avevano abiti coloratissimi, e la borghesia decide di usare vestiti scuri; gli aristocratici si profumavano e avevano stanze da bagno stracolme di boccette profumate, i borghesi ne usano pochissime. E questo dura fino agli anni '50, quando in America scoppia una vera e propria rivoluzione sociale: i giovani cominciano a vestirsi con colori sgargianti, si fanno crescere i capelli, portano camicie colorate, ritornano a usare i profumi forti. In Europa il boom della colonia esplode nel '60; profumarsi a poco a poco diventa una cosa normale e lo diverrà sempre di più: secondo gli psicologi, gli uomini, a livello inconscio, vogliono profumarsi ».

Come vince il messaggio pubblicitario le possibili remore di acquisto?

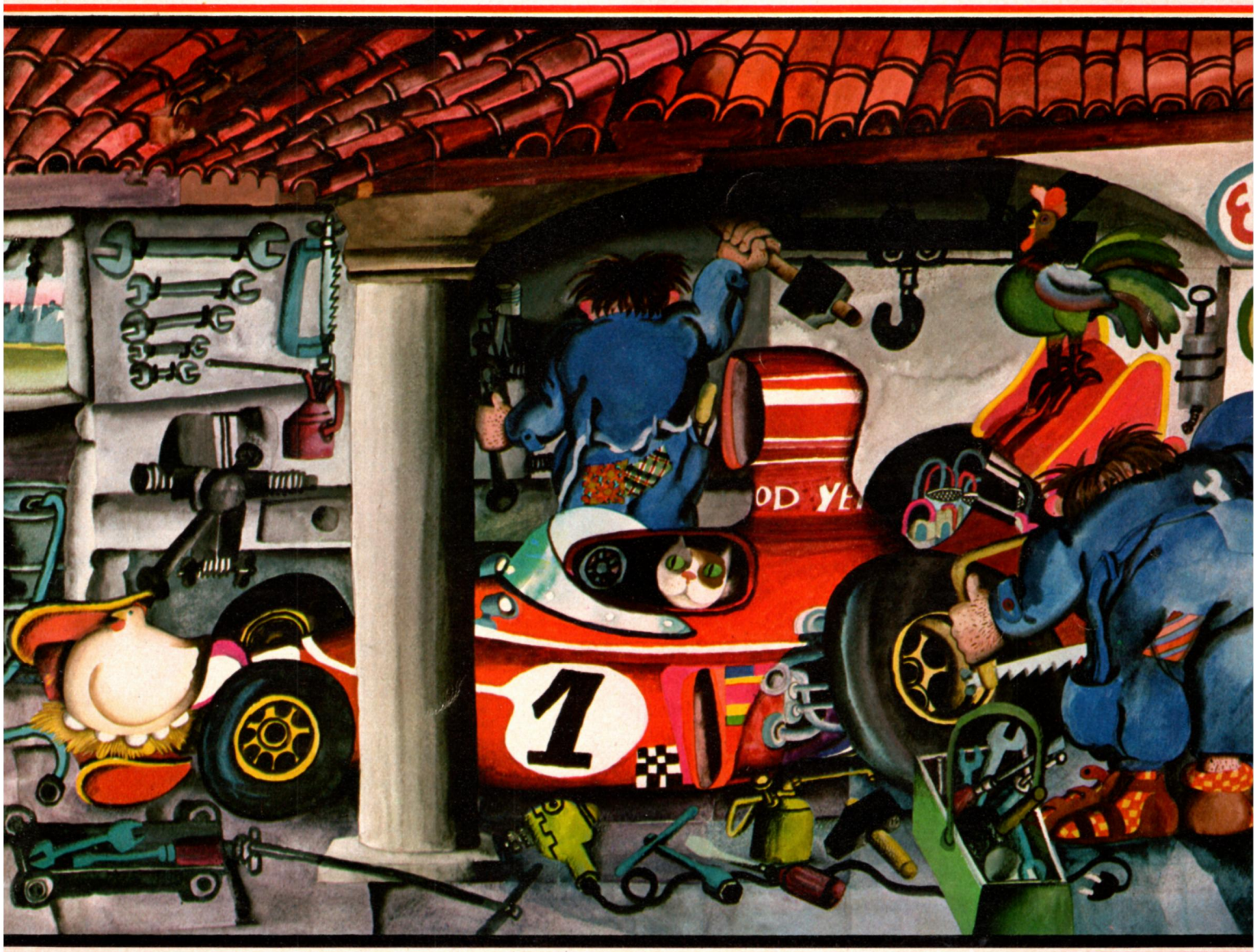
Tiberi: « Bisogna parlare all'uomo in termini diversi da quelli usati per i cosmetici femminili. Un tempo si parlava di atmosfere e di raffinatezza anglosassone, oggi il consumatore è più maturo e quindi si attende un discorso più diretto. Victor ha cominciato fin dal '46 con uno slogan. "Per chi ama la vita all'aria aperta". Questo discorso diretto all'uomo sportivo è attuale anche oggi e infatti lo stiamo utilizzando tuttora con successo ». *Weil:* « Si deve dare molta importanza al linguaggio: l'uomo avverte una specie di freno psicologico di fronte a un linguaggio finora indirizzato a un pubblico femminile. Perciò, in linea di massima, in pubblicità puntiamo molto sulla forza dell'uomo, e utilizziamo temi maschili come il mare, il cavallo, l'onda ». *Lavanchy:* « Noi usiamo simboli e dei messaggi che dicano all'uomo: "Se hai questi interessi, se ti piacciono queste cose, questo è il prodotto per te". I messaggi iperbolici, esagerati, non vanno più, non sono più gratificanti, la gente li respinge. Il nostro messaggio è il più indiretto possibile ». *Scifoni:* « A differenza di quanto si pensa normalmente, nel messaggio diretto agli uomini non ci devono essere donne perché distraggono l'attenzione dal prodotto che si deve lanciare ».

Avete già preso o prenderete iniziative particolari per promuovere le vendite?

Scifoni: « Nel passato abbiamo regalato a ogni acquirente di Braggi un profumo femminile, Norella, e a ogni "donna-Norella" un profumo Braggi. Abbiamo avuto un incremento delle vendite del 52 per cento. Tutto il '76 sarà basato su attività promozionali maschili ». *Lavanchy:* « Concentriamo molte azioni promozionali durante il periodo natalizio perché rappresenta sempre una grossa occasione di acquisto. Quest'anno, per esempio, presentiamo Executive in una confezione speciale, con questo incentivo: chi acquista Executive ha in regalo il gioco del backgammon, un incentivo che non violenta la personalità dell'acquirente. Un altro tipo di promozione è quello di distribuire migliaia di campioni di prodotti: solo "sentendo" un profumo si può essere indotti a comprarlo ». *Weil:* « Abbiamo cofanetti speciali Drakkar per far provare all'uomo diversi tipi di prodotti; inoltre invece della pubblicità tradizionale della marca usiamo slogan che spieghino l'uso di un dato cosmetico ». *Tiberi:* « Curiamo molto il periodo natalizio perché è l'occasione più propizia per iniziare certi consumi: partendo da un regalo. Abbiamo intrapreso anche azioni promozionali per la festa del papà, un'iniziativa che sta prendendo piede ».

brambillauda

il titolo mondiale 1975 di formula uno l'hanno vinto in due: niki lauda in pista, vittorio brambilla, campione naïf, nella sua officina di monza



sport di **raffaele garinei**

I BAR DI MONZA NON sono normali. Non perché vi si parla solo ed esclusivamente di macchine da corsa e nemmeno perché le pareti sono tappezzate di foto di gare: non sono normali perché i baristi, nel maneggiare le leve della Cimbali, tentano di imitare il rumore di un cambio di marcia, questa è la Lotus, adesso faccio la Ferrari. Il virus della passione per il motorismo agonistico è ormai presente in forma endemica nella città dove è stato ammazzato un re, dove c'è una stupenda Villa Reale, un parco enorme e un vecchio autodromo che quelli di « Italia Loro » vorrebbero smantellare in fretta per guadagnare verde (e ovviamente voti).

Ma la colpa non è soltanto dell'autodromo, che pure ha le sue responsabilità, in fondo ci si corre sette o otto volte all'anno e della pista si vede poco o niente. I veri animatori della Monza corsa sono due fratelli, Ernesto e Vittorio Brambilla, monzesi più o meno quarantenni, che dai banchi di scuola ad oggi hanno vissuto principalmente per andare più forte possibile su una cosa che abbia almeno due ruote. E ci sono quasi sempre riusciti,

ILLUSTRAZIONE DI GIUSEPPE LAGANÀ

ad andare forte. Vittorio, il più giovane, ha vinto il Gran premio d'Austria di Formula 1 guidando da campione su una pista quasi allagata dalla pioggia. Un successo di cui si è parlato molto, anche perché doveva consacrare Niki Lauda « mondiale » sulla pista di casa.

Il giorno dopo il Gran premio d'Austria, erano almeno una dozzina i giornalisti che volevano parlare con Vittorio Brambilla e che per questo sostavano fuori dell'officina dei Brambilla, via della Birona, a pochi passi dai cancelli dell'autodromo.

« Vi fate vivi adesso », fu il saluto non diplomatico di Tino, il fratello maggiore, « quando sono più di vent'anni che noi andiamo in giro ».

I vent'anni ai quali allude polemicamente « il Tino » sono un pezzo di storia dell'automobilismo sportivo (e non). Di gran parte delle imprese dei fratelli su ruote non c'è traccia su giornali e annuari ufficiali. Si tratta di fatti tramandati oralmente e che rimbalzano continuamente da un paese all'altro della Brianza, da un bar all'altro.

« Avevamo tutti il Morini "Settebello" », ricorda con nostalgia un robusto signore di Monza, « loro due invece avevano la MV e ci stavano sempre davanti. Poi, quando tornavamo in città, non era mica finita. Avete presente il muretto del Lambro? Da una parte, a un metro, l'asfalto, dall'altra a cinque, il Lambro che non faceva schifo come adesso. Noi mettevamo le moto sul ciglio e vinceva chi riusciva a fare più strada, il traguardo era il ponte, anche perché più avanti non si poteva andare. L'importante era riuscire a cadere dalla parte della strada ».

« Hanno iniziato a correre con i karts », racconta un altro con il berretto della Goodyear in testa, « e ancora se li ricordano in tanti. La loro tattica era semplice: Vittorio doveva andare in testa e cercare di "frenare" gli altri e favorire il fratello maggiore. Una volta, Vittorio era al comando, quello che lo seguiva lo urtò e gli fece fare un testa-coda. Vittorio si infuriò come una belva. Quando, dopo, gli chiedemmo perché, ci rispose che mentre andava fuori pista guardò in faccia il colpevole: "Rideva", disse, "dovevo punirlo". E allora si mise sul bordo della pista e lo aspettò al giro successivo. Quando gli arrivò a tiro si sporse sulla pista e lo prese sotto alle ascelle sfilandolo dal kart come un bambino da una macchina a pedali. Nel giro di pochi secondi la gara si interruppe perché in quel punto si era formato un groviglio di kart, caschi e cazzottoni. Naturalmente, era intervenuto anche Tino. Così i Brambilla si beccarono una squalifica a vita, con il kart avevano chiuso ».

« E le ombrellate? Non ti ricordi le ombrellate? », interviene il barista, « quella volta a Vallelunga, in testa a Francisci... ».

« Ma allora erano già con la Formula tre, ci fu una discussione, dopo la gara, e il Tino diede qualche ombrellata in testa a Francisci che stava uscendo dalla macchina, e Francisci non ci riusciva perché non era mica un ombrello qualsiasi, era uno di quelli con su scritto "Chinotto Neri" e pesava almeno un cinque chili. Francisci faceva per alzarsi e Tino giù un'ombrellata tremenda. Finì con il solito mucchio perché arrivò come un orso lo zio di Francisci, il motociclista che vinse una Milano-Taranto con la Gilera 4 cilindri, alto uno e sessanta ma largo uno e dieci. Li divisero a fatica ».

« Eppure », interviene nuovamente il robusto signore, « per me sono i migliori piloti, i più grossi sportivi del mondo delle corse, sia in moto che in auto. E nessuno li ha mai presi sul serio. Ferrari li ha sfruttati e per farli stare buoni per un po' gli diede in gestione una vecchia macchina, una Formula due che avrebbe fatto felice un collezionista, non un corridore. Un giorno (il Tino ci lavorava venti ore di fila) si ruppe un pezzo, accadeva spesso, i Brambilla hanno la fama di essere dei trementi stringitori di bulloni e ogni tanto ne spaccavano uno, il ricambio, quella volta, non c'era, bisognava fare presto perché era giovedì e domenica c'era una gara. "Faccio un salto a Maranello", disse Vittorio, e salì sulla sua Guzzi 750. Aveva i sandali, una tuta di tela azzurra e niente guanti, solo un paio di occhiali da sole. Monza-Maranello-Monza a centosessanta di media compreso un salutino al commendatore e sorpassando i camion sulla corsia d'emergenza ("che tanto non se ne accorgono nemmeno"). Nonostante tutto quella Ferrari non andò mai. E di martellate, il Tino, gliene ha date tante. Mi ricordo che per quel motore, che era troppo alto e strisciava per terra in accelerazione, il Tino costruì una coppa dell'olio nuova con le sue mani. Però era un po' troppo piccola, il motore non toccava più l'asfalto ma fondeva. Il fatto è che l'olio nelle curve andava verso l'esterno e non lubrificava più niente. Non riusciva mai a fare più di tre giri di seguito. Allora il Tino perse qualche settimana di sonno e costruì una coppa dell'olio con tanti scompartimenti che dovevano trattenere l'olio al posto suo. Non ci fu verso, quella Ferrari-elemosina non andò mai, nemmeno a spinta. Per me non li ha mai capiti nessuno, l'entusiasmo dei Brambilla è sempre stato commovente ».

« Fatti sentire da loro che dici commovente... è un bel rischio », consiglia quello col berretto della Goodyear.

« Un entusiasmo.... entusiasmante, insomma, ecco ».

« Anche un po' matti, eh », dice il Goodyear.

« Come? ».

« Perché, non ti sarai mica dimenticato quando il Tino sparò alla sua scimmia perché non voleva venir giù dall'albero? Poi pianse per due giorni, però intanto... e le corse pattini a rotelle contro bicicletta di notte sulla strada per Inversago? Quaranta chilometri ad andare e quaranta per tornare, e le gare a marcia indietro? ».

« Le gare a marcia indietro hanno un loro valore tecnico, sono interessanti e anche spettacolari ».

« Anche l'ultima? Vittorio in bicicletta e quello con la Giulia a marcia indietro? ».

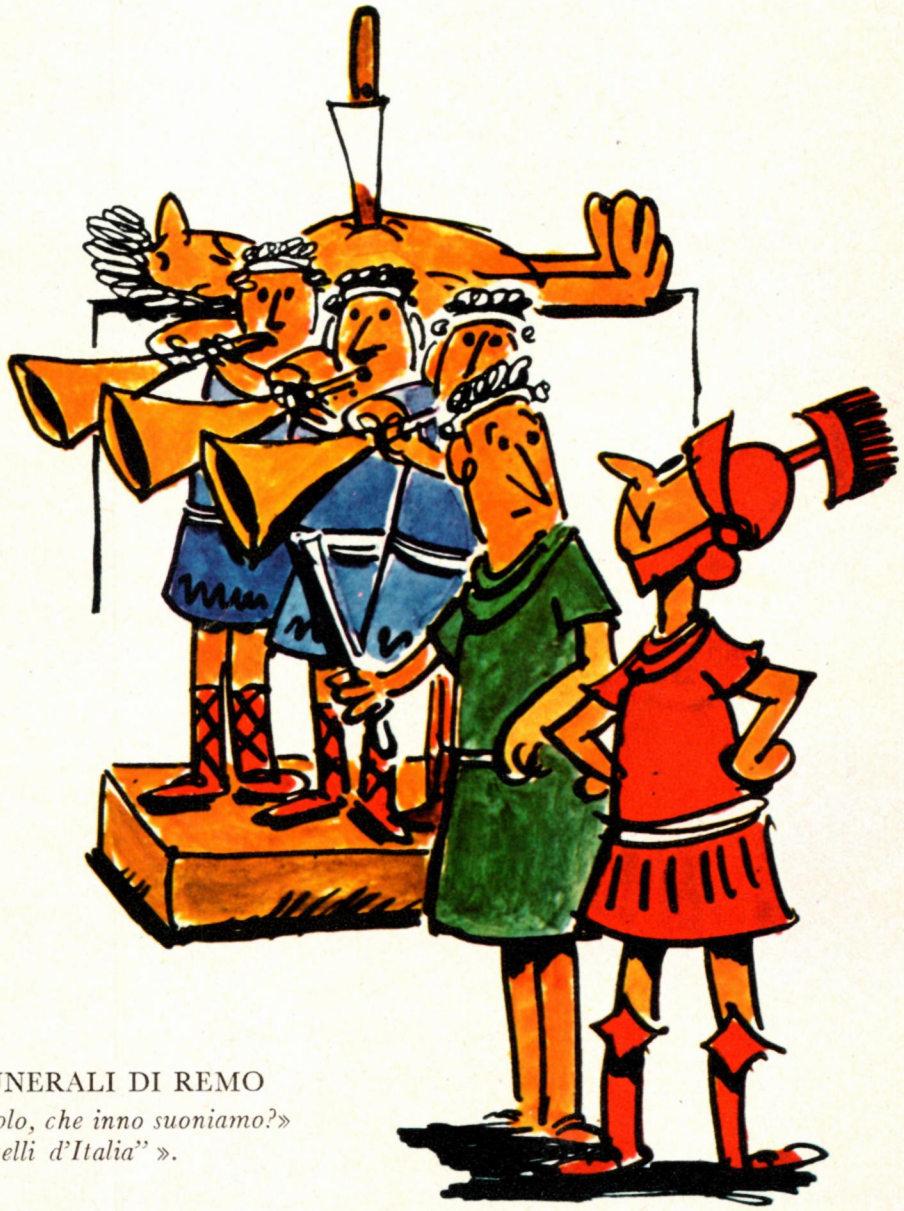
« Lì è stata tutta una questione di cattiva alimentazione. Il Vittorio poteva anche vincere ma si è dovuto ritirare a causa delle lumache. Prima della gara ne aveva mangiate quarantadue, sono la sua passione, e a metà strada si è fermato per noie alla digestione, lumache dappertutto. Intanto, però, quello della Giulia ha fuso, a marcia indietro il motore non piglia aria e non si raffredda, la rivincita si farà con un Maggiolone che il motore ce l'ha dietro ».

« Sentite », interrompe il barista, « potrete dire quello che vi pare, che stringono i bulloni con le dita, che nell'officina girano le galline e che fanno le gare a marcia indietro, però il Vittorio a Zeltweg, in casa dell'austriaco con i dentoni, che poi è anche campione del mondo, ha dato una lezione a tutti quanti, compresi quelli della Ferrari, con tutti i loro dodici cilindri e i cavallini rampanti, vi ricordate che sorpassi? che "staccate", tutto in sbandata controllata che sembrava un uragano e gli altri che alzavano il piede e andavano in testa-coda lo stesso e lui li passava da tutte le parti che se non si scansavano in fretta gli rimaneva il segno delle gomme sul casco perché il Vittorio gli sarebbe passato in testa senza fare neanche una piega. Un pilota vero, altro che storie, altro che quelli che prendono duecento milioni all'anno e si fidanzano con le ex-modelle, tutti con le ex-modelle, chissà perché. Poi, il Vittorio vince un Gran premio da campione e rimane proprio lo stesso di prima, e anche il Tino, se oggi gli chiedi: quanto fa la tua moto? Lui ti risponde sette o otto chilometri all'ora meno di trecento, fatti un po' i conti, proprio come prima, per loro vincere un Gran premio non ha voluto dire niente, loro lo sapevano che prima o poi doveva accadere, in vent'anni che vanno in giro ».

A notte fonda nei bar di Monza si va avanti così. Se ci sono i Brambilla si parla tanto ma c'è sempre qualche dimostrazione pratica, in bicicletta o coi pattini a rotelle o a marcia indietro. La Monza da corsa dipende dai Brambilla. Un dubbio, una scommessa? Si va a chiedere al Tino o al Vittorio che magari dormono. L'hanno detto i Brambilla e non c'è replica. A Monza sono vent'anni che hanno ragione loro. E, francamente, non hanno sempre tutti i torti.

STORIA D'I

non è la risposta a « storia d'o », è la « storia d'i...talia in 200 vignette », raccontata da giovanni mosca in un suo nuovo libro. eccovi, in anteprima, alcuni tra i più azzeccati « cartoons storici » del grande umorista



I FUNERALI DI REMO

« *Romolo, che inno suoniamo?* »
« *"Fratelli d'Italia"* ».

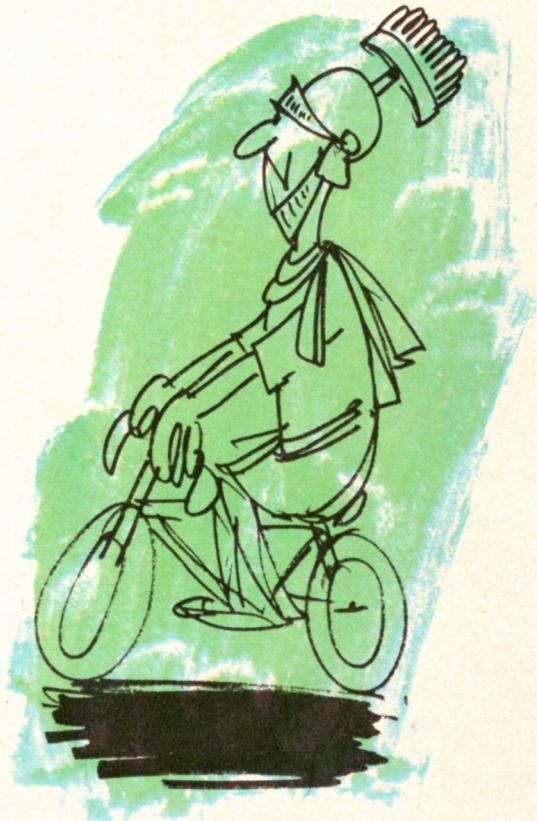
LUCREZIA

« Disonorata da Sesto Tarquinio, s'è trafitta con il pugnale! Se avesse seguito un "sexualis educationis cursus" ci si sarebbe fatta sopra una bella risata ».

IL LITTORE

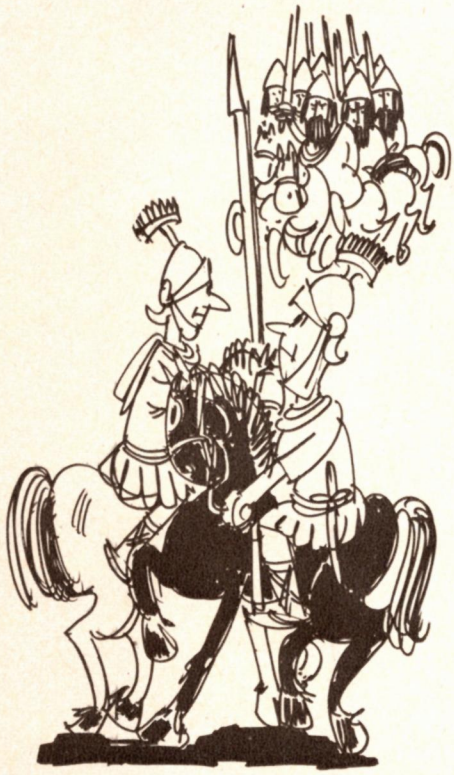
« Vi prego, signori consoli, di dispensarmi dal precedervi portando questo arnese: sono stanco di sentirmi dare del fascista! ».

LA VITTORIA DI PIRRO



LA GUERRA LAMPO

« Veni, vidi, bici ».



OLTRE L'ARMENIA

« Ma perché questa guerra contro i Parti?».
« Per la legalizzazione degli Aborti ».

MESSALINA

« M'hanno chiesto di posare nuda per una rivista. Ma per chi m'hanno presa? ».

LA CONVERSIONE DEL RE DEI GOTI

« Se ti schiaffeggiano un Goto, devi offrire l'altro Goto ».

PROCESSO PER ADULTERIO

« Discolpatevi, signora ».
« Sono la moglie di Pipino il Breve ».

1350

« Questo, con la pubblicità, s'è arricchito ».

LEONARDO

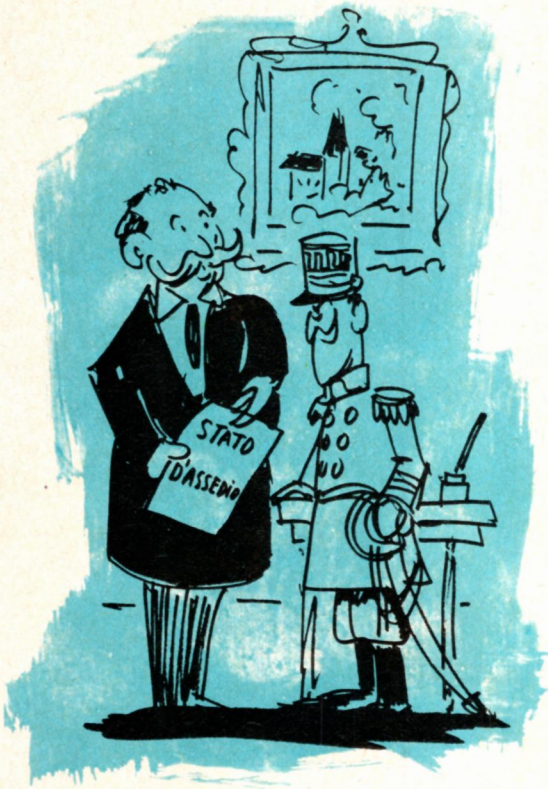
« No, signori, ogni insistenza è inutile.
Mi rifiuto fermamente
d'inventare la televisione ».

ANITA GARIBALDI

« Dopo di lei l'Italia
non avrà altra eroina che la droga ».

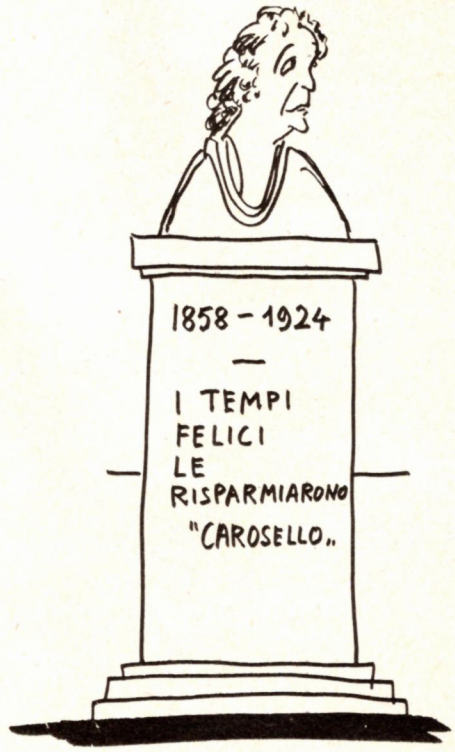
LA BATTAGLIA DI CALATAFIMI

« Bixio, qui si fa l'Italia o si muore ».
« Generale, scegliamo
il male minore, e facciamola ».



LA MARCIA SU ROMA

« Maestà, con una firma lei la ferma ».



ELEONORA DUSE

LA GIUSTIZIA

« Venga il quindicenne a suo tempo incarcerato per aver rubato una pera ».

« Sono io, signor presidente ».

LA NUOVA FAMIGLIA

« Un pugno a tuo padre!
Sento che dovrei forse rimproverarti, non senza, naturalmente, aver prima consultato un grosso sociologo ».

A QUALCUNO PIACEVA FREDDA *(continua da pagina 48)*

a scorgere qualcosa dalla finestra, vidi che la luce nella sua camera era accesa. Marilyn era distesa a faccia in giù. Le coperte erano tutte da una parte del letto e lei era nuda... eppure, quella sera non faceva caldo ».

La signora Murray tornò al telefono e riferì tutto al dottor Greenson. Questi rispose che sarebbe arrivato subito e le disse di chiamare il dottor Hyman Engelberg, il medico di Marilyn. Greenson non disse di chiamare la polizia o l'ambulanza. Arrivò dopo pochi minuti, ruppe il vetro di una finestra e saltò dentro. La signora Murray corse in casa e dopo un attimo il dottor Greenson le aprì e le disse: « L'abbiamo persa ». Poi si sedette sul letto vicino a Marilyn. La signora Murray disse che entrò in camera: « Osservai che il rigor mortis era già iniziato... vidi che il telefono era sotto di lei... c'era sdraiata sopra », e poi corse fuori. (Il dottor Greenson disse alla polizia e al giornalista Maurice Zolotow che la mano di Marilyn era sul ricevitore e le dita sul quadrante). La notizia della morte di Marilyn venne redatta alle quattro e venticinque di domenica mattina, dal sergente Jack Clemmons che a quel tempo comandava la stazione di polizia del West Los Angeles.

Jack Clemmons dichiarò poi, e lo conferma ancora oggi, che si stupì delle varie contraddizioni in quello che gli avevano dichiarato. La signora Murray affermò di avere cominciato ad allarmarsi per Marilyn intorno alla mezzanotte e di avere chiamato allora il dottor Greenson. Mezzanotte. Clemmons non ha alcun dubbio che gli fu proprio detto: mezzanotte. Il dottore affermò di essere arrivato sulla scena nel giro di mezz'ora. Il sergente chiese ai due perché avevano aspettato per circa quattro ore prima di avvertire la polizia e ricevette una risposta assurda. « Non c'era nessuna vera scusa che giustificasse il ritardo », dice, e non ce ne sarà mai una. Nel rapporto ufficiale di polizia si legge che il medico aveva sostenuto che era arrivato soltanto molto tempo dopo le tre e Marilyn fu dichiarata morta alle tre e trentacinque o tre e cinquanta, dipende da quale delle due versioni si consulti. Non avendo avuto nessuna spiegazione sufficiente per il ritardo, Clemmons andò nella camera e vide il corpo di Marilyn sul letto, bocconi. Ricorda ancora la sua impressione, molto vividamente: « Mi sembrò evidente che la scena era stata ricostruita. Marilyn, morendo, non avrebbe potuto assumere quella posizione ».

Le sue gambe erano parallele e sembrava proprio quello che era, un cadavere che qualcuno aveva messo in quella posizione. Normalmente nelle morti per barbiturici il corpo si contorce. Non si è mai visto un avvelenato da barbiturici morire con le gambe diritte.

« Qualcuno l'ha uccisa. E il fatto che conferma questa tesi è che lei aveva una dose letale di barbiturici nel sangue e che il suo intestino era pulito. E questo fatto deve essere spiegato ». Ma non lo fu mai. L'autopsia venne eseguita dal dottor Thomas Noguchi, che, per ironia della sorte, era presente all'autopsia del corpo di Bob Kennedy sei anni dopo. Nell'autopsia, il dottor Noguchi riferì che Marilyn era stata uccisa da un'alta concentrazione di barbiturici nel sangue, sufficiente per uccidere molte persone. Inoltre un rapporto supplementare datato una settimana più tardi notò anche un alto livello di idrato di cloralio. Le fonti ufficiali di Los Angeles annunciarono che Marilyn aveva probabilmente inghiottito 47 Nembutal in pochi secondi. Ma ci sono alcuni particolari che non quadrano.

Primo. Marilyn non avrebbe mai potuto ingerire nemmeno una pillola senza bere un po' d'acqua; spesso, anzi, scioglieva le pastiglie nel latte perché aveva difficoltà a ingerirle. Ma nessun bicchiere d'acqua venne trovato nella sua camera, sebbene ci fossero otto boccette di pillole sul suo tavolino. Secondo: quando qualcuno inghiotte una grande quantità di pillole, se ne trova un residuo nello stomaco: pillole parzialmente digerite, soluzione liquida con tracce di pillole, cristalli refrattili di droga, persino capsule la cui gelatina non è sciolta. Nello stomaco c'è sempre una traccia molto visibile dei barbiturici che hanno provocato la morte. Ma l'autopsia di Marilyn riporta: « Lo stomaco è quasi completamente vuoto. Non si nota nessun residuo di pillole ».

Quando non si trovano tracce di droga nello stomaco, si cercano nell'intestino tenue. Ma il dottor Noguchi ha dichiarato che sull'intestino tenue di Marilyn non venne eseguito nessun test. Come molti altri, Mailer chiese il perché di questa strana omissione. E il dottor Noguchi rispose: « Nel 1962 non avevamo i mezzi per fare il test all'intestino tenue ». Comunque l'autopsia dichiarò che l'intestino tenue era salvo da ogni prova tossicologica. La conclusione è che il rapporto dell'autopsia che è stato reso pubblico è incompleto. Questa conclusione è avvalorata dalla voce secondo la quale negli archivi di polizia esiste un altro rapporto di autopsia, originale e completo. Si dice anche che questo rapporto originale è stato soppresso e sostituito dal primo, ricostruito omettendo alcuni particolari. I medici che hanno esaminato l'autopsia hanno dedotto che Marilyn potrebbe anche essere stata uccisa da un'iniezione contenente una dose fatale di droga.

Probabilmente a Marilyn sono state praticate almeno due iniezioni, il giorno prima di morire. Può esserci stata una terza iniezione il sabato, quando Bobby Kennedy si recò da lei con un dottore poche ore prima della sua morte. La prova di queste iniezioni avrebbe dovuto essere sul suo cadavere sabato notte. Se Marilyn avesse ingoiato 47 Nembutal, si sarebbero trovati dei segni nella sua gola, nell'esofago e nello stomaco. Se avesse ingoiato questa enorme quantità di capsule, avrebbe potuto anche vomitare, come succede alcune volte nei suicidi per barbiturici. Ma non si è trovata traccia di vomito né nel naso di Marilyn, né nella sua gola e nemmeno sul letto. Anche la nudità di Marilyn era strana: non si sarebbe mai addormentata nuda. Prima di andare a letto, si infilava il reggipetto, che non portava mai durante il giorno, si metteva i tappi nelle orecchie e una mascherina sugli occhi, e appoggiava un bicchiere d'acqua sul comodino. Non c'era niente di tutto ciò quando venne trovata.

Mailer sommò le opinioni di tutti dicendo: « Qualcuno aveva ordinato che la morte sembrasse un suicidio, non un assassinio ». Chi aveva il potere di dare quest'ordine e perché?

Il dito è puntato sul capo della polizia di Los Angeles, William H. Parker, che morì nel 1966. Nelle settimane precedenti alla morte di Marilyn, Parker si vantò con molte persone che presto avrebbe rimpiazzato J. Edgar Hoover alla testa dell'FBI. Disse anche che il procuratore generale odiava Hoover e aveva intenzione di liquidarlo. Dopo di che Parker avrebbe ottenuto l'incarico. Quando Marilyn morì, Parker scrisse una lettera che secondo lui doveva assicurargli il posto: si fece consegnare dalla compagnia telefonica i cedolini che riguardavano le telefonate locali e per lunghe distanze fatte da Marilyn nel luglio e nell'agosto 1962. Quindi mostrò i cedolini alla giornalista Florabel Muir, dicendole che quelli erano il mezzo per arrivare all'FBI. Disse anche ad altri giornalisti che Marilyn aveva chiamato Bobby ripetutamente durante l'ultima settimana di vita, e che fece anche otto telefonate al suo ufficio al Palazzo di Giustizia. Certamente Parker aveva il potere di ordinare l'alt alle indagini sull'omicidio. Quando il sergente Clemmons affermò che Marilyn era stata uccisa, gli fu ordinato di tacere; il graduato insistette, ma poco dopo fu obbligato a dare le dimissioni.

Slatzer, Speriglio, investigatori e giornalisti affermano che nei sotterranei del dipartimento di polizia di Los Angeles esiste un rapporto di 723 pagine intitolato: « Marilyn Monroe-Omicidio ». Slatzer ha scritto al gran giurì di Los Angeles perché riprenda in mano l'affare. Ma la risposta è stata: « Siamo soddisfatti dal verdetto originale e non vediamo l'utilità di riaprire il caso ». Ma molti di noi non sono affatto soddisfatti e continueranno a far pressioni perché si indaghi ancora.

Siesta a Bahia

quaranta gradi all'ombra.
il nostro fotografo e ruth: una ragazza
brasiliana troppo sola

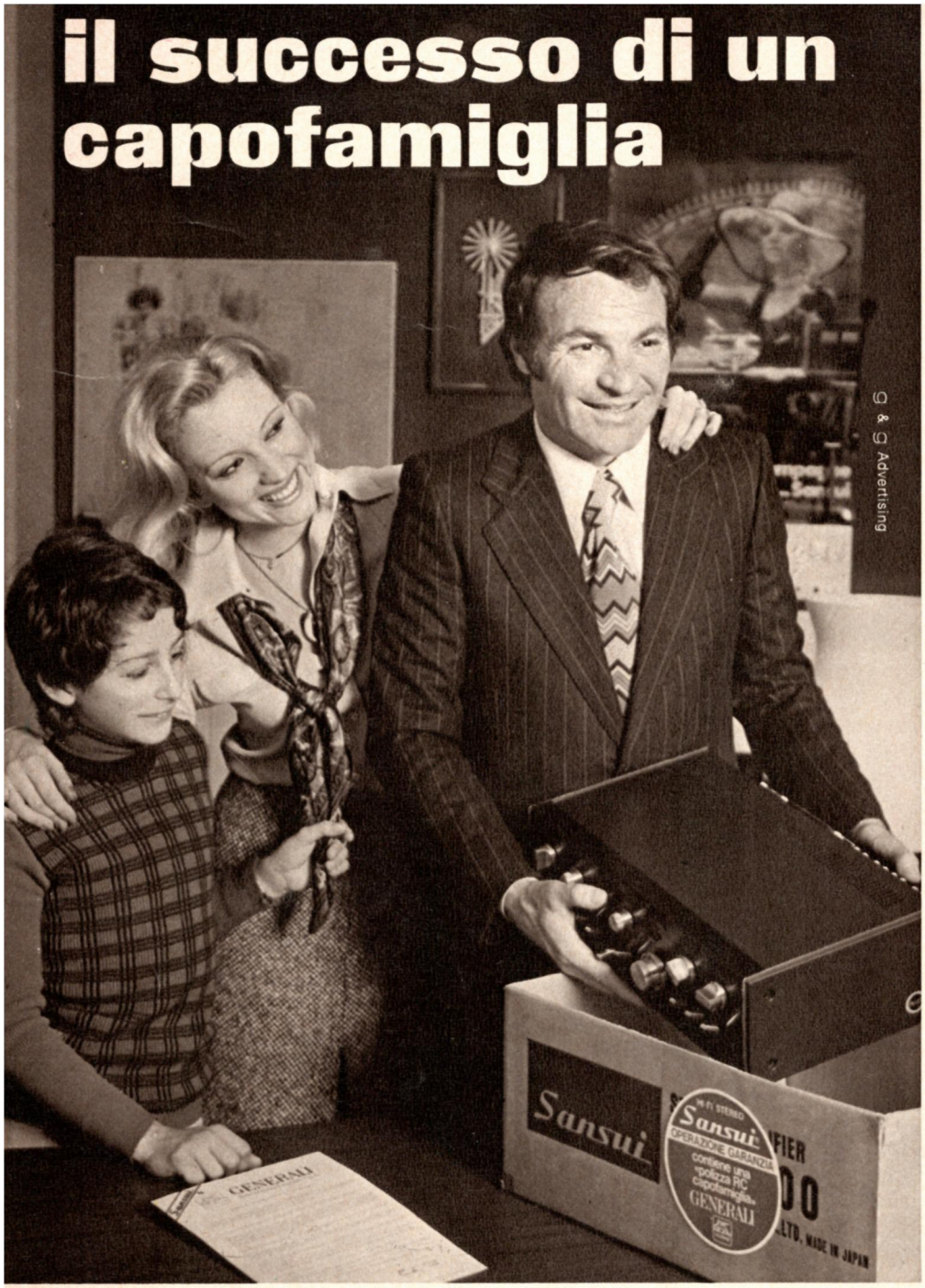
FOTOGRAFIE DI OTTO R. WEISSER

Ruth di Bahia, ma qualche volta
si fa chiamare anche Amalia,
che è il suo secondo nome: adora
il mare, il sole, il samba
e le lunghe sieste sull'amaca.

« Che cosa c'è di più bello », dice
Ruth, « di un'amaca accogliente in riva
al mare? Un long-drink
dissetante, gli accordi di una chitarra
e poi sole, tanto sole a volontà »

A Bahia, in Brasile, il clima diventa bollente quando passa Ruth, ventenne selvaggia che ha proprio deciso di « riscaldare » anche noi europei.

il successo di un capofamiglia



OPERAZIONE GARANZIA SANSUI - DUE ASSICURAZIONI: LA QUALITÀ PER UN PRODOTTO HI-FI DI ALTA CLASSE E UN INSOLITO REGALO, UNA POLIZZA "RC CAPOFAMIGLIA" IN OGNI IMBALLO CON MARCHIO ORIGINALE SANSUI.

Sansui vi assicura una assistenza di garanzia personalizzata in uno dei suoi sofisticati laboratori con messa a punto su standards professionali ed inoltre regala una polizza "RC CAPOFAMIGLIA" delle Assicurazioni Generali, una delle più importanti Compagnie Europee, decorrente dalla spedizione della cartolina di richiesta per la famosa "Carta di Garanzia Sansui".

CARTA DI GARANZIA
Sansui
AU 7700 824070443
3/76 INTERVENTO gilberto gaudi & co. s.a.s. 3/77 RICAMBI
JOSE' ALTAFINI TORINO

GENERALI

GENERALI

G. GAUDI s.a.s. - Corso di Porta Nuova, 48 - 20121 Milano - telef. 664981 - 655272

Il furore del führer

(continua da pagina 81)

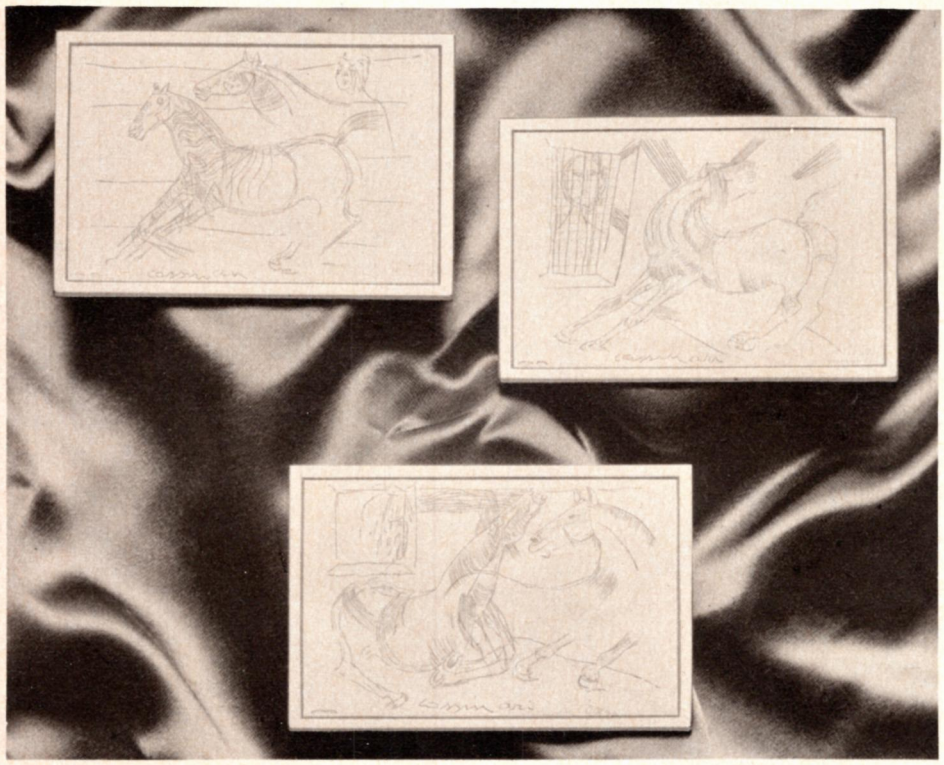
Führer fossero, in realtà, due persone assolutamente identiche. Io, il vero Adolfo, che mi rassegnavo (bestemmiando) a fare la mia parte soltanto nei casi di emergenza. Ossia, quando mio fratello Wolfango non poteva governare (si fa per dire) il Reich, in quanto colto da una delle sue crisi di pazzia furiosa. Solo durante quelle crisi lui spariva (in manicomio) e il popolo tedesco poteva acclamare il vero Adolfo Hitler. Altrimenti, aveva a che fare con Wolfango. Mentre io me ne stavo acquattato nella mia residenza segretissima, in Turingia, immerso nelle puttane.

« Care, carissime, impagabili puttane del Terzo Reich! Gerda, Mirka, Magda, Franzy, Wylma, Frieda, Sigmunda, Lola, Helma, Gretha, Rose, Nelly, Margarete, Josephine... Dal 1934 al 1945, nel mio rifugio scavato in una collina, ne passarono centinaia, migliaia. Bionde, rosse, brune, castane. Alte, basse, grasse, magre. Di tutte le età, fra i quattordici e i cinquanta. In fatto di puttane non ho mai fatto il difficile. E neppure avrei potuto. Giacché per saziare la mia fame di sesso me ne occorrevano almeno sei al giorno. Mai le stesse. Con ognuna delle quali ne facevo almeno tre. Tutti i santi giorni. Ossia, a conti fatti, diciotto scopate giornaliere, come minimo. Ditemi voi come avrei potuto sbafarmi la razione quotidiana di patonza strettamente necessaria al mio... sostentamento sessuale, se avessi dovuto fare, al tempo stesso, tutti i gorgheggi profetici, tutte le apparizioni magnetiche che il popolo germanico pretendeva da colui che doveva guidarlo all'incontrastato e definitivo dominio del globo terrestre.

« Nel 1934, quando, alla morte di Hindenburg, diventai capo dello Stato, mi bastò dare un'occhiata alla prima folla oceanica ammassata ai miei piedi per capire, con improvvisa lucidità, che se non avessi trovato, al più presto, un espediente per sottrarmi al massacrante, continuo recital richiesto a un Schicksalhaupt (uomo del destino) sarei stato costretto a farmi castrare. Era una prospettiva disastrosa. Specialmente per un puttaniere del mio calibro. Per fortuna mi ricordai che in un manicomio della Westfalia, ignorato da tutti, vi era il mio gemello Wolfango. Sempre pronto di dietro come io lo ero davanti. Lo tirai fuori dal reparto agitati e lo misi al mio posto. L'operazione andò liscia. Nessuno se ne accorse. E il popolo tedesco, trent'anni dopo il Nazireichkaputt, potrà conoscere, finalmente, tutta la verità sul mio conto. Sempre, beninteso, che la persona cui affido questo manoscritto ne ritenga opportuna la pubblicazione. Heil Fighen! ».

LA NUOVA RASSEGNA DEI QUADRI D'ORO

Bruno Cassinari e Domenico Purificato: le nuove opere 1975 - in omaggio una edizione d'arte - le nuove quotazioni - i Quadri d'Oro come investimento.



BRUNO CASSINARI
"Cavalli in corsa"
Tiratura: 500 esemplari
Formato: mm. 86 x 58
Prezzo di edizione: L. 200.000
"Il Richiamo"
Tiratura: 500 esemplari
Formato: mm. 86 x 58
Prezzo di edizione: L. 200.000
"Studi di cavallo"
Tiratura: 500 esemplari
Formato: mm. 86 x 58
Prezzo di edizione: L. 200.000
Serie completa L. 600.000

"i vecchi nuovi"

Bruno Cassinari e Domenico Purificato, dopo aver rispettivamente nel 1973 e 1974 firmato un Quadro d'Oro, hanno voluto riproporre per la gioia dei collezionisti altre loro opere. Queste nuove incisioni sono anche motivate dal successo che le precedenti hanno avuto e dalle quotazioni di "borsino" che hanno raggiunto.
Infatti la "Maternità" di Cassinari è oggi quotata L. 250.000 mentre il prezzo di edizione era di L. 40.000 solo tre anni fa; lo stesso dicasi di Purificato oggi quotato a L. 200.000 quando al suo apparire (1974) il prezzo era di L. 70.000.
Una valorizzazione completa che soddisfa chi ha collezionato queste opere e gli Artisti che ancora una volta hanno dimostrato tutto il loro valore e l'alto concetto che li lega al pubblico.
A queste opere si aggiungono quelle edite nel corso dell'anno e precisamente: 4 opere di Federica Galli (l'Autunno, l'Estate, la Primavera e l'inverno); Gino Meloni che ripropone un tema a lui caro: il Grande Gallo; Sergio Fergola con due opere ricche di tematica: il Doge e Donna tra le nuvole; Armando De Stefano con quattro opere riproducenti i personaggi più cari della sua Napoli: Odette, Odette e l'anarchico, Duca e Gioachino Murat; ed infine l'Ultima primavera, riuscitissima opera di Luca Crippa. Il prezzo di edizione di queste opere è di L. 100.000.

DOMENICO PURIFICATO
"Ragazza con cesto"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Colloquio"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Ragazza con gallo"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Ragazza con fiori"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
Serie completa L. 400.000

FRANCO TARDONATO
"Uno sguardo"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"L'estasi"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
Serie completa L. 200.000

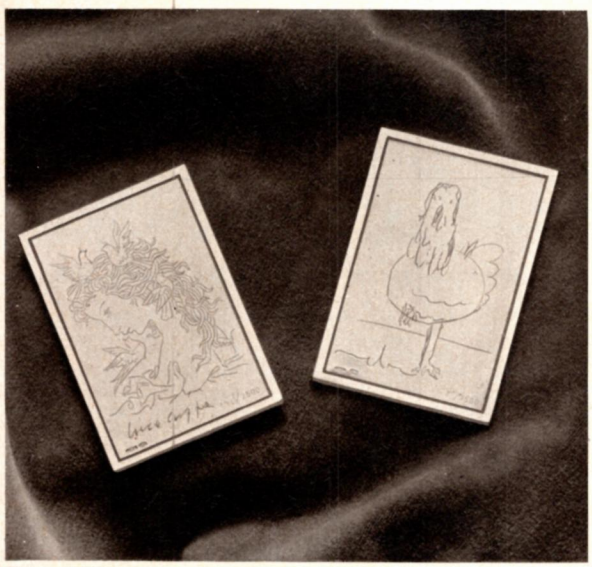
FEDERICA GALLI
"Primavera"
Tiratura: 750 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Autunno"
Tiratura: 750 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Estate"
Tiratura: 750 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Inverno"
Tiratura: 750 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
Serie completa L. 400.000

Questa rassegna vuole indicare ai lettori tutte le opere sino ad oggi emesse, gli Artisti che hanno collaborato per le Edizioni Gold Market l'Arte nell'Oro, e le rispettive quotazioni raggiunte sul mercato del collezionismo. Accanto ai Quadri d'Oro ancora disponibili e di recente emissione per il formato di cm. 6x4 viene indicato il prezzo di edizione che è di L. 100.000.

E. BAJ	- Generale	300.000
E. BAJ	- Donna	300.000
E. BAJ	- Il Fauno	.300.000
E. BAJ	- Marmittone	300.000
G. BIASI	- L'Ottocento	130.000
A. CAGNONE	- Profili	150.000
E. TRECCANI	- Ritratto	200.000
U. GUIDI	- Cavallo col Bambino	120.000
H. JELINEK	- Fanciulle	140.000
G. MIGNECO	- Donna Seduta	250.000
S. MONACHESI	- Composizione Agrà	250.000
U. NESPOLO	- Sindbad il Marinaio-Serie di 12 quadri	2.000.000
A. CARMASSI	- Testa	160.000
P. ANNIGONI	- Volto di Donna	200.000
F. BODINI	- Volo di Colombe	160.000
B. CASSINARI	- Maternità	200.000
G. DOVA	- Tema Ecologico	160.000
E. GRECO	- Angelo	160.000
L. MINGUZZI	- Gallo	160.000
E. LAZZARI	- Seminaristi	130.000
E. LAZZARI	- Campiello	130.000
E. LAZZARI	- Canal Grande	130.000
E. LAZZARI	- Il Pescatore	130.000
A. SASSU	- Cavallo	300.000
R. VOLPINI	- Suolo Lunare	120.000
S. FIUME	- Cavalli di Pietra	120.000
M. ROSSELLO	- Figura nel Paesaggio	100.000
C. PEVERELLI	- La Persona Segreta	100.000
D. PURIFICATO	- Volto di Donna	200.000
E. TRECCANI	- Veletta	170.000
E. TRECCANI	- Mimì	170.000
E. TRECCANI	- Maddalena	170.000
D. CANTATORE	- Donna allo Specchio	160.000
F. GENTILINI	- Cattedrale	140.000
C. CAPPELLO	- Figura nello Spazio	100.000
P. CASCELLA	- Omaggio alla Luna	100.000
N. CAFFÈ	- I Sogni	150.000
N. CAFFÈ	- I Sogni	150.000
N. CAFFÈ	- I Sogni	150.000
N. CAFFÈ	- I Sogni	150.000
W. POZZI	- Gli Innamorati	120.000
W. POZZI	- Il Carro	120.000
W. POZZI	- Serenata	120.000
W. POZZI	- Arlecchino Stanco	120.000
O. PIVETTA	- Paradiso Terrestre	100.000
L. GRASSI	- Bambino	100.000
U. LILLONI	- Il Bosco	200.000
A. SASSU	- Natività - 3 quadri	620.000
A. SASSU	- Parabole - 3 quadri	450.000
A. SASSU	- Miracoli - 3 quadri	480.000
A. SASSU	- Morte - 3 quadri	450.000
R. BRINDISI	- Il Pastore	100.000
P. ANNIGONI	- Volto di Donna	130.000
P. ANNIGONI	- Volto di Donna	130.000
P. ANNIGONI	- Studio di Nudo	130.000
P. ANNIGONI	- Studio di Nudo	130.000
F. GALLI	- Autunno	100.000
F. GALLI	- Inverno	100.000
G. MELONI	- Il Grande Gallo	100.000
S. FERGOLA	- Donna tra le Nuvole	100.000
S. FERGOLA	- Doge	100.000
M. DONIZETTI	- Alice	100.000
M. DONIZETTI	- Pia	100.000
A. DE STEFANO	- Odette	100.000
A. DE STEFANO	- Odette e l'Anarchico	100.000
A. DE STEFANO	- Duca	100.000
A. DE STEFANO	- Gioachino Murat	100.000
L. CRIPPA	- L'Ultima Primavera	100.000
G. DE MICHELI	- La Colomba	100.000
G. DE MICHELI	- Il Falco Incappucciato	100.000
L. BENNATI	- Il Lavoro	100.000
L. BENNATI	- L'Attesa	100.000
G. MAI	- Il Ritorno	100.000
G. MAI	- Uomo di Alberobello	100.000
E. CORNEO	- Rosa Luce	100.000
E. CORNEO	- Indagine Attuale	100.000
G.M. GALLETTO	- Donne Velate	100.000
G.M. GALLETTO	- Uomo della Casbah	100.000
F. TARDONATO	- Iris	120.000
F. TARDONATO	- Un Sogno	120.000
G. NEGRISIN	- Leda con il Cigno	100.000
G. NEGRISIN	- La Morte del Cigno	100.000
G. PAVAN	- Uomo Meccanico	100.000
G. PAVAN	- Mondo Meccanico	100.000
A. BUENO	- Cantante	100.000
A. BUENO	- Marinaretto	100.000
A. BUENO	- Volto di Donna	100.000
A. BUENO	- Bambina	100.000
R. TOMMASI FERRONI	- Dafne	100.000
R. TOMMASI FERRONI	- Atteone	100.000

F.M. LIBERATORE	- Donna Sarda	100.000
F.M. LIBERATORE	- Donna con Cappello	100.000
R. VESPIGNANI	- Nietta	100.000
G. TURCATO	- Elegia	100.000
G. PORZANO	- Lolita	100.000
F. GALLI	- Primavera	100.000
F. GALLI	- Estate	100.000

A. BUENO
"Marinaretto"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Volto di donna"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Bambina"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Cantante"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
Serie completa L. 400.000



GINO MELONI
"Il grande gallo"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000

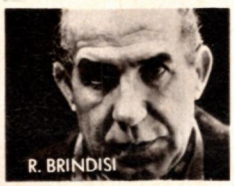
LUCA CRIPPA
"L'ultima primavera"
Tiratura: 1.000 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000

G. PORZANO
"Lolita"
Tiratura: 2.500 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000

G. TURCATO
"Elegia"
Tiratura: 2.500 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000

R. VESPIGNANI
"Nietta"
Tiratura: 2.500 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000

R. BRINDISI
"Il Pastore"
Tiratura: 2.500 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000



Con questo grafico si è voluto visualizzare l'ascesa delle quotazioni dei Quadri d'Oro in rapporto ai vari prezzi di emissione.
Le cifre ottenute sono la risultante del numero delle opere emesse nell'anno con le quotazioni che le stesse hanno raggiunto nell'arco di soli 3 anni. Come si può vedere le opere emesse nel 1972 hanno raggiunto punte di incremento eccezionali dovute fra l'altro all'ascesa vertiginosa delle quotazioni dell'oro e dell'argento.
In questo grafico non sono state inserite le opere di Aligi Sassu fatte per "Il Vangelo", 12 Quadri d'Oro di formato cm. 6x9.
Infatti queste opere hanno un valore di edizione diverso essendo state emesse a L. 150.000 cadauna; possiamo però già vedere, a distanza di pochi mesi dalla presentazione, che la serie "Natività" è già quotata L. 620.000 con un incremento di ben 170.000 lire, pari ad una percentuale del 25,3%.

INCREMENTO DEI QUADRI D'ORO NEL TEMPO

1972	1973	1974	1975
	+ 260%	+ 743%	+ 803%
L. 30.000	L. 108.000	L. 253.000	L. 271.000
data e prezzo di emissione	quotazioni medie raggiunte e percentuali di incremento		
		+ 242%	+ 302%
	L. 40.000	L. 136.900	L. 161.000
	data e prezzo di emissione	quotazioni medie raggiunte e percentuali di incremento	
			+ 94%
		L. 70.000	L. 136.000
		data e prezzo di emissione	quotazione media e percentuale di incremento
			L. 100.000
			anno in corso prezzo di emissione

Luciano Minguzzi "Gallo",
Salvatore Fiume "Cavalli di pietra",
Carmelo Cappello "Figura nello spazio",
Giacomo Porzano "Lolita",
Giulio Turcato "Elegia",
Gino Meloni "Il Grande Gallo",
Mario Rossello "Figura nel paesaggio",
Remo Brindisi "Il Pastore",
Cesare Peverelli "La Persona segreta",
Renzo Vespignani "Nietta",
Serie di 10 Quadri d'oro incorniciati a L. 1.000.000

ARMANDO DE STEFANO
"Gioachino Murat"
Tiratura: 750 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Odette e l'anarchico"
Tiratura: 750 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Duca"
Tiratura: 750 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
"Odette"
Tiratura: 750 esemplari
Prezzo di edizione: L. 100.000
Serie completa L. 400.000

A. DE STEFANO

IN DONO UNA EDIZIONE D'ARTE

Nuovo servizio alle Edizioni Gold Market l'Arte nell'Oro: da oggi potrete richiedere di visionare in casa tutte le opere edite dal 1972 ad oggi, questo impegno viene svolto con le più importanti gioiellerie, dislocate in tutta Italia, che formano i nostri Centri Arte nell'Oro. Il servizio è gratuito e senza impegno: nell'occasione verrà consegnata in omaggio una edizione del volume: "Rassegna delle incisioni in oro", illustrante tutti i Quadri d'oro, la biografia di 51 Artisti e 8 stupende riproduzioni, nel formato di cm. 22 x 22; ricavate dagli studi che ciascun Artista ha creato appositamente per i Quadri d'Oro.
Presso la sede di Milano della "Edizioni Gold Market L'Arte nell'Oro" sita in Viale Monza 27 - telefono 02/28.92.451, è stata istituita una segreteria telefonica.
Tutti gli interessati potranno chiedere informazioni sull'ubicazione del Centro Arte nell'Oro a loro più vicino; prenotare il volume in omaggio e chiedere l'invio delle future edizioni e di tutti gli aggiornamenti relativi all'andamento del mercato dei Quadri d'Oro.

Perché l'oro della Gold Market vale 10 volte in più?

L'interrogativo è legato alle opere in oro edite dalla Gold Market – l'arte nell'oro, esattamente i Quadri d'Oro. I perché sono molti, vediamoli assieme in una carrellata di esperienze che hanno comprovato il successo di questa iniziativa artistica. Anzitutto la collezione dei Quadri d'Oro comprende i più grandi Maestri dell'arte contemporanea, inoltre ogni edizione dei Quadri d'Oro è limitata e irripetibile.
Prima di essere posto in vendita ciascun esemplare viene numerato e firmato di pugno dall'Artista, questo significa sicurezza nell'acquisto anche per i materiali impiegati: oro puro 999/000 per la lamina su cui è realizzata l'opera e argento puro 925/000 per la cornice-supporto che la valorizza.
Bisogna inoltre pensare che l'oro è da sempre un bene di rifugio; un quadro, una scultura di artisti famosi possono nell'arco di un decennio raddoppiare o triplicare, i Quadri d'Oro invece in soli due anni hanno decuplicato le loro quotazioni.
Il Quadro d'Oro è anche un oggetto raro, bello da ammirare e prezioso da donare. Il pubblico ha compreso questa iniziativa, l'ha fatta sua anche perché è alla sua portata; possedere un'incisione in oro di un grande artista è anche un investimento garantito dalla Gold Market.

della discoteca e lo prega di mettere Peppino di Capri che sospira *Cameriere, champagne*. Brillano alla terza coppa i più begli occhi della nottata: quelli di Sydne Rome che risuscita abiti tigrati degli anni Cinquanta, da Rita Hayworth ad Abbe Lane. « Ho ripreso confidenza col night, da che non c'è più l'orchestra », va sussurrando il nobile Carlo Giovannelli. E precisa che a Roma di night classici, con orchestra e cantante, ci sono rimasti l' '84, il Capriccio e la Rupe Tarpea. Tutti gli altri, dall'Hippopotamus allo Scarabocchio, dalla Cabala al fatidico Number One, hanno assunto raffinati mettidisco che cambiano ritmo e genere di musica a seconda degli abiti e delle parrucche che scendono in pista. Allo Scacco Matto il motivo più ballato è il vecchio *Mood Indigo* di Ellington, mentre al Boom di Casalpalocco sono tornate di moda le melodie dei Beatles, da *Michelle* a *Yellow submarine*.

A Trastevere nasce ***il primo night-club della nostalgia***. Si chiama, tanto per cambiare, Revival e lo frequentano poetesse e fatine che la domenica pescano nella Porta Portese delle mode andate, nei boa di struzzo della Duse, nelle affiches pubblicitarie del Ventennio. Tornano alla ribalta i lugubri mantelli alla Gloria Swanson e anche gli atroci baschi sulle ventitré, come nei films di Camerini. Qui, a

Revival, è ambientata una scena dell'ultimo film di Dino Risi, *Telefoni bianchi*. In smoking e cravattino, Gassman sta conversando con una principessa del regime. Improvvisamente un'orchestra all'Angelini tende gli archi e i violini di *Sposi* e i due si mettono a ballare guancia a guancia, nel nome della razza ariana e della santa campagna demografica. « Lo chiameremo Benito », sibila Gassman all'orecchio della principessa. Stacco, dissolvenza incrociata e si vede Vittorio centrare un canestro sul glorioso campo all'aperto della Ginnastica Roma.

(continua da pagina 16)

Il nostro pivot è portato in trionfo alla fine della partita. Poi s'ode una canzone del '40 che dice: « Domani sera andremo fuori in Topolino / con poca spesa e qualche litro di buon vino ». Basta, basta col revival, si sfoga Vittorio uscendo dal set. Vade retro, austerity!

MILANO

DI ORIETTA MORETTI

Contrariamente a Roma, a Milano la gente c'è ma non si vede. I personaggi ci sono: ma non esistono. Cominciano a esistere quando ce li rapiscono sotto il naso: allora spuntano i miliardi, e il loro nome comincia veramente a dire qualche cosa.

È la città dove i casati si ritrovano in borsa. Se una famiglia « conta » è sul listino, se no è zero: non « risulta ». Milano non ha personaggi da spendere. Però, ad esempio, ***Chicco Carimati***, ormai decisamente « americano », è sempre qui, all'ombra della Madunina. E continua a non avere paura di dire ciò che pensa (nonostante l'aria che tira...). « Insomma », salta su come fa lui da capotavola, « vorrà dire che se io finisco al muro con le mani alzate, la cosa più divertente sarà trovarmi fianco a fianco di certi miei amici...: quelli che sostengono che allo Sporting (Portorotondo) ci hanno lasciato due milioni solo di portiere ».

« Esiste » anche ***Cristina Agusta***, dolcissima, che in silenzio, ogni sera, consuma la sua ennesima fiorentina da due chili e mezzo poi chiama tranquillamente il cameriere e gli chiede di incartarle l'osso per i cani (due dobermann che fulminano più il bastardino Filippo). Solo lei « può », con tanta regal naturalezza... Certo che io non ho visto mai correre tanto un cameriere per un osso. Mezzo minuto, era già pronto: su tanto di cabaret d'argento, avvolto in una discreta carta fantasia e con il fiocco, assolutamente dignitoso.

E ***Giorgio Casarotti***? che fine ha fatto il playboy dei due mondi? Quest'estate era attesissimo a Portorotondo ma non è andato: solo un saltino a Saint-Tropez più tanta tanta Svizzera. Suo fratello ha preso la ***Vallecchi***: ha dato spago a ***Padre Eligio***, pubblicandogli *Le vacche*.

Il ***Marchese Enrico Incisa della Rocchetta***, intanto, continua ad allenare cavalli. Ogni giorno si alza alle sei di mattina, tira su le maniche, salta sul Ferrari e va. Tutto considerato, conduce una vita monacale, eccezion fatta per quel suo formidabile fantino, ***Tiziana Sozzi***: la nanetta cattiva che però sa parlare ai cavalli e al Marchese. ***Gigi Calvasina*** è quasi marito per la terza volta (la prima moglie gli è costata una fortuna, la seconda una sciocchezza di 150 milioni più o meno, la terza è ancora da impalmare ed è il travolgente amore dell'anno). ***Ronny Bonelli*** è da un po' che non si fidanza più. L'ultima donna gliel'ha portata via Adriano Panatta (sposandosela). Lo si vede ogni tanto al Charlie Max con qualche amico e l'indossatrice di turno. Però, di solito, più che nei locali Ronny si organizza in casa. Non oso chiamarlo « pied-à-terre » il suo splendido appartamento a Torre Velasca, dove c'è tutto: la stanza da letto che si apre con la porta a ghigliottina, lo Champagne nel salotto che se schiacci quel bottone viene giù dal lampadario, un acquario incredibile.

Gianni Mottura, invece, è quello delle

« feste ». Ha la mania di fare grandi cose, meno quando invita tutti con tanto di gran cassa e poi sparisce all'ultimo momento. ***Rodolfo Parisi***, altro re dei « trasporti », ha finalmente smesso di perdere miliardi al gioco. Tuttalpiù, anziché sbattere contro i professionisti del tavolo verde, ora finisce, come poco tempo fa, diritto contro un muro, con la moto. E poi, pare che soffra di un « piccolo » complesso... ***Claudia Dal Pozzo***: l'unica vera Marchesa per davvero tra le tante che tra presunti duchi, baroni, principi e pseudotali non « fa pesare » gli avi. Il suo hobby è l'arte. E i cani (ha degli splendidi allevamenti di levrieri). ***Rocky Agusta*** è di nuovo sulla bocca di tutti. Geloso com'è, da quando sta con ***Alida Chelli*** ha fatto di tutto per diventare ancora più bello. È andato in America e si è sottoposto a un delicatissimo intervento per diventare più alto! ***Roberto D'Alessandro Pirelli*** come sindaco di Portofino sta facendo grandi cose. Giura che nei prossimi cinque anni ci sarà un tale rilancio della baia dorata, con aste, premiazioni e riunioni socio-culturali.

34 GIRI

DI LUIGI REGGI

A Milano, incontro casuale con ***Augusto Martelli*** in un trani di Porta Cicca. Lo convinci ad andare al piano e a suonare qualche samba (se l'avessero saputo Lea Massari, la Vanoni, Bardotti ed Endrigo

l'orgia brasiliana sarebbe stata completa) e lui ne approfitta per parlare di lavoro. Dice che fa un LP con 30 vecchissimi pezzi sudamericani e dirige l'orchestra col nome assurdo e fasullo di **Bongo Ponceleon y su salsa** e che continua a vincere premi in Sud America. In quanto a premi sessuali invece è fermo a **Mina** (con la quale ha rotto da anni) ma sostiene che la moglie attuale è la migliore del suo carnet amatorio in quanto è riuscita ad averlo in esclusiva a tempo indeterminato.

Approfittando della tiepida ed eccitante serata d'autunno, **Martelli** in vena di follie ci ha raccontato, in una serie di battute deliranti, quali sono secondo lui le « voci più » italiane. Scherzando, si intende.

La voce più deficitaria: di **Cocciante** perché gli manca la esse iniziale. La voce più invitante: di **Dorelli** perché a tavola aggiunge un posto alla **Spaak**. La voce più animale: di **Reitano**, perché canta come una foca. La voce più ittica: di **Claudio Villa**, perché è perfetto come pescivendolo. La voce più erotica: di **Ornella Vanoni**, perché possiede il microfono con la bocca. La voce più nauseante: di **Alan Sorrenti**, perché ti fa sentire come una donna incinta. La voce più ambigua: dei **Cugini di Campagna**, per ovvi motivi. La voce più maschia: di **Patty Pravo**, perché sostiene (ribadiamo: lo dice lei) di cantare con le balle.

La voce più femminile: di **Mal**, perché ha ammesso di cantare con l'utero. La voce più cocker: di **Gianni Nazzaro**, nel senso dell'espressione. La voce più Michelin: di **Mina**, perché si gonfia e si sgonfia. La voce più reincarnata: di **Gilda Giuliani**, perché rievoca la Piaf. La voce più nana: di **Bruno Lauzi**, perché viene dal basso. La voce più fantasma: di **Gilda** vincitrice di Sanremo, perché dove passa non lascia il segno. La voce più sveltina: di **Caterina Valente**, perché l'ascolti in piedi, lei passa e se ne va. La voce più dosata: di **Gigliola Cinquetti**, perché la dà a peso. Le voci più mute: di **Nicola Di Bari** e **Peppino Gagliardi**, perché non si sentono più.

•

Bob Dylan (e la sua band) ritorna per i suoi estimatori con un ghiotto album doppio intitolato *The Basement Tapes*. Alta classe. Gran classe rivela a sua volta il nuovo direttore d'orchestra **Bob James** visto e ascoltato a Venezia alla fine di settembre. Il suo disco, *Two*, contiene pezzi di musica molto elettrica: electric piano, clavinet, Arp Odyssey, Yamaha Yc 30, flauto elettrico, eccetera, che offrono suoni suggestivi.

•

« Errore », mi scrive uno di Venezia, « lei tempo fa ha ambientato una storia di lesbiche in un hotel Billia che al lido di Venezia non esiste. Mi spieghi ». Le spiego: si tratta di lapsus freudiano. Intendevo dire il Des Bains del Lido di Venezia. Il Billia invece è a Saint Vincent, sede della finale del Discoestate. E proprio al Billia sono successe altre storie stra-piccanti che, se mi lasceranno ancora entrare, racconterò in futuro.

•

La Rita Pavone degli anni 75, **Suzi Quatro**, ritorna con i suoi strepiti in un 33 giri intitolato *I maybe too young*, in cui le famose voci isteriche del coro non sono delle sgualdrinelle di Las Vegas ma la stessa voce di Suzi moltiplicata. La Suzi denuncia 1,60 di altezza con l'aiuto dei tacchi. Non ha fianchi, non ha seno, non ha sedere. Però ha molto ritmo. Ha anche lei, come la Pavone, un Teddy Reno che l'accompagna con la chitarra e l'accompagna a letto. Si chiama Len Tuckey, è grasso, bruttoccio, veste in jeans e denuncia pateticamente ventisette anni. La Suzi piace da matti agli under quindici, ma a lei piacciono soltanto gli over quaranta.

•

Il cantautore **Morris Albert**, apparso in Italia all'ultimo Festivalbar di Verona (tailleur di velluto nero, papillon, un pubblico inadatto per le sue canzoni salottiere), è il nuovo cantante d'amore, un ragazzo « da tenere vicino al camino » come sostengono le donne d'America che l'hanno provato. Raffinato, romanticissimo, circondato da un reggimento di violini, propone un 33 giri, *Feelings*, che prende il nome dal suo maggiore successo. Il cantautore ha una voce morbida ma maschia (non come, per intenderci, della « cugina di campagna ») e, professionalmente parlando, si difende. Non si difende invece dagli assalti delle fan, che regolarmente lo riducono nudo per la strada: a Città del Messico, giorni fa solo i gas lacrimogeni hanno sciolto una folla di 30 mila persone alla conclusione del suo recital.

•

Saltando al campo dei concertisti, un doveroso omaggio a **Reverberi** il barbuto direttore d'orchestra: in un 33 che porta per titolo il suo nome, propone musiche classiche modernizzate stile **James Last** o anche **Deodato**, ma con un tocco personale. Curiosa la copertina con Schumann, Liszt e Chopin in jeans accanto a Reverberi. A sinistra occhieggia (si fa per dire) il sedere in jeans di una bionda, la Wanda Radicchi, una nota solista e per di più amica decisamente intima dello stesso Reverberi.

•

L'imperatore della pop music **Stephen Stills**, si presenta da solo in un sensazionale 33 giri dal titolo *Stills*. Per i tapini che non lo conoscessero, diremo che Stills è veramente uno dei grandi della musica attuale. Faceva parte, nel '65, dei favolosi **Buffalo Springfield**.

JR.

DI MARIALUIGIA BAGNI

Jr. di questo mese è ***Paolo Pillitteri***, 35 anni, attuale assessore all'urbanistica e al piano regolatore del comune di Milano. Enfant prodige prima e candidato del Psdi poi, ha messo in subbuglio la città (anzi, come ci ha precisato, l'Italia intera perché conta « seguaci » dal Veneto alla Calabria) quando si trattò di eleggere il nuovo sindaco di Milano.

Racconta: « Subito dopo le elezioni del 15 giugno rilasciai una intervista in cui dicevo che bisognava avere il coraggio di dire che i comunisti esistono... Nacque un dissenso che nel giro di due mesi divenne insostenibile: avevamo raggiunto quella carica di incompatibilità che è tipica di certi matrimoni. Io avevo le mie idee sul partito e tirammo avanti finché si trattò di votare il sindaco. Io volevo Aniasi, gli altri no, "c'erano i comunisti di mezzo". Ma in fondo che cosa sono i comunisti, mangia bambini? Noi e gli altri amici, la maggioranza del partito, eravamo d'accordo su una giunta diversa, anche senza la Dc se questa non si trovava d'accordo. E mentre in consiglio comunale annunciavo che tre su cinque consiglieri Psdi dissentivano dal partito, successe il finimondo. Applausi e fischi, per la verità più applausi. Nella stessa notte fondai il Muis (Movimento unitario di iniziativa socialista) e ci buttarono fuori dal patrino... ».

Un nuovo partito politico quindi?

« Non vogliamo essere un nuovo partito. Ce ne sono già troppi in Italia. È chiaro che finiremo nel Psi, che è profondamente diverso da quello che ho lasciato nel 1969. Allora si catapultava verso forme massimalistiche, lacerato da incomprensioni di ogni tipo. Oggi è più

vicino alle socialdemocrazie europee. Perché oggi in Italia è necessaria un'area socialista, un insieme di consensi al socialismo per cui si crei una forza tra Dc e Pci che si metta a fare i conti con en-

Si può fare con le francesi,

con le napoletane, con le piacentine, le trevisane, con le false, con quelle in regola, con quelle scoperte, con quelle fortunate. Ma è meglio con

le carte di PLAYBOY dono per gli abbonati 1976

Le famose carte di Playboy. Un dono esclusivo di gran pregio. Raccolte in un cofanetto molto elegante, con matita e blocchetto segnapunti.

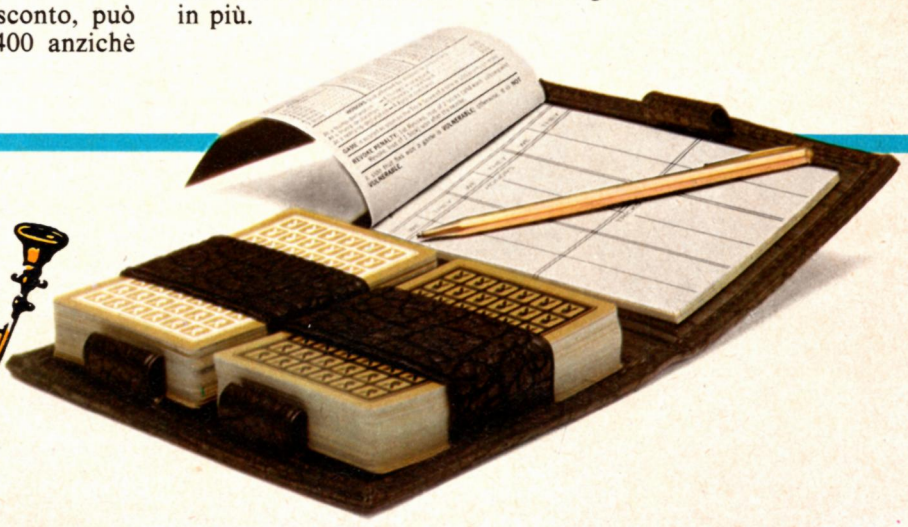
Se l'abbonato preferisce lo sconto, può averlo: esattamente lire 14.400 anzichè lire 18.000.

Comunque questo prezzo è bloccato per la durata dell'abbonamento qualunque cosa succeda.

Per l'abbonato nuovo un numero gratis in più.

D.P.

D.P.: vuol dire decentramento postale. ...viene trasportato con mezzi nostri e impostato nei capoluoghi di provincia perchè il recapito sia puntuale e sicuro.
D.P. è un'iniziativa Rizzoli.



trambi, senza complessi di inferiorità ».

Ma lei è uno degli uomini politici più instabili di Milano.

« Non "nasco" come uomo politico. La mia passione era il cinema: ho fatto un documentario su Milano nel 1963, premiato a Venezia, in cui accostavo la città brillante d'acciaio delle prime costruzioni industriali avveniristiche allo squallore dell'estrema periferia. In questa occasione cominciai ad avvicinarmi agli uomini politici.

« Certo la fortuna mi fu propizia, ma il maggior aiuto mi venne dalla voglia di "buttarmi", che è la mia molla di sempre. Da allora sono uomo di partito: responsabile stampa e propaganda del Psi prima; giornalista all'*Avanti!* poi e, nei ritagli di tempo, autore di inchieste per la televisione.

« Sono sempre stato un socialista cosiddetto di destra e così, da un giorno all'altro, mi trovai a non aver più né il Psi né l'*Avanti!*. Entrai nel partito socialdemocratico: divenni segretario provinciale, poi segretario regionale e nel '70 fui chiamato alla presidenza della Triennale milanese. Nello stesso anno mi presentai alle elezioni comunali e risultai eletto. Mi fu assegnato l'assessorato "istituzioni e iniziative culturali": partimmo con il nouveau réalisme; inventammo il Teatro Quartiere al Gallaratese (gremito fin dalla prima sera, nonostante fosse una nebbiosa giornata di novembre); poi il pullman dell'arte, una mostra itinerante che si fermava davanti alle fabbriche, ai supermercati. Intanto andavano avanti gli spettacoli di Milano Aperta... ».

FILOSOFIA

DI GINO PATRONI

Consiglio: Non cercate l'assassino sulle « pagine gialle » dell'elenco telefonico.

Ecologia: Nei boschi del futuro ascolteremo nelle notti d'estate il canto dei grilli registrato e filodiffuso.

Surplus: Non piantate salici piangenti attorno al muro di cinta dei cimiteri.

Proposta: Maniaco sessuale miliardario e musicofilo, disposto finanziare concerti per *orgasmo* e orchestra.

Lamento di un aristocratico: Il medico, che mi ha diagnosticato il diabete, mi ha proibito la caramella all'occhio.

Chewing-gum: Non desiderare la *gomma* d'altri.

Cauchemar: Si sveglia di soprassalto (con l'asta) saltatore proprio alla vigilia di una gara.

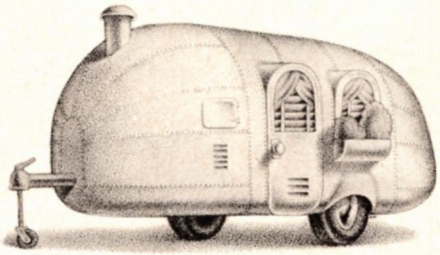
Risorgimento: I fratelli Bandiera non erano due ginnasti capaci di assumere posizioni perfettamente orizzontali sull'impugnatura della pertica.

SNOB

DI CARLO MONOTTI

Le due forme per vivere più « nel vento » sono, in questo periodo, farsi la farina da sé nel proprio mulino, in Europa, e cambiare ambientazione ogni settimana alloggiando nell'***autofurgone dei propri sogni***, in America.

Trovare un mulino diroccato, eleggervi la propria dimora, spendervi sino all'ultimo centesimo non solo per restaurarne le mura ma per farlo tornare perfettamente funzionante, e quindi almeno una volta la settimana imbiancarsi dalla testa ai piedi nella gioia quasi sessuale di farsi la farina da sé, « vera, polverosa, palpabile, profumata e leggera », è in questo momento il sogno di molti nuovi Don Chisciotte che hanno deciso di battersi non più « contro » ma « per » i mulini a vento (in Italia bisogna tuttavia accontentarsi di quelli ad acqua, che sorgono ancora numerosi e quasi sempre abbandonati lungo torrenti, ahimè, imputriditi da residui non biodegradabili).



Sull'onda di questa riscoperta, nel Nord della Francia è nata una associazione che censisce e collega i mulini (circa 150) tornati a far roteare le loro pale alla brezza del vento, mentre nelle Fiandre una mostra itinerante ha raccontato, da luglio a ottobre, l'antica epopea del mugnaio, della sua casa e dei suoi amori (sembra che le mugnaie avessero una fragranza sconosciuta alle altre comuni mortali).

Il nuovo profeta della mulinologia non è tuttavia un fiammingo ma un francese. Si chiama Guy Petitfils e ha pubblicato, per Stock, una sorta di vademecum (*Le livre de mon moulin*) che spiega come servirsi dei desueti meccanismi dell'arte molitoria.

In America invece, si sa, i sogni non si possono altrettanto facilmente trasportare dal passato, ma bisogna inventarseli, costruirseli nel bel cuore della civiltà tecnologica. È quanto all'incirca cinquemila americani hanno deciso di fare, partendo da un banale autofurgone.

Per ***i vanners***, e cioè coloro che hanno scelto di vivere in un autofurgone (van), quest'ultimo non è tanto un comodo ed economico mezzo di trasporto, come per gli hippies o i campeggiatori, ma un vero e proprio stile di vita, non di rado assai più dispendioso degli altri, e in base al quale furgoncini Dodge, Ford o Chevy vengono trasformati, talvolta anche più di una volta all'anno, in moschee arabe, composizioni psichedeliche, giungle africane o case di tolleranza vittoriane. Insomma, in qualsiasi possibile manifestazione del proprio ego sognante. I vanners sono persone (in genere artisti o agiati professionisti) che amano cambiare continuamente di « environment », e cioè di ambientazione, sia interna che esterna, e questo anche se il lavoro li costringe a risiedere nella stessa città. Ora soltanto il van è in grado di soddisfare questa loro necessità. Per aiutare i vanners a disporre di un « nido mobile » è sorta recentemente in California, a San Jose, una fiorentissima impresa, la Bizi Bodi Recreational Vehicles.

« La nostra organizzazione non ha nulla a che vedere con quei poveracci che amano campeggiare in roulotte, o con gli hippies che hanno scoperto il brivido della coabitazione in un pullmino Volkswagen »—afferma Tom Roulette, che dirige la Bizi Bodi. « Al contrario, la nostra clientela è composta di gente che ama in genere i sogni lussuriosi, pazzi od opulenti. E ha ragione, visto che deve concretizzarli in uno spazio succinto ».

IL MONOCOLO

DI GIANFRANCO FUNARI

Alla « Bussola di Viareggio. Io e... lei. ***Adesso balla.*** Te lo dico dopo. Adesso balla... Insiste sempre, eh?! No, non sono matto! Porto il monocolo nero perché

due occhi sono troppi per guardarti... Uno lo faccio riposare!... Svantaggi? Beh, sì! Ti vedo a metà: mezza vestita, mezza

(continua a pagina 130)

ECCO LE NOVITÀ DEL MESE

BUR Biblioteca Universale Rizzoli

IN EDICOLA E LIBRERIA

Giovanni Dusi
IL GALLO ROSSO
Introduzione di
Giorgio Luti
L. 1.000

Montanelli-Gervaso
STORIA D'ITALIA - vol. XVIII
La civiltà barocca
L. 900

Charles M. Schulz
VINCA IL PEGGIORE!
L. 800

Herbert George Wells
LA MACCHINA DEL TEMPO
Introduzione di
Renato Oliva
L. 900

Anna Maria Ortese
IL MARE NON BAGNA NAPOLI
Introduzione di
Giulio Cattaneo
Premio Viareggio 1953
L. 900

Knerr
BIBÌ E BIBÒ
Introduzione di
Ranieri Carano
L. 1.500

Michail Bulgakov
CUORE DI CANE
Introduzione di
Angelo Maria Ripellino
L. 900

IN LIBRERIA

Carlo Goldoni
IL CAMPIELLO
A cura di
Luigi Lunari
con le note di regia di
Giorgio Strehler
L. 1.200

Anton Cechov
Tutti i racconti VI
UNA SCOMMESSA
Traduzione e introduzione di
Alfredo Polledro
L. 1.200

Franz Kafka
LA METAMORFOSI
Introduzione di
Giuliano Baioni
Edizione bilingue
L. 1.200

Ugo Foscolo
ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS
A cura di
Guido Bezzola
L. 1.400

George Grosz
IL NUOVO VOLTO DELLA CLASSE DIRIGENTE
L. 2.300

François Châtelet
LA FILOSOFIA DELLE SCIENZE SOCIALI
(dal 1860 ai nostri giorni)
Storia della filosofia - vol. VII
L. 3.000

Confucio
I DIALOGHI
Introduzione di
Pietro Citati
Traduzione di
Fausto Tomassini
L. 1.500

BUR

La classica collana economica

E IO LE SPOGLIO: lella lombardi

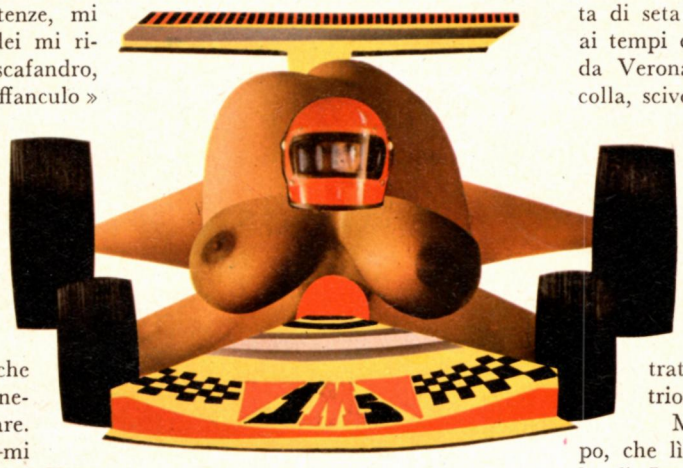
DI GIANCARLO FUSCO

SE LELLA (voglio dire la Lombardi) fosse stata al corrente della mia « sexual deviation », quella famosa sera di fine settembre, non sarei finito nei pasticci. Ma l'equivoco e le relative complicazioni... traumatiche, data la situazione, erano inevitabili. Lella era assolutamente ignara della mia « distortion » erotica. Ereditaria, congenita e inguaribile. Altrimenti, al momento dello « spermatic impact » (accompagnato da gemiti, mugolii, ululati e stridor di denti) si sarebbe, magari, voltata di là, tappandosi le orecchie, ma non avrebbe sicuramente reagito con veemenza samuraica.

D'altra parte, quando, a Zeltweg, mi resi conto che i miei sensi non si sarebbero placati finché non fossi riuscito a spogliare l'oggetto della mia febbrile concupiscenza, io cercai, onestamente, di spiegare a Lella come stavano le cose. E a questo scopo cercai di parlarle, poco prima che s'immergesse nella sua March-Lavazza come in un bagno turco marziano, già pronta a « spararsi » sulla pista ruggente. Per dare filo da torcere ai maschi impegnati nel Gran Premio d'Austria '75. Ma gli addetti al box, nonostante le mie insistenze, mi tennero alla larga. Così che lei mi rivolse, dal finestrino del casco-scafandro, quell'occhiata piena di « vaffanculo » che tanto bene conoscono i seduttori petulanti e indesiderati. Figurarsi se ero del numero!

E veniamo al mio caso. Che non è il solo al mondo, ma è l'unico (a detta dei sessuologi di fama mondiale, con primogenito checca, moglie ninfomane e yacht) che presenti un quadro clinico inequivocabile. Classico. Esemplare. « Un ugellomane come lei—mi ha detto, giorni fa, il professor Skrutakazj, n. 1 della sessuologia finlandese—non ha precedenti nella storia dei deragliamenti erotici. E sono convinto che non avrà neppure susseguenti ». Francamente, non stento a crederlo. Giacché la mia « ugellomania » (non vi tragga in inganno l'assonanza « ugello » « uccello ») vanta, se così può dirsi, una stagionatura d'oltre un secolo. E mi è pervenuta attraverso ben tre generazioni. Infatti, il mio bisnonno conte Deodato, non potendo essere ugellomane, per motivi strettamente tecnici, fu il più noto « balestromane » del Secondo Impero. Tant'è vero che Amédée Bollée, fonditore di campane a Le Mans (e ideatore del famoso circuito), progettò nel 1873, appositamente per il mio bisavolo, la famosa « Obéissante ». Vale a dire, il primo autobus della storia automobilistica. Capace di nove passeggeri e dotato di balestre talmente vistose e robuste, che il conte Deodato, vedendole, colto improvvisamente da una mega-erezione, gridò: « Presto! Un treppiedi! Altrimenti, non so come sostenere questa proboscide! ».

Mio nonno, conte Lotario, dato il progresso motoristico, potè, invece, abbandonarsi all'ugellomania propriamente detta. Sia pure in forma piuttosto faticosa e discontinua. Perché, in fatto di ugelli, il monoblocco della Mercedes 60 CV (torpedo), costruita nel 1903, era ancora ai primi, benché volonterosi, passi. E il mercato automobilistico, ugellamente parlando, non offriva di meglio. Ben più fortunato mio padre, conte Liborio. Il quale, fin dal 1921, ebbe a disposizione gli ugelli, ormai perfezionati, della Aston Martin, modello « Bunny » (a valvole laterali) da competizione. E qualche anno dopo potè usufruire, appassionatamente, degli ugelli, ancora più efficienti, della Berlinetta M.G. 18/80 (1929) e della M.G. Midget tipo M (1930). Dopo di che,



eccomi qua. Conte Venanzio.

Con precedenti familiari così ugelliacamente illustri, la mia sessualità « spermomeccanica » non poteva che manifestarsi precocissima. Eccovi, a grandi linee, il mio ugelliculum, ossia curriculum ugellico. Avevo soltanto 13 mesi (quella santa donna di mia madre me lo assicurò fino all'estremo rantolo) quando, osservando il mozzo della ruota anteriore sinistra della mia carrozzina, ebbi un evidente principio di « pistolinazione » (erezione del pistolino). A 6 anni, alla sola contemplazione di un triciclo, esposto nella vetrina di un giocattolaio, venni meno venendo molto più del previsto. A 12 anni, dopo un giro sulla mia prima bicicletta, ci vollero due giorni di massaggi per ammosciarmi (il pisellotto). A 17, mi portavo in letto la motoretta e ogni notte, sussurrandole « come sei bella! », glielo mettevo nella forcella. Dopo di che, è facile capire con che smania erotica e con quale bollore sensuale io sia arrivato, finalmente, all'età in cui è concesso effondersi su quel « motorvaginame » o « carburantolo » ch'è l'apparato ugellistico. Che, attualmente, per esaltarmi sensualmente fino al vagellamento e procurarmi, alla fine, quel piacere erotico che strappa dal petto urli simili alla sirena dei pompieri, deve essere un superapparato.

Il più complesso possibile. Capace di carburazioni da capogiro. Non appena, a Zeltweg, gli occhi mi caddero sulla March-Lavazza, gialmaionese, pilotata dalla Lombardi, capii, di colpo, che là dentro si annidava, ricco di flussi « ninfomotorici », il mio ugellame ideale. Adeguato a ben 12 cilindri (indiscutibilmente fallici e dal moto coitale) e ad otto carburatori doppio-corpo. Così, circa un mese dopo, al termine di settembre, in una notte illune, calzando pantofole da sacrestano, fasciato in una tuta di seta nera (come i topi d'albergo ai tempi della Bella Otero e di Guido da Verona), la borsa dei ferri a tracolla, scivolai nella rimessa di Frugarolo (Alessandria) in cui Lella custodisce, fra un frullato automobilistico e l'altro, la sua amatissima folgore gialla. M'ero ripromesso prudenza e cautela. Ma quando me la vidi lì davanti, in una penombra morbida, da alcova nuziale, non potei trattenere un grido di erotismo trionfale: « Sei mia! Ti spoglio! ».

Ma non avevo notato, purtroppo, che lì nella rimessa c'era la Lombardi. La quale, avendomi riconosciuto per il suo presunto concupitore, mi balzò addosso, con scatto da pantera, impugnando una chiave inglese grossa come la tibia di un rinoceronte. E cominciò a menar colpi (come si dice a Roma) alla cecata. Invano cercavo di calmarla strillando: « Non voglio spogliare te, Lella! Io sono un ugellomane, non un fregnologo! È solo la tua March-Lavazza che voglio denudare! Vite per vite! Dado per dado! ». Ma la campionessa non mi ascoltava e continuava a mescere chiavate (può rincrescervi, ma si dice così) su di me. Tutto perché il personale del suo box, a Zeltweg, mi aveva impedito di illustrare la mia « sexual deviation ».

PROPAGANDA I.W.S. (SEGRETARIATO INTERNAZIONALE LANA)

lanajeans

i pantaloni stile jeans marcati pura lana vergine

PURA LANA VERGINE

pura lana vergine sana naturale pulita

TALBOR®

il pantalone perfetto per tutti

nuda, mezza spogliata... ed anche mezza scema! Ecco, questo è un vantaggio!... Non t'irrigidire... Morbida! Morbida!... Piuttosto, perché non la smetti di filare quello al bar?... Ma sì, quello con la camicia aperta sul petto, col pelo di fuori, accessoriato di Ray-ban e braccialetto... Ah! È lui che ti guarda... E lo credo! Se ti fossi vestita un po' di più...! Come? Così combinata sei di classe?... La conosco la tua classe: la toilette la chiami cesso! E pensare che gli architetti, sopra la porta, scrivono « Lady »! E poi, dai retta a me, mettilo il reggiseno: non possiamo ballare in quattro!... Ma sta' ferma, dove vai? Seguita a ballare. Dai, che ci guardano tutti!... Va bene, va bene, d'accordo, io porto la canottiera e sono grasso; è vero, non lo nego. Vuoi che lo dica ad alta voce? « Porto la canottiera e sono grasso »... Però la canottiera posso sempre buttarla e, volendo, potrei anche dimagrire, io; ma se tu scendi dagli zatteroni, chi t'alza più?!... Scusami, scusami, non volevo offenderti... È che gli altri ti vedono per quello che appari, non per quello che sei... No, non ti critico. Voglio solo dire che il playboy al bar non sa che quando ti ho conosciuta avevi le ascelle con i baffi alla Francesco Giuseppe... Insomma, non ti depilavi!... Sì, d'accordo, ora sei diversa... Sei moderna, le ascelle sono perfettamente depilate... Fai perfino uso di deodoranti!... Però il tuo passato è quello che è; il titolo di Miss Sagra dell'Uva, non te lo toglie più nessuno!... Non ti arrabbiare!... E non cominciare con la storia dell'antifemminismo; io, al massimo, sono anti-te.. È vero! Non lo nego... Però sono convinto che lo fa anche quello al bar... Tutti gli uomini lo fanno!... A me capita quando sono in macchina, da solo e fermo ad un semaforo... No! In nessun'altra occasione mi sono messo le dita nel naso! Potrei giurarlo!... Ma, alla base di tutto questo, c'è una giustificazione di fondo: la distrazione... Tu, invece, ti depili fino al ginocchio per convinzione; tanto è inverno, dici, in bikini non mi ci metto... Ma per me che ti accarezzo, fino al ginocchio sei una dea... (e poi sostieni che non ti faccio mai complimenti!...), ma dal ginocchio in su, sembri Anastasi... Insomma, io sono convinto che nella vita ognuno di noi debba vivere il proprio personaggio... Non puoi dirmi: « Io sono una ragazza IN » Non lo puoi dire perché ti piace Casadei... D'accordo, i dischi li ascolti di nascosto, ma un liscio qualifica... Tu immagina se io ti portassi al bar e ti presentassi a Mister Ray-ban, dicendo: « Permette? Le vorrei presentare Miss Sagra dell'Uva 1975, grande appassionata di liscio e fervente ammiratrice di Raul Casadei »... Pupa, per te sarebbe la fine. Ti salveresti in corner, dicendo che sono un cretino; lo so perfettamente! Ed è per questo che se seguiti a guardare quello al bar, mi costringi a fare il duro... Ah!!! È uno giusto!... È anche magro!... Pure elegante!... Sempre abbronzato!... E adesso si è pure accorto che stiamo parlando di lui!... Contenta?... E allora sai cosa faccio? Faccio il duro!... SCIAFF!... Hai sentito eh?... SBLAMM... Sono proprio un duro!... SCIAFF... Sì, ma non esagerare, mi hai già tirato tre sberle!... SBLAMM!... Mi hai fatto saltare il monocolo!... SCIAFF!... Amore, ma io scherzavo!... SBLAMM... Amore!... SCIAFF!... Amo... SBLAMM! SCIAFF! SBLAMM! SCIAFF!...

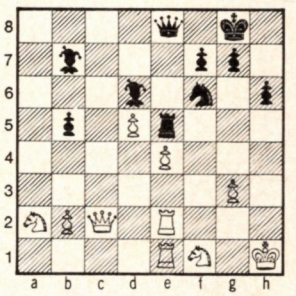
(continua da pagina 126)

SCACCHI: così perde karpov

DI A. I. LUZHIN

Si è concluso a Milano, il 14 settembre scorso, uno dei più importanti (e riusciti: complimenti a Leo Wachter) tornei internazionali di scacchi di questi ultimi anni. Vi hanno preso parte, fra gli altri, l'attuale campione del mondo Karpov (vincitore davanti all'ungherese Portish), gli ex-campioni del mondo Petrosjan e Tal, lo jugoslavo Ljubojevic e il danese Larsen. Come i più avevano previsto, Karpov è risultato vincitore; ma è stata una vittoria dovuta più agli errori dei suoi avversari (Portish in primo luogo, e Ljubojevic), alla relativa facilità degli incontri di semifinale con Petrosjan (quattro patte facili) che non alla qualità di gioco (peraltro sempre ineccepibile ma sempre un poco sottotono) del campione del mondo. Qui sotto, dal torneo di Milano, presentiamo la prima sconfitta di Karpov da quando è diventato campione del mondo.

Karpov-Anderson, difesa siciliana: 1 e4, c5; 2 Cf3, e6; 3 d4, cxd4; 4 Cxd4; Cc6; 5 Cb5, d6; 6 c4, Cf6; 7 Cbl-c3, a6; 8 Ca3, Ae7; 9 Ae2, 0-0; 10 0-0, b6; 11 Ae3, Ab7; 12 Tc1, Te8; 13 Db3 (attaccando il pedone b6), Cd7; 14 Tf-d1, Tc8; 15 Td2, Dc7; 16 Dd1, Db8; 17 f3, Aa8; 18 Df1 (rafforzando la difesa del pedone c4), Cc-e5; 19 Ca-b1 (il Ca3 torna in gioco), Cf6; 20 Rh1, h6; 21 Td-d1 (liberando la casa d2 per il Cb1), Af8; 22 Cd2, Tc-d8 (radunando le forze per la rottura d6-d5); 23 Df2, Ce-d7; 24 a3 (minacciando 25 Ca4, Cc5; 26 Cxb6, Dxb6; 27 b4!), d5!; 25 cxd5, exd5; 26 exd5 (si spiega ora il senso del ventesimo tratto del Bianco, Rh1, poiché se il Re Bianco si trovasse in g1, 26 ..., Txe3 vincerebbe dopo 27 Dxe3, Ac5), Ad6! (l'iniziativa passa decisamente al Nero); 27 Cfl, Txe3!! (splendido e lungimirante sacrificio della qualità da parte del Nero); 28 Cxe3, Axh2; 29 Cf1 (se 29. Axa6?, Ag3!, minacciando 30 ..., De5), Af4; 30 Tc2, b5!; 31 Ad3, Cb6; 32 Ae4, Cc4; 33 a4, Te8 (mirando alla casa e4); 34 axb5, axb5; 35 Te2, Ae5!; 36 Dc5, Cd6!; 37 Ca2 (parando la minaccia 37 ..., Axc3 e 38 ..., Cxe4), Cdxe4; 38 fxe4, Ad6; 39 Dc2, Te5!; 40 g3 (parando la minaccia 40 ..., Th5+; 41 Rgl, Da7+ e 42 ..., Dxa2), De8!; 41 Td-el, Ab7; 42 Rg1, Ch7! (la fine del pedone e4 è prossima); 43 Cc1, Cg5; 44 Cd2, Ab4! (minacciando 45 ..., Axd2 e 46 ..., Cf3+, ecc.); 45 Rf2, Axd2; 46 Txd2, Cxe4+; 47 Txe4, Txe4 (riguadagnando la qualità con un pedone di vantaggio); 48 Ce2, Ac8; 49 Cc3, Te1; 50 Ce2, Ta1; 51 Td4, Dd8; 52 Dc6, Ad7; 53 Dd6, De8; 54 Df4, Dc8; 55 b4, Ah3; 56 De4, Af5; 57 De3, Dc2; 58 g4, Ad7; 59 De4, Db3; 60 Dd3, Db2; 61 De4, Ta8!; 62 De3, Ta2; 63 d6, Ta8; 64 Te4, Ac6; 65 Dd4, Db1; 66 Te7, Dh1; 67 Df4, Dg2+; 68 Re1, Ta1+; 69 Rd2, Dd5+; 70 Dd4,



Ta2+; 71 Rc3, Df3+; 72 Te3, Ta3+; 73 Rd2, Ta2+; 74 Re1, Dh1+; 75 Rf2, Dg2+; 76 Re1, Dh1+!; 77 Rf2, Ta1! (non c'è più nulla da fare: se 78 Cg3, Dg2 matto); 78 Tc3, Dg2+; 79 Re3, Df3+, e il Bianco abbandona (se 80 Rd2, Ta2+; 81 Tc2, Txc2+; 82 Rxc2, Dxe2+; e se 81 Rd1, Dxe2+; 82 Rc1, Ta1 matto).

L'Anonimo colpisce ancora!

**Un'isola in mezzo all'Oceano
chiamata Paradiso.
Pochi e scelti abitanti,
tutti italiani e tutti miliardari.
Tra loro l'autore di
questo memoriale (anonimo, beninteso).**

Anonimo

I SOLDI IN PARADISO

Questo romanzo vi racconta come avverrà
la fine del capitalismo in Italia

**La veridica storia a venire delle
nostre finanze e dei nostri finanzieri.**

**La fuga dei grandi capitali
e la fine imprevista e grottesca
del capitalismo in Italia.**

**Una satira perfida e graffiante,
avveniristica e credibilissima, raccontata
dall'Anonimo più celebre
dei nostri giorni:**

**l'autore di "Berlinguer e il Professore",
PREMIO FORTE DEI MARMI
per la satira politica 1975**

100.000 COPIE
3ª EDIZIONE

Lire 3.000

RIZZOLI EDITORE

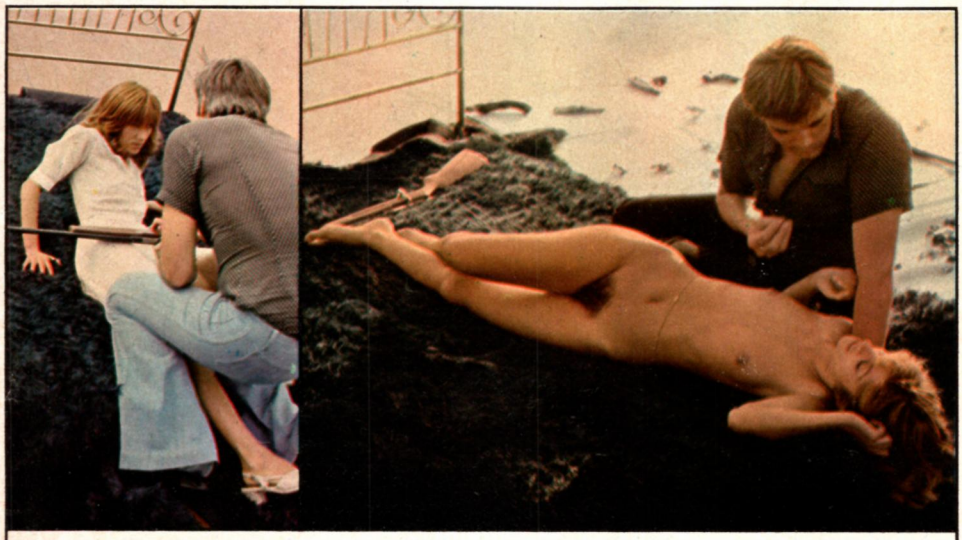
PLAYBOY ARCHIVIO

il nostro obiettivo dietro a fatti, notizie, personaggi

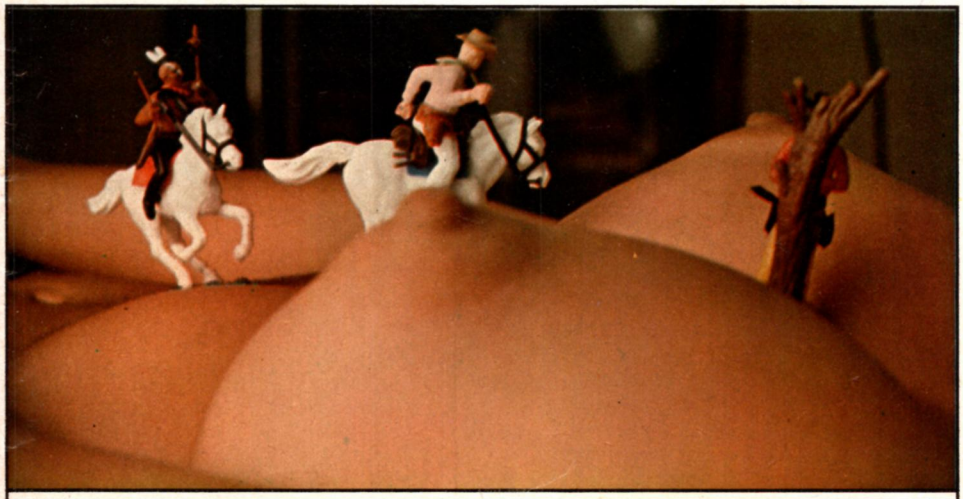
FRANK-PALLA Queste due palle da ping-pong sono gli impossibili occhi di Marty Feldman, noto ormai con il nome di Igor, dal personaggio da lui interpretato in « Frankenstein Junior ». Qui sopra lo vediamo in una scena del suo prossimo film durante un controllo di tipo particolare. Secondo voi, quale sarà il risultato? Attenzione al suo sguardo.

LINDA SI LAVA Questa porno-doccia è dell'instancabile Linda Lovelace. La sua gola è sempre più profonda, e continua a dominare gli schermi internazionali: lei si lava i peccati sotto la doccia. Mentre è in circolazione il film che ha girato insieme con Sylva Kristel, l'eroina di « Emmanuelle », è scoppiata la polemica per il suo famoso « Deep Throat » (Gola profonda). Di questo filmetto esistono già tre versioni, quella originale, quella per esportazione e quella per i paesi sottosviluppati. Indovinate qual è quella riservata all'Italia. Il fatto è che si è rivelato impossibile « tagliare » l'originale, sarebbe diventato uno short tipo quelli di Carosello.

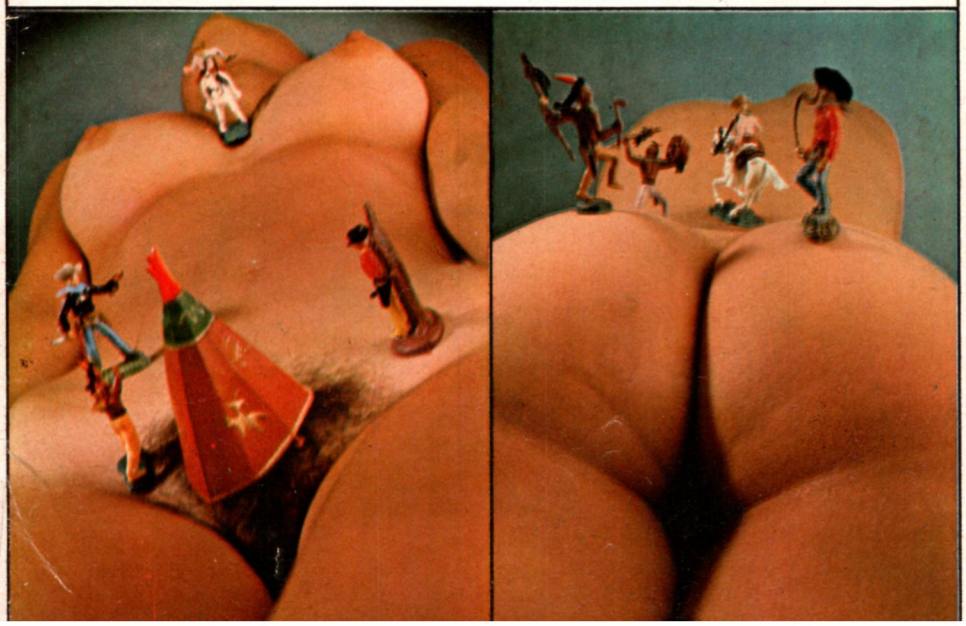
PIRATERIA Qui sotto, il famoso « Pirata » della Costa Azzurra ci dà una dimostrazione della prossima attrazione del suo locale. Basta con i quintali di cocci di piatti distrutti. Sembra che i ricchi e annoiati clienti non si divertano più. Ora vogliono rompere qualcos'altro. Entusiasmo per i sadici! Il « Pirata » consiglia di portarsi da casa l'attrezzatura.



METODI DURI Ancora un profugo di « Emmanuelle »: il grigio Alain Cuny, gagliardo strapazzatore di femmine bendisposte. Con Stefania Casini (qui sopra) sembra che per lui la faccenda sia un po' più dura: tanto che per convincerla è costretto a ricorrere a mezzi piuttosto rozzi quali un grosso fucile. Indubbiamente la Casini non deve essere un tipo facile, arriva uno e per il solo fatto di aver girato « Emmanuelle »... troppo comodo!



GIOCHIAMO AI SOLDATINI! Per gli infantiliti moderni che rimpiangono i tempi in cui giocavano per ore « ai soldatini » ecco (sopra e sotto) finalmente qualcosa di nuovo ed eccitante: un po' di vizio da aggiungere al vizietto. Vi presentiamo il campo di battaglia più famoso della storia del West. Tutti riconoscerete il « Canyon della morte », luogo dove avvennero famosi agguati degli indiani, la tremenda « gola del buco », una vera trappola mortale, e la più ovvia foresta con l'accampamento. Si garantiscono serene ore di svago.



ADDIO SICILIA Questa sopra non è una scena avvenuta nell'ormai squallida Saint-Tropez. È avvenuta a settembre in Sicilia, a Filicudi: il menestrello si chiama Jerry Palamara. Il naturismo, nella terra dei pretori da retroguardia, era sempre stato tabù. Fino a qualche tempo fa bastava un paio di calzoncini per andare dentro. Vecchia Sicilia addio.

FOTOGRAFORD Gerald Ford (qui sopra) ha molte « persone-personali ». Autisti, guardie del corpo dai riflessi da leone, camerieri, segretarie e anche questo fotografo. L'unico di tutta l'America che non abbia difficoltà ad ottenere un ritratto del presidente. Si chiama David Kennerly e sembra che sia molto dotato nelle istantanee « tipo attentato ».

PLAYBOY

SERVIZIO LETTORI

Per tutte le informazioni relative ai prodotti apparsi su PLAYBOY, scrivete a PLAYBOY-SERVIZIO LETTORI. Potremo segnalarvi le principali caratteristiche degli oggetti che vi hanno interessato. In questo numero sono stati presentati i prodotti degli inserzionisti indicati qui di seguito.

Adam - Eau de bruyère . . . II cop.
A.E.G. - Telefunken 10
Andel 8
Binda - Marie Daniel 12-13
Bulova . . . . . III cop.
Carpano - Laird O'Logan 20
Comptoir It. de la parfumerie - Copra - Givenchy Gentlemen . . . 23
Eterna 5
Fiat - Olio 18
Ford - Granada 1700 2000 3
Gasparotto 7
Gaudi Sansui 118
Gold Market 119-120-121-122
Helena Rubinstein - Men's club . . 4
Hermes 17
I.W.S. Moroni 6
I.W.S. Talbor 129
Lispa Lancome - Drakkar 27
Morris Napoleon - Men's cologne . 9
Sirpea - Agua Brava . . . . . IV cop.
Stock - Grappa Julia 14-15

Scrivete qui sotto i dati relativi a prodotti comparsi nei numeri precedenti.

_____

_____

Saremo lieti di risolvere qualsiasi altro vostro problema di moda, viaggi, cucina, cocktails, alta fedeltà eccetera. Se le vostre domande si riferiscono a oggetti che avete visto su PLAYBOY, specificate per favore il numero e la pagina della rivista. Indirizzate a:

PLAYBOY SERVIZIO LETTORI
Rizzoli Editore, via Civitavecchia 102
20132 Milano

OGNI MESE PLAYBOY A CASA

☐ 1 anno con dono 18000 (estero 20000)
☐ 1 anno senza dono 14400 (estero 16500)
☐ 6 mesi senza dono 7600 (estero 9000)

☐ Pagamento allegato ☐ Pagherò quando me lo chiederete

nome (per favore in stampatello)

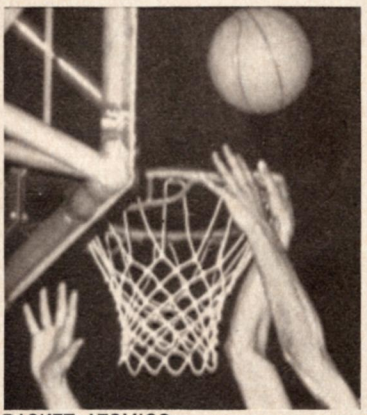
indirizzo

codice postale città

Indirizzate a **PLAYBOY**
Rizzoli Editore, via Civitavecchia 102
20132 Milano

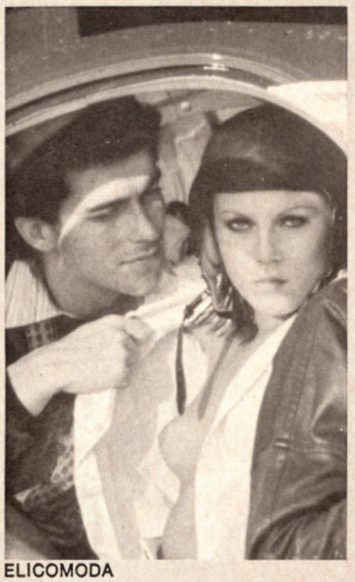
PROSSIMAMENTE:

IN COLLEGIO...



BASKET ATOMICO

BEVILACQUA



ELICOMODA

"SESSO IN COLLEGIO"—« LA MIA FIGLIOLA HA STUDIATO IN COLLEGIO... ». UNA VOLTA LE MAMME, PER GARANTIRE LA « VIRTÙ » DELLE PROPRIE RAMPOLLE, DICEVANO COSÌ. MA OGGI NON È PIÙ IL CASO: AVETE IDEA DI QUELLO CHE ACCADE NEI COLLEGI FEMMINILI ANNI SETTANTA? SEMBRA CHE... NO, È MEGLIO CHE NON VI DICIAMO NIENTE: LO SCOPRIRETE NEL NUMERO DI DICEMBRE.

"BASKET VITAMINICO"—UNA SCOMODA INCHIESTA SUL BASKET ITALIANO: CHI SONO I GIGANTI « ATOMICI » VITAMINIZZATI CHE CI RAPPRESENTERANNO ALLE OLIMPIADI DI MONTREAL? UNA DOMANDA APPARENTEMENTE INNOCUA PER LA QUALE, PERÒ, CI SIAMO SCONTRATI CON UN ESERCITO DI BOCCHE CUCITE. ALLORA C'È DA CHIEDERSI: CHI DECIDE LE SORTI DI QUESTO SPORT?

"UNA SERA... BEVILACQUA"—È SERA. USCITE DAL CINEMA, VI AVVIATE VERSO LA VOSTRA AUTO, SALITE, FATE PER AVVIARE IL MOTORE MA, IN QUEL PRECISO ISTANTE, DIVENTATE PROTAGONISTI DI UNA TERRIFICANTE AVVENTURA, UN RACCONTO PSICOLOGICO DI **ALBERTO BEVILACQUA** CHE LEGGERETE SU « PLAYBOY » DI DICEMBRE.

"ELICOMODA"—È DI MODA IL WEEK END IN ELICOTTERO. VUOI PER IMITARE AGNELLI VUOI PER RAGGIUNGERE IN POCHI MINUTI LA BAITA IN MONTAGNA IN CUI NASCONDERSI CON LA BELLA DI TURNO FINO ALL'ORA DI TORNARE IN CITTÀ: UN FATTO DI VITA MODERNA DA IMITARE.

"NUDA: MA CHI?"—NUDA SOTTO L'ALBERO... MA CHI? È LA SOLITA SORPRESA DELLA COPERTINA NATALIZIA DI « PLAYBOY », CHE NON POSSIAMO, OVVIAMENTE, ANTICIPARVI, MA CHE, QUEST'ANNO, SARÀ ASSOLUTAMENTE ECCEZIONALE. APPUNTAMENTO, DUNQUE, A NATALE.

...e Bulova creò ACCUTRON®

...per la NASA, l'Ente Spaziale Americano

Bulova ha inventato il movimento a diapason Accutron che, portato sulla Luna nel 1969, continua ancor oggi a funzionare ininterrottamente. Bulova Accutron è diventato lo strumento spaziale al servizio dell'uomo anche sulla Terra. Bulova Accutron, l'unico con garanzia scritta di precisione al 99,9977%. Impermeabile, antiurto, antimagnetico. Non si carica mai: una microbatteria consente il funzionamento per oltre un anno.

se pensate a un regalo... pensate Bulova

BULOVA
l'orologio dell'era spaziale

Agua Brava...e le parole non servono piú.

Agua Brava. Riservata agli uomini d'azione.

COLOGNE, AFTER SHAVE, SHAVING CREAM, DEODORANT SPRAY, SOAP, BATH/SHOWER GELEE, BODY RUB, BRONZING GEL.

Concessionario per l'Italia:
S.I.R.P.E.A. S.p.A. - S. Giuliano Milanese